



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

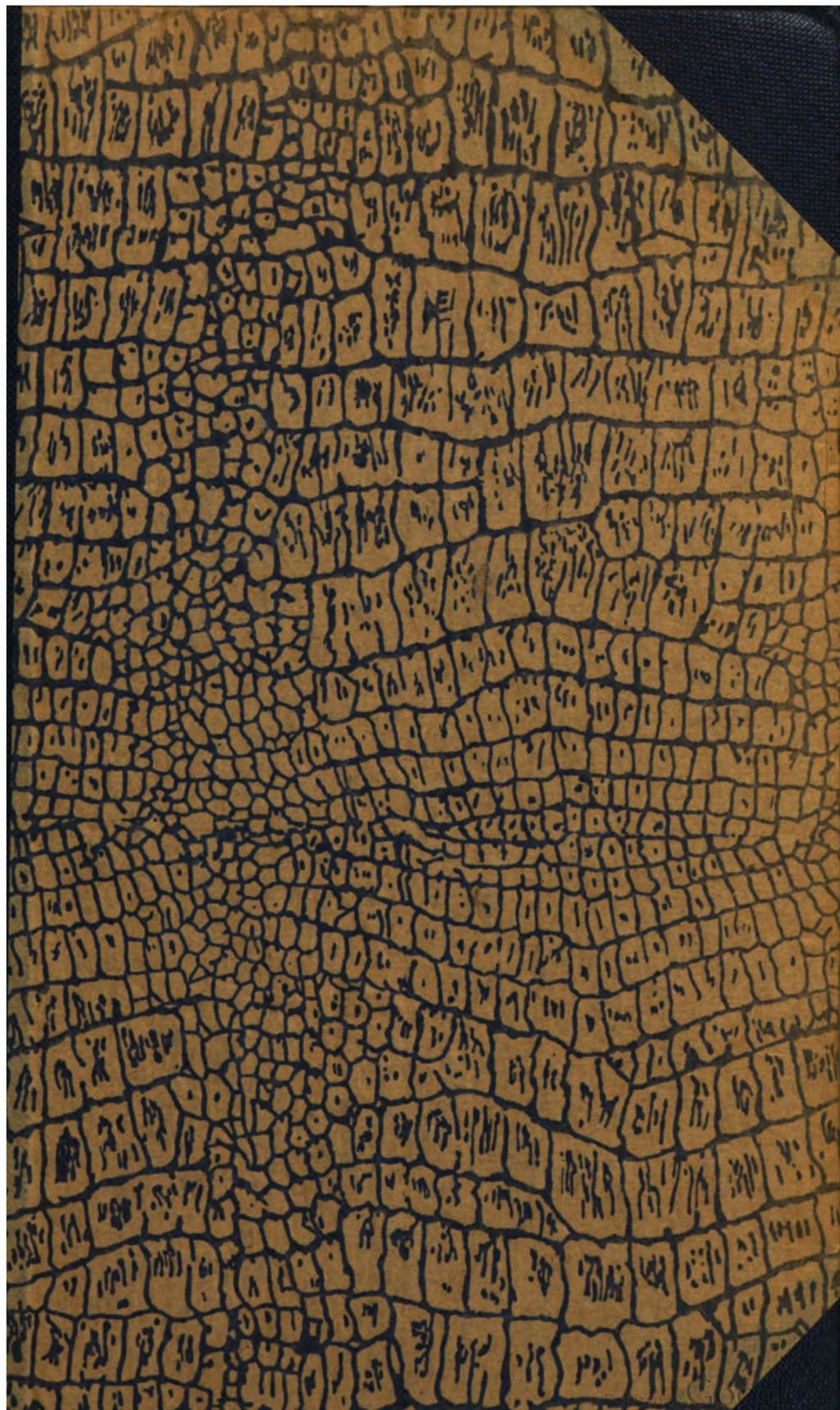
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



DG
670
A67
3ser
v.16

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY





DATE DUE	
Interlibrary Loan	JULY 1981
GAYLORD	PRINTED IN U.S.A.

NUOVO ARCHIVIO VENETO

NUOVA SERIE - ANNO VIII

TOMO XVI - PARTE I

COMMISSIONE DIRETTRICE

V. LAZZARINI - G. OCCIONI-BONAFFONS - R. PREDELLI

NUOVO ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA



VENEZIA

ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE

1908

ED

UNIVERSITY
LIBRARY

DG

670

A67

3.221

v.16

A828655

Tipografia dell' Istituto Veneto di Arti Grafiche

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA VENEZIANA

I.

LA "RACIO LOMBARDI SEU FRANCISCI,,

del cod. marciano 130 cl. V lat. n. 3198.

Nel recente congresso dell' *Association française pour l'avancement des sciences*, tenuto l'anno testè decorso a Reims, prendendo parte ad una discussione intorno ai rapporti commerciali fra le città italiane e le francesi nel medioevo, mi permisi richiamare l'attenzione degli studiosi ivi raccolti sopra un interessante documento del principio del tredicesimo secolo, che avevo già da tempo osservato nel noto codice marciano 130 cl. V lat. n. 3198. Questo manoscritto è certamente uno fra i più preziosi per la storia giuridica veneziana, soprattutto perchè esso contiene le più antiche e ordinate collezioni di leggi e di consuetudini: dal *parvum statutum*, secondo il quale, giusta il Bertaldo, vivevano i veneziani *puri ac castitate pleni*, fino alle redazioni del Tiepolo, anteriori al 1242 (1). Per quanto in forma non ufficiale, pur tuttavia in questo codicetto (che, secondo il Gelcich ed il Besta, appartenne se non proprio a qualche rettore da Venezia mandato nelle terre dalmate, forse ad un prete notaio addetto al seguito di quel magistrato) sono fedelmente riprodotte le leggi della Dominante del principio del sec. XIII; il compilatore

(1) Pubblicati dai ch. prof. BESTA e PREDELLI nel N. Arch. ven. A. 1901 p. I e II.

infatti si attenne di proposito, forse appunto per l'uso cui doveva servire l'opera sua, alla dizione genuina degli statuti e dei vari documenti ivi raccolti.

Trascritta da mano più recente, proprio di seguito agli statuti, da c. 37 v. a c. 39 v., si legge una *Racio lombardi seu francisci quod debent solvere per pecias draporum*, e una serie di ragguagli di pesi e di misure « di sommo interesse, come ebbe a notare il Besta, per chi voglia dare critico fondamento ad una storia dell'economia e del commercio della Venezia medioevale ». Il Besta stesso avanzava poi l'idea che l'anonomo che ebbe ad inserirli nel manoscritto, li abbia considerati quasi come un completamento ed uno schiarimento delle norme dettate dal Tiepolo intorno al carico delle navi (1).

Un esame accurato di questi documenti ed il confronto con altre fonti di quest'epoca ne dimostrano insieme l'autenticità e la correttezza. Il Cecchetti infatti pubblicava, molti anni or sono, una deliberazione del Maggior Consiglio del 1265, nella quale venivano fissati i dazi per le varie sorta di merci importate a Venezia (2); essa in gran parte non è altro che una copia riveduta e corretta di questa *Racio*, e così si spiega come non si trovino in essa ricordate delle merci, che vediamo invece soggette a una tassa d'importazione nell'elenco più antico, opera certamente privata, ma condotta su documenti pubblici.

Invece non ci è dato di fissare con certezza l'anno preciso, al quale si deve far risalire il presente documento. Essendo però stato compreso in questo codice,

(1) A nostro avviso però questa *Racio*, devesi considerare come del tutto indipendente dagli statuti marittimi veneziani, come si potrà bene osservare confrontandone l'accurata edizione di PREDELLI e SACERDOTI (N. Arch. ven. A. 1903).

(2) CECCHETTI *Le vesti* (in *La vita dei veneziani nel 1300*) Venezia Tip. Emiliana 1886 a pag. 14. Delib. del M. C. in Lib. Communis II dell' Arch. di Stato di Venezia a c. 112 v.

che serviva senza dubbio alla pratica giornaliera e che contiene le redazioni degli statuti anteriori al 1242, ci è lecito affermare ch'esso è, senza dubbio, della prima metà del tredicesimo secolo. Un'altra debole traccia si potrebbe pure seguire. Nel trattato fra Venezia e Padova del 1227 (1) leggiamo che per le merci straniere portate dai mercanti padovani a Venezia, questi dovevano pagare « *quadragesimum comuni Venecie, secundum quod danet mediolanenses vel cremonenses* ». Ora mentre in questa *ratio* v'è ricordo di panni milanesi, che dovevano appunto pagare il *recto quadragesimo* (cioè il solito dazio del 2 1/2 per cento), invece non vi è alcun accenno al dazio fissato per le merci provenienti da Padova. Ma si può veramente dietro questa semplice prova affermare ch'essa è anteriore al 1227?

Lasciando però da parte la questione della data (che riesce, date le poche fonti ufficiali di quest'epoca, pressochè insolubile) è degna di osservazione la materia della quale il documento si occupa. In una prima parte sono regolati i dazi che i veneti e gli stranieri, « *lombardi seu francisci* », dovevano pagare per alcune sorta di merci e soprattutto per i panni (2). Siccome però il dazio di quest'ultimi era fissato *pro pecia draporum* (3), così nella seconda parte viene dichiarato, in un elenco molto esteso, quante braccia doveva misurare la *pecia* di ogni qualità di stoffa. In una terza parte sono ricordate le unità di peso diverse secondo le varie merci; secondo il loro valore queste venivano infatti sul mercato vendute a statera grossa e sottile, a carico, a centenario, a libra comune o a libra d'oro.

(1) Arch. di Stato di Venezia S. Gregorio B. I (si veda pubblicato nell'articolo che segue a pag. 51).

(2) I *lansatores comunis* sono spesso ricordati nelle deliberazioni posteriori del M. C.

(3) Raramente *pro balla*; in tal caso veniva fissato il numero di *pecie* delle quali la *balla* si componeva (cfr. nell'elenco, ad esempio, i *barashami de Milano*).

Ben poco sappiamo, essendosi perdute le più antiche deliberazioni del Maggior Consiglio, riguardo alle norme seguite a Venezia per l'imposizione dei dazi. Da una deliberazione del 1265, nella quale sono evidentemente riprodotte consuetudini ben anteriori, si rileva come le merci importate potevano o essere depositate nei pubblici fondaci, oppure in casa del mercante od in altro luogo privato, nè sembra che fin qui la merce fosse soggetta ad alcuna tassa. Ma sia che, dopo di averla denunciata, il mercante rivendesse subito la merce ad un terzo, cittadino o forestiero, sia che la merce venisse spedita fuori di città, oppure tolta dal pubblico fondaco o dal privato magazzino per essere venduta, essa veniva subito colpita dal dazio. A tale scopo veniva istituita la magistratura dei visdomini dei lombardi, i quali dovevano obbligare i messeti od intermediari a denunciare la quantità ed il valore delle merci, entro due giorni dal contratto concluso (1). Più che colpire l'importazione, queste tasse si risolvevano in un vero dazio protettore contro l'esportazione, per quanto gravasse sopra tutte le merci poste in commercio sulla piazza di Venezia (2).

Ma altre notizie interessanti ci offre la nostra *Racio* riguardo a questo argomento. Nel patto con Ancona, sopra citato, del 1264, i mercanti veneziani sono esenti da vari tributi, « *salvo quod de rebus quas discarcarent et venderent in Ancona solvant dacium pesature mensuratione missetature et casatici, sicut Anconitani solvunt*

(1) Questa interessante deliberazione si può leggere in *Liber bifrons* dell' Arch. di Stato di Venezia a c. 52 fra i *Consilia pertinentia vicedominis lombardorum*.

(2) Ci sembra infatti che anche le espressioni usate in qualche trattato confermino questa interpretazione. Ad esempio, nel patto con Ancona del 1264 (pubbl. dal Luzzatto in N. Arch. ven. 1906) si legge: « *dacium ut veneti solvunt in Venetiis de omnibus infrascriptis rebus, si voluerint extrahere de Venetiis portando res ipsas de Venecia* » ecc.

in Veneciis ». Nel documento, che qui pubblichiamo, troviamo lo *staçonatico* (= casatico ?) che dovevano pagare i mercanti per il deposito e la custodia delle merci nel fondaco pubblico, che nei primi tempi (volendosi così interpretare una frase della *Racio*) forse era soltanto il *solarium Communis*. Non erano però del tutto esenti da tassa coloro che invece di porre le merci in questi depositi, stimavano miglior partito tenerle in luogo privato. L'altro dazio « *pesature, mensuratione, missetature* » del trattato di Ancona si potrebbe in parte identificare nella tassa *pro sigillo* ricordata nel nostro documento. Riguardo poi a questo dazio, un capitolo degli statuti *super navibus* del doge Raniero Zeno del 1255 (1) ordina allo scrivano della nave di segnare nel proprio quaderno il nome del mercante che caricava delle merci « *et signum quod erit in collo suo, aut fasce vel balla* ». Allude forse a questo *signum* la *Racio*, quando fissa la tassa *pro sigillo* diversa secondo le varie nazionalità alla quale apparteneva il mercante? Non mancherebbe qualche argomento in favore. Potevano infatti più mercanti della stessa nazionalità caricare le proprie merci in una stessa nave sotto uno stesso *signum vel sigillum*, pagando un'unica tassa *pro sigillo* e *pro fundo navi*. Nel caso poi (così la *Racio*) che completato il carico, segnando con un'unica marca le merci appartenenti a varie persone, si fosse presentato un altro chiedendo pure di caricare delle merci, egli doveva assoggettarsi a pagare la tassa intera *pro sigillo* e *pro fundo navi*. Sembrerebbe quindi che la tassa *pro sigillo* si debba riferire non al *sigillum Communis*, ma al *signum* della ditta sotto il quale una partita di merci, anche se appartenente a diverse persone, veniva venduta od esportata. Ma contro questa interpretazione si potrebbero però addurre le clausole di alcuni trattati, come ad esempio dei trattati con Ferrara

(1) *Stat. marittimi veneziani* (ed. cit) a pag. 113 cap. XLII.

pubblicati dal Ghetti, dove la tassa *pro sigillo* viene invece interpretata, rispetto a Ferrara, *pro sigillo Communis*, ed altri documenti posteriori (1).

Di queste varie tasse non abbiamo trovato notizia alcuna negli statuti marittimi veneziani, già citati, e neppure, salvo qualche lontanissimo e trascurabile accenno, nei documenti privati e pubblici del principio del secolo decimoterzo. Maggiore è quindi l'importanza dei pochi ricordi contenuti nel nostro documento.

Non tutte le qualità di panni erano soggette agli stessi dazi; ma difficile sarebbe dare una giusta valutazione a queste variazioni che oltre la qualità delle stoffe, avevano per base il numero delle braccia onde era composta la *pecia*. In generale il dazio che colpiva le merci importate era il cosiddetto *quadragesimo*, il due e mezzo per cento (2). Ma se questo costituiva la regola, numerose erano le eccezioni, sia per proteggere la produzione di merci veneziane, sia per richiamare sul mercato merci straniere, specialmente quelle di prima necessità; quando pur non correivano con qualche Comune rapporti un po' tesi, o in periodi di acuta riva-

(1) Cfr. una delib. del M. C. (nel Capitolare dei giudici *de contrabannis* in Miscell. cod. 133 dell' Arch. di Stato di Venezia a c. 26 r.) del 1253 dove si proibisce di portare le merci, fuorchè a Venezia, « *nisi ipsa victualia vel mercationes portaverint vel conduxerint cum licencia domini ducis et sigillo vel sigillum alii comunis venec. que dari solent pro victualibus et mercationibus portandis et conducendis* ». Più importante è la deliberazione del 1285 (ibid. a c. 29 r.): « *Quod res que non solvunt dacium restituant* ecc. per quanto si possa prestare pur essa ad una doppia interpretazione e l'altra del 1286 (ibid. a c. 31 v.): « *Item quociens custodes - invenerint - res - sine sigillo circa alias res que haberent sigillum* » ecc.

(2) Questo dazio, come notò il Luzzatto, si pagava dai mercanti marchigiani in Venezia fin dal secolo decimo; e invariato rimase per lunghissimo tempo. Cfr. il diploma di Ottone II del 983 in M. G. H. Dipl. II. n. 300.

lità, chè allora, oltre di avere rialzati i dazi abituali, Venezia colpiva le merci che dalle terre nemiche provenivano, con una speciale sovraimposta (1), mentre invece, diminuiva i dazi con le nazioni amiche od alleate (2). Nel documento, qui dato in luce, è facile osservare il diverso trattamento usato verso i *Toscani*, in confronto coi *Lombardi*; coi primi, forse in causa dei prestiti ad usura largamente praticati nel territorio veneto, le relazioni furono sempre non molto cordiali (3). Il *recto quadragesimo* viene invece richiesto ai mercanti bresciani e a quelli di Romagna, troppo lontani per temerne la concorrenza e posti gli uni e gli altri su importanti vie di traffico, che alla repubblica premeva mantenere libere e sicure. Forse con queste città esistevano trattati simili a quelli conclusi con le città marchigiane. Noto altresì la clausola di favore usata per i veneziani « *qui aportaverint mercimonias de Francia vel ultra montem* »; il dazio in questi ultimi casi era ridotto a mezzo quadragesimo: appena l'uno e un quarto per cento!

Confrontando infine i dazi fissati in questa *Racio* con quelli che si leggono nella sopracitata deliberazione del 1265, si avverte subito in quest'ultima un notevole

(1) Cfr. M. ROBERTI *Le magistrature giud. veneziane* (Padova 1908) I a pag. 218. Molti esempi si potranno vedere nel *Liber plegiorum* cit. Cfr. *Regesti* del PREDELLI n. 327, 409 ecc. Così pure una deliberazione del M. C. del 1243 in *Lib. Communis* I dell' Arch. di Stato di Venezia a c. 7.

(2) Fra gli esempi più antichi ricorderemo il patto fra Venezia e la Sicilia del 1175 (*Pacta* I a c. 84 v.) dove i dazi vengono ridotti della metà « *et hoc donec pax et amicitia inter nos et ipsos fuerit* ». Oppure rimangono invariati malgrado l'aumento avvenuto per certe merci. Così nel patto con Bologna del 1227 (*Pacta* I 207 v.): « *Et e converso omnis Bononiensis in Veneciis et suo districtu (securus erit) salvo consueto datio utriusque terre* ».

(3) Cfr. *Le magistrature giud. venez.* cit. a pag. 205.

rialzo per certe sorta di panni (1). I *soasi* da quindici soldi *pro pecia* crebbero a trenta soldi, i *vergati de ypra* da poco più di undici soldi crebbero a quattordici. E più tardi, nel 1355, i dazi vennero ancor più aumentati (2). Varie certamente furono le cause di questo fatto: talune d'indole generale, come il prezzo del denaro sempre più alto, i bisogni crescenti del Comune, la concorrenza e il dover proteggere certe qualità di merci. Si deve però osservare come questo rincrudimento di dazi non fu nè eccessivo, nè generale, a differenza di molti altri Comuni italiani dove le guerre così frequenti assorbivano in gran parte le pubbliche entrate.

Venne già al Davidsohn mosso l'appunto di aver sostenuto l'esistenza di un attivo commercio tra Firenze e le città francesi, specialmente riguardo all'industria dei panni, fino dalla metà del secolo XII o poco dopo, con indizi o prove di poco valore. Come, ad esempio, il trovare ricordato talvolta nei documenti il nome di *Franciscus*, apposto, secondo il Davidsohn, ai figli durante la dimora del padre in Francia; il trovare nominati i *provesini* nei frammenti di un libro di banchieri del 1211, o prendendo per base di un sottile ragionamento le clausole di un trattato del 1178 (3). Abbastanza ricche sono invece le fonti veneziane intorno a questo argomento; a quelle già note ora si aggiunge anche la nostra *Racio* (4). Già i documenti privati veneziani,

(1) Maggior Consiglio Delib. del 1265 in *Lib. Communis II* dell' Arch. di Stato di Venezia a c. 112 v.

(2) Senato Misti reg. XXVII c. 30 v. in Arch. di Stato di Venezia. CECCHETTI *Le vesti* cit. a pag. 14.

(3) DAVIDSOHN *Gesch. v. Florenz I* 791-2. Intorno a questo cfr. anche DOREN *Studien aus der florentiner Wirtschaftsgesch. I* (Stuttgart 1901) e specialmente il cap. I a pag. 10.

(4) Nessuna notizia, riguardo al periodo più antico si trova nel PERRET *Hist. des relations de la France avec Venise* (Welter Paris 1896).

dopo il mille, ricordano i frequenti prestiti per mercanteggiare *ultra mare et extra montes*; anzi a tale scopo si diede più tardi perfino facoltà ai magistrati di rinunciare per un certo tempo al loro mandato (1). Nel patto del 1216, che seguì la guerra per il castello d'amore, i padovani vennero obbligati a restituire le merci derubate *in Babia*, luogo di confine fra Padova e Venezia, *quibusdam mercatoribus francigenis* (2); e di merci *ultramontane* v'ha pure ricordo nei trattati posteriori (3). È certo quindi che fino da tempi abbastanza antichi esisteva un vivo commercio fra Venezia e le città di terraferma, non solo italiane, ma anche straniere (4). Voleva la Dominante diventare un centro attivo di scambio fra i luoghi di produzione e quelli di consumo delle varie merci, mentre d'altra parte mirava ad imporsi nei porti levantini e le sue galee solcavano vittoriose i mari lontani. Il Perret, oltre ad altri scrittori ben noti, per quanto tutti si riferiscano ad un periodo di molto posteriore, ebbe a notare come da lungo tempo i veneziani intervenivano alle famose fiere di Champagne (5). Ora il nostro documento ce ne fornisce

(1) Cfr. ROBERTI *Le magistrature giudiz. veneziane* cit. a pag. 243.

(2) PREDELLI *Documenti relativi alla guerra pel fatto del castello d'amore* in Arch. ven. XXX (1885) p. 434.

(3) Si veda, ad esempio, nel patto con Padova del 1227 già ricordato: « *De rebus autem ultramontanis, undecunque aportate fuerint* » ecc.

(4) Cfr. anche SCHULTE *Gesch. d. mittelalterlichen Handels* ecc. (Leipzig 1900).

(5) PERRET op. cit. a pag. 13. La bibliografia alla quale si riferisce il Perret è però di epoca posteriore. Pure ad età più tarda si riferiscono le ricerche dello SCHAUBE nel suo recente lavoro: *Die Anfänge der venezianischen Galeerenfahrten nach der Nordsee* in *Historische Zeitschrift* A. 1908 fasc. I a pag. 28 e ssg. — Tanto più importante riesce quindi il documento che viene qui ora pubblicato.

una nuova prova e abbastanza convincente. Si noti infatti come nel titolo stesso sono ricordati insieme ai *lombardi* i *francisci*; insieme alle merci ed ai mercanti delle città italiane, di Lombardia e di Toscana, di Brescia e di Como, di Piacenza e di Cremona, di Pavia, di Milano, di Forlimpopoli, di Forlì e di Faenza, le merci ed i mercanti d'oltr' alpe: i panni *parisini*, gli *aproini*, le *ipre*, i *sanquintini*, i *stamforti de Engleterre* e *de Paris*, i *valencini*, le merci tutte importate dai veneti *de Francia vel ultra montem*. I panni a Venezia venivano distinti secondo la città dalla quale provenivano e della quale portavano il nome; ora nel nostro documento quasi tutti i grandi centri di produzione fiamminga vi sono rappresentati, segno di un attivo commercio fra Venezia e quei lontani paesi (1).

Intorno alle varie sorta di merci ci riserviamo qualche breve osservazione nelle note, rimandando il lettore, per non ripetere cose già conosciute o dette da altri, a lavori congeneri. Talvolta però, sia per la mancanza di documenti, sia per le tenui differenze fra un panno e l'altro, impossibili a rilevarsi esattamente e senza cadere in qualche equivoco a distanza di parecchi secoli, riesce un po' difficile spiegare con esattezza il significato di qualche nome. Tanto più che il nostro scopo non era punto quello di trarre da piccolo tema una lunga dissertazione, ma soltanto di porre nella debita luce un documento finora inosservato e che potrà riuscire utilissimo per chi volesse dedicarsi a studiare il commercio e l'economia veneziana di quei primi tempi.

(1) Forse l'interpretazione che abbiamo dato a qualche nome di panno sembrerà un po' ardita, certo chi voglia esaminare una carta geografica della Fiandra antica vedrà come i vari panni venissero tutti da città comprese in una sola regione.

Devo ringraziare il dott. R. Cessi per avere, in mia vece, collazionato i documenti qui pubblicati.

RACIO LOMBARDI SEU FRANCISCI

*Ista est racio lombardi seu francisci, quod debent solve(re)
per pecias draporum (1).*

Scarlatis (2) debent solve	s. LL per pecia.
Parisinis. Biffe. Çalaoni et A-	
proinis (3)	s. xx per pecia.
Doasis. Vacetis et Gandis (4)	s. xv per pecia.
Ypris. Lesnis et Vergatis de	
Ypra (5)	s. xi nostr. den. iij per pecia.
Cordonis (<i>Cordovis</i> ?) (6) debet	
solvere	s. x per pecia.
Mensis (7) debet solve	s. viij nostr. den. j. per pecia.

(1) Come bene nota il CECCHETTI *La vita dei venez.* cit. p. 11 generalmente le stoffe denominavansi panno o drappo, fossero di lino, seta o lana, d'oro o d'argento. Cfr. pure MERKEL *Tre corredi milanesi del 1400* in Bull. Ist. stor. it. XIII a pag. 110. Facciamo qui menzione dei panni nuovi; per i conosciuti rimandiamo ai vari autori.

(2) Stoffa, secondo il Monticolo, che poteva essere sia rossa, sia anche bianca. MONTICOLO *Le arti venez.* II 1. 34 e II. 2. 591.

(3) Panni di Parigi, di Provins e di Châlons. Si notino le deformazioni curiose ed interessanti. *Biffe* è ricordato nel Ducange; sembra pur esso un panno francese; *biffo* è anche un colore. DOREN, cit. a pag. 577. Le città qui ricordate erano già in quell'epoca centri rinomati di produzione manifatturiera.

(4) Panni di Douai (a Firenze detti panni di Doagio) e di Gand. Di *Vacetis* non abbiamo trovato spiegazione, forse Waesten in Fiandra; ma, come si vedrà più sotto, le città sono spesso qui ricordate col nome fiammingo o tedesco.

(5) Panni provenienti da Ypres e da Lessines. Pei vergati si ricordi il panno vergato o *virgulatus* (βάκος παποικιλμένον). Cfr. NOVELLINO (ed. Firenze Giunti 1572) 21. 3.

(6) Forse panni di Cevorden nei Paesi Bassi (si scrive Coevorden in fiammingo, ma in francese Cordovin).

(7) Probabilmente panni di Menin pure in Fiandra, o di Messines (Belgio).

Tute saie (1) debet solvere	s. viij per pecia.
Albeville (2) debet solvere	s. viiij et den. iij per pecia.
Sanquintinis (3) grandi debent solvere	s. viij nostr. den. iij per pecia.
Sanquintinis parvi debet sol- vere	s. v per pecia.
Vergatis grandi de Belvaso (4)	s. vi per pecia.
Vergatis de racione et de Lo- ver (5)	s. iij per pecia.
Çapis debet solvere	s. v per pecia.
Çambiasi (6) debet solvere	s. xxx per pecia.
Kamorre de grana (7) debent solvere	Recto quadragesimo.

(1) Voce usata principalmente ad indicare tessuti di lana. CECCHETTI *Le vesti* cit. p. 20 e MERKEL cit. a pag. 158. Cfr. pure DOREN cit. a pag. 581 « *Saia* ».

(2) Panni di Aubevilliers o di Abbeville.

(3) I Sanquintini, come pure gli Stanforti, più sotto nominati, sono pure ricordati in un documento del *Liber Plegiorum* del 1226 a c. 40 (n. 333 dei *Reg.* cit. del PREDELLI), fra le merci che certo Bonefacino di S. Polo teneva nella sua bottega. Per i panni e le mode francesi e specialmente per le tele di Reims, così ricercate nel medio evo, cfr. ancora MERKEL a pag. 120.

(4) *Belvaso* è certamente Beauvais.

(5) *Lover* è forse Louviers? Più sotto sono ricordati i *Lovagn* o panni di Lovanio; anche qui ammettendo un errore di scrittura e leggendo *Loven* si potrebbe pure interpretare come panni di Lovanio che i tedeschi, chiamavano Löwen. *Racione* forse panno di Roano o Rouen.

(6) Non abbiamo trovato un luogo con questo nome. Sembrerebbe un San Biagio, o forse Amiens in lat. *Ambianum* (*Samarobriva*).

(7) *Kamorre* tessuti di Cambrai, chiamata in fiammingo Kamerijk, in tedesco Kambrich; oppure, ammettendo un errore, *camoca*, segnata nel Ducange come tessuto di seta prezioso. Per la *grana* cfr. MERKEL a pag. 132 dove parla a lungo di questo colore. Cfr. pure DOREN a pag. 78.

Ricelle (1) debent solvere s. xxxx per pecia.
Omnes stanforti et panni non specificati debet solvere
recto quadragesimo.
Borgomasculis (2) de braciis xl la pecia debet sol-
vere s. vi pro pecia.
Borgomasculis grandi debet solvere recto quadragesimo.
Vergati de baiol (3) debet solvere recto quadragesimo.
Miliati de Brissia et pannos de Como (4) debent sol-
vere s. iij pro pecia.
Brissani debet solvere de pannis de colore recto qua-
dragesimo.
Et de centuris (5) denarios iij per macios et s. v pro capite.
Et de ferro (6) debent solvere s. vi pro millesimo et
debemus ponere sachi ij pro millesimo.
Et açari debet solvere s. v pro millesimo et debemus
ponere sachi ij pro millesimo. Staçonatico de tota
gente soldos x per balla vel per torsellum (7). Et

(1) Di Lilla in fiammingo Rijssel.

(2) Forse questa parola potrebbe derivare da una cor-
ruzione di Bourg - en - Bresse, non lungi da Màcon, che un
tempo scrivevasi Mascon dal latino Matisco.

(3) Probabilmente panni di Bailleul nella Fiandra.

(4) « *De drapis de Mediolano, de Luca, de Como blanchis
et grisis den. III* ». Così nel 1265 in *L. Communis* II cit. a
c. 112 v.

(5) Intorno alle cinture parlano a lungo il CECCHETTI *Le
vesti* a pag. 80, il MONTICOLO op. cit. II. 2. 605 e il MERKEL
op. cit. a pag. 157.

(6) Qui si tratta certo del ferro, non, come si potrebbe
immaginare (essendo compreso in una lista di panni) del ferraiolo,
per il quale si potrà vedere il SALVIONI nella recensione del
lavoro del DI PRAMPERO (*Il dazio dei panni e l'arte della lana
in Udine dal 1324 al 1368* Udine 1881) in Arch. veneto XX
p. II a pag. 354.

(7) La balla si trova usata già nel patto con Verona del
1107 in CIPOLLA N. Arch. ven. XV. 1898 a pag. 298: « *pro
una quaque balla de coriis* ». Cfr. anche in *Stat. navium* ed. cit.

omnibusqui non habuerint mercibus (l) super solarium comuni Veneciarum debent solvere s. v pro capite.

Omnes barachami (1) de Cremona (2) et de Plasença et de Pavia striti de peciis xl la balla debet solvere soldos xxv et soldos vi pro staçonatico. Et barachami alti debet solvere soldos ij per pecia.

Omnes barachami de Milano debet solvere soldos xx la balla de pecie xl. Et fustagni (3) de vella debet solvere recto quadragesimo.

Faença, Ymola, Forlivio et Forlimpopolo debet solvere recto quadragesimo et soldos v pro capite, excepto de victuaria.

Omnes Lombardi debet solvere denarios x pro si[gil]lo per persona et denarios xij pro sigillo mercimoniis et soldos v pro capite.

Pavisi debent solvere denaria xx pro sigillo et denaria xx pro nave. Et omnes de ultra monte similiter.

Si quis venetus aportaverint (l) mercimonias de Francia vel ultra montem debent solvere medium quadragesimum.

Toscani si fuerint unus aut duo vel plures positos in uno sigillo unusquisque per persona debent solvere den. xxxv pro sigillo. Et si extra Veneciam por-

a pag. 175 ecc. - L'altra voce consimile « *torsellum* » si legge anche nei trattati commerciali di Firenze. Cfr. ARIAS *I trattati comm.* a pag. 387.

(1) Intorno a questa stoffa si veda un'erudita nota di G. B. SALVIONI *Barcanduso Bercandus* in Arch. ven. XXIII. 2. p. 179. Bisogna però distinguere i *bacharani* dai *barachami*. Cfr. *Stat. marittimi venez.* cit. a pag. 58 e 203.

(2) Le balle di pignolati da Cremona venivano per il Po. Si veda *Lib. Luna* in Arch. di Stato di Venezia a c. 51 v. A. 1284.

(3) Notava il Cecchetti, a proposito di fustagni, un testamento venez. del 1295 dove questa stoffa è ricordata. CECCHETTI *Le vesti* cit. a pag. 5. - *Vella* = Lana?

tabunt mercimonias debent solvere den. xxxv pro fundo navi et omnes qui erunt de una civitate potuit (1) ponere mercimonias in uno sigillo, et non debent plus solvere de den. xxxv inter eos pro fundo navi, et postquam illud sigillum completum fuerit, si alius mercator venerit non debeant poni in illo sigillo, sed in alio.

Raciones pannorum quod debeant habere per pecia.

Scarlatis de cannis x debet habere brachia xxxviii et si fuerit plus vel minus debent ire secundum rationem et debet habere imbolia .j. de lino.

Ipre de latentia de Luca (1) debet habere secundum rationem de scarlate si fuerit signate de canne.

Vermigloni de Luca debet habere brachia xxvi

Doasi debet habere brachia xxxviii

Ipre signate de alne (2) xxx debet habere brach. xxxxi

Omnes drapi de Ypra cumunale quod non sunt signati de alne blave vel (?)

tente debet habere brachia xxxv

Aprini debet habere brachia xxxviii

Çambiasi debet habere brachia xxxv

Gande de color debet habere brachia xxxx

Çalaoni debet habere brachia xxxxi

Lesne debet habere brachia xxxvi

Kaparici (3) debet habere brachia xxxii

(1) Per il commercio con Lucca v' ha una interessante deliberazione del M. C. della fine del dugento in *Lib. Luna* cit. a c. 68 r. Per i panni lucchesi, specialmente di seta, di varie specie secondo la densità e il procedimento della tessitura, cfr. *MONTECOLO I capitolari* cit. II 2. 589, 592 e 594. Cfr. pure *BINI I Lucchesi a Venezia* (Lucca 1854) e *LIVI* in *Arch. stor. it.* 1881. VII. 55.

(2) *Alna* o *ulna*, sarebbe, secondo il Ducange, una misura da panni (Auna). E la frase più sotto: *de alne blave vel tente*, cioè biavi o celesti azzurri.

(3) Che sia *Avaricum*, nome latino di Bourges?

Albe ville debet habere	brachia xxxiii
Mostarolli blavi et persi debet habere	brachia lxvi
Kamorre grande debet habere	brachia xxxx
Sanquintini rubini grandi	brachia xxxiii
Sanquintini rubini parvi	brachia xxvj
Kamorre tente parve	brachia xxxvi
Vacete blave et perse	brachia xxxxviii
Mense debet habere	brachia xx
Stamforti de raço blavi et tenti	brachia lxv
Stamforti de Engleterre debet passare	per schina
Stamforti de sancto mer (1) debet habere	brachia xxxx
Stamforti de Paris debet habere	brachia l
Stamforti valencini (2)	brachia xxxv
Saie de broça (3) debet habere	brachia xxxij
Saie de pila (4)	brachia xxxij
Saie de torner (5) brachia xxxx et debet	pasare per schina
Vergati forçati	brachia xviii
Vergati parvi de belvaso	brachia xvi
Vergati de roer (6)	brachia xvii
Vergati de Lover debet habere	brachia xvi
Sanquintini grandi debet habere	brachia xxxv
Sanquintini piçoli debet habere	brachia xxvi
Drapì de sancta Trinta (7) debet habere	brachia xxvi
Lovagni (8) debet habere	brachia xxvi
Otoborgi (9) debet habere	brachia xxvi
Valencini debet habere	brachia xxxii

(1) Saint Omer.

(2) Valenciennes.

(3) Forse Bruxelles, allora detto in fiammingo Brussel?

(4) Se fosse *Tila* potrebb' essere Thielt in Fiandra o Tiel
nei Paesi bassi.

(5) Tournai.

(6) Roulers; città tutte della Fiandra francese e belga.

(7) Forse di Saint Trond, fiammingo St. Truijden. Città o
paesi col nome di S. Trinità non vi sono nella Fiandra.

(8) Panni di Lovanio.

(9) Manifatture di Oostborgh, pure in Fiandra.

Kamorre blanke	brachia xxxiiij
Mantellari debet habere	brachia xxxiiij
Verdelle de Brissia et de Mantua	brachia xx
Santellaresini debet habere	brachia xxiiij
Garbeti (1) debet habere brachia iiij	parv. per centum
Drapì de tuta lana debet habere	brachia xxxi
Drapì bianchi de sanctus Luca (2)	brachia xxiiij

Raciones stateris venetorum lo mill. grosso est a subtilis mill. j. et libr. 562. Istis mercibus (1) venundantur a statera grossa: Ferro (3). Rame. Plumbo (4). Alume de Bolcan (5). Solfer. Melle. Galla (6). Omnia lana extra lana de berrete. Caseo. Carne de porco (7). Sonça. Lardo. Lin de la Marca et de Romania. Vitreo.

Mercimoniis (1) quas venundantur a statera subtilis sunt

(1) Panni di lana *de garbo*; intorno alla quale cfr. DOREN *Studien* cit. c. III p. 66 e SCHULTE *Garbo und Florenz in Zeitsch. f. die gesammte Staatwiss.* 1902.

(2) Un luogo, con questo nome non si trova nella Fiandra e nei Paesi bassi. Forse potrebb'essere St. Leu.

(3) Per l'importazione del ferro a Venezia si noti la seguente deliberazione del 1284 (in Miscell. cod. 133 cit. a c. 29): « *carbo et ferrum, cum sint valde oportuna Veneciis, permittantur conduci de omnibus partibus* ».

(4) Questi metalli si potevano caricare sulle navi, sostituendo la zavorra. *Stat. marittimi venez.* cit. a pag. 160.

(5) Per il commercio dell'allume cfr. DOREN cit. I. pag. 82. Parecchie di queste merci sono ricordate negli *Statuti marittimi venez.* cit. a pag. 49, 73, 82, 125 e 140.

(6) Usata per la concia delle pelli e per la tintura dei panni in nero.

(7) Spesso il *Liber plegiorum* ricorda con documenti del principio del sec. XIII l'importazione di carni e così gli *Statuti marittimi* cit. a pag. 49.

iste: Bambasio (1). Lin de Alexandria. Aurisi (2).
Omnia Lume extra lume de Bolcan. Cumin (3).
Stagno.

Mercimonie que venundantur a karico sunt iste: Piper.
Encelso. Verçi (4).

Mercimoniis quas venundantur a cent. subtile iste: En-
dergo (5). Çucaro. Cecoaria (6). Canella. Çençeuro.
Ariento vivo. Mastehi (7). Cera. Lana de berrete.
Laca. Grana et coco et auro pimento (8).

Mercimonie que venundantur a libra sunt iste: Seta (9).

(1) Anticamente il cotone venne pesato a libbra sottile. CECCHETTI op. cit. p. 4 dov'è ricordato un doc. del 1167 genn. Solo più tardi, riguardo al dazio, venne calcolato come *merce grossa* (ibid.) forse per l'importazione aumentata grandemente. Cfr. pure *Stat. marittimi* cit. a pag. 126.

(2) Riso, dal lat. *oryza*. Fu anticamente merce d'importazione, essendosi cominciato assai tardi a coltivarlo.

(3) Il comino, aroma usato assai a Venezia nella fabbricazione del pane.

(4) Legno di tintura, corrispondente al nostro *campeggio*. È ricordato negli *Statuti marittimi* cit. a pag. 49, cfr. la spiegazione a pag. 209.

(5) Indaco, proveniva dal Ceylon e da Bagdad. Cfr. *Stat. marittimi* cit. a pag. 204. Per lo zucchero cfr. ibid. a pag. 47.

(6) Ossia Cedoaria, pianta aromatica affine allo zenzero. Per altre notizie cfr. *Stat. maritt.* cit. pag. 204.

(7) Probabilmente mastice.

(8) Non la cocciniglia ignota in quest'epoca; forse la noce di cocco. - L' *orpimento* è il sulfuro d'arsenico, adoperato per medicina, pittura e usi industriali.

(9) A Venezia, secondo il Perret (op. cit. p. 2) nella prima metà del sec. XIII fioriva l'industria della seta. Cfr. anche PARDESSUS *Coll. de lois maritt.* (Paris 1834) II. LIII e F. MICHEL *Recherches sur le commerce, la fabrication et l'usage des étoffes de soie en Occident* (Paris 1852) I. 88, II. 262.

Çafaran. Garofalli (1). Nuce muscate (2). Garde-
moni (3). Spigo. Galenga et omnibus speciis minutis.
La marcha de Venetia pesa uncie viij et saçi iiij et
karati xvj de libra de auro et venundantur a marca
auro et argento.

Et istis rebus venundantur a peso de libra de auro.
Tari. Albe. Perperi. Ambro (4). Perlis et Petris.
Albe quod est de baldaco, est de duabus maine-
riis: una maineria est de saçi xiiij et altera mai-
neria debet pesare saçi xxiiij la aira (?). Dico de
la una. Et de altera perlis grosse xxxvi en filo.

Segue un breve rapporto di pesi e monete.

II.

I TRATTATI FRA VENEZIA E PADOVA

ANTERIORI AL DOMINIO EZZELINIANO (5)

Quel periodo di storia giuridica padovana che corre
dalla pace di Costanza al principio del dominio ezzeli-

(1) Cioè il garofano aromatico, non il comune o *tunicus* coltivato soltanto dopo il 1400.

(2) Si usava per medicina e condimento, era l'invoglio che nella noce moscata copre il guscio del seme.

(3) Negli statuti marittimi detto *Gardamomus*, pur questo droga usata anche come rimedio. Per altre notizie cfr. Stat. maritt. p. 204. *Spigo* è la lavanda; per la *galenga*, radice di una pianta dell'India simile allo zenzero, cfr. Stat. marittimi ibid.

(4) Per il commercio dell'ambra in quest'epoca cfr. MERKEL op. cit. p. 148.

(5) Questo articolo era già consegnato alla Direzione dell'Archivio quando usciva il lavoro del RODOLICO *Di alcuni trattati di arbitraggio nelle questioni commerciali fra Venezia e Padova* (secolo XIII) in Raccolta di scritti storici in onore del prof. Romano (Pavia Fusi 1907). Che se talune notizie sono qui ripetute, altre (come ad esempio il trattato del 1227) potranno invece servire di utile complemento al lavoro del RODOLICO.

niano, durante il quale il Comune, da breve tempo costituito si afferma sicuro, con vita autonoma, di fronte agli antichi signori, è certamente fra i meno noti agli studiosi di cose venete. E questo forse per due ragioni: anzitutto perchè il codice diplomatico del benemerito Gloria giunge soltanto fino alla pace di Costanza, così che il materiale ricchissimo, posteriore al 1183, rimasto inedito, devesi con fatica ricercare negli archivi *Diplomatico* e *Corona* del civico Museo di Padova, nel codice diplomatico del Brunacci, prezioso manoscritto della biblioteca del Seminario di Padova, o nell'Archivio di Stato di Venezia. D'altra parte quando gli statutori raccolsero nel 1276 in un solo codice le precedenti deliberazioni del Comune padovano, per varie ragioni, che qui non ricorderemo, posero in capo ai pochi statuti, precedenti il dominio di Ezzelino, la formula generale « *statutum vetus conditum ante 1236* », invece di riportare la data di ognuno; così che solo di alcuni ci è dato conoscere l'anno preciso della pubblicazione.

Le ricerche che riguardano questo periodo presentano quindi sempre un qualche interesse, e non ci sembra quindi del tutto inutile richiamare l'attenzione degli studiosi sopra alcuni trattati preezzeliniani stretti fra Venezia e Padova, poco conosciuti, se non forse del tutto ignoti.

Già nel corso del dodicesimo secolo Venezia cercava di stringere con le prossime città di terraferma dei trattati, che avevano sempre un doppio scopo: politico e commerciale (1). Con le città marchigiane sollecitava accordi nel 1141, dai quali, come ebbe a notare il Luzzatto, essa cercava di crearsi una posizione pri-

(1) A questo interessante argomento abbiamo accennato di sfuggita nel recente lavoro: « *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300* » (Padova 1908) a pag. 90 e 228.

vilegiata sulla riva occidentale dell'Adriatico, esercitando una funzione quasi di tutela su di alcune città delle Marche, per farsene un punto di appoggio contro la potenza ancora indipendente di Ancona (1). Il duplice fine, politico e commerciale, ci si rivela anche nei patti conchiusi, dopo il 1191, con Ferrara, che situata sul ramo principale del Po, era in quell'epoca diventata il vero punto di scalo del commercio dell'Italia superiore, e ostacolava quindi l'antico e superbo disegno della Dominante di essere se non l'unico, certo il primo centro di scambio, così per i prodotti d'oltremare, come per quelli di terraferma (2).

Nè Venezia guarda infatti soltanto alle città costiere, rispetto alle quali doveva, come città marittima, per primo assicurarsi con una piena libertà, una certa supremazia. Essa vuole avere libere e sicure altre vie pei fiorenti commerci; e mentre al vinto patriarca di Aquileia detta in quest'epoca condizioni onerose (3), e con Treviso sollecita prima del 1198 pure un trattato (4), con Verona si lega mediante una serie di accordi che vanno dal 1107 alla fine del secolo XII, i quali, come bene scrisse il Cipolla, per il loro doppio scopo, dimostrano ancor una volta come nelle nostre città medioevali corra una relazione viva tra la vita economica e la vita politica (5). Le amichevoli convenzioni, iniziate già nel secolo decimosecondo, si conservano per lungo tempo e lealmente si rinnovano alla scadenza; chè

(1) G. LUZZATTO *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane* N. Arch. ven. XI. A. 1906.

(2) B. GHETTI *I patti fra Venezia e Ferrara dal 1193 al 1313* Roma Loescher 1907.

(3) Arch. di Stato di Venezia *Ducali* B. VI A. 1162. Cfr. pure in *Pacta* I. 216 il giuramento dei visdomini d'Aquileia.

(4) Ibid. *Pacta* I. 148.

(5) CIPOLLA *Trattati* ecc. in N. Arch. ven. X. 481, XV. 294, 309 e 316.

troppo importava a Venezia di avere sicure amicizie con le città confinanti, nel mentre essa mirava all'Oriente lontano.

Anche con Padova, fino da tempi abbastanza antichi, ebbe Venezia a stringere accordi e trattati, che spesso dovettero l'origine loro a guerre non infrequenti fra le due città. Già nell'ottavo anno del dogado di Ordelafò Faledro, quindi verso il 1110, secondo il racconto di Andrea Dandolo, scoppiava un violento dissidio fra i due Comuni (1). I padovani, che avevano turbato i possessi del monastero di S. Ilario e Benedetto, col l'aiuto dei trevisani e ravennati invasero il territorio veneziano, ma uscito il doge con navi da guerra su per il Brenta sconfisse completamente il nemico (2). Aggiunge il cronista che i padovani per cercare rimedio

(1) Le prime notizie riguardo ai confini fra Padova e Venezia vennero dal Brunacci fatte risalire al principio del XII secolo. Cfr. *Storia eccl.* (ms. del museo civ. di Padova n. 1755) II pag. 41 dove ricorda i due doc. del 1106 (GLORIA Cod. dipl. pad. II n. 23) e 1107 (ibid. n. 30). Scrive ancora il Brunacci (ibid. a pag. 649) come tale confine era formato da luoghi « facili per le discordie, luoghi bassi molti con acque che venivano da molte parti e fiumi sì grandi come piccoli ». E più sotto (a pag. 655): « I padovani da molto tempo si guardavano di mal occhio co' Veneziani. Anche se le ragioni de' siti, de' fiumi, del traffico od altro ch'era nominato, non bastassero agli urti fra le due nazioni, ma la sola vicinà di tal popolo, come era il venetico, potea sì nei nostri come negli altri suscitare dell'ire, dell'odiosità e apprensioni, popolo vegeto e crescente per ogni parte di smisurate ricchezze ». Cfr. pure TEMANZA *Dissertazione sopra l'antichissimo territorio di S. Ilario nella diocesi di Olivolo* (Venezia 1761) a pag. 31.

(2) DANDOLO *Chron. ven.* in *Rer. It. Script.* XII c. 263-4. Un documento del 1091 (GLORIA Cod. dipl. pad. I n. 307 p. 332) accenna a beni del monastero di S. Ilario « *impedita per paduanos* », e un altro conferma la sconfitta con interessanti particolari (ibid. II n. 440 a pag. 327).

a tale sconfitta, interposero Enrico V che si era recato a Verona. Noi non sappiamo veramente se fra i due contendenti furono in quest'epoca stretti speciali accordi. Certo si è che l'imperatore confermava in Verona, nel 1111 (22 maggio) gli antichi patti conchiusi fra i veneziani e gli altri popoli del Regno, fra i quali sono compresi i padovani e i loro alleati (1). Non crediamo però si debba dare un eccessivo valore a questo documento, rispetto a questo caso speciale; si noti infatti che il diploma imperiale venne rinnovato, senza alcuna variante, nel 1136 e nel 1177 (2).

Parecchi anni appresso, nel 1142, le ostilità vennero riprese per le medesime ragioni di un tempo: « *pro damnis illatis monasterio sanctorum Illarii et Benedicti* » (3). Anche questa volta la sorte non arrise punto ai padovani, che vennero sconfitti « *iusta fluvium Brente ubi dicitur Tumble* » (4). Nel trattato di pace, conchiuso nel 1144 e giurato da dodici cittadini padovani, venne stabilito che il monastero di S. Ilario doveva godere la protezione del Comune di Padova « *tamquam suo civi* », e che ogni *proclamacio* presentata da parte del monastero ai consoli padovani doveva avere *vindicta* entro

(1) GLORIA *Cod. dipl. pad.* II. n. 62 p. 42. L'imperatore, come sovrano d'Italia, aveva sempre rappresentato le città nostre nei rapporti con Venezia, fu più tardi quando i Comuni acquistarono libertà e indipendenza, che provvidero da soli ai rapporti internazionali.

(2) GLORIA *Cod. dipl. pad.* II. n. 306 e 1264. Così ci sembra opini anche il BRUNACCI op. cit. a pag. 662 e 664. Cfr. GENNARI *Annali di Padova* (Bassano 1804) II. a pag. 109.

(3) Cfr. TEMANZA op. cit. a pag. 35 dove tratta la questione se la guerra sia sorta in causa dei tagli fatti per divergere le acque del Brenta. Riguardo al luogo dove avvennero detti lavori si veda GENNARI *Dell'antico corso dei fiumi* e la replica del TEMANZA *Lettera in difesa della sua opinione intorno ai tagli fatti dai padovani nella Brenta nel 1143* (Venezia 1776).

(4) GLORIA *Cod. dipl. pad.* II. 440 a pag. 326, GENNARI *Annali* cit. a pag. 141.

quaranta giorni. Per i danni ricevuti, il monastero acquistava diritti di molini e di pedaggi su certe acque del Comune padovano (1). Se infine i patti conchiusi non fossero stati osservati, poteva il monastero citare il Comune « *coram quocumque iudice voluerit, sive imperatore, rege, marchione, duce et comite* ».

In questo trattato però non si trova alcuna clausola politica o commerciale; esso riguarda più gli interessi di un monastero che gli interessi generali delle città contraenti (2). Il primo trattato conchiuso a tale scopo porta la data del 1209.

Sembrerà forse strano che, mentre con altre città Venezia aveva stretto accordi in un'epoca ben anteriore, risalga soltanto al principio del tredicesimo secolo il primo trattato con Padova, per quanto non si possa tuttavia escludere che i più antichi non siano perduti (3). Questo fatto si potrebbe spiegare, anzitutto per quella certa tensione di rapporti fra i due Comuni in continua lotta apparentemente per i beni dei monasteri veneziani posti nel territorio padovano, ma che in realtà

(1) Veramente più che acquistare nuovi diritti di navigazione il monastero riceveva conferma di quelli che già da tempo godeva e che sono ricordati in molti documenti riportati nel codice diplomatico del Gloria.

(2) Intravvide il Brunacci tale questione, dubitando « se questo scritto di pace sia tutto ciò che allora si estese d' ambe le parti per la riconciliazione d' uno o d' altro popolo; o se tale scritto e la carta ch' ora trattiamo sia l' estratto di alcuni articoli a parte quei solamente che appartenessero al monastero di S. Ilario e Benedetto. Perchè d' altro non si parla per tutto questo rotolo che è alla mano. D' altra parte non è indizio che allora tra le due repubbliche maggior ordinamento si facesse che questo, nè dall' storico Dandolo nè dagli altri scrittori apparisce che altro si vedesse più di questo ». Op. cit. a pag. 980.

(3) Si noti che il trattato più antico del 1209, non ricorda nessun patto precedente, ma si rimetta sempre all' *antiqua consuetudo*.

celava forse uno scopo ben più alto, il tentativo cioè da parte di Venezia di dominare la zona di territorio posta verso il Brenta fino alle foci di questo fiume, di togliere a Padova la libertà del trasporto del sale (1) e di avere una via aperta e sicura per il commercio. E forse anche potrebbe darsi che solo più tardi le relazioni fra le due città confinanti siano diventate così vive da sentire il bisogno di trattati politici e commerciali. Nelle raccolte di documenti padovani inediti, sopra ricordate, all'infuori delle carte numerose che si riferiscono a monasteri veneziani (2), abbiamo trovato solo qualche raro accenno a cittadini veneziani che in Padova possedevano beni, o avevano contratto parentele, o si erano recati per commerciare (3); mentre bene

(1) Anche più tardi le aspirazioni di Ezzelino da Romano, degli Scaligeri e dei Carraresi nel periodo della loro maggior potenza furono dirette, come bene notò il Rodolico, alla conquista della foce del Brenta per le saline di Chioggia.

(2) Oltre i documenti pubblicati dal Gloria per il periodo che va dalla pace di Costanza al dominio ezzeliniano, si veda, ad esempio, nel Museo civ. di Padova il MARCHETTANI (Arch. Corona stanza N. n. 2909) p. 32 (A. 1214), 110-112 (A. 1202-1215), 46 (A. 1231) beni del monastero di S. Cipriano in Campolongo e Arzere; ibid. p. 112 (A. 1214) beni di S. Trinità di Brondolo, che aveva a Padova anche una *domus dompnicalis* Arch. Diplomatico A. 1216 n. 962 Busta 2595; ibid. A. 1210 B. 2594 n. 785 e A. 1232 B. 2598 n. 1409 ecc. beni del monastero di S. Zaccaria; ibid. A. 1218 B. 2595 n. 1011 e A. 1226 B. 2597 n. 1296 beni del monastero di S. Giorgio ecc, oltre i numerosi e ben noti dell'Archivio di Stato di Venezia.

(3) Nelle raccolte sopra ricordate del Museo civico di Padova fra molte centinaia di pergamene di quest'epoca abbiamo trovato soltanto le seguenti: Diplomatico B. 2592 n. 533 A. 1198: Domenico Barbarigo di Venezia offre ricevuta per una certa somma di denaro; ibid. B. 2594 n. 1216 A. 1218: contratto dotale fra Alessandrina *filia q. Gabrielis de Veneciis* ed Enrichetto dei Tadi; ibid. B. 2597 n. 11381 A. 1229: vendita di beni fatta a *domina Diambra uxore q. Dentis que fuit de Veneciis*;

spesso si trovano ricordate persone di altre città (1) che a Padova avevano fissata la loro dimora, o che avevano rapporti d'interessi con cittadini di Padova.

Precedenti il dominio ezzeliniano, durante il quale, come vedremo, le relazioni fra le due città vennero sospese, ci sono rimasti quattro trattati, dei quali tre, stretti nel 1209, nel 1227 e nel 1232, hanno un carattere,

ibid. B. 2598 n. 1434 A. 1231: La badessa del monastero di S. Pietro investe a titolo livellare per ventinove anni di un terreno con casa in Padova *Dominicum Coparium q. Walteroli de Veneciis*. Altri documenti però si potrebbero trovare nell'Archivio di Stato di Venezia. Qualche nome di famiglia sembrerebbe veneziano come Steno (Arch. Corona B. 2594 n. 935 A. 1214); Faletro (Arch. Diplomatico B. 2597 n. 1568 A. 1226); Venier (MARCHETTANI cit. p. 89 v. A. 1215-19 e Diplomatico B. 2596 n. 1585 A. 1221), ma si tratta evidentemente di cittadini padovani,

(1) Ricordiamo qui, fra i molti, qualche esempio tratto dalle pergamene di quest'epoca: *Dom. Gilbertus de Padua qui fuit de Verona* (Dipl. A. 1220 n. 1084 B. 2596); *Iacopinus de Cipriano de Ferraria et Bonacausa ipsius loci filius Orlandi de Bononia* (A. 1215 Dipl. B. 2595 n. 934); (A. 1222 Dipl. B. 2596 n. 1118 e 1119) *Graciolo de Como*; (A. 1223 B. 2596 n. 1156) *Corradino qui fuit de Milano et nunc stat Padue*; un tale *de Trivisana et nunc moratur Padua* (A. 1224 B. 2596 n. 1195); un vicentino *qui nunc stat in Este* (ibid. n. 1182 e 1183 A. 1223); *Martinum speciale qui fuit de Vicencia* (Arch. Corona caps. 117 n. 3172 A. 1223); *beni que Rolandus de Bononia possidet* (A. 1228 Arch. Diplomatico B. 2597 n. 1361); *Salomone qui fuit de Trivixana et nunc habitat in Este* (A. 1232 Dipl. n. 1479 B. 2598); *Leaxarius qui fuit de Baxano* (ibid. n. 1528 A. 1234); *Gerardo qui fuit de Mediolano* (ibid. n. 1532 A. 1234); *Petrum magistrum qui fuit de Vicencia* (ibid. n. 1409 A. 1232); *Philipo negociator qui fuit de Verona* (Dipl. B. 2599 n. 1547 A. 1235); *Rainerio presbitero qui fuit de Verona* (ibid. n. 1563 A. 1235). Questi, come pure altri che per brevità non ricordiamo, compariscono negli atti sia come contraenti, sia come testimoni, sia per incidenza nel testo del documento.

diremo così, pacifico; sono cioè convenzioni amichevoli fra le due città, mentre il quarto del 1216, pubblicato dal Predelli, chiuse la guerra scoppiata nell'autunno del 1215 per il noto fatto del castello d'amore (1), ed ha un altro carattere, per quanto pur esso contenga delle clausole commerciali.

Queste fonti hanno una grande importanza e meritano uno studio accurato, sia per la storia generale del diritto, perchè si accenna in esse ad istituti importantissimi che regolavano già in quell'epoca i rapporti internazionali, sia per la storia locale. Poichè un trattato, specialmente quando non sia dovuto ad una causa violenta, non ha di solito origine da una sola causa, ma risulta dal complesso di una lunga serie di fatti che sfuggono spesso ad una superficiale osservazione.

Il primo trattato pacifico fra Venezia e Padova del 1209 (2) conservatosi nel volume primo dei *Pacta* dell'Archivio di Stato di Venezia, venne redatto nel palazzo ducale, essendo presenti il podestà di Padova Visconte di Piacenza e il doge Pietro Ziani (3). Una

(1) PREDELLI *Documenti relativi alla guerra pel fatto del castello d'amore* in Archivio veneto A. XV (1885) T. XXX p. 421 e ssg.

(2) In quest'anno veniva incominciato il nuovo canale detto *Piovego* da Padova a Strà, opera importantissima compiuta parecchi anni appresso. Cfr. *Cod. stat. com.* n. 892-4 a pag. 301.

(3) Non è detto nel documento se fossero presenti, cosa del resto assai probabile, altre persone; e specialmente i rappresentanti della classe operaia e commerciante. Invece i numerosi trattati con Verona, dal 1175 in poi, vengono sempre redatti con l'intervento dei consoli dei mercanti, così il trattato del 1200 con Ferrara (GHETTI op. cit. a pag. 101), così pure l'inedito trattato del 1204 stretto fra il podestà di Mantova e Rainerio Dandolo, che viene stipulato « *de consensu et voluntate capitulum paraticorum et negociatorum consulum civitatis Mantue* » (*Pacta* I. 163 v.). Questo fatto troviamo anche nei trattati fiorentini più antichi. Le ragioni di tale intervento si devono ricercare, più che nella natura speciale di qualche trattato che richiedeva nei contraenti una certa competenza tecnica (ARIAS

circostanza, tutt' altro che trascurabile, è la seguente: che lo Ziani qualche anno prima, cioè nel 1201, era stato podestà di Padova (1). Non è questo un trattato politico o commerciale nello stretto senso della parola, esso non mira ad una tutela generale degli scambi, nè vi ha cenno alcuno ad industrie particolari, pur allora fiorenti a Padova. È un trattato di natura speciale, dove sono fissate soltanto norme di procedura; per quanto queste modificazioni stesse miravano ad un utile di classe rettamente interpretato.

Le norme principali, fissate di comune accordo, sono le seguenti. Nelle liti promosse da un veneziano contro un padovano era sufficiente una sola citazione (2);

I trattati comm. della rep. fiorentina Firenze 1901 a pag. 24), nell' influenza politica esercitata dalle corporazioni nel governo dei Comuni medioevali. Infatti nel trattato di alleanza fra Verona e Treviso del 1198 edito dal Cipolla (N. Arch. ven. XV. 330) vediamo il podestà dichiarare che ogni anno il patto sarebbe stato giurato dal podestà e dai consoli dei negozianti « *quotiens iurabunt regimen civitatis Verone et regimen negotiatorum Verone* »; nè il trattato ha carattere speciale di commercio, ma è un semplice patto di alleanza. Ritornando ai nostri trattati noteremo come le corporazioni artigiane sorte a Padova da breve tempo, non esercitavano ancora una spiccata influenza nella pubblica cosa. Cfr. infatti quanto abbiamo osservato nelle *Corporazioni padovane d' arti e mestieri* (Memorie del R. Istituto ven. 1902) a pag. 37 e ssg.

(1) È interessante osservare il notevole numero di cittadini veneziani eletti a capi delle varie città. A Padova in quest' epoca, oltre lo Ziani, troviamo Marino Zeno nel 1213, Stefano Badoaro nel 1229 e poi di nuovo nel 1230 e Giovanni Dandolo nel 1229. Fra gli altri troviamo, nel 1237, Pietro Tiepolo, figlio del doge, podestà di Milano (VIGNATI *Cod. dipl. laud.* II. 1. 324 p. 326). Era anche questo un modo sicuro di dominare la politica di quei tempi.

(2) Già l' antico statuto di Enrico Dandolo (riportato nello *Stat. nov.* del 1242 Libr. I c. 8) per non allungare di troppo

rifiutando di giurare o rendendosi contumace, veniva quest' ultimo, previo giuramento dell' attore, senz' altro condannato. Quando però, in merito alla causa, fosse stato redatto un atto notarile poteva venire concessa una dilazione di quindici giorni a favore del convenuto.

Contro il semplice giuramento di un veneziano non valeva la prova testimoniale di un debito pagato da un padovano (1), ma soltanto la quietanza notarile. I documenti scritti da notai veneziani e rilasciati da un veneziano a un padovano erano validi e viceversa; invece era necessaria la sottoscrizione del visdomino ducale o del rettore di Padova (o di un notaio della sua curia se questi non sapeva scrivere) per rendere validi i documenti scritti da un notaio di nazionalità diversa dalla persona che li aveva richiesti (2).

Se un veneziano avesse accusato un padovano di averlo depredato, e la cosa fosse notoria, doveva il giudice credere al giuramento dell' attore; libero invece il padovano, nel caso opposto, di difendersi col giuramento ritenuto valido contro il giuramento dell' avver-

la trattazione delle cause, aveva ridotto il numero delle citazioni ad una soltanto anche per gli abitanti di Torcello e degli altri luoghi del dogado. Invece gli antichi statuti padovani, anteriori al 1236, ammettevano sempre la doppia citazione, anche se il convenuto « *non habitat in Padua vel paduana* »; e fra la prima e la seconda citazione dovevano trascorrere otto giorni. Si vede in questo trattato la norma giuridica veneziana imporsi sulla padovana (GLORIA *Cod. stat. com.*, n. 484).

(1) Mentre nella procedura veneziana di questo periodo si ricorreva al giuramento solo in via sussidiaria, quando le altre prove (documenti e testimonianze) mancassero o fossero riuscite poco efficaci e persuasive (cfr. *Le magistrature venez.* cit. a pag. 129), in questa clausola del trattato si vede già una superiorità dell' una parte sull' altra.

(2) Nel diritto consuetudinario e nei più antichi statuti veneziani non v' è ricordo di simili norme.

sario. Togliendo un padovano, a titolo di pegno, alcuna cosa ad un veneziano senza il consenso del podestà, doveva egli restituire ogni cosa; avutone però il consenso il pegno era valido finchè il padovano, recatosi a Venezia, non avesse chiesta ed ottenuta giustizia. Se giustizia gli fosse stata negata poteva il padovano vendere la cosa oppignorata e, soddisfatto il suo credito, dare il resto al debitore. Nel caso che la pignorazione o la preda non fosse stata consentita dal podestà, poteva il veneziano procedere contro chiunque vi avesse preso parte a suo danno.

Interessanti sono pure le norme che riguardano l'extradizione dei veneziani delinquenti e dei servi fuggitivi rifugiati a Padova, i quali dovevano essere tradotti a Venezia se richiesti dal doge per lettera (1). Così se una condanna contro un padovano non fosse stata eseguita, o mancasse il testo della sentenza per darvi corso, il reo dovrà essere consegnato al doge; e così dovevano fare i veneziani rispetto ai padovani.

Infine per le cose senza diritto, tolte al loro legittimo proprietario in mancanza di documenti notarili, potevano venire citati tre testimoni; valeva tuttavia il giuramento dell'interessato se la causa non eccedeve il valore di dieci libbre.

Mentre poi per le liti sorte in Venezia, il padovano poteva presentarsi dinanzi ai giudici del forestier (2),

(1) Cfr. N. RODOLICO *Estradizione e politica commerciale*. Note di storia veneziana in Arch. stor. ital. Ser. V. T. XXXVIII disp. 3 del 1906. Affine all'istituto dell'extradizione è l'altro della espulsione, intorno al quale abbiamo un interessante statuto padovano di quest'epoca, il quale ammette l'espulsione « *pro homicidiis, feritis et timore prodicionum pro quibus possit eos expellere in paduanum districtum et Venecias seu Clugiam tantum* ». Cod. stat. com. n. 80 pag. 31.

(2) Per questo tribunale si veda *Le magistrature giud.* cit. a pag. 186 dove si potranno trovare notizie per completare il troppo breve cenno del RODOLICO *Di alcuni trattati* a pag. 124.

invece per dirimere le controversie sorte a Padova fra cittadini delle due città doveva il doge scegliere tre ufficiali del Comune, i quali durante l'intero anno dovevano esercitare questo ufficio.

La validità del presente trattato era di cinque anni (1), se durante questo periodo non fossero sorte ostilità fra i due Comuni.

Non si creda però che questo documento sia, come a prima vista sembrerebbe, del tutto originale. Esso fa parte di una serie di trattati che Venezia aveva avuto cura di stringere con le città confinanti e che risultano, confrontati fra di loro, del tutto eguali, salvo lievi differenze. Il più antico è quello con Ferrara del 1191 (2), e che il Ghetti ci ha dato nei due testi col dispositivo diverso in ordine alle due città, mentre tutti gli altri portano, a quanto sembra, nel solo testo rimastoci i patti reciproci (3); poi quello con Verona dell'ottobre 1193, con Treviso della fine del secolo decimosecondo (4); e molto più tardi, quello con Bolo-

(1) Era questo il termine generale fissato dalle consuetudini veneziane nei trattati con le città di terraferma. Qualche eccezione troviamo per i trattati con città più lontane, con le quali era più difficile sorgessero contrasti o si modificassero le relazioni, così da rendere necessaria una rinnovazione dei patti. Così ad esempio il patto fra Venezia e la Sicilia del 1175 (*Pacta* I a c. 84 v.) viene confermato « *usque ad annos viginti et amplius si utrique parti resederit* ».

(2) Questo trattato è in tutto eguale al padovano fino al capoverso: « *Item de rebus depredatis seu scachatis vel surreptis* » che manca del tutto, sino alla formula di giuramento finale; come pure manca nel trattato con Verona del 1193 edito dal Cipolla.

(3) Forse il dispositivo in ordine a Venezia spedito ai capi dei Comuni contraenti si dovrebbe trovare negli archivi antichi dei Comuni stessi, che troppo spesso andarono dispersi o perduti.

(4) *Pacta* I. a c. 14v e II a c. 161 (A. 1198).

gna del 1227 (1). Venezia raggiungeva così un doppio scopo: di contrarre amichevoli relazioni con le varie città confinanti o prossime ai suoi territori, ma soprattutto di unificare quasi il suo diritto internazionale, imponendo norme eguali nei trattati con le varie città (2). La superiorità poi di Venezia sulle altre parti contraenti ci sembra altresì evidente, oltre che per alcune clausole speciali del tutto a suo favore e senza reciprocità alcuna, anche dal fatto che i vari capitoli non vennero certamente accettati dopo una discussione, ma quasi imposti a tutti i Comuni senza modificazione di sorta.

Notevole soprattutto è quella parte che riguarda la costituzione in Padova di un tribunale speciale per giudicare le cause sorte fra veneziani e padovani, e che troviamo pure nei trattati con Ferrara, con Bologna e con Treviso, e più tardi con Trieste, con Aquileia e con altre città dell'Italia superiore (3). La curia istituita a Padova *ad causas veneticorum audiendas et diffiniendas* doveva essere formata da tre ufficiali del Comune scelti dal doge o dal suo nunzio dopo il giorno di S. Pietro,

(1) *Pacta* I. 207 v. e II. 52. In quest'ultimo si esclude il diritto di appello nelle sentenze pronunciate secondo le norme stabilite nel trattato.

(2) Notava già il RODOLICO l'errore dell'ARIAS (*Trattati* cit. a pag. 100) quando ricordava i trattati fiorentini del 1279 come « l'unico esempio ch'io conosca per questi tempi di una lega commerciale fra più città diretta a tutelare (con l'estradiizione) alcuni comuni interessi ».

(3) A queste curie abbiamo accennato nel lavoro cit. *Le magistr. giud. venez.* a pag. 228. — Nel patto stretto fra Padova e Treviso nel 1266 e che si legge nel *Codice stat. com.* di Padova (ed. GLORIA p. 427 n. 1367 e sgg.) venne invece stabilito che tutte le questioni sorte in Padova fra trevisani e padovani dovessero essere decise da uno « *ex iudicibus potestatis qui pro tempore fuerit, nec possit ipse iudex potestatis alegari suspectus* ». Era ammesso poi l'appello al podestà. — Pure in questo patto, come nei veneziani, è ammessa l'estradiizione (ibid. n. 1376 e 1381).

quando cioè il nuovo podestà padovano, eletto prima della metà di maggio, assumeva con la sua *familia* l'ufficio (1).

Il confronto fra questo trattato e quelli stretti in quest'epoca con le varie città ricordate più sopra, oltre che servire a fissarne la lezione perfetta (2), ci può aiutare anche a risolvere il dubbio sorto a vari studiosi di cose venete riguardo alla magistratura del visdomino ducale. Anche nel patto ferrarese si trova la clausola che gli istrumenti redatti da notai veneziani per un cittadino ferrarese dovessero essere autenticati dal *vice-dominus* veneziano. Ora sia il Lenel, come il Soranzo ed il Ghetti (3) dubitarono se si trattasse di un inviato veneto, risiedente stabile nelle varie città, o della magistratura, che portava tale nome, esistente in Venezia. È evidente che si tratta di questa, ricordata in parecchie fonti veneziane di quest'epoca; altrimenti si dovrebbe ammettere l'esistenza in tutte le città sopra ricordate di un inviato speciale e stabile, del quale non vi è in nessuna fonte ricordo.

Questo primo trattato con Padova avendo la durata di cinque anni, doveva essere rinnovato nel 1214. Scoppiava invece in quest'epoca la guerra per il famoso fatto del castello d'amore, che si deve forse ritenere, piuttosto che una causa accidentale, come un pretesto per i padovani di scendere in campo. Male essi soffrivano la crescente potenza di Venezia in terraferma e credettero giunto il momento di rivendicare diritti antichi di confine e contrastati possessi di territori posti verso la laguna inferiore e di affermare la libera navigazione

(1) *Cod. stat. com.* (ed. GLORIA) p. 5 (d).

(2) Ad esempio, resta confermata la lezione *quindecim dierum* del patto ferrarese. Cfr. GHETTI op. cit. a pag. 96.

(3) LENEL *Die Entstehung der Vorherrschaft an der Adria* (Strasburgo 1897) a pag. 60; SORANZO *La guerra fra Venezia e la S. Sede ecc.* (1905) p. 28; GHETTI op. cit. p. 97. Ed ora anche il RODOLICO *Di alcuni trattati ecc.* a pag. 120 (3).

nei fiumi e nei canali delle basse pianure venete. Infatti l'insulto venne dai padovani fatto al vessillo di S. Marco, e furono i padovani i primi a scendere in campo contro gli offesi, invadendo il loro territorio verso le foci dell'Adige presso la torre delle Bebbe, segno di dominio e difesa di quella via ampia e sicura per il commercio veneziano. La guerra, la cui vera causa fu una contesa politica e commerciale, riuscì disastrosa per i padovani, che vinti chiesero tregua, e nell'aprile del 1216 conclusero la pace coll'intervento del papa che incaricava della mediazione il patriarca di Aquileia Volchero.

Quattro sono i documenti, pubblicati dal Predelli, che si riferiscono a questo accordo: l'istrumento della pace fra le due città dettato dal patriarca, il verbale del giuramento prestato da un gran numero di cittadini raccolti nel gran consiglio di Padova per l'osservanza della pace, e due lettere nelle quali i capi delle due città dichiaravano che le condizioni di pace erano state nei Consigli accettate e giurate (1).

Il primo specialmente ci sembra importante per le clausole che vi si contengono. La guerra aveva portato i soliti danni inevitabili (2): « *videlicet homicidia, vulnerationes, captiones, iniurie, dampna in rebus ac personis* ». I beni dei mercanti veneziani e padovani che si trovavano nel territorio nemico erano stati confiscati, i mercanti che venivano d'oltr'alpe e s'indirizzavano a Venezia per la via dell'Adige erano stati alle Bebbe derubati. Il commercio fra le due città era rimasto sospeso, occorreano quindi nuove norme per riattivarlo

(1) PREDELLI *Documenti relativi alla guerra* cit. p. 434 e ssg.

(2) Forse ha una qualche relazione con questa guerra lo statuto del 1216 (in *Cod. stat. com.* n. 641 a pag. 208) con cui si ordinava la restituzione dei beni « *contra voluntatem exacta vel extorta - ab uno anno in za* ».

e possibilmente, circondandolo di maggiore sicurezza, per farlo rifiorire.

Per quanto avversaria irriducibile, tuttavia Padova doveva essere tenuta da Venezia in grande considerazione e forse appunto per questo il trattato del 1216 è ben lungi dall'apparire come un'imposizione del vincitore. Padova era ancor lontana veramente dal giungere alla potenza politica ed alla prosperità economica del periodo posteriore ad Ezzelino (1), e se le sue fabbriche di panni di lana o pignolati non erano molto conosciute ed apprezzate ne era certamente vivo il commercio (2), come pure quello dei prodotti agricoli, che doveva, anche più tardi, essere considerato come viva fonte di ricchezza. Essa fu sempre un forte centro di produzione di frumento, di biada, di lino e di canapa, di carbone e di legna, di frutti della pastorizia (3), di materiali da costruzione (4); il divieto di esportazione di queste

(1) *Le corporaz. padov.* cit. a pag. 15.

(2) Cfr. CESSI *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il sec. XIV* (in *Memorie R. Ist. ven.* vol. XXVIII, n. 2, 1908).

(3) Si vedano gli statuti nel *Cod. stat. com.* cit. a pag. 265, n. 800-811. Del commercio di prodotti agricoli fra Padova e Venezia v'è ricordo più diffuso nei patti posteriori al dominio ezzeliniano del 1268 e del 1290 (*Pacta* cit. IV a c. 141 e 155). Nell'atto di transazione fra Padova ed Azzo d'Este venne stabilito, che questi potesse esportare grano dovunque «*preterquam ad inimicos comunis Padue*». *VERCI Stor. della marca trivig.* Il doc. n. 102. Più tardi quando Venezia ebbe il dominio su Padova, diventò questa quasi il granaio della potente repubblica, come si legge infatti nelle *Relazioni dei podestà e capitani di Padova* (ms. in Museo civ. di Padova B. P. 1015). Cfr. anche GLORIA *Della agricoltura nel padovano* (Padova 1855) vol. I, p. CCXVI e ssg.

(4) In una nota manoscritta del Gennari in una copia del lavoro del TEMANZA *Antica pianta dell'inclita città di Venezia* (Venezia 1781) che si conserva nel Civico Museo di Padova (B. P. 1594 XXIV) si sostiene con validi argomenti l'esistenza

merci veniva infatti subito emanato « *si aliqua civitas inimicaretur Padue* ». E che a Padova vi fosse in quest'epoca un forte mercato di cereali ci sembra provato dal sistema seguito nella sua politica annonaria. Mentre generalmente i Comuni praticavano riguardo alla vendita di prodotti agricoli fuori del territorio le eccezioni più severe, e non soltanto in periodi di carestia, ma anche in tempi normali, invece a Padova il commercio di esportazione è sempre libero; il divieto « *super facto blave* » non può dal podestà essere emanato « *absque consilio maiori* », nè il podestà poteva proporre provvedimenti restrittivi che in casi eccezionali, quando cioè il frumento avesse raggiunto il prezzo di otto soldi ogni staio, il miglio di cinque soldi e di tre soldi il sorgo (1). Nè crediamo si debba questo fatto alla speciale costituzione politica del Comune padovano (2), ma piuttosto

di un commercio di materiali da costruzione fra le due città, commercio che il Temanza negava. Citava il Gennari anche un libro cartaceo del periodo carrarese ch'egli possedeva, dov'erano notati i dazi delle merci esportate da Padova a Venezia. Riguardo ad un possibile commercio del vino non è forse da trascurarsi la notizia che ci dà lo SCARDEONE *De antiquitate urbis Patavii* (Padova 1560) a pag. 298 in fine. Per l'uso di mulini e di gualchiere esistenti nel padovano concessi a veneziani per macinare grani e follare panni, si veda il *Cod. stat. com.* n. 833 I a pag. 275 (A. 1277).

(1) *Cod. stat. com.* cit. n. 807 e 808. Cfr. lo statuto riportato a pag. 129 delle *Corpor. padov.* cit.

(2) Scrisse il LUZZATTO (*I più antichi trattati* cit. a pag. 28) che la politica annonaria esclusivista e di protezione, per cui in fatto di cereali il Comune è un mercato chiuso, venne seguita in tutte quelle città « dove la classe cittadina dei mercanti e degli industriali si era già conquistato il predominio politico sui proprietari delle campagne circostanti ». Ora Padova sembrerebbe contraddire a tale principio, poichè anche sulla fine del sec. XIII, con un governo eminentemente popolare dominato appunto dalla classe dei mercanti e degli industriali (cfr. *Le corporazioni padov.* cit. a pag. 45 e ssg.) ebbero conferma gli antichi statuti

all'abbondante produzione agricola, favorita con ogni mezzo dalle leggi di quell'epoca.

D'altra parte Padova era pur debitrice a Venezia di certi prodotti, primo fra tutti il sale; nè avrebbe voluto sottostare all'inasprimento dei dazi d'importazione e di passaggio, coi quali Venezia colpiva, usando largamente di tale diritto, le città nemiche (1).

Ora nel *pactum pacis et concordie* del 1216, oltre che riferirsi riguardo a qualche argomento all'anteriore trattato del 1209 (2), viene riconfermata la libertà di commercio e la sicurezza delle persone « *secundum consuetudinem quam prius habuerunt* ». Anche i dazi diversi e le imposte che i padovani pagavano in Venezia prima della guerra vennero mantenuti inalterati, con l'obbligo però di non far passare come proprie le merci appartenenti a persone di altra nazionalità, quando queste dovessero pagare a Venezia dazi molto più alti di quelli fissati nei trattati coi padovani. Libere dovevano infine essere le vie di transito nei territori appartenenti alle

sopra citati, che dichiaravano libero il commercio granario. Crediamo si debba invece tener conto della larga produzione, la quale, oltre che bastare al consumo locale, permetteva una certa esportazione; e soltanto più tardi, per evitare possibili carestie per l'aumento della popolazione, vennero presi speciali provvedimenti, ma che non ledevano per questo la libertà di commercio. *Le corp.* cit. p. 119 doc. VI.

(1) Cfr. VERCI op. cit. I. 174; MONTICOLO *L'ufficio della giustizia vecchia a Venezia* in Miscell. R. Deput. ven. di stor. patria XII p. 7. A Padova esisteva una corporazione dei *salaroli* (*Le corpor. pad.* cit. 17, 97, 98, 122, 285), ma ben poche notizie ci rimasero riguardo a questo argomento. Forse anche di moneta e di metalli preziosi era Padova debitrice verso Venezia; l'esportazione venne dagli statuti posteriori severamente vietata (*Cod. stat. com.* n. 805 a pag. 265).

(2) Ci sembra poter affermare questo riguardo alla procedura contro i debitori; in questi casi le parti si rimettono a quanto si contiene « *in instrumentis authenticis utriusque partis* » o PREDELLI *Documenti* ecc. a pag. 434.

due città, nè alcun divieto doveva dai padovani essere emanato in danno dei veneziani (1). Sottratte infine ad ogni discussione, per non dare causa a nuove discordie, furono le questioni riflettenti i beni dei monasteri veneziani in Padova e riservate al lodo del patriarca di Aquileia e di Enrico vescovo di Mantova (2).

La lotta, ora sorda, ora viva ed aperta, fra i due comuni rivali, della quale la guerra per il fatto del castello d'amore non è che un semplice episodio, dura

(1) L' unica differenza fra i due trattati di pace con Padova e con Treviso, alleati in questa guerra (meno naturalmente i particolari delle restituzioni delle merci derubate ai mercanti francesi e veronesi, delle questioni di S. Ilario, S. Cipriano e Chioggia e dei cittadini di Padova che dovranno mettersi a disposizione del doge) è l' accenno al dazio detto *quadragesimo* (cioè il due e mezzo per cento sulle merci da Treviso portate a Venezia) « *quod ipsi tarvisani solvere debent* ».

(2) Durante la guerra Iacopo da S. Andrea, il famoso scialacquatore di cui parla Dante (*Inf.* XIII. 115-135), ricordato pure nel trattato di pace (« *iuret stare mandatis domini ducis* ») commise contro il monastero di S. Ilario non poche violenze, facendo fuggire il legittimo abate e ponendo in suo luogo uno dei suoi fidi, onde ne venne una lite che fu anche portata dinanzi alla S. Sede. GENNARI *Notizie su Iacopo da S. Andrea* (Padova 1831) p. 24 e SALVAGNINI (che dal precedente ha tratto il suo racconto) in *Dante a Padova* (Padova 1865) a pag. 27-74. Un documento interessante abbiamo potuto rintracciare nell' *Appendice al Cod. dipl. pad.* del BRUNACCI (ms. in Bibl. del Seminario di Padova) A. 1216, 12 gennaio. È una lettera di papa Innocenzo diretta al Patriarca di Grado *quod nobilis vir Iacobus de sancto Andrea quadam nocte in monasterium ipsum irruens T. quendam abbatem ipsius comminatus est interficere nisi voluntatem ipsius in omnibus [facere] ecc.*

Scriva il Predelli come la vertenza relativa a S. Cipriano probabilmente riguardava diritti che quella badia teneva nel padovano; ad esempio la giurisdizione di Conche, della quale era stata infeudata dal vescovo Bellino, già fino dal 1132 (GLORIA *Cod. dipl. pad.* II n. 241 a pag. 189).

per tutto il periodo che precede il dominio ezzeliniano. Le questioni coi monasteri veneziani che avevano per oggetto la giurisdizione su certe parti del territorio contermini alla laguna inferiore e che il patriarca di Aquileia aveva riservate al suo giudizio, durarono a lungo, anzi risorsero appena sopite. Un accenno a divieti di esportazione di certe merci da Venezia verso Padova si trova in un documento inedito del 1223 che si legge nel *Liber Plegiorum* (1). Differenze ben più gravi devono essere sorte verso il 1226, ma poche notizie di questa nuova lotta ci sono rimaste. Sappiamo soltanto che Venezia ebbe valido aiuto da Treviso, e che non mancarono le rappresaglie ed i sequestri inevitabili. (2) Ad essa

(1) « A. 1223. Die septimo intrante decembri. Isti tam masculi quam femine iuraverunt dicere veritatem de oleo conducto extra Venecias versus Paduam contra preceptum domini ducis currentibus annis domini M. CC. XXIII Indicione XII.

Jacobina Girardo iurata dixit quod pro se veritatem nesciebat et illud quod inde scivit cognovit et scivit a filia Marie Caponi.

Parma uxor Johanis Paulini et Matheus de Adrino iurati, nichil sciverit.

Johanes de Clugia iuratus dixit nichil scire.

Johanes Bragainus iuratus.

Donna Altimilia uxor Stephani Iacobi iuravit.

Maria Caponi et filia iuraverunt.

In sacramento autem quod predicti omnes fecerunt tam masculi quam femine continebatur quod si aliquod ad huc poterunt scire hinc ad pasca resureccionis privatim domino duci vel eius consiliariis bona fide citius poterint manifestabunt.

Isti sunt requirendi pro veritate dicenda super eodem facto amodo ad pascam resureccionis. Flogerius Petrus. Salvus Miolo. Gibertus de Portu. Petrus Bordo. Veneranda Balbi. Vitalis Balbi ». *Liber Plegiorum* c. 23 r. del ms. ; a pag. 27 n. 18 dei *Regesti* editi dal PREDELLI.

(2) *Liber Pleg.* cit. a c. 39 e 80.

pose fine il trattato conchiuso nel 1227 riportato in appendice (1).

È questo certamente uno fra i trattati più importanti stretti fra le due città, per quanto manchi nella raccolta dei *Pacta* e nelle altre raccolte di documenti ufficiali della repubblica. Esso doveva, come pure il precedente, venire trascritto nel codice statuario padovano; ma le raccolte di tal genere anteriori al dominio di Ezzelino andarono, com'è noto, perdute (2). Esso ci venne conservato in una grande pergamena fra molte altre appartenenti all'abbazia di San Gregorio nell'Archivio di Stato di Venezia.

Tre sono i punti principali di questo trattato: nuove norme riguardo ai rapporti di commercio, al tribunale esistente in Padova per dirimere le controversie fra cittadini delle due nazioni, ed alla sicurezza dei possessi di cittadini o monasteri veneziani nel territorio padovano.

La preoccupazione della Dominante di evitare, anche in tempi normali, possibili carestie, tanto più facili quanto più si andava addensando in piccolo territorio sempre maggior popolazione, appare evidente in questo documento (3). Ben diverse sono le condizioni reciproche

(1) Questo trattato sfuggì finora a tutti gli storici (eccetto forse il Cipolla che ne deve avere avuto notizia) compreso il Rodolico che non ne fa cenno nel suo ultimo lavoro cit.

(2) Manca ogni accenno negli statuti del *Codice stat. com.* ed. dal GLORIA; solo a pag. 45 (n. 118) sono ricordate rappresaglie fra le due città, per cui il Comune padovano pose in vendita beni dei Chioggiotti, ma queste si riferiscono al periodo postezzeliniano. (A. 1277).

(3) Questa preoccupazione si avverte anche da un paragrafo del Capitolare del minor Consiglio in *Liber Plegiorum* a c. 104 v. (di prossima pubblicazione nel secondo volume delle *Magistrature giudiz. venez.*) nel quale si legge che i consiglieri dovevano giurare di fare venire ogni anno « mille modia frumenti

fra le due città riguardo al commercio granario: mentre Padova si obbligava a non emanare alcun divieto riguardo all'esportazione di qualsiasi merce, invece Venezia manteneva piena libertà « *ad faciendum bannum de blava et legumine et farina* ». Forse Padova potè, senza gravi difficoltà, cedere su questo punto, essendo il suo territorio, come pure i confinanti, feraci di biade. Ebbe invece Padova il trattamento di nazione favorita per l'importazione delle merci forestiere, forse dei *torselli pannorum ultramontani* che le Arti nostre fiorenti commerciavano con successo dopo averli raffinati. Il dazio fissato fu del *quadragesimo*, il solito due e mezzo per cento; ben più alto, come abbiamo altra volta osservato, era il dazio che colpiva le merci straniere provenienti da altre città (1).

Costituito in forma più organica vediamo, da questo trattato, la *curia veneticorum in Padua*. Col patto precedente del 1209 era stato istituito questo tribunale speciale, formato da ufficiali del Comune, ma scelti dal doge. A questi, secondo le consuetudini veneziane, vengono aggiunti anche due avvocati. Il giuramento che dovevano prestare, la procedura seguita nei processi, le retribuzioni per i giudici e per gli avvocati, erano regolate con le stesse norme fissate per la curia *del forestier* a Venezia. Così Venezia, oltre che imporre il proprio tribunale e la procedura propria nelle liti sorte fra cittadini e stranieri nei propri territori, aveva a Padova, come in altre città (2), imposto molte norme di

in Venecia per mare ». Quest'ultima frase però dimostra come la massima parte del grano importato veniva da paesi relativamente lontani, non quindi soltanto dalle regioni confinanti di terraferma,

(1) Così nella *Racio lombardi seu francisci* pubblicata in questo stesso fascicolo e R. CESSI, op. cit. p. 26.

(2) Nel KANDLER *Cod. dipl. istr.* n. 178 (A. 1233) si legge anche la formula di giuramento. Per altre città si vedano *Le magistr. giud. venez.* cit. a pag. 229.

diritto proprie, con grande vantaggio pei suoi cittadini (1).

Il punto più grave era tuttavia quello dei possessi dei veneziani nel territorio padovano. La risoluzione di tale controversia sarebbe stata ben facile se il diritto di proprietà privata non avesse leso i diritti dello Stato; ma bene spesso, come avveniva in quest'epoca, nei vasti possessi i magnati od i grandi monasteri esercitavano una vera e propria sovranità, riscuotendo le imposte e giudicando nelle contese. Il Comune padovano che tanto aveva lottato contro i feudatari, cercando di togliere loro qualunque diritto di pedaggi, di ripatici, di tolonei, di mute, sopprimendo i numerosi tribunali dove essi si erigevano a giudici in qualsiasi controversia (2), male poteva sopportare che stranieri potessero esercitare impunemente tali diritti, vietati agli stessi cittadini. Esso promise subito di tutelare i possessi e le proprietà dei veneziani « *sicut defenduntur possessiones paduanorum* », ma non volle cedere sopra nessun altro punto. Convenne nominare una commissione di quattro cittadini, scelti due per ogni parte, i quali dovevano decidere riguardo a tale controversia. Ebbe tuttavia Venezia il diritto di sospendere il lodo, finchè non fosse

(1) Nei numerosi documenti di quest'epoca, conservati nei vari archivi di Venezia e di Padova, non abbiamo potuto trovare nessun'altra notizia riguardo a questo tribunale. Soltanto in una pergamena del 1230 (Museo civico di Padova Arch. Diplomatico B. 2598 n. 1398) si legge di una lite fra il monastero di S. Andrea *de litore* e un Forzatè intorno a diritti di decima, che viene decisa « *coram domino Patavino Panasio et domino Egidio iudicibus et domino Aveduto avvocato* ». Il documento è rogato a Padova *in comuni palacio*. La costituzione del tribunale diversa da quella usata a Padova, e l'essere i contendenti di diversa nazionalità ci fa supporre che questo documento si riferisca alla *curia veneticorum* esistente, secondo i trattati, in quest'epoca a Padova.

(2) *Le corporazioni padovane* cit. a pag. 40 e ssg.

stato ancor pronunciato, appellandosi ad altro giudice ; o in modo diverso chiedere ragione. L' astuta diplomazia veneziana non poteva infatti lasciarsi, con un semplice compromesso, togliere il pretesto per sollevare questioni o difficoltà alla città rivale.

Questo trattato doveva fra i due contraenti durare, oltre l' anno in corso altri quattro anni, cioè fino al 1231 a meno che una delle parti non lo avesse prima denunziato. Ma non era ancor spirato questo termine, che nuove discordie sorgevano per le cause già note. Anche questa volta vennero scelti due arbitri *super negocio pacis reformande*, i quali, nel 1233, dopo lunghe trattative convenivano di continuare ancor per cinque anni con le norme fissate nel precedente trattato del 1227 (1). Le difficoltà più che risolte erano state evitate ; forse la stessa questione riguardo alla giurisdizione dei monasteri veneziani nei territori soggetti al Comune padovano doveva per le mutate condizioni sociali e politiche perdere pur essa d' importanza.

Sopraggiungeva intanto il dominio ezzeliniano, durante il quale non ebbero alcun valore i trattati e gli accordi stretti fra le due città. Non ci rimasero documenti di questo periodo atti ad illustrare tale argomento ; vi ha tuttavia una deliberazione del Maggior Consiglio del 1275 che richiama in vita le norme antiche riguardo all' estradizione, e una glossa marginale, nella sua brevità, ce ne dice eloquentemente la causa : « *Quia civitas est libera* » (2).

(1) I documenti che si riferiscono a questo trattato e che pubblichiamo più sotto ci sembrano interessanti, anche perchè (come pure quelli pubblicati dal Predelli del 1216) mostrano la procedura usata dai nostri Comuni in questi casi. Forse non è del tutto estranea la ragione che di questo trattato dà il CAPPELLETTI *Storia di Padova* (Padova 1874) I. 124.

(2) Liber Comunis I A. 1275 cap. 85 a c. 21 r. maggio. Come un tempo era stato convenuto di consegnare « *omnes homicidarii, latrones, furones, raubatores, incendiarios, servos et*

DOCUMENTI.

I.

TRATTATO FRA VENEZIA E PADOVA DEL 1209

(PACTA I in Arch. di Stato di Venezia a c. 141 v; II a. c. 159).

Anno domini M.CC.VIIIJ. Indictione XII, die tertio-decimo introeunte mense marcii, in Veneciis, in palatio ducatus. Tenor pactionis et concordie quem dominus Vicecomes de Placentia, potestas Padue, pro comuni Padue, fecit domino domino Petro Ciano Dei gratia Venecie, Dalmacie atque Chroacie duci, domino quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, talis est. Videlicet si venetus de paduano deposuerit questionem, non habebit paduanus nisi unum preceptum, et facta querela, vel debet paduanus confiteri, vel se tueri per sacramentum. Quod si facere noluerit, condempnetur secundum depo-

ancillas et servitores fugitivos et illos qui portaverint vel fugerint cum pecunia aliena tam illos qui sunt ad presens quam qui de cetero erunt comuni Padue sic promitti et dici debeat di fare per » l'avvenire seguendo le antiche norme fissate fra le due città. Il trattato è del 12 giugno e si legge nell' Arch. di Stato di Venezia *Pactum Ferrarie* 87 r. Nota il Rodolico come questo trattato specialmente per ciò che riguarda l' estradizione, servi di modello a quello del 21 giugno 1345 illustrato da G. Beda (*Un trattato di estradizione fra Venezia e Padova del 1345* Padova 1904), il quale però non fa cenno di questo precedente trattato.

Dopo il periodo ezzeliniano le relazioni vennero riprese, come, oltre che dai patti (Arch. di Stato di Venezia *Pacta* IV, 161 v. A. 1268, 31 dic.) vediamo dagli stat. del Codice comunale n. 306 A. 1276 (a pag. 100) che riguarda il salario degli ambasciatori *euntes Venecias*; il n. 833 A. 1277 (a pag. 275) riguardo all' uso di molini nel territorio padovano ecc.

sitam contra eum querelam (1). Et si vocatus ad placitum non venerit pro venetico, debet sacramento condemnari. Quod si de questione facta (*sic*) fuerit instrumentum per manum tabellionis confectum et reus ad causam minus forte paratus accesserit liceat ei XV. dierum indutias postulare. Et si per testes monstraverit quod ex parte vel in totum sit debitum quod continetur in instrumento solutum, non valeat testimonium quod paduanus induxerit si venetus iuraverit contra. Si vero paduanus cartam securitatis factam per manum tabellionis de instrumento ipso monstraverit, tunc irritum teneatur instrumentum Venetici. Item instrumentum paduani factum a veneto per notarium veneticum firmitatem obtineat et e converso, instrumentum factum a paduano venetico per notarium paduanum valeat simili modo. Verum instrumentum a paduano venetico factum per manum tabellionis venetici, non teneat nisi in eo subscripserit vicedominus domini ducis. Ita et instrumentum a venetico paduano factum per manum tabellionis paduani non teneat nisi subscripserit habentem regimen civitatis Padue, si scribere scierit, sed si scribere ignoraverit tabellio potestatis pro eo subscribat, dicens in subscriptione quod subscribit per potestatem, quia potestas scribere nesciebat (2). Item si de preda contra paduanum querela prolata erit, et res notoria erit, licebit venetico iurare, vel dare paduano sacramento faciendum et sic facta preda reddatur. Si vero res notoria non erit, pendet sacramentum defensionis in paduani voluntate. Quod si facere noluerit, iurante venetico, paduanus condempnetur. Item si paduanus causa pignoris venetico aliquid sine verbo potestatis Padue abstulerit, reddat ablata per sacramen-

(1) Nel trattato consimile con Bologna del 1227 a questo punto v'è un'aggiunta nella quale si esclude il diritto di appello.

(2) Queste ultime parole non si trovano nei trattati consimili stretti con altre città in quest'epoca.

tum illi supra quem facta fuerit pignora. Si autem de consensu potestatis facta fuerit pignoratio, stabit pignoratio ipsa quousque paduanus Venecias vadat ad iusticiam suam pro pignoratione facta querendam. Quam si habere potuerit pignora facta reddatur. Si vero iusticiam consequi non potuerit, faciat paduanus rem sibi ablatam per sacramentum reddi, et sic rerum suarum de pignoratione facta solutionem recipiat, et si quid residuum fuerit dabitur venetico. Verum tamen nulla pignoratio hinc inde fiat, nisi prius iusticia postulata fuerit. Item de pignoratione sine verbo potestatis Padue facta et de preda liceat venetico se tenere ad quemcumque voluerit de his qui ad predam ipsam vel ad pignoram fuerit faciendam. Item si veneticus habitando Veneciis fecerit debitum aliquod vel malefitium et fuerit inventus Padue, si super hoc dominus dux potestati Padue suas litteras destinaverit, potestas Padue remittet eum ad presentiam domini ducis, sufficienti securitate recepta, quod ad eius presentiam erit secure deductus. Simili modo de servo fugitivo et ancilla fiat, si inventi fuerint Padue. Item de omnibus sententiis super paduanos si solutio facta non fuerit, aut non habebunt iudicanti unde sententias exequantur, dabuntur persone eis quibus fuerint iudicate in loco securo si invente fuerint, et ita per omnia ut continetur superius de veneticis debet paduanis a veneticis observari (1). Item de rebus depredatis seu scachatis vel surreptis si notaria non fuerit carta liceat per testes veneticos probare et dominus dux debeat usque ad tres testes distringere dicendi veritatem per sacramentum, et ita liceat venetico per testes paduanos probare districtos usque ad tres a paduano potestate eodem modo. Item de rebus surreptis vel scachatis vel depredatis, si questio mota fuerit a X. libr. et infra, testes non debeant compelli, sed dominus dux debeat

(1) Qui termina la parte comune ai patti con Verona, Ferrara, Treviso e Bologna.

compellere venetos per sacramentum fidelitatis ad dicendam veritatem et similiter potestas Padue vel habentes regimen civitatis Padue debeant compellere paduanum per sacramentum sequendi veritatem dicendam. Et pro iusticiis faciendis ab utraque parte dominus dux per se vel per suum nuntium a sancto Petro in antea debet eligere tres de officialibus Padue qui pro tempore erunt in officio ab una parte et alia, qui debent iurare quod bona fide, sine fraude omnia suprascripta facient et observabunt, et vice versa iudices forinsenci a sancto Michaeli in antea iurabunt quod bona fide et sine fraude omnia supradicta facient et observabunt et hoc usque ad quinquennium observetur vel ab inde quantum veneti cum paduanis fuerint in concordia; et versa vice a venetis omnia suprascripta simili modo debeant observari. Et hec omnia ab hinc antea observentur et preterita secundum consuetudinem antiquam fiant. Ad hoc autem ut scriptum presens firmitatem obtineat pleniorum predictus dominus vicecomes potestas Padue fecit ipsum sigillum Padue sigillari.

Data per manum Symeonis notarii de Padua.

Ego Vivianus scriptor notarius et iudex autenticum huius vidi et legi nec addidi, nec minui, nisi quod in eo inveni, ideoque fideliter scripsi exemplavi et propria manu mea firmavi atque scripsi.

II.

TRATTATO FRA VENEZIA E PADOVA DEL 1227

(Arch. di Stato di Venezia, Perg. di S. Gregorio B. I (1).

In nomine domini Dei eterni. Anno eiusdem nati-
vitatibus millesimo ducentesimo vigesimo septimo. Indi-
cione quintadecima, die quarto intrante marcio, Padua,

(1) Questa pergamena, trovata per caso esaminando per altro lavoro gli atti veneziani di quest' epoca, misura cent. 60X25; è scritta in nitido carattere gotico minuscolo, senza alcun segno che dimostri l'importanza dell'atto.

Dei gratia priore sancti Benedicti de Padua (1), domino Jacobino Dei gratia priore sancti Jacobi de pontecurbo, in palacio comunis, in consilio ad sonum maioris campane publice congregato. Presentibus domino Jordano domino Michaela plebano sancte Marie in Jubanico de Veneciis, domino Stephano Soano (?) nuntius comunis Veneciarum, Prosdocimo de Hordeo, Angelo de Viviano notariis et aliis multis. Hec est pactio seu concordia facta inter dominum ducem Veneciarum et venetos ex una parte et dominum Bonifacium potestatem Padue et inter homines de Padua et paduanos ex altera. Videlicet quod dominus dux nullum bannum faciet contra paduanos excepto de blava et legumine et farina, que remanent in potestate domini ducis ad faciendum exinde suam voluntatem et exceptis seu salvis dationibus salis et maris que venetis solent exhiberi. Paduani vero nullo modo bannum seu ordinamentum facient contra venetos, imo veneti libere et absolute in Padua et paduana possint emere extrahere inde et tollere quicquid voluerint et etiam paduani de Padua et paduana libere deferre possint ad Venecias quicquid voluerint non obstante aliqua contradictione. Et de rebus, quas paduani habuerint de Veneciis, non dabunt illis locis contra quem dominus dux bannum fecerit imo publice facient paduani stridari et inhiberi de non dandis vel portandis huiusmodi rebus habitis de Veneciis ad loca vetita per dominum ducem. De rebus autem ultramontanis, undecumque aportate fuerint, seu empte (?) quas paduani vel alii pro eis duxerunt vel miserunt in Veneciis, dabunt quadragesimum comuni Venecie, secundum quod dant Mediolanenses vel Cremonenses. Item paduani seu comune Padue hinc ad kalendas augusti restituent ve-

(1) È questo il famoso Giordano Forzatè che tanta parte ebbe nella vita politica padovana di questo periodo. Riguardo all' intervento di frati nella vita politica comunale cfr. RODOLICO *Di alcuni trattati* cit. a pag. 129 e ARIAS *I trattati* cit. a pag. 204.

netis omnia bona mobilia que eisdem vel aliis pro ipsis venetis sint ablata in Padua et paduano districtu a tempore quo ipsi paduani bannum fecerunt contra venetos usque huc. Simili modo omnia dampna data seu illata venetis tam in possessionibus quam in nemoribus positis in Padua et paduana, paduani vel Comune Padue infra eundem terminum restituent eisdem. Item possessiones venetorum in Padua et paduana posite habite et habende sic in maleficiis et incendiis per ipsos paduanos defendantur, sicut defenduntur possessiones paduanorum et sic eisdem venetis seu villanis eorum dampna, que exinde amodo data fuerint eisdem venetis seu eorum villanis, restituantur sicut paduanis restituuntur. Item prima debita inventa et que inventa fuerint super paduanis primo tolli seu solvi debeant. Item paduani dabunt annuatim venetis iudices et advocatos quos dominus dux vel elegerit vel elegi fecerit in omnibus causis quas veneti habuerint in Padua vel paduana. Quibus iudicibus et advocatis in Padua vel paduana electis vel eligendis dabit Padua simile salarium de comani quod Veneciis solet dare et dabit iudicibus et advocatis forensium in Veneciis. Qui iudices et advocati de Padua iuramento consimili astringentur quo iudices et advocati forensium erunt vel sunt astricti in Venetiis. Insuper recipiant advocati ab auctore seu defensore de rebus mobilibus soldos quinque denariorum et denarios XII pro libra si vicerit, et actor paccatus fuerit, et de rebus immobilibus similiter recipiant advocati de quolibet placito soldos quinque et insuper si vicerit et tenutam actor habuerit denarios duodecim pro libra estimationis reddituum illius anni proventorum ex possessione in iudicio deducta. De possessionibus vero venetorum habitis vel habendis in Padua vel paduana, paduani non facient ullam ordinationem quin veneti possint eas vendere et alienare cuicumque sibi placuerit, nec paduani vetabunt alicui eis comparare vel pignori accipere. Et si paduani contra hec aliquam ordinationem

fecerunt sit irrita et inepta. Dominus autem dux potest et poterit vetare suis venetis ne possessiones comparent in Padua et paduana. Item de burgo sancti Yllarii et possessionibus de quibus questio dudum mota fuit inter monasterium sancti Cipriani et Clugiam vel cum paduanis, duo veneti per venetos et duo paduani per paduanos eligentur, et quod ipsi de predictis questionibus per concordiam vel per sententiam omnes vel maior pars eorum dixerunt, utraque pars observabit, et si quis illorum de medio erit sublati aliqua occasione alius, a parte cuius erit, in loco eius substituatur. Salvo eo quod si ante diffinitionem ab hiis factam dominus dux et Venecia vel Clugia aut dictum monasterium alias voluerit consequi vel querere rationem, quod id sicut voluerint facere, possint non obstante compromisso prefato. Tarvisium solummodo esse debet in ista pace, ita quod si a tempore quo paduani bannum fecerunt contra venetos aliquod damnum noscitur esse datum per paduanos tarvisinis occasione banni predicti eisdem tarvisinis per paduanos debet restitui. Et si paduani aliqua occasione iverint super Tarvisium, veneti occasione istius pacis non debent teneri, quin Tarvisium possint adiuvere contra paduanos nichilominus durante hac concordia seu pactione. Omnia capitula que in pactis factis inter venetos et paduanos continentur debeant observari, preter illa que obviare videntur omnibus istis capitulis aut aliquibus eorum in ista concordia presenti utraque parte firmatis. Qua edita capitula et ab utraque parte noviter firmata, non obstantibus contrariis capitulis in pactis aliis comprehensis, volumus pleniter et inconcusse servari. Omnia autem ista capitula ab utraque parte debeant observari usque ad festum proximum sancti Michaelis de mense septembris et exinde usque ad quattuor annos, et tantum plus quantum utriusque partis voluntates perdurabunt. Salvo quod si qua partium concordiam istam ultra dictum terminum noluerit amplius protendi, quod quattuor menses vel plus

ante exinde notum alteri parti exhibebit; transacto autem termini spatio predicti, si aliqua partium istam concordiam noluerit plus perdurare, per quattuor menses vel plus ante festum sancti Michaelis tunc sequens inde noticiam alteri parti attribuere debeat, nichilominus ipsa concordia usque ad illud festum sanctum Michaellem perdurante. Item ista omnia capitula in statuto comunis Padue poni debent et quousque concordia ista durabit de dicto statuto tolli non debeant. Et dominus Bonifacius Widonis de Wiçardo Padue potestas per se in ipso consilio generali ad sonum maioris campane publice congregato iuravit et quidem faciet iurare sequentes potestates vel rectores Padue in introitu sui regiminis predicta omnia ab eo et paduanis denotata attendere et observare usque ad terminum superius denotatum, et illud idem totum consilium generale attendere et observare facere iuravit. Post hec vero ipso die in publica concione ad sonum campanarum solempniter in comuni palatio congregata, Çaparinus preco in anima totius populi habita parabola ab ipso nemine contradicente iuravit ad evangelia sancta Dei predicta omnia attendere et observare.

S. T. Ego Sperainbonum sacri palatii notarius interfui et ipsius domini Bonifacii Padue potestatis iussu hec scripsi et roboravi.

S. T. Ego Bartholomeus sacri palatii notarius hoc exemplar ex autentico Spereinboni notarii sumptum nil addens vel minuens quod sententiam mutet fideliter, ut comperii, exemplavi, signoque meo corroboravi. Currente anno Domini Millesimo CC.XXXII, indictione quinta, mense ianuarii.

III.

TRATTATO FRA VENEZIA E PADOVA DEL 1232

(Arch. di Stato di Venezia, PACTA I a c. 183-4; II a c. 25-27.

Si trova anche nel *Cod. dipl. pad.* del BRUNACCI ms. cit. Appendice vol. II p. 1232 e in CAPPELLETTI *Storia di Padova* (1874) I. 125 con notevoli differenze).

PACTUM PADUE.

In nomine domini Dei eterni. Anno eiusdem natiuitatis millesimo ducentesimo trigesimo secundo. Indictione quinta, die undecimo intrante septembri, Padue, in palatio comuni, in camera consilii presentibus dominis Iohannes de Steno, Gregorio de Robertis, Bello iudex de Péraca et Iohannes iudece de Boneto. In consilio congregato more solito ad campanam, dominus Berardus de Rivola Padue potestas de voluntate consilii et consilium univsum constituit et ordinavit Albertum Corvum notarium suum sindicum et procuratorem ad compromittendum et satisfaciendum in dominum Gerardum de Gnanfo et dominum Thomasum Centernegum de Veneciis ad eorum voluntatem super discordia que vertitur vel verti videtur inter paduanos et venetos et promiserunt quicquid inde fecerit firmum et ratum habituros.

Ego Iohannes quondam Azonis sacri palatii notarius et sigilli hoc iussu potestatis et consilii scripsi.

Ego Bartholomeus sacri palatii notarius hoc exemplum ex autentico Iohannis quondam Azonis sacri palatii notarius sumptum nil addens, vel minuens, quod sententiam mutant, fideliter, ut comperii, exemplavi signoque meo corroboravi. Currente anno domini millesimo ducentesimo trigessimio tercio indictione sexta mense ianuarii.

In nomine domini Dei eterni. Anno eiusdem natiuitatis millesimo ducentesimo trigessimio secundo. Indictione quinta die octavo exeunte septembri. Presentibus

fratre Iohane teutonico penitentiario domini pape, fratre Martino ordinis predicatorum, domino Fabiano priore sancti Georgii de alega, domno Ambrosio priore sancti Lei de buca fluminis, fratre Gerardo et fratre Alberto ordinis predicatorum et aliis. Magister Philippus canonicus sancti Marci de Veneciis, syndicus et procurator domini Iacobi Teupuli Dei gratia Veneciarum ducis et consilii universi, ut in publico instrumento confecto per manum Gabrielis notarii continetur, vice et nomine dicti domini ducis et comunis Veneciarum ex una parte et Albertus Corvus notarius, syndicus et procurator domini Berardi de Rivolis potestatis Padue et universi consilii eiusdem civitatis, ut in publico continetur instrumento per Iohannem notarium quondam Azonis confecto, vice et nomine potestatis predictae et comunis dicte civitatis Padue ex altera, compromiserunt in dominos Thomam Centernicum civem Veneciarum et Gerardum de Gnanfo civem paduanum tanquam in arbitros electos ab utraque parte de omnibus et super omnibus discordiis, litigiis, altercationibus, questionibus, petitionibus motis et movendis inter venetos et paduanos dando eis plenariam potestatem ut possint pacisci, definire, sententiare, arbitrari et interpretari semel et bis et quocienscumque necesse fuerit et eis videbitur expedire, diebus feriatis et non feriatis presentibus partibus et absentibus citatis et non citatis promittentes per sollempnem stipulationem predicti syndici et procuratores eisdem dominis Thome Centernico et Gerardo de Gnanfo nomine et vice superscriptorum comunium civitatum sub pena mille marcarum argenti attendere et observare quicquid dicti arbitri comuniter et concorditer in omnibus predictis dixerint, preceperint, laudaverint, sentenciaverint, interpretati seu arbitrati fuerint. Cum obligatione bonorum predictorum comunium ita quod pena predicta peti possit et exigi ab illa parte que non attenderit et observaverit ea que dicti arbitri in predictis dixerint, preceperint, laudaverint, sentenciaverint, interpretati seu arbitrati

fuerint. Et pena soluta ea que dicta, precepta, laudata, sententiata, interpretata seu arbitrata fuerint per eos nichilominus debeant observari. Renuntiantes predicti syndici et procuratores omni privilegio ecclesiastico et civili et fori prescriptioni et omni alii auxilio legum et canonum unde a suprascriptis vellent vel possent se tueri.

Actum fuit hoc apud sanctum Georgium de Alega, in claustro ipsius ecclesie.

Ego Gabriel scribanus domini Friderici secundi Dei gratia Romanorum imperatoris sacri palatii notarius ducalisque aule Veneciarum scriba his predictis interfui et iussu predictorum huic instrumento subscripsi.

Ego Bonfans filius Petri de Cona qui fui de Bredepalea sacri palatii notarius interfui et eorum iussu hec scripsi.

Ego Bartolomeus sacri palatii notarius hoc exemplum ex autentico Bonfans filii Petri qui fuit de Bredepalea sacri palatii notarii sumptum atque per Gabrielem notarium subscriptum nil addens, vel minuens, quod sententiam mutet, fideliter, ut comperii, exemplavi, signoque meo corroboravi. Currente anno domini millesimo ducentesimo trigesimo tercio. Indictione sexta mense ianuarii.

In Christi nomine. Anno nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo tricessimo tercio, indictione sexta, die primo ianuarii, Padua in camera consilii, in consilio quadringentorum ad sonum campane more solito congregato. Coram domino Jordano priore sancti Benedicti, fratre Jordano quondam priore predicatorum in Padua et fratre Alberto ministro provinciali fratrum minorum, et presentibus Iustiniano notario de sancto Benedicto, domino Pagano iudice potestatis, Mathia Rainaldini de Mengacio, domino Iohane Badoario, Andrea Signilo de Veneciis, Drogo et Beraldo notario notariis et aliis. De voluntate, laudo et precepto dominorum Gerardi Gnanfi

et Thomasii Centernici arbitrorum super negotio pacis et concordie faciende inter Venetos et Paduanos, de voluntate etiam et laudatione totius consilii ibidem congregati, multis scilicet clamantibus: fiat, fiat, et nullo contradicente, dominus Berardus de Rivolis potestas Padue, iuravit ad sancta Dei evangelia per se et suos successores sive rectores Padue, qui pro tempore fuerint, attendere et observare et observari facere, quicquid dicti arbitri concorditer super negotio pacis et circa factum pacis dixerint, laudaverint, preceperint, diffinierint, sententiaverint et arbitrati fuerint attendere et observare et observari facere sicut promissum est per sindicum comunitatis Padue, ut continetur in instrumento per Bonfantem notarium confecto. Insuper totum consilium, scilicet unusquisque de consilio, qui aderat, sic attendere et observare et observari facere iuravit ad sancta Dei evangelia. Preterea in palatio in publica contione ad sonum campanarum more solito congregata ipsa contione laudante et parabolam dante Martinus preco pro potestate et pro toto Comuni Padue in animabus presentium iuravit attendere et observare et observari facere totum, ut superius dictum est.

Ego magister Arseginus sacri palatii notarius existens in officio sigilli comunis Padue interfui et iussu potestatis et tam consilii quam concionis hec scripsi.

Ego Bartholomeus sacri palatii notarius hoc exemplum ex autentico magistri Arseginii notarii, existente in officio sigilli comunis Padue sumptum, nil addens vel minuens, quod sententiam mutet, fideliter, ut comperii exemplavi signoque meo corroboravi. Currente anno domini millesimo ducentesimo trigesimo tercio, indictione sexta, mense ianuarii.

In Christi nomine. Anno nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo tricessimo tercio. Indictione sexta, die quarto intrante ianuario, in Veneciis, in clauastro sancte Marie cruciferorum, presentibus hiis testibus

domino Corrado archidiacono Aquilegie, domino Bertoldo preposito Aquilegie, domino Corrado decano Aquilegiese, domino Othone preposito sancti Odolrici, domino Petro priore sancte Marie de cruciferis, dominis Iohane et Hermanno fratribus de portis, fratre Alberto ministro provinciali fratrum minorum, domino Alberto de Piço de Padua, Andrea de Signilo de Veneciis, Daniele Fuscari, Alberto Claudio et Iohane Cagarienti de Padua rogatis testibus. Dominus Gerardus de Gnanfo pro se et domino Thoma Centernico habita eius parabola hanc sententiam laudum sive arbitrium seu preceptum in scriptis pronuntiavit dicens sic: ✠ In nomine Dei eterni Amen. Nos Thomas Centrenicus et Gerardus de Gnanfo electi arbitri a magistro Filippo canonico sancti Marci, sindaco domini Iacobi Teupoli Dei gratia ducis Veneciarum et comunis Veneciarum ex una parte sicut continetur in instrumento per Gabrielem notarium confecto et Alberto Corvo notario syndico domini Berardi de Rivolis potestatis et comunis Padue ex altera, sicut continetur in instrumento syndicarie per Iohanem quondam Azonis notarii confecto, nomine dictorum dominorum ducis et potestatis et comunitatum dictarum civitatum super negocio pacis reformande inter predictas civitates, dictis syndicis presentibus, dicimus, laudamus, diffinimus, arbitramur, sententiamus et precipimus quod super negocio ipsius pacis omnia debeant ab utraque parte inviolabiliter observari, sicut in instrumento inter venetos et paduanos per Sperainbonum notarium confecto continetur, facto anno domini millesimo CC. vigesimo septimo, indictione quintadecima, die quarto intrante maio de facto pacis et concordie inter dominum ducem Veneciarum et venetos ex una parte et dominum Bonefacium tunc Padue potestatem et homines de Padua et paduana ex altera tunc facto. Et quod omnia secundum tenorem predicti instrumenti a presenti die usque ad quinque annos in integrum observentur. Et quod omnia hinc inde male ablata restituantur usque ad tres menses. Et hec omnia et quic-

quid iam diximus et adhuc concorditer dicemus sive arbitrati sumus vel erimus sub pena in compromisso comprehensa precipimus observari. Precipimus insuper banna facta hinc inde relaxari. Salvo eo quod possimus adhuc si nobis videbitur expedire, diffinire, sententiare, arbitrari et interpretari semel et bis et quotienscumque necesse fuerit secundum tenorem compromissi facti per syndicos supradictos. Hanc denique sententiam laudum sive arbitrium inscribi precipimus in libro comunis utriusque civitatis et usque ad quinque annos non debere de libro tolli, cancellari vel destrui.

Ego Gabriel scribanus domini Frederici secundi Dei gratia romanorum imperatoris sacri palatii notarius ducalisque aule Veneciarum scribe interfui et huic contractui in concordia mecum scripto dictorum dominorum arbitrorum iussu subscripsi.

Ego magister Arseginus sacri palatii notarius interfui et dictorum dominorum arbitrorum iussu hec scripsi.

Ego Bartholomeus sacri palatii notarius hoc exemplum ex autentico magistri Arseginus sacri palatii notarii scriptum atque per Gabrielem notarium subscriptum nil addens, vel minuens, quod sententiam mutet, fideliter, ut comperii, exemplavi, signoque meo corroboravi. Currente anno domini millesimo ducentesimo trigessimio tercio, indictione sexta, mense januarii.

M. ROBERTI

UN TRATTATO DI COMMERCIO

FRA VENEZIA ED IMOLA

DELL' ANNO 1099 (1)

Il *Libro rosso* dell' Archivio comunale di Imola contiene, a carte 60 (2), un trattato di commercio del novembre 1099, fra Venezia e quella città, finora sconosciuto. Devo alla cortesia del sig. Dott. A. HESSEL, se posso qui pubblicarlo, avendolo egli, nelle sue ricerche colà, rinvenuto e trascritto.

Il documento ha d'uopo di alcuni brevi schiarimenti. Solo dalla seconda metà del secolo 12° si hanno numerosi trattati fra Venezia e la Terraferma, della prima pochissimi. Il più antico noto finora era quello di reciprocità con Verona, del maggio 1107, sgraziata-

(1) Benchè non sia consuetudine del nostro periodico inserire articoli pubblicati in altri, facciamo un' eccezione per questo, venuto in luce a Strasburgo in Alsazia, nella *Vierteljahrsschrift für Social - und Wirtschaftsgeschichte* di Stuttgart (pag. 228-231 di quest' anno) ad opera del valente Sig. Dott. W. Lenel, autore della *Entstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria* e d'altri lavori sulla nostra storia; e ciò per la importanza dell' argomento di cui si tratta (Nota della Direzione).

(2) Precede al documento « Exemplum auctentici et originalis privilegii indulcti Ymolensibus a duce Venetie per me infrascriptum Rodulfum notarium scriptum, cuius tenor talis est. » Questo notaio partecipò alla compilazione del *Libro rosso*. La copia nello stesso deve essere stata fatta prima del 1239, giacchè un indice di quell' anno fa menzione del trattato con riferimento al posto che occupa nel detto libro.

mente giunto a noi mutilo (1). Ora il vanto dell' antichità è portato dal nuovamente trovato del novembre 1099 con Imola, che è anche l'unico che appartenga al secolo 11°.

Di buon' ora Imola godette d'una notevole indipendenza. Già nel 1084 quel vescovo ebbe a largire ai cittadini ampie franchigie (2). Egli rinunziò ai suoi privilegi in città, promise di trasferirvi la sua residenza, concedette verso modica retribuzione l'uso del suo

(1) Pubblicato per la prima volta da C. CIPOLLA, N. Archivio veneto (1808) t. 15, 294 sgg. Non è del resto esatta l'asserzione del CIPOLLA che il trattato non sia stato mai in addietro ricordato. Di esso fu fatta ripetutamente menzione per es. da B. CECCHETTI: *La vita dei Veneziani fino al 1200* (1870), pag. 48 n. 1, e da W. LENEL: *Die Entstehung*, ecc. (1897), pag. 11, 120 n. 1, 121 n. 1. Veggasi ora anche l'esame del suo contenuto in AD. SCHAUBE: *Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets* (1906), pag. 696.

(2) Il documento del 1084 è in MANZONI *Episcoporum Corneliensium sive Imolensium historia*, Faventiae (1719) pag. 72 sgg. Ma l'originale ancora conservatoci (Archivio comunale di Imola mazzo 1 n. 3) presenta varianti non trascurabili dallo stampato. Ne dò qui i brani che sono opportuni secondo il testo originale comunicatomi dal Dr. HESSEL: *Concedo (et largior seu confirmo manca nell'originale) vobis rem iuris mee sanctæ Corneliensis ecclesie, it (così nell'orig.) est omne teloneum et publicum actum quem sancta ecclesia in civitate Imolae aliquo iure habebat; et iterum concedo vobis usum portus mei, scilicet Caputsilicis, hoc modo ut ex unaquaque navi quattuor denarios monete Venetiæ pro nautico fenore tantum persolvatis, exceptis is (così l'orig.) navibus legationis vel orationis piscandique aut hemendi pisces causa euntibus. Et insuper paciscor vobis meam maiorem habitationem in suprascripta civitate vobiscum fieri et maiorem partem omnium mobilium meorum ibidem retinere et navigium cum omni studio sine dolo vel fraude tempore quo cives suprascripti me requisierint facere properabo; et hoc quod vos habetis et detinetis ego meique successores nec tollam nec tollere faciam sine legali iudicio etc.*

porto di Conselice (1), e dichiarò che favorirebbe sempre la navigazione secondo il desiderio dei cittadini. Manifestamente quindi gli Imolesi attribuivano importanza speciale al commercio per acqua. A questo stato di cose corrisponde egregiamente il trattato del novembre 1099. In esso il doge (Vitale Michiel I) fa esenti gli Imolesi, a loro istanza, dal pagamento del *quadragesimo* sulla importazione delle biade, del vino e della carne secca, e permette ai medesimi d'investirne il ricavato in ogni specie di merci, pure con esenzione dal *quadragesimo*. Resta in vigore il pagamento del *ripatico* di 12 denari veronesi per nave e di due *per fundum*. Si vede che il commercio degli Imolesi consisteva nell'esportazione di vittuarie dalla Romagna a Venezia. Notevole specialmente fino dal secolo 13°, questa esportazione risaliva dunque a tempi più antichi. Torna opportuno, a questo proposito, ricordare che nel patto del 1201 di Venezia coi Crociati anche Imola figura fra le città di una determinata zona esattamente circoscritta entro la quale essi potevano procurarsi le vettovaglie soltanto col consentimento di Venezia (2). Evidentemente fu questo commercio che favorì la precoce indipendenza dei cittadini d'Imola, e non fu certo per caso se il noto privilegio di Enrico V del 1116 per la vicina

(1) Circa Conselice (Vicus capitis Silicis) quale porto di Imola e Faenza veggasi Chron. parvum Ferrariense, Muratori RR. II. SS. VIII, 476 E. Nell'Archivio di Stato di Bologna si trova una tariffa daziale per tutte le merci passanti pel porto di Conselice (Podestà, Procuratori, Liber contractuum 1273); comunicazione del Dr. HESSEL.

(2) TAFEL e THOMAS Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig (1856) vol. 1, 362 sgg., 367. — Nel sec. 13° ebbe pure vita una regolare importazione di grani dalla Romagna a Firenze; v. R. DAVIDSOHN, Forschungen zur Geschichte von Florenz (1908) vol. 4, 304 e 309.

Bologna (1), accanto ai primi indizi di organamento comunale, fra l'altro contiene anche l'espresso assenso al libero commercio con Venezia.

Questa per parte sua aveva un grandissimo interesse al sufficiente approvvigionamento di vettovaglie, ed è noto che non poteva restar priva dell'importazione dal di fuori. La concessione fatta agli Imolesi fu effettivamente importante. Prescindendo dalla completa esenzione dal *quadragesimo*, anche il ripatico fu ridotto in misura molto minore che nel trattato di reciprocità con Verona del maggio 1107 in cui era stipulato il pagamento di ventiquattro denari veronesi. Ma soprattutto questo patto con Imola è il più antico e per lungo tempo il solo testimonio del come Venezia si studiasse di assicurarsi l'importazione dei viveri con prudente spirito di conciliazione (2).

(1) STUMPF, Reichskanzler n. 3140. — A questo proposito è anche da ricordare il frequentemente citato DH. IV, STUMPF n. 2990, nel quale è concessa' al vescovo e ai cittadini di Modena la facoltà di fare un canale fino al Po per la libera comunicazione con Ravenna e Venezia. Il documento che sta nel *Registrum privilegiorum comunis Mutinensis* dei sec. 13/14 è verisimilmente una falsificazione nell'interesse del comune (cfr *Neues Archiv* [1907] vol. 32, 346 n. 1) e non può quindi esser preso in considerazione fino ad ulteriori informazioni. Il compendio del privilegio di Enrico III per Modena del 1055, riportato da STEINDORF, *Jahrbücher Heinrichs III* (1881) t. 2, 303, n. 3 e poscia anche altrove, come da H. KRETSCHMAYR, *Geschichte Venedigs* (1905) t. 1, 173 e 449, secondo H. RUBEUS, *Ravennat. histor.* (1590) p. 290, è piuttosto un estratto da STUMPF n. 2990. — In quest'occasione è da osservare che già verso il 1020 si può provare il conteggio in Romagna (Bologna, Ravenna, Imola, Forlì) in denari veneziani.

(2) La totale abolizione del quarantesimo sull'importazione dei viveri dalla Romagna e Marca d'Ancona apparisce esser seguita nel marzo 1256, cfr MINOTTO, *Acta et diplomata* e R. *Tabulario veneto* (1885) t. 4, parte 1, 66.

Sgraziatamente la trascrizione del documento nel Libro rosso (= B) è inquinata da alcuni errori, il rettificare in modo sicuro i quali sarà forse impossibile. Ho perciò preferito di lasciare immutato nella sua lezione il testo giunto a noi e rimando pel rimanente alle note.

WALTER LENEL

† Quanto antiquius inter amicos integra amicitia, diuturna vicinitas, eximia karitas consideratur, tanto diligentius ad omne quod digne expetitur, debet amor haberi inter utrosque pronus et proximus. Nullam enim dilectionem ibi adesse compensare possumus (1), ubi mutuis amicorum postulationibus etiam cum quodam labore condescendere nolumus. Ex corde vero tunc vera amicitia prodire probatur, cum, in quantum facultas suppetit et ratio exigit, amicorum precibus et voluntati condescendere et opere adimplere nitimur. Igitur nos quidem Vitalis Michael dei gratia Venetie Dalmatie atque Chroatie dux et imperialis proto-sevastos cum nostris successoribus, quia antiquam vicinitatem et perseverabilem dilectionem circa nostros vos habere cognovimus, et, ut de cetero terram nostram frequentare possitis confidentius, precibus vestris acquiescentes, dimittimus atque concedimus vobis Imolensibus omne quadragesimum de omni blave (2) et vino et carne sicca, et pretium, quod inde acceperitis, potestatem habeatis investire in omni mercimonia sine quadragesimo. Ripaticum tamen unaqueque navis dare debeat denarios veronenses duodecim et per fundum denarios veronenses duos.

† Ego Vitalis Michael dei gratia dux m. m. ss.

† Ego Iohannes Badouario iudex testis ss.

† Ego Petrus Marcello iudex m. m. ss.

† Signum manus Aurii maioris iudicis qui hec rogavit fieri.

† Ego Dominicus Michael m. m. ss.

(1) Nullam - possumus. È da dubitare assai che così suonasse l'originale; ma è anche incerto come si debba rettificare, almeno il senso si riesce a comprenderlo,

(2) blave B.

† Ego Petrus Badouario da Spinale fuit in ista mena (1)
m. m. ss.

† Ego Dominicus Pantaleo m. m. ss.

† Ego Ambrosius Justo m. m. ss.

† Ego Petrus Michael de capite (2) rivoalto m. m. ss.

† Ego Johannes Ursonoleo (3) m. m. ss.

† Ego Ris (?) Navigaioso (4) tesesi (5) sum.

† Ego Leo Naviso (6) testes ss.

† Ego Johannes Navigai [o] so testis ss.

† Ego Petrus Gradonicus (7) m. m. ss.

† Ego Urso Justinianus m. m. ss.

† Ego Petrus Farulfus (8) m. m. ss.

† Data per manus Ursonis presbiteri et sancti Bassi plebani
et cancellarii. Anno domini millesimo nonagesimo nono mense
Novemb. Indict. octava Rivoalti.

(1) mena, menamentum, ital. — pactio, tractatus, cfr DUCANGE
Glossarium.

(2) capice B.

(3) Ursonoleo B per Ursoyolo, come vuole la forma del
nome.

(4) Risnaui gaioso B; un Richus Navigaioso figura nel
noto documento di prestito del giugno 1164, edito in modo
migliore da MONTICOLO nelle Vite dei dogi di Sanudo, nuova edi-
zione del Muratori, vol. 22, 277 sgg.

(5) testes B.

(6) Neviso B. Il nome, per quanto so, non comparisce in
questa forma. Un Maysso sottoscrive il documento del sett. 1112
riprodotto da CECCHETTI, Programma dell' i. r. Scuola di Paleo-
grafia in Venezia (1862) pag. 33 sgg., un Naizo nel mentovato
documento di prestito del 1164, un Naynzo nella carta del
gennaio 1151 (m. v.) in Sanudo, Vite dei dogi ed. da MONTICOLO
l. c., vol. 22, 238 sgg.

(7) Geradonicus o Goradonicus B.

(8) Farufus B; Petrus Firulfo nell' originale della carta
del luglio 1090, pubblicato in modo migliore da LAZZARINI in
Originali antichissimi della Cancelleria veneziana, N. Archivio
veneto, N.S. (1904), t. 8º, pag. 216 sgg.

VITTORIO LAZZARINI

DOCUMENTI

(v. fascicolo precedente)

CAPPELLA OVETARI

XCVIII

(Arch. not. — *Liber 9 extensionum Andree de Buvolenta*, c. 335 v.)

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, indictione undecima, die lune octavo mensis Julii, Padue in comuni palatio, ubi ius redditur ad officium vulpis, presentibus.... Cum clarissimus utriusque iuris doctor dominus Franciscus de Capitibusliste filius spectabilis et generosi militis et utriusque iuris doctoris domini Johannis Francisci de Capitibusliste de Padua, et honorabilis vir Franciscus de Sancto Lazaro q. magistri Petri cives et habitatores Padue, comissarii et executores testamenti ultime voluntatis et codicilli una cum aliis concomissariis in testamento q. nobilis domini Antonij de Ovetariis descriptis.... intendentes igitur exequi et executioni mandare ultimam voluntatem dicti quondam domini Antonij in omnibus et per omnia et maxime circa alienationem infrascripte possessionis causa dispensandi et distribuendi precium pro faciendo pingere et ornare capellam ipsius quondam domini Antonij positam in ecclesia Heremitarum de Padua secundum voluntatem et ordinamentum in dicto testamento et codicillo contenta deliberaverunt et deliberari fecerunt infrascriptam possessionem comendabili viro Campolongo de Campolongo quondam ser Bertolamei, civi et habitatori Padue in contracta Prativallis, ibi presenti et ementi....

XCVIII.

(Arch. not. — *Liber VI abbreviaturarum Andree de Bovolenta*, c. 321), Eisdem millesimo, jnditione, die, loco et testibus.

[1448 luglio 8] Jbique ultrascriptus ser Campuslongus, sponte per se et suos heredes, dixit generaliter contentus et confessus fuit se habuisse et recepissee et penes se habere dixit in deposito custodia et salvamento ab ultrascripto domino Francisco de Capitibusliste et sociis suis comissarijs ultrascripte comissarie quondam domini Antonij de Ovetarijs, ibidem presentibus dantibus et deponentibus nomine et vice dicte comissarie et de denarijs dicte comissarie, libras tria millia octingentas denariorum, et hec nominatim occaxione depositi. Renuncians super hec dictus Campuslongus omni exceptioni et probationi, non sibi datorum habitorum receptorum traditorum et ei bene et manualiter consignatorum dictorum denariorum tempore huius contractus, et exceptioni non numerate pecunie doli mali fraudis, et cetera. Et ipsas libras tria milia octingentas denariorum sive depositum predictum promisit dictus Campuslongus, per se et suos heredes, prefatis dominis comissarijs ibidem presentibus dictis comissarijs, nominibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicte comissarie, bene et diligenter tenere salvare et custodire, regere et gubernari. omnibus suis periculis et casibus fortuitis, et dare et restituere prefatis dominis comissarijs, ibidem presentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicte comissarie, ad omne suum beneplacitum requisitionem et voluntatem, ut possint et valeant ipsos denarios dare et numerare magistris pictoribus qui pingunt et pingere debent capellam quondam dicti domini Antonij in ecclesia heremitarum. Et predicta omnia firma et rata habere et cetera, in pena ducatorum XXV auri totiens petenda et exigenda cum effectu quotiens in aliquo fuerit contrafactum, qua pena soluta vel non nichilominus contractus iste in quibuscunque partibus suis suam obtineat roboris firmitatem. Et pro predictis omnibus et singulis melius attendendis et observandis predictus Campuslongus obligavit se sponte suosque heredes et omnia sua bona presentia et futura penes ipsos dominos comissarios, ibidem presentes stipulantes et recipientes nomine et vice dicte comissarie, et cetera.

C.

(Ibidem, c. 321 v.)

Die veneris penultimo augusti, ad officium Vulpis.

Ibique ser Franciscus de S. Lazaro superscriptus, commissarius ultrascriptus suo nomine et nomine aliorum concommisariorum ultrascriptorum, sponte dixit et confessus fuit se manualiter habuisse a ser Campolongo ultrascripto, ibi presente dante et solvente, pro parte ultrascripti depositi ducatos quinquaginta, quorum idem ser Franciscus dedit et numeravit ser Francisco Braga massario arce sancti Antonij, ibi presenti et confitenti habuisse et recepissee a dicto Francisco, ducatos triginta octo auri pro una feriata empta per dictum ser Franciscum de S. Lazaro et posita ad capelam in ecclesia heremitarum dicti quondam domini Antonij; computatis ducatis XII in dicta suma exbursatis per ipsum Campumlongum cuidam magistro pictori certe ancone, pro executioni mandando voluntatem dicti quondam domini Antonij de Ovetarijs, de quibus ducatis L auri idem Franciscus, dicto commissario nomine, clamavit sibi solutus et fecit finem etc.; quam finem promisit firmam et ratam habere in pena librarum X tociens, et qua et pro quibus, omnibus et singulis etc.

CI.

(Ibidem, c. 321 v)

Die sabati XVIII mensis octobris, Padue ad offitium Vulpis.

Ibique excellentissimus doctor dominus Franciscus de Capitibusliste, commissarius una cum aliis concommisariis quondam domini Antonij de Ovetarijs, suo nomine et nomine aliorum concommisariorum, dixit et confessus fuit se habuisse a ser Campolongo ibi presente, quas dari fecit magistro Nicolao pictori ibi presenti et confitenti se habuisse et recepissee, libras septuaginta unam, soldos sex, pro parte solutionis laborerij ad pingendum capellam positam in ecclesia heremitarum dicti quondam domini Antonij. Renunciens etc.

CI bis.

(Arch. not. — *Liber III abbreviaturarum A. de Bovolenta*, c. 412)
1448, die sabati 19 octobris, ad Vulpem.

Ibique famosus doctor dominus Franciscus de Capitibusliste, comissarius quondam domini Antonij, suo nomine et nomine aliorum comissariorum, dixit et confessus fuit se habuisse a ser Campolongo ibi presente libras septuaginta unam, soldos sex, quas darj fecit magistro Nicolao pictori filio ser Petri de Villa Ganzerla pro pictura capele heremitarum, presentibus Nicolao et confratre.

[Quest'altra redazione del documento precedente fu aggiunta dal prof. Lazzarini, dopo che era già stata stampata la *Illustrazione*].

CII.

(Arch. not. — *Tabularium*, n. 36, c. 874 v.)

In Christi nomine. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadregesimo octavo, indictione undecima, die lune sextodecimo mensis decembris, Padue in comuni palatio juris ad officium Vulpis.... Ibique eximius utriusque iuris doctor dominus Franciscus de Capitibusliste et ser Franciscus de Sancto Lazaro comissarij quondam domini Antonij de Ovetariis, nomine dicte comissarie et aliorum comissariorum, fuerunt contenti quod in exbursatione depositi facti per ipsos comissarios penes ser Campolongum.... idem ser Campolongus habeat terminum ad exbursandum ultra exbursationem per eum factam, prout ipsi domini comissarij habuerunt terminum ad exbursandum pictoribus qui pingunt capellam in ecclesia heremitarum...

CIII.

(Arch. Mus. Civ. — *Uffici giudiziari, Volpe*, t. 37, fasc. 4, c. 19)
[1450] die martis VIII^o mensis Junij.

Spectabilis ac famosissimus juris utriusque doctor dominus Franciscus de Capitibusliste comissario nomine quondam domini Antonii de Ovetariis, pro se et nomine et vice aliorum comis-

sariorum consociorum ex una, et magister Antonius de Murano pictor, pro se et tanquam socius olim magistri Johannis todeschi eius cognati, ad videndum et extimandum laborerium factum per dictum magistrum Antonium et olim eius cognatum circa picturam capelle de Ovetarijs in ecclesia heremitarum, juxta pacta et conventiones suas, elligerunt concorditer, silicet preffatus dominus Franciscus, nominibus quibus supra, ellegit magistrum Nicolaum parvum pictorem pro parte sua, et magister Antonius ellegit magistrum Franciscum Squarzonum pictorem pro parte sua, ad videndum examinandum et extimandum dictum laborerium et magisterium factum ut supra, de quot partibus laborerij predicti facti per predictos cognatos sive facturi ad quod tenebantur secundum convenciones suas, et per sacramentum suum deponendum et refferendum ut valeant dicte partes sentire de eorum intencionibus et iuribus et quid acturi sint.

Qui ellecti statim acceptaverunt.

Et deinde viso laborerio et opere et dicta capella in parte ad quam predicti magistri Antonius et olim eius cognatus tenebantur pingendam et ornandam juxta convenciones et pacta, et dilligenter examinatis examinandis, sacramento suo concorditer dixerunt, deposuerunt et rettulerunt in hunc modum et sub hac forma videlicet : quod ponunt et faciunt de toto opere ad quod tenebantur pro parte eis contingente ex dicta capella tresdecim partes cum dimidia in totum, quando esset dictum opus completum et pictum ac ornatum secundum convenciones habitas, et quod ex dictis XIIJ partibus cum dimidia sint facte tres partes cum dimidia tantum, completa tamen quod fuerit croseria prout incepta est et sequendo illam sub modis et terminis quibus incepta est et prout sequi debet ex pactis suis, et quod remaneant tantum decem partes dicti operis faciende et complende, ita quod, attenta quantitate precii conventi inter dictos magistros cum dicta comisaria, quod fuit de ducatis trecentis quinquaginta auri in totum, completo opere ut supra, dividi debeat dicta quantitas, habito respectu ad dictas XIIJ partes cum dimidia, pro ratta dictarum trium partium cum dimidia completarum et fulcitarum, ut dictum est, computata dicta croseria que debet finiri ut supra, et cetera.

CIIII

(Arch. not. — *Liber XII instrument. Comilis de Vallibus*, c. 115 v)
[1452] Die sabati XIIJ mensismaij, ad officium Vulpis.

Cum probus civis ser Campolongus de contrata Prati Vallis obligaretur spectabili domine Imperatrici de Ovetariis et comissarie, ex causa depositi in libris tribus millibus octingentis, prout dicitur apparere instrumento publico scripto et rogato per quondam ser Andream de Buvolenta notarium,... dictus ser Campolongus solverit et exbursaverit prefate domine Imperatrici et pictoribus capelle et aliis personis plures postas denariorum de quibus particulariter patet infra super folio infrascripto, que poste et summe ascendunt ad summam librarum millium noningentarum viginti octo et soldorum decem et octo parvorum, et vellit de dictis exbursationibus habere cautionem... Jdcirco sapiens jurisperitus dominus Bonifacius Frizimelega, procurator et procuratorio nomine prefate domine Imperatricis, certioratus dicto nomine de dictis exbursationibus... fecit finem, remissionem, quietationem et perpetuam liberationem ac speciale pactum de amplius aliquod non petendo

[c. 116 v] Mcccc^oXLVIJ, adl xv luyo. Have meser Francesco Cavodelista e ser Francesco da San Lazaro

ducati C^o, vale. L. v^c LXX
Item adl viij luyo, have maistro Zuhane da
Pisa ducati xij, vale L. LXVIII, sold. viii
Item adl xxx agosto, have ser Francesco da
San Lazaro ducati xxxviii, vale . . . L. cc^o xvj, s. xii
Item adl xviiiJ ocore, have Nicolò depentore
ducati xii, liere ij, soldi xviii, vale . . L. LXXI, s. vi
Item adl xvi decembre, have meser Francesco Cavodelista e ser Francesco da
San Lazaro ducati xxv, vale . . . L. cxlii, s. x
MccccxLviij, adl xxvi aprile, have Nicolò
depentore ducati x, vale L. LVII, s. o
Item adl vJ zugno, have Nicolò depentore
ducati ij, liere j, soldi xij, vale . . . L. XIII, s. o
Item adl xvi luyo, have Andrea depentore
ducati xxv, vale L. cxlii, s. x
Item adl xxiii luyo, have maistro Zuhane

todescho ducati xx, vale	L. CXIII, s.	o
Item adi XIII octubrio, have Nicolò deponente		
ducati x, vale	L. LVII, s.	o
MCCCCL, adi xxv agosto, have madona Imperadrix		
ducate L, vale	L. CC ^o LXXXV	
Item adi xv octubrio, have la prescrita madona ducati xx, vale	L. CXIII	
Item adi XXIII decembrio, have la prescrita madona ducati xv, vale	L. LXXXV s.	x
c. 116r.		
MCCCLII adi XXII febraro, have la antescrita madona ducati xv vale	L. LXXXV s.	x
Item adi xxv febraro, have la prescrita madona ducati v, vale	L. XXVIII s.	x
Item adi XVIII mazo, have la prescrita madona ducati xxv, vale	L. CXLII s.	x
Item adi XXIII luio, have meser Francesco Forzatè ducati v, vale	L. XXVIII s.	x
Item adi xxx luio, have la prefacta madona ducati XIII, vale	L. LXXXIII s.	II
Item adi XXIII octubrio, have ser Zuhane famiglio de la antescrita madona ducati XVIII, vale	L. CII s.	XII
Item adi XXI octubrio, have el prescrito ducati II, vale	L. XI s.	VIII
Item adi xxx octubrio, have el prescrito ducati xx, vale	L. CXIII s.	o
Item adi XVIII novembrio, have el prescrito ducati x, vale	L. LVII s.	o
Item adi XXVII novembrio, have el prescrito ducati x, vale	L. LVII s.	o
Item adi XXII decembrio, have el prescrito ducati x, vale	L. LVII s.	o
Item per dare altre fiade pagade per lo dito ser Campolongo per la heredità fo de miser Antonio deli Ovetari, ...	L. CXX	
Item in ducati e monede sborsade per lui, 1452 di 13 mazo	L. CXIII	

L. 2928, s. 18.

PIETRO DA MILANO, DARIO DA PORDENONE
E PIETRO CALZETTA.

CV.

(Arch. Museo civico. — *Uffici giudiziari, Volpe*, tomo 35, fasc. I, c. 40 v.)

[1447, febbraio 1] Jbique magister Petrus de Mediolano quondam domini Antonij pictor de contrata sancti Clementis ex una parte, et magister Johannes Antonius pictor de Mediolano filius Zilberti habitator Padue ex alia, unanimiter et concorditer devenerunt ad hanc compositionem et pactum in hac forma, videlicet: dictus magister Petrus acceptavit in domo sua ipsum Johannem pictorem per duos annos prosime futuros, incipiendum die primo mensis martij prosime futuri; cum hoc quod ipse magister Johannes Antonius, durante dicto termino, teneatur, et sic promisit, de dicto ministerio artis picture se exercitare et pingere, jre et stare ad preceptum dicti magistri Petri circa ipsam artem et secundum consuetudinem similis artis bene et fideliter et legaliter facere ipsum ministerium ad preceptum dicti magistri Petri, prout usque nunc ipse se exercitaverat in domo dicti magistri Petri. Ex alia parte ipse magister Petrus promisit dare ipsi magistro Johanni Antonio, pro eius mercede et salario, ducatos sexdecim auri pro quolibet anno, et expensas oris et habitationem domus. Promittentes dicte partes firma et rata habere in pena libr. XXV parvorum etc.

CVI.

(Arch. not. — *Tabularium*, 3, c. 367 v.)

[1448, gennaio 24] . . . Coram me Bartholomeo a Statutis notario infrascripto, existente pro notario et officiali comunis Padue ad officium Ursi, . . . presente honorabile viro magistro Petro pictore quondam ser Antonij de Mediolano, habitatore Padue in contracta Platee dominij, ad eius instantiam et requisitionem comparuit honorabilis vir magister Darius Johannis pictor

de Pordenono Forijulij, maior annis viginti quinque prout sic se esse ibi publice dixit et confessus fuit habitare Padue in dicta contracta Platee dominij, et sponte libere. . . . confessus fuit se teneri et dare debere eidem magistro Petro . . . libras centum duas soldos decem et octo denariorum parvorum: et hoc nominatim, partim occasione denariorum gratis et amore mutuatorum per ipsum magistrum Petrum, et partim occasione denariorum societatis hucusque per ipsum magistrum Darium receptorum de parte tangente ipsum magistrum Petrum, et partim occasione expensarum victus de et pro tempore quo ipse magister Darius stetit expensis dicti magistri Petri, et partim pro denariis per ipsum magistrum Petrum solutis creditoribus dicti magistri Darij, ac pro saldo et calculo omnium suarum rationum de omni et toto eo quod habuerunt in simul agere usque ad presentem diem... Unde ego Bartholomeus notarius et officialis antedictus, audita et intellecta dicta confessione sic sponte facta per dictum magistrum Darium,.... presente dicto magistro Petro, auctoritate michi concessa vigore statutorum comunis Padue, precepi et mandavi predicto magistro Dario ibi presenti..... quatenus det, solvat, tradat et manualiter ac cum effectu consignet predicto magistro Petro et eius heredibus, et ab eo causam habentibus, predictas libras centum duas, soldos decem octo denariorum parvorum, ex causa sive ex causis antedictis, ad omnem ipsius magistri Petri et eius heredum requisitionem, beneplacitum et voluntatem sub pena quarti secundum formam statutorum comunis Padue

(Minute dello stesso atto sono in *Liber III instrum. Ludovici a Statutis*, c. 1^v e in *Liber X abbreviaturarum Bartholomei a Statutis*, c. 112).

CVII

(Arch. not. — *Liber V instrumentorum Petri Malgarisij*, c. 214.^t e 321.)

MccccLIIJ, iudicione prima, die lune. xxiiij. mensis Septembris,
Padue in comuni palacio juris, ad officium Victualium.

Aluisius de Linarolis fornaxerius, filius ser Domenegini de Linarolis de Padua, tanquam publicus mercator se gerens pro patre familias, habens etiam mandatum ad hec et alia faciendum

a dicto patre suo, ut asseruit, locavit et affictavit Angelum de Linarolis eius fratrem, ibi presentem et consentientem, et opera sua usque ad tres annos proxime venturos, incipiendo ad festum sancti Michaelis proxime futurum, magistro Petro pictori quondam Antonij de Mediolano, habitatori Padue in contrata sancti Clementis, ibi presenti stipulanti et recipienti, ad laborandum de arte pictorie ipsi magistro Petro secundum quod sibi mandabit. Promittentes facere et curare cum effectum, omni exceptione remota, quod dictus Angelus attendet ad laborandum dicto tempore ipsi magistro Petro. Et ex alia parte dictus magister Petrus promisit ipsi Aluisio, ibi presenti et stipulanti pro dicto fratre suo, dare et solvere sibi pro dictis primis duobus annis libras ducentas triginta duas parvorum, videlicet libras centum sexdecim in anno et ratione anni, et pro tercio anno libras centum quadraginta quinque parvorum. Que omnia dicte partes sibi ad invicem promiserunt firma et rata habere et cetera. Sub pena librarum decem parvorum et cetera. Et pro predictis et cetera.

CVIII

(Arch. civico. — *Estimi antichi*, I, tomo 159, polizza 26)

Infraschriti son li beni de mi Piero fo de Antonio de Milan depentore abita sula piazza dela Signoria.

Primo : mi Piero sorascripto abito da san Chimento sora la dita piazza in una chassa parte de muro e parte de legname male asarà per che la non è conpida de la quale pago de livello a ser Vermegio de Gazo L. XIIIJ, s. o a l'ano.

Jtem exerzito l'arte de el depenzere e non ge ò de chava' dale L. 50 per chè jo lavoro a questo e a quello che me dà da fare etc.

Jtem son mi e la mia dona e tri figiuoly, el mazore non à any sete, e una figiuola de any dixedoto da maridare.

Jtem segnory domando de essere exento per agny doy me resta a compire el mio privilegio de la mia imunità, per che i' ò el privilegio el quale io produgo de nanzy ale reverentie vostre.

Noy officiali infrascripti habiamo veduto el dicto privilegio compisse 1458. Pare a tuty nuy de metere ch'(el dicto abia) el dicto m.º Piero abia in botega L. Cº, s. — 1000 per la persona

Meso in—nestemo L. —, soldi 17.

[a tergo] 1458 die VIJ aprilis presentata per ipsum.

CVIII

(Arch. Arca del Santo, *Libro della entrata e spesa*: 1462-63, c. 20)

[1463] Spixi. Ave' m.^o Piero da Milan depentore su la piazza de la Signoria per far una mostra de le sedie, fie fare de comision de miser Luixe Bertoldo

l. 1, s =

CX

[Arch. Museo civico, *Monastero di Praglia*, catastico V, c. 147 v.]

[1464, agosto 28] Reverendus in Christo pater dominus dominus Ciprianus de Renaldinis... abbas monasterii et conventus sancte Marie de Pratalea... habita prius fide de emptione et adquisitione facta per discretum virum magistrum Petrum de Mediolano pictorem de infrascriptis petiis terrarum... jure livelli perpetualis... investivit ipsum magistrum Petrum de Mediolano filium q. ser Antonij civem et habitatorem Padue in contrata sancti Clementis... de ipsis omnibus infrascriptis petiis terrarum [*dodici pezze di terra in Abano, Monterosso e Teolo*]

(Ibidem, c. 170 v.)

[1465, agosto 19] Reverendus in Christo pater dominus dominus Ciprianus de Renaldinis... abbas monasterii et conventus sancte Marie de Pratalea... habita fide de emptione ut dicitur facta per infrascriptum magistrum Petrum pictorem de Mediolano... jure livelli perpetualis... investivit ipsum magistrum Petrum pictorem de Mediolano filium q. ser Antonij, civem et habitatorem Padue in contrata sancti Clementis... de campis sex cum dimidio terre arative posite in pertinentiis ville Appanj, in contrata vie ampie ubi dicitur *ale forche*...

(Ibidem, c. 172)

[1466 gen. 30] Reverendus in Christo pater dominus dominus Ciprianus de Renaldinis abbas monasterii et conventus sancte Marie de Pratalea habita fine de emptione facta per ma-

gistrum Petrum de Mediolano pictorem habitorem Padue in contrata sancti Clementis a ser Nicolao de Arimeno q. dominj Johanis de juribus livellariis camporum trium vel circa terre arative non plantate positorum in villa Appanj in contrata vie ampie, in contrata furcharum... investivit ipsum magistrum Petrum pictorem....

CXI

(Arch. civico, *Estimi antichi*, I, t. 85, pol. 41)

Infrascripti sono i beni de Jerolimo e fradeli fo fioli de maestro Piero depentore da Millan.

Primo una caxa de muro per so habitation in sula piazza de la Segnorìa, cum una caxeta de pare' de drio per so uxo, paga de livello de la grande L. 14 s. — a la dona fo de maestro Bertolaxe medego, e de la chaxeta L. 5 a ser Antonio Buxato.

Jtem una chiesura de campi XII de terra posta in villa de boscho de Altacaresega, paga de livello a miser Polo da Lion L. VIIJ, s. X.

Jtem in la villa de Abano de S. Lorenzo una possession de campi 31 (40) in tuto, cum uno cortivo, suso de i quali ge n'è 5 de boscho, paga de livello ai frati de Praia stara X, quart. 3 de formento, e L. XVIIJ de dinari, e paga del cortivo de livello a la baia de Sacholongo L. 4, s. 10.

Jtem campi 6 over zercha de vigne e olivari, cum una caxeta per so uxo, posti in Teolo; paga de livello de le vigne L. 3 a i fra' de Praia e mastelli IJ de vin de monte al Domo e un mastello a ser Daniel da Relogio.

[a tergo] Jeronymus pictor et fratres q.^m magistri Petri, Centenario S. Lucie.

1471, die 22 aprilis, presentata per Hieronymum.

[Questo documento fu aggiunto dal prof. Andrea Moschetti.]

CXII.

(Arch. Museo civico, *Archivio Corona*, n. 954, c. 73)

Die dicta [1471, giugno 10]

Compareo ego Hieronimus de Mediolano filius magistri Petri de Mediolano, pictor, habitans Padue super plathea domi-

nationis, dicens et exponens quod cum ita sit quod olim genitor meus habuerit laborerium quoddam, quod erat una pala seu anchona altaris, ad pingendum et laborandum et inceperit eam ad instanciam predicti quondam domini Nicolai [de Sanguinaciis] adeo quod, finito opere incepto, erit precij seu valoris ducatorum viginti, peto et et requiro michi reservari facere et taxari tanquam creditori de bonis dicte hereditatis pecuniam antedictam, antequam solvatur creditoribus posterioribus qui sunt creditores, seu fuerunt a duodecim annis citra. Cum ego tanquam potior creditor prius consequi debeam debitum opere completo quod complere et finire intendo, prout iuris est. Qua re etc,
c. 101.¹ *Copia inventarij bonorum quondam Nicolai Sangonatii.*

.....
Item a m. Piero da Millam depentore per depenzere la palla de la sua chapella dei Rimi(mi)tani ducati *****

CXIII.

(Bibl. civ. — *Statuti della fraglia dei pittori*, ms. BP. 780, c. 11^v)
[1475] Filippo fiolo de Piero depentore intrò in la fraja.

CXIII.

(Arch. not. — *Liber II instrum. Luchini de Spinellis* c. 133).

[1461, 8 agosto] M. Liberalis pictor quondam m. Johannis merescalchi habitator Padue super burgo sancte Crucis.....

CXV.

(Arch. Arca del Santo. — *Libri di cassa*, reg. n. 8, 1446-47, c. 11^v).

E adì p^o decembre ave' m. Dario depentori sta dal Santo per um so resto el dovea avere soto li officiali passati, e si no jra scripto creditore ma messer Jac.^o Papafava me disse re vere el li resta avere e ave' contà da mi l. o, s. 18.

(Ibidem, c. 84 r.)

M.^o Dario a lo jncontro receive' adì p.^o decembre 1446 sol. dexeoto e missi in spexa in questo a c. 11.

(Ibidem, c. 84 v.)

M.^o Dario depentori sta dal Santo de' avere che me disse meser Jacomo Papafava el se avea desmentegà de far scrivere pro resto de' lavorerij facti in lo Santo s. dexeoto. l. o, s. 18

CXVI

(Arch. civico. — *Liber Mallefitiorum*: 1455, c. 4.)

[1455] die lune. XXIJ.^o Septembris. Hec est quedam accusa facta per Petrum Chalcetam pictorem, habitatorem in domo magistri Petri de Mediolano pictoris de contrata sancti Clementis, contra et adversus Georgium campsorem pro eo quod dum dictus Georgius illic transiret et vocasset ipsum Georgium, quia magister ipsius accusatoris eidem pinxit unum par coffinorum, dictus Georgius illuc accessit et, multis aliis verbis dictis erga ipsum Petrum Chalcetam existentem super appotecha sua, eidem Petro Calcete dedit unam magnam allapam super facie cum nigredine. Et predicta fuere instante die de mane, in appotecha predicti magistri Petri de Mediolano pictoris. Qua re etc.

Testes: ... Magister Petrus de Mediolano pictor; Angelus pictor

CXVII

(Arch. not. — *Liber IV instrumentorum Johannis de Caudalonga*, c. 568).

^o ^c
M IIIJ LXIIIJ, jndictione XIJ, die veneris XVJ mensis novembris... Magister Petrus pictor et Baptista cimator, fratres et filii quondam magistri Benedicti, habitator predictus in contrata sancte Marie servorum et Baptista in contrata sancti Martini, sponte fecerunt finem, remissionem, quietationem et perpetuam deliberationem magistro Francisco Calzeta strazarolo quondam Baptiste, habitatori in contrata sancte Anne, ibi presenti, stipulanti et recipienti et nomine suo ac nomine et vice domini presbiteri Johannis Calcete fratris sui heredumque suorum, et hoc de libris centum predictis fratribus relictis per dominam Luciam in suo

testamento suprascripto manu ser Bartholomei Fiato notarij. Et hoc ideo fecit quia predicti guarentaverunt contenti et confessi fuerunt habuisse et recepissee dictum legatum

CXVIII

(Arch. not. — *Liber VI instrumentorum Pauli Carrarij*, c. 63.)

1469, jnd. 2, die veneris XVJ junii.... Quia magnifica et generosa domina Jacoba, uxor quondam strenui armorum capitanei magnifici Gatamelate, condidit testamentum et inter cetera legata legavit quod fabricaretur capella et pingeretur in ecclesia sancti Antonii confessoris Padue, ut in testamento manu ser Gasparis de Cologna notarii in Montagnana, et sit fabricata ipsa capella et restet ad pingendum eam et ad ipsam pingendum voluit et iusit, ut in suo testamento, expendi ducatos trecentos auri, et sit heres pro dimidia in dicto testamento magnifica domina Caterina Caterina filia quondam magnifici Johannis Antonii filii dicti quondam magnifici domini Gatamelate et dicte quondam domine Jacobe, pro dimidia cum archa sancti Antonii confessoris predicti et sic spe[c]tet ipsam dimidiam pingere: nunc vero spectabilis milles et famosus juris doctor dominus Antonius Franciscus de Dotis, pater et legitimus administrator domini Francisci mariti dicte domine Catarine, cum consensu dictorum dominorum Francisci et Catarine presentium et consentientium, omni meliori modo etc. elligit im—pitorem ad pingendum ipsam capellam, cum illis instoriis seu instoria quibus videbitur ipsi spectabili domino Antonio Francisco pingenda, magistrum Petrum Calceta pitorem quondam Benedicti de contrata Servorum Padue, presentem et se obligantem ad pingendum prout ipsi domino Antonio Francisco videbitur. Et promisit ipse dominus Antonius dicto nomine solvere ipsi Petro suam dimidiam secundum quod pinget vel erit in concordio cum ipso domino Antonio Francisco, pacto quod teneatur et debeat per primum ipse Petrus facere unum designum cum fantasia seu instoria ei danda et dare ipsi domino Antonio Francisco, et postea pingere prout ipse dominus Antonius mandabit, et pingere et meliorare prout videbitur ipsi domino Antonio Francisco et mandabit. Renunciantes etc. Que omnia etc.

CXVIII

(Arch. not. — *Liber instrumentorum in f.º Jo. Dominici Spazzarini*, c. 29.)

MccccLxviiiº, indictione secunda, die martis XXVIIJ mensis novembris, Padue in ecclesia sancti Antonij de Padua.

Ibique reverendus pater dominus magister Zampetrus **** ordinis sancti Antonii confessoris de Padua, unus ex commissariis et dispensatoribus ultime voluntatis quondam bone memorie magnifice domine Jacobe Gattamelate, ex una, et nobilis dominus Bartholomeus de Capitibusvacce, nomine et vice spectabilis doctoris et militis domini Antonii Francisci Docto, qui similiter est alter executor et commissarius, ut supra, presertim ad faciendum pingi capellam magnifici Gattamelate juxta voluntatem illius testatricis, habens a prefato domino Antonio Francisco Docto plenissimam libertatem ut dixit, volentes cum fide exequi voluntatem ipsius testatricis dederunt ipsam capellam pingendam infra-scriptis magistris ibi presentibus et acceptantibus, videlicet magistro ***** et magistro Petro Calzeta, sub eisdem pactis, forma, salario modis et conditionibus de quibus postea facturi sunt alio tempore particularem mentionem.

CXX

(Arch. not. — *Liber IV abbreviaturarum Johan. Antonii de Mirano*, c. 81)

[1470] die veneris sexto julii, ad Ursum. Ibique magister Petrus Calceta pictor, civis et habitator Padue in contrata Volti Nigrorum, omni modo constituit suum legiptimum procuratorem magistrum Johannem Burletum, presentem et acceptantem in omnibus suis causis etc. ad comparendum etc. ad agendum... et generaliter ad lites...

CXXI

(Arch. Arca del Santo. — *Registri di cassa*: 1470-71, c. 7.)
Gennaio. [1471]

Maistro Matio da Pozo per depenzer la capella gatesca per la parte apartien a l' Archa, come apare in conto e raxon in più poste a cc. *** —
l. 248, s. 8.

Maistro Piero Calzeta ave da mi, ad preghiera et instantia de meser Antonio Francesco Dotto, li quale el de refar a l'archa per so depenzer dela capella gatescha, apar in conto a c ****, a so conto, l. 100, s. —

(Ibidem, c. 28 r)

Et contadi a m.^o fra' Zuan Piero per un s. Francesco feze depenzer a maistro Mathio da Pozio, se tien alo altaro postizio avanti la grada de la capela gatescha, l. 6, s. 4.

Et a di 31 mazio contadi a messer m.^o Zuanpiero, me li domanda per dar a Mathio da Potio per la depentura luy fa in la capela dela gatescha, e si me feze el dito m. Zuanpiero la segurtà, l. 24. s. 16.

(Ibidem, c. 30 r)

M.^o Mathio da Pozo guadagna per pintura dela mità dela capela gatescha l. 930, ma a retievudo da Bertolamio Cavodevacha l. 80, s. 12 e da ser Carlo l. 248, s. 8 et da mi in conto l. 24, s. 16. Resta aver l. 576, s. 4.

Reporta intiero de miser Carlo Zabarela de l'ano 1477, a raxon de m.^o Piero Chalzeta, a c. 37.

Io Zuane Antonio dela Seda scripsi, fator.

M.^o Piero Calzeta pel resto de dita capela l. 930, a recievudo conta' per Bertolamio Cavodevacha l. 80 s. 12, et per Carlo Zabarela l. 100, s. o. Resta aver l. 749, s. 8.

(Ibidem, c. 31 v)

M.^o Matio da Pozo de' avere, come apar per 1^o conto de soa man, lo qual xe in le man de m.^o Zuan Piero per depender meza la capella gatesca l. 930, s. —

l. 80, s. 11 ave da Bertolamio Cavodevacha a c. 36 in lo suo libro.

l. 248, s. 8 ave da mi, apar in conto a c. 7.

Reporta in libro de miser Carlo Zabarela de l'ano 1477, a conto de m.^o Piero Calzeta.

Io Zuane Antonio dala seda scripssi.

M.^o Piero Calceta depentor de' avere per depenzer l' altra metà dela capella gatescha, et debbe pagar meser Antonio Francesco Dotto l. 930, s.—

ll. 80, s. 12 ave da Bertolamio Cavodevaca, a c. 36 ;

ll. 100, s. o ave da mi, apar a c. 7 in questo, le quale po de' refar meser Antonio Francesco ****, apar ala soa posta in questo a c. 27.

Reporta in libro de miser Carlo Zabarela de lano 1477, a c. 37, a conto de Piero Chalzeta.

(Questo documento, su indicazione del prof. Lazzarini, fu aggiunto dal dott. Roberto Cessi).

CXXII.

(Arch. Arca del Santo, *Registri di cassa*, 1472, c. 40 v)

M. Agnolo Zoto depentore si à tolto a depenzer la mità dela capela avea m.^o Matio da Pozo e questo per esser morto il dito m.^o Matio con modi e pati e condicion come apar per man de ser Conte dale Vale, nodaro, a dì 24 lugio, e questo è per presio de ducati 100 con modi che apar neli soi pati, vale l. 600, s. o

(Ibidem, c. 41 r)

M.^o Matio oltra scripto de danari li qual g'è sta contà per ser Bartolamio Cavodevacha, come apar per lo suo libro a c. 36, per la parte de l'archa l. 80, s. 12

Item de danari per la qual g'è sta contà per ser Carlo Zabarela, come apar per lo suo libro a c. 7 per la parte de l'archa l. 48, s. 8

Item de danari per li qual g'è sta contà per miser Conte Calza, come apar per lo suo libro a c. 24 per parte de l'archa l. 24, s. 16.

M. Piero oltre scripto, de denari li qual come apar per lo suo libro a c. 36 per la parte de l'archa l. 80, s. 12

Item de denari per li qual g'è sta contà per ser Carlo Zabarela, come apar per lo suo libro a c. 7 per la parte de l'archa l. 100, s.—

(Ibidem, c. 41 v.)

M.^o Matio da Pozo depentore si à tolto a depenzere la capella gatesca, zoè la mità come apar lì soi pati per lo libro de Bortolomio Cavodevacha a c. 25 l. 930, s.—

M. Piero Calzeta de' aver per depenzer l'altra mità dela capella gatescha, come apar deli soi pati per lo libro de Bartolomio Cavodevacha c. 35, ma la mità de questi denari de' pagar messer Antonio Franzescho Doto, benchè per lo libro ne apar guareza e così similiter de quei de sopra

[Questo documento, su indicazione del prof. Lazzarini, fu aggiunto dal dott. Roberto Cessi].

CXXIII.

(Arch. not. — *Liber II instrumentorum Vincentii Bonerico*, c. 263 v.)

Datio capelle quondam magnifici Gattermellate ad pingendum magistro Petro Calceta et Jacobo de Montagnana pictoribus.

Ultrascriptis millesimo [1472] et indictione [Va], die martis quarto mensis augusti, Padue in conventu monasterii sancti Antonii confessoris, in cela cubiculari infrascripti sacre pagine magistri domini fratris Zampetri de civitate Belluni ordinis seraphici Francisci... Cum alias in millesimo quadringentesimo septuagesimo, die primo mensis iunij, per prefatum reverendum sacre pagine magistrum dominum fratrem Zampetrum et spectabilem militem et clarissimum legum doctorem dominum Antonium Franciscum de Dotis, quondam generosi militis domini Francisci, civem patavum, et spectabiles dominos gubernatores et massarios arce gloriosissimi protectoris huius regie urbis Padue, commissarios testamenti quondam recolende memorie magnifice domine Jacobe relictæ quondam magnifici et preclarissimi armorum capitanei domini Gattermellate et quondam spectabilis militis domini Joannis Antonij eius filii, data fuisset ad pingendum magistro Matheo a Putheo et magistro Petro Calzeta, pictoribus, capella sita in ecclesia prefati gloriosissimi S. Antonij, in qua requiescunt ossa prefatorum quondam magnifici domini Gattermellate, domini Johannis Antonij eius filii et prefate quondam

magnifice domine Jacobe, cum pactis, modis, conditionibus, penis et stricturis, prout in certis scriptis factis et notatis manuditorum magistri Mathej et magistri Petri pictorum et subscriptis prout in illis clare constat a me notario infrascripto visis et lectis : qui magister Matheus et magister Petrus pro tercio soto acciperunt magistrum Jacobum de Montagnana, pictorem in tali arte doctissimum et praticum, cum voluntate et consensu etiam prefatorum dominorum commissariorum. Qui ipsam capellam satis laudabiliter pingere incepterunt per ea que videntur et in ea picta sunt. Et sicut omnipotenti Deo placuit dictus magister Matheus suum extremum clausit diem, dimisso dicto opere incompleto, unde prefati spectabiles domini commissarii, desiderantes ad optatum finem opus ipsum perducere facere et vota ac desideria dicte quondam magnifice domine Jacobe adimplere, novas conventiones et compositiones fecerunt et faciunt prefati reverendus magister dominus frater Zampetrus et clarissimus legum doctor et miles d. Antonius Franciscus de Dotis, commissarii principales testamenti dicte quondam magnifice domine Jacobe, cum dictis magistro Petro Calzeta et magistro Jacobo de Montagnana, pictoribus ibi presentibus, videlicet quod se oblicando promisserunt complere picturam dicte capelle sicut incepterunt, cum eisdem pactis, conventionibus, penis et stricturis notatis in dictis scriptis, de quibus supra. Quod opus perfecisse promisserunt prefati magister Petrus et magister Jacobus pictores per totum mensem novembris anni millesimi quadringentesimi septuagesimi quarti, dummodo de tempore in tempus subveniantur per prefatos spectabiles dominos Antonium Franciscum et gubernatores arce predicte, in quorum manibus sunt pecunie pro dicto opere perficiendo, de pecuniis pro coloribus necessariis et auro emendis pro dicto opere complendo. Verum quia dictus quondam magister Matheus habuit plures denarios quam mereatur opus per eum factum in dicta capella, dictus magister Jacobus de Montagnana pictor, solemnem stipulationem se obligando, promittit spectabilibus dominis commissariis suprascriptis pingere et facere tantum opus in ipsa capella quantum capiunt pecunie quas dictus quondam magister Matheus habuit de pluri, secundum estimationem virorum in tali arte expertorum ; quas pecunias idem magister Jacobus exigere possit et valeat ab heredibus seu fideiussoribus dicti quondam magistri Mathei.... Et predicta omnia et singula prefati reverendus magister dominus frater Zampetrus et clarissimus doctor et miles

dominus Antonius Franciscus de Dotis, principales commissarij testamenti prefate quondam magnifice domine Jacobe, fecerunt et faciunt, non obstantibus aliquibus aliis pactis et conventionibus alias (?) factis per prefatos spectabiles dominos gubernatores et massarios arce predictae S. Antonij cum magistro Angelo pictore per eos invento et noviter..... conducto loco dicti quondam magistri Mathei, insciis et irrequisitis prefatis dominis commissariis suprascriptis et contra eorum voluntatem et scientiam. Quas conventiones, concordium et compositiones per prefatos dominos massarios cum dicto magistro Angelo Zoto(?) factas contra voluntatem et scientiam dictorum reverendi magistri domini fratris Zampetri et clarissimi legum doctoris et militis d. Antonii Francisci de Dotis commissariorum, revocant, irritant et anichilant ac nullius valoris, efficacitae et momenti esse volunt et intendunt, vigore auctoritatis, libertatis et bailia eis attributis per prefatam quondam magnificam dominam Jacobam, prout in suis codicillis clare constat.... Insuper quia dignum et iustum est quod dicti magister Petrus Calzeta et magister Jacobus de Montagnana, pictores noviter conducti, de mercede sua debitum consequantur premium secundum conventiones predictas, et sciant a quo dictam mercedem suam accipere habeant, eis ex nunc declarant quod ipsam mercedem petere debeant et habere a prefato clarissimo legum doctore et milite generoso domino Antonio Francisco de Dotis commissario predicto et a dictis dominis massariis et deputatis ad Archam predictam, penes quos tales pecunie exbursandae reperiuntur. Promisseruntque prefati magister Petrus Calzeta et magister Jacobus de Montagnana, pictores ibi presentes, dictis reverendo magistro domino fratre Zampetro et clarissimo legum doctore et milite domino Antonio Francisco de Dotis, ibi presentibus et commissarie nomine quo supra stipulantibus et recipientibus, ipsum opus diligenter et laudabiliter facere et complere ad honorem Dei omnipotentis et gloriosissimi sancti Antonii confessoris et ad perpetuam memoriam et laudem quondam magnifici domini Gattamelate, nati sui et quondam magnifice domine Jacobe.....

CXXIV.

(Arch. Arca del Santo. — *Registri di cassa*, 1472, c. 41 v.).

E de' aver m.^o Matio sorascrito per zerte robe che fo vendude a l' incanto, che fo sequestrà apreso uno barbiero per lo

debito oltra scritto per non aver depento tanto quanto montava i denari, dele qual robe el fo fato uno aventario per lo canzerio del podestà a di 18 settembre 1471, e si ne ha una copia in el casson, suso la qual copia g'è scritto tute le cosse vendude e quanto, le qual tute monta l. 42, s. 15.

[di altra mano] Reportà questa partia de l. 42, s. 15 in libro de miser Carlo Zabarella dell' ano 1477 a c. 37.

Io Zuane Antonio fator scripsi.

[c. 23 v.] E de' aver per le robe che fo vendudo fo de m.^o Matio de Pozo, come apar per la copia de l'aventario che se nel casson, scontà el calzidonio ave' m.^o Jacomo de Montagnana depentor che el non pagò e elo fato debitor in questo a c. 37, quello aver mi monta l. 48, s. 5.

M. Jacomo da Montagnana depentore de dar per uno calzidonio da indorar da depentor, fo de m.^o Matio da Pozo, ge fo dato per miser Benvegnudo e per mi Antonio suso 'lmecto de cordo.

[Questo documento, su indicazione del prof. Lazzarini, fu aggiunto dal dott. Roberto Cessi].

CXXIV bis.

(Arch. civico, *Cassa di città, Mandati*, II, c. 76 v.)

[1476] die mercurij 19 Junij. Mandato etc. honorabilis vir ses Antonius de Pizacomini, dadiarum exactor, det et solvit provido viro magistro Petro Calceta, pictori, libras duodecim parvorum, pro sua mercede et labore faciendi scopare et munda-
re figuras pretorij magni patavini his diebus proximis, val
L. 12, s. —

(Questo documento fu aggiunto dal prof. Lazzarini dopo ch'era stata stampata la *Illustrazione*).

ANDREA DI NATALE

CXXV.

(Arch. not. — *Liber II extensionum Francisci de Plebe Sacci*, c. 65),

[1431, marzo]..... Ibique nobilis vir Daulus de Dotis.... nomine suo proprio et nomine et vice nobilis viri Bartholomei eius

fratris.... investivit magistrum Natalem pictorem quondam Andree de Capua, ibi presentem et recipientem pro se et nomine vice Andree eius filii absentis.... de una domo solerata, coperta cupis, cum curte et orto, posita Padue in contrata Turisellarum.....

(Anche nel *Liber II abbreviaturarum* dello stesso notaio c. 291).

CXXVI.

(Arch. not. — *Notai ignoti*, III, 1432-1436)

(1434, novembre 21)..... Ibique discretus iuvenis Andreas pictor, filius magistri Natalis de Capoa pictoris, de Padua de contrata sancti Danielis, dicens se esse etatis annorum XX vel circa et faciens se maiorem annis XXV juris etc. de voluntate dicti sui patris... discretus vir magister Natalis de Capoa pictor, filius quondam Andree habitator Padue in contrata sancti Danielis, ambo in simul.... confessi fuerunt habuisse et recepisse ac in se habere dixerunt in dotem et dotis nomine a circumspecto viro magistro Antonio Busenello sartore... dotante, nomine et vice honeste juvenis domine Marie filie ser Zampetri a Batalea et suorum heredum ac uxoris legitime dicti Andree.... libras CCLXXV parvorum in rebus mobilibus....

CXXVII

(Arch. not. — *Liber III compromissorum Andree de Buvolenta*, c. 459.)

[1435] die martis XJ mensis Octobris, ad Vulpem. Ibique magister Andreas pictor, quondam magistri Natalis pictoris, de contrata Turissellarum, ex parte una, et magister Franciscus pictor, quondam Jacobi, de contracta sancti Francisci de Observantia, ex alia, unanimiter et concorditer contraxerunt se ad invicem societatem (que societas debet principiari ad festum sancti Prosdocimi proximum futurum) duraturam pro mensibus sex proximis futuris, in laborando ad invicem et de per se in dicta arte pictorie et dependentibus ab ea, ita ut de cetero predicti sotij in dicta arte fideliter et legaliter laborantes et sine fraude

usque ad dictum tempus in apoteca et extra apotecam, ita ut de cetero predicti sotii toto suo posse debeant personas suas exercitare in apoteca et extra apotecam. Et de omnibus laboreriis per ipsos fiendis in quolibet loco, de dicta arte pictorie ipse magister Franciscus debet habere tertiam partem cuiuscunque lucri per ipsos fiendi in dicta arte, et similiter debet habere et sentire tertiam partem quarumcunque expensarum evenientium in dicta arte et sotie(n)tate fienda usque ad dictum tempus, et debet insuper idem magister Franciscus libras sex soldos decem parvorum pro parte sua tangente de affictu apotece posite in contracta Turissellarum, in qua ipsi debent laborare de dicta arte et etiam extra prout eis videbitur etc. Et duas partes cuiuscunque lucri et similiter duas partes expensium evenientium ex causa dicte artis et ministerij ipse Andreas debet habere et in se retinere, quia sic ad invicem fuere concordēs. Et predicta omnia et singula attendere et observare promisserunt dicte partes . . .

CXXVIII

(Arch. civico. — *Estimi antichi*, I, tomo 85, polizza 27.)

Mij Andrea depentore, sta in Toreselle, ho una chasa in Toreselle la qualle e sto dentro e pago de livello L. xL, s.— a misier Dolo Doto. L. o s. x per perssona. [a tergo] Produota per m. Andream pictorem die 26 novembris 1442.

CXXIX

(Ibidem, tomo 85, polizza 50.)

1450, adi primo de zugno.

Quartiro de Torexele, centenaro de san Danille.

M.^o Andrea de m.^o Nale depentore in Torexele :

Primo una chaxa la quale l'abita, paga de livello a meser Bartholomio Doto L. 40 s.—

Jtem addite sunt libre centum parv. de mandato dominorum corectorum et de eius voluntate L. 100 s.—

Per la persona L. — soldi 15. Estimo in tuto s. 17.

CXXX

(Arch. not. — *Liber II instrumentorum Johannis de Caudalonga*, c. 69.)

M^o III^o Lv, iudictione IIJ, die lune XIIIJ mensis aprilis. Magister Jacobus a sapone quondam ser Andree, ex una parte, habitator in contrata sancte Lucie, et magister Jacobus quondam Zordani depictor, habitator in contrata sancti Antonij confessoris, ex alia, compromiserunt sese de jure et de facto, de jure tantum et de facto tantum, videlicet dictus magister Jacobus in Valerium depictorem et dictus magister Jacobus Zordani in magistrum Andream depictorem de contrata Turrisellarum tanquam in arbitros et arbitratore etc. et hoc super una differentia vertente inter eos occasione depicture facte per dictum Jacobum Zordani in una domo ipsius magistri Jacobi ad sentiendum etc. Promittentes etc. sub librarum 3 etc.

Et pro predictis etc. Qui magister Andreas accepit.

CXXXI

(Arch. not. — *Liber III instrumentorum Francisci de Clodariis*, c. 673.¹)

[1477, ottobre 29] . . . Jbique magister Andreas pictor quondam magistri Natalis, habitator in contrata S. Leaudi ab extra, et magister Laurencius pictor filius ser Jacobi habitator in contrata Turisellarum ab extra, anbo sponte pro se etc. fecerunt finem remissionem etc. comendabili viro domino Renado Trivixano quondam domini Petri habitatori Padue in contrata crosarie sancti Antonij confessoris, ibi presenti etc. generaliter de omni et toto eo quod predicti magister Andreas et magister Laurentius petere possent occaxione picture facte in domo prefati domini Renadi, et generaliter ex quacunque modo et causa occaxione dicte picture facte in dicta domo, tam pro ea mercede quam pro coloribus, auro et omnibus aliis rebus usque in diem presentem. Et hoc fecerunt quia simul confessi fuerunt habuisse, recepisse... libras decem octo sodos quatuordecim....

FRANCESCO DEI BAZALIERI
E JACOPO DA MONTAGNANA

CXXXII

(Arch. civico. — *Estimi antichi*, I, tomo 85, polizza 31.)

Jio Francescho, fiolo de Jachomo dei Bazalieri de Bologna, depentore, heo una chasa la quale paga livelo Ambroso Guye lo quale sta a Vinexia, e si pago de la dita chasa lire vinti, e uno paro de galine a l'ano, e la dita chasa si chonfina chon le chase chen fo de Nicholò da Lazara, da l'altra parte chonfina ser Zerolimo nodaro ala Utilia, in la contrà de sancta Malgarita; e si ò la mia dona con tri fioli. *Quarterium Pontis Altinati, centenarium sancti Blasij.*

Extima L. o, soldi XV [a tergo] *die sabati XXX marcij 1437.*

CXXXIII

(Arch. not. — *Liber III instrum. Ludovici a Statutis*, c. 291 v.)

Die Jovis XXVIII mensis Novembris, ad officium Ursi.

M. Franciscus pictor q. m. Jacobi de Ferrara de Bazaleriis, civis et habitator Padue in contrata sancte Andree, dixit et confessus fuit se teneri et dare debere nobili viro Ambroxio q. domini Jacobi a gughitoriis (?) de Modoetia habitatori in Veneciis in contrata sancti Thome, qui nunc moram trahet Padue in contrata Ruyne sancti Laurentij, ibi presenti, lib. triginta septem sold. et paria sex gallinarum pro livellis preteritis completis in festo s. Justine proximo elapso, cuiusdam domus quam ab eo tenuit ad livellum in civitate Padue in contrata sancte Malgarite et renuncians etc. quos denarios et gallinas promisit dare et solvere et gallinas consignare hic ad duos annos . . .

Coram prefato Ambrosio comparuit magister Franciscus antedictus, filius q. et ut asseruit habentis m. Jacobi superscripti, et petiit se investiri de quadam domo partim de muro

et partim de lignamine, solerata cohopena cupis, cum tegete de lignamine et muro cohopena cupis, et cum curte inter domum et tegetem, positam Padue in contrata sancte Malgarite; choeret ab una parte via comunis, ab alia olim d. Agnes uxor olim Rolandi Picogoti et nunc Hyeronimus notarius, ab alia olim Jacobus Squarconus et nunc Bernardus de Laçara, ab alia olim d. Alexander de Doctoribus et nunc ipse Ambrosius, de qua domo cum tegete et curte alias olim genitor suus fuit investitus solvendo annuatim... libras viginti parvorum et unum par gallinarum... Et quod dicta... proprietario pertinet titulo emptionis ad manus olim d. Jacobi genitoris prefati Ambrosii et nunc eidem Ambrosio eius filio et quod vult et intendit ipsum Ambrosium recognoscere proprietarium et ei reddere debitum livellum predictum **** qui Ambrosius, audita dicta petitione et factis patrem suum emisit dicta iura et matrem dicti m. Francisci multociens solvisse et aliquando ipse m. Franciscus, petitionem ipsam admisit et accepit et jure livelli perpetuallis....

CXXXIV

(Arch. not. — *Liber X abbreviaturarum Barth. a Statutis*, c. 502)

[1452, marzo 17]. Cum magister Franciscus pictor, quondam m. Jacobi bidelli de Ferrara, civis et habitator Padue in contrata sancti Andree, fuerit et sit debitor et livellarius nobilium virorum Ambrosij et Francisci fratrum et filiorum heredum q. nobilis viri Jacobi de Augugiariis de Modoetia.... de libris quadraginta sex, sold. quindecim den. occasione livelli unius domus de muro et partim de lignamine solarate cohopena cupis cum curte inter ipsam domum et tegetem positam Padue in contrata sancte Malgarite sive burgi Pontis Curvi, choeret ab una parte via comunis, ab alia olim d. Agnes uxor q. Rolandi Picogoti et nunc doctus vir ser Hyeronimus notarius, ab alia olim ser Iacobus Squarconus et nunc heredes ser Nicolai de Lazara et ab alia olim egregius doctor dominus Alexander de Doctoribus et successor genitor antedictorum Ambrosij Francisci et nunc Ambrosius et Franciscus.... Et ita fuerit et sit quod dominus magister Franciscus pictor tractaverit de vendendo iura sua livellaria sive utilia dicte domus cum curte et tegete etc.

CXXXV

(Arch. civico. — *Estimi antichi*, I, tomo 85, polizza 28.)

In lo quartiere de ponte Altinà, in lo zentenaro de santo Andrea.

Franzescho depentore sta in una chaxa de miser Suliman dei Sulimani ala pescharia, la qual chaxa paga ducati VIIJ de livelo, con una botegha (e try choffany marzy intro) — per traffego L. zento.

Soldi 20 per la persona. [a tergo] 1456 die 10 februarii presentata per ipsum.

CXXXVI

(Arch. not. — *Liber I abbreviaturarum Johan. Francisci a S. Daniele*, c. 143^t)

M IIIJ L VIII^c, jndictione VJ^a, die lune XIJ mensis junij, Padue in comuni palatio juris, ad bancum Victualium.

Magister Parisius cerdo de Montagnana quondam Parisij, habitator ad presens Padue in burgo omnium sanctorum, posuit et pacto dedit usque ad trienium proximum, incohatum die primo marcij (?) proximi elapsi, Jacobum eius filium, ab hoc actu absentem, ad standum et habitandum cum magistro Francisco pictore quondam **** habitatore Padue in contrata Piscariarum ibidem presente, ad adiscendum artem et magisterium picture, promittens sollemni stipulatione facere et curare cum effectu quod dictus Jacobus stabit et habitabit cum dicto magistro Francisco usque ad dictum terminum completum, ac fideliter et diligenter faciet et operabitur quecunque possibilis sibi inposita ab ipso magistro Francisco circa dictam artem et exercitium pingendi, et quod ipsi magistro Francisco et in eius domo furtum vel damnum aliquod non faciet. Ex adverso autem dictus magister Franciscus promisit, sollemni stipulatione, dicto magistro Parisio, ibi presenti et stipulanti tam suo quam dicti Jacobi eius filii nomine, tenere ipsum Jacobum in eius domo, et sibi facere expensas condecenter victus et vestitus, eumque

docere fideliter et diligenter pro quanto erit ipso magistro Franciscus possibile et pro quanto intellectus et ingenium dicti Iacobi capax erit ad adiscendum dictam artem et magisterium pingendi, usque ad completum trienium supradictum. Que omnia et c. sub pena reficiendi omnia damna, interesse etc. que pena etc. qua etc. pro quibus omnibus etc.

CXXXVII .

(Arch. civico. — *Estimi antichi*, I, tomo 85, polizza 44.)

1464, venire a die 20 aprile.

Infrascripti sono i beni de mie m.^o Francescho depentore de la contra de le pescharie.

M.^o Francescho de anni — 54.

Francescha soa moiere de anni — 50

Veronicha soa fiuola de anni — 24

Bartholomio marido de la dita Veronicha de annj 26

Ludovigo suo fiuolo de anni — 5

Maria fiuola del dito de anni — 3

Antuonio so fiuolo de anni — 1

Jtem una chasa in la contrà de le pescharie in la qual io s' habito e tegno per mio statio e pago de livello ogni anno duc. 8 d' oro a ser Suliman dal Galo. [a tergo] *Centenario sancti Andree.*

CXXXVIII

(Arch. not. — *Liber IV instrument. Aloysii Turesani*, c. 316.)

[1467, domenica 15 febr.] Magister Franciscus pictor quondam ser Jacobi de contrata sancti Andree sanus mente et intellectu nolens intestatus decedere... Sepulturam sui corporis in ecclesia sancti Francisci Padue pro qua expendi voluit ***** Jtem reliquit presbitero Jacobo eius filio suam legitimam... In omnibus autem instituit dominam Franciscam eius uxorem legitimam et dominam Veronicam eius filiam equaliter

CXXXIX

(Arch. notar. — *Estimi antichi*, I, tomo 85, polizza 48.)

Yesu.

Centenaro santi Andree.

Francescho depentore, sta per mezo la pescharia, habita in una chaxa de la quale lui paga de livello a miser Suliman di Sulimani dal Gallo duc. oto per ano.

Jtem champi 12 de terra infra vigri e vigne in Val de l'aba' di quali paga livello L. dodexe per ano ale done de l' Arcella zoè in Torexelle...

Jtem in chaxa mia habita my, la mia moier, mio zenero Bertolamio zimador, Veronicha mia fiola con 3 fioly una....

[a tergo] 1470 die primo decembris presentata per eum.

1484 die 9 aprilis. Mandato spectabilium dominorum correktorum infrascriptorum cancellatum fuit extimum suprascriptum in totum pro suprascriptis campis additis in scripta domini presbiteri Jacobi eius filii in consortibus, ac cancellata persona suprascripti magistri Francisci nunc habitatoris Venetiis.

CXL

(Arch. notar. — *Liber II instrumentorum Vincentii Bonerico*, c. 240.^t)

Ultrascriptis millesimo et indictione [1472], die martis decimo mensis marcij, Padue in comuni palatio juris... Jbique magister Jacobus pictor, habitator Padue in contrata Burgi Rogatorum, et Blaxius dicti Jacobi frater, habitator Padue in contrata Contarenorum, filii quondam ser Parixii de Parixatis de Montagnana... fecerunt constituerunt et creaverunt suum certum nuncium missum actorem factorem et legiptimum procuratorem ser Joannem Franciscum, dictorum constituentium fratrem, habitatorem Montagnane ibi presentem... spetialiter et expresse ad permutandum et jure permutationis dandum et tradendum omnia jura et actiones... in duabus partibus habito respectu ad tres

partes unius domus site in Montagnana, in contrata *pindexaro* cui coheret ab una parte ser Nicolaus Vermilii, ab alia Joannes Baia, a parte anteriori via comunis, ab alia Lanzarotus Viviani, heredes quondam Meti pelliparii et ser Gaspar a Putheo notarius de Montagnana..... cum una domo suprascripti ser Nicolai Vermilij contigua domui suprascripte sita in dicta terra Montagnane et contrata....

CXLI

(Museo Civico di Belluno)

Al folio 77^v del Codice 412 intitolato dal Pellegrini «Notulae in libros Provisionum Magnificae Communitatis Civitatis Belluni ab anno 1378 ad 1710 ordinatim et per tempora collectae ac dispositae a Lucio Doglioni, » leggesi sotto l'anno 1490, e come regesto del libro L: «... 12 Novemb. Maestro Jacopo da Montagnana Pittor dipinse la facciata del Palazzo per ducati duecento e ottanta, che fano, soldi 124 per ducato, lire mille e settecento e trenta sei, L. 1736

fol. 127 ».

[Questa notizia fu fornita dal prof. G. B. Ferracina.]

NICOLÒ DE MIRETO

CXLI bis

[Biblioteca civica, *Documenti Orsato*, BP. 1637 c. 6 v.]

.[1423, lunedì 19 aprile] Mandato magnificorum dominorum Andreasij Justiniano honorabilis potestatis et Vitalis Miano honorabilis capitanei Padue dentur et solvantur... Johanni Rubeo draperio libre nonaginta pro brachiis duodecim panni rosati de grana donati Johanni Quirino nuncio novi principis et serenissimi domini domini Francisci Foscari; item libre due magistro Nicolao Mireto pictori pro pingendo arma circa vestem datam dicto Johanni Quirino; item soldi viginti Monarino sartori pro factura vestis et caputei; item libre decem dicto Johanni Quirino, quas simul cum dicto panno seu veste donat sibi comune Padue pro congratulatione novi principis antelati....

(Questo documento fu aggiunto dal prof. Lazzarini dopo che era stata stampata la *Illustrazione*).

CXLII.

(Arch. civico. — *Frammento di protocollo notarile del 1427, c. 19^t*)

^C
 M^oIIJXXVII, jndicione quinta, die sabati XVJ mensis augusti, Padue in comuni palacio.... honorabilis magister Nicolaus pictor, quondam ser Antonii de Miretis de contrata Prati vallis, per gratiam domini nostri Yesu Christi sanus mente et corpore, timens ab intestato decedere, suum nuncupativum testamentum in hoc modum facere procuravit. Primo animam suam altissimo Deo creatori suo humiliter comendavit. Sepulturam sui corporis elegit et ordinavit apud ecclesiam sancti Nicolai de Padua, super qua voluit expendi prout melius videbitur suis comissariis infrascriptis. Item reliquit quod per comissarios suos infrascriptos distribuantur libre ducente parvorum in pauperes Christi et loca pia ad beneplacitum comissariorum suorum quas libras ducentas habere debet ipse testator jure legati ab heredibus ser Mireti de Miretis. Jtem reliquit jure institutionis honeste et religiose domine domine sorori Elene monache in monasterio sancti Benedicti de Padua sorori ipsius testatoris soldos quinque parvorum, et in hiis ipsam sibi heredem instituit et iussit ipsam esse tacitam et contentam. Jtem reliquit cuilibet suo atinenti venienti ad successionem bonorum suorum soldos quinque pro quoque, et in hiis sibi heredes instituit et jussit ipsos fore tacitos et contentos....
 [seguita una carta tagliata].

CXLIII.

(Arch. notar. — *Liber II instrumentorum Petri Malgarisii, c. 210*)

^C
 MIIJXLIJ, jnd. V,^a die veneris primo mensis junij, Padue in comuni palacio juris, ad officium Victualium. Magister Lucas pictor quondam ***** habitator Padue in contrata **** et magister Francischinus coffanarius quondam **** habitator Padue in contrata **** gastaldiones fratalee pictorum Padue, et nomine ipsius fratalee, per se et suos successores laudaverunt et approbaverunt infrascriptam exemptionem alias factam in pleno capitulo dicte fratalee magistro Nicolao quondam Mireti pictori de contrata

Prati vallis, ibi presenti stipulanti et recipienti pro se, promittentes dicto magistro Nicolao, ibi presenti et pro se stipulanti et recipienti, per se et suos successores nunquam molestare dictum magistrum Nicolaum ad aliquod officium dicte fratalee, sed dictus magister Nicolaus solummodo teneatur solvere omnes factiones dicte fratalee eum tangentes. Que omnia dicti gastaldiones per se et suos successores promiserunt firma, rata et grata habere tenere attendere etc.

Tenor dicte exemptionis.

Millesimo quadringentesimo duodecimo, dì . XIJ . del mexe de zugno.

Cum zo sia cossa chel dì sorascritto facto li officiali in pien capitolo in la chiesa de santo Andrea, soto la gastaldia de maistro Stephano de Franza e maistro Uliviero e Antonio de maistro Altichiero noaro, fo vento in capitolo e ricevudo maistro Nicolò de Mireto in la fraia cum pacto et condition ch' el dicto maistro Nicolò non sia tegnù a nessun offitio de la dicta fraia, salvo ch' el sia tegnù a pagare ogne facion de la fraia e che nessun ufficiale che dovesse vegnìre non possa constrenzerlo se no a pagare quello ch' el sarà tegnù per la dicta fraia. E cossi voiemmo che sia fermo e rato.

Quo facto dicte partes, nominibus predictis, se vicissim absolverunt ab expensis litis quam simul faciebant occasione dicte exemptionis.

CXLIV.

(Arch. civico. — *Estimi antichi*, I, tomo 160, polizza 53)

M^oCCCC^oL.

Questi sono i beni immobelle de Nicholò dei Miriti da Pava, abitaore al Prà da la Vale, in lo quartiere de Torexelle centenaro de san Daniele :

Primo: una chaxa de muro choverta de cupi in la quale io abito ; paga livello a santa Justina da Pava soldi 1.

Jtem una chaxa parte de muro e parte de legname metua sora el pra' da la Valle, la quale me de' la mia dona in dota ; paga livello al monestiero de santa Justina da Pava l. 1, s. 4.

Jtem una peza de terra araura con arbori e vigne de campi

VIIJ o vero cercha metua in lo teretorio de santa Magareta de la Scorsia de Montagnana, la quale se chiama *la parixe*; propia,

Jtem una peza de terra araura con arbori e vigne de campi VIJ overo cercha metua in la dita contrà, la quale se chiama *la peza da l'albara de ss. Zuane Filipo*; paga livello al ma[r]-chexe da Ferrara.

Jtem una peza de terra araura de campi VJ overo cercha che se chiama *le guasture*; propia.

Jtem una chiesura de campi . V . con arbori e vigne che se chiama *la filipa* metua in Pasiian; paga livello al marchexe da Ferrara.

Jtem canpi XVIIJ de pra e preaçi che ge regna l'aqua a tempi, parti in III devixe metù in la canpagna de Merain sul Gualdo....

Jtem canpi II de vigri overo cercha metù in lo teretoro de Montagnon sora la via da Salto adagando a Ragason: propie

Jtem canpi . III . de viigri in lo dito teretorio sora scritto de la dita villa de Montagnon, si chiama *chanpo dono* in Siron; propie.

Jtem canpi IIIJ de vigri in la deta contrà de Siron che si chiama *la peza da lentille*; propie.

Jtem canpo 1 $\frac{1}{2}$ de boscho in lo teretorio de Montagnon, in la contrà de Cavasea: propio.

Jtem quartieri . IIJ . de vigri in lo dito teretoro, che si chiama *el zuchareto*: propio.

Item quartieri . IIJ . de vigri in la dito teritorio sorascrito sora *el rio spinoxo*; propij.

E mi Nicholò so vechio de ani seta[nta]cinque e si ge vezo male e ò puocho inviamiento e ò la dona inferma. Avixove che su la mia scritta vechia quello che dixè in Siron vole dire in Cavasea e quello che dixè in Chavasea vol dire in Siron.

[a tergo] 1450 die 14 decembris. Producta per magistrum Nicolaum introscriptum.

ZECO DA ROMA

CXLV

(Arch. civico, *Estimi antichi, I, Fia del 1444, c. 29^v*)

Zecho da Roma depentore de la contra' de san Nicolò, l. o, s. diexe.

1451, die 27 julii additus et positus pro persona de mandato dominorum ad utilia, manu ser Jerolimi die 10 Junij 1451 prout in mandato magistri Antonii pictoris continetur.

1451 die 23 octobris. Cancellatum in totum de mandato dominorum ad utilia, quia forensis et miserabilis et non est de terris subditis nostro dominio et vivit dietim de industria sue persone: scripto ipso mandato manu ser Jerolimi die dicto.

NB. Il prof. Lazzarini, risanato, corresse di suo pugno le bozze di tutti i documenti.

ANDREA MOSCHETTI

IL LUSSO

LEGGI MODERATRICI - PIETRE E PERLE FALSE

SPIGOLATURE D' ARCHIVIO

L' emulazione, nobile sentimento dell' anima umana che serve a migliorar l' individuo sull' esempio di chi è più saggio, più dotto, più virtuoso di lui, è certo cosa lodevole e santa ; ma quando, sviandosi dal suo obbietto, essa spinge taluno a sorpassare altrui o nel fasto, o nell' apparente grandezza o nel lusso, diviene veramente nocevole non solo all' individuo sì ancora alla famiglia ed alla società ; e mentre nel primo caso essa merita la considerazione e la stima di tutti coloro, che sentono e pensano con sano criterio, nel secondo, invece, è cosa biasimevole e merita il disprezzo universale.

Egli è perciò, che mentre il legislatore ha provveduto a ricompensare coloro che della emulazione si fanno sgabello a migliorare e perfezionare se stessi, vantaggiando ad un tempo la convivenza sociale ; ha pure con savie disposizioni, pensato ad infrenare coloro che tendono a gareggiare con chi più possiede, e con un lusso fittizio e valendosi di mezzi artificiali e falsi danno fondo alle sostanze, che sufficienti sarebbero state al viver decoroso delle famiglie, sprecandole nel lusso immoderato e nelle spese pazzesche.

Le lusinghe del lusso, così scrive l' illustre storico innamorato dell' arte e di Venezia, Pompeo Molmenti, nella pregevolissima e splendida opera, testè completamente rifiuta : « La storia di Venezia nella vita privata ecc. al capitolo **le vesti** (vol. I pag. 267), *facevano a poco a poco dimenticare la decorosa gravità dei padri così che il Governo se ne impensieriva e ricorreva a rimedii ecc. ecc.* Ed infatti il governo della Repubblica

veneta, saggio sempre ed oculato non solo, ma provvido anche nei riguardi delle famiglie e degli individui fin dal 1299, 2 maggio, come leggesi a carte 94 del *Liber Fractus* del Maggior Consiglio, emanava un decreto, preso da un consiglio di 27 membri, circa varii provvedimenti relativi alle vesti, specie al banchetto in occasione di nozze. (1)

E più tardi nel 1334, 22 maggio, (2) lo stesso Maggior Consiglio visto esser molte e grandissime le spese che si fanno continuamente in questa città dagli uomini e dalle donne oltre la possibilità loro, per cui le sostanze famigliari si riducevano al nulla e volendo a ciò porre un rimedio, deliberò che, per il Consiglio di Pregadi e XL, fosse eletto un Consiglio di dieci savi « da esser nominato cinque in una mano e cinque in un'altra » e questi dovessero provvedere e consigliare intorno alle spese superflue e disordinate.

Nel 1360, 21 maggio (3), il Senato proibiva di spendere in doni e corredi per nozze più di 40 lire di grossi sotto pena di 500 lire di piccoli; ai fidanzati (noviciis) di fare alla sposa alcuna veste o fornimento od ornamento da testa e da fianco (pendagli alle cinture) od anelli fino al tempo delle nozze, e per quattro anni dopo il ma-

(1) Vedi, oltre il MOLMENTI or ora citato: MONTICOLO; "I capitolari, delle arti veneziane - Appendice - Arte dei sarti,, pag. 189: FOUCARD; "Statuto inedito delle nozze veneziane,, : CECCHETTI "La vita dei veneziani,, - Le vesti,, pag. 94, e MISS MARGARETT NEWETT "The sumptuary laws of Venice in the fourteenth and fifteenth centuries pag. 245-278 dell' « Historical essays by members of the Owens College, Manchester, published in commemoration of its jubilee (1851-1901), edited by T. F. TOUT and JAMES TAIT. London, Longmans, Green and Co, 1902

(2) Magg. Cons. *Spiritus* c.^{te} 73. Cf. NEWETT; op. cit. pag. 263 a 267.

(3) Senato: *Misti*, Reg. 29 c. 63 t.^o. Cf. NEWETT; op. cit. pag. 268.

trimonio, per un valore superiore a 30 lire di grossi; alle bambine, fino agli anni 8, che non potessero portare nè oro nè argento, perle o margherite nè vesti d'oro o di velluto ma solo bottoni (maspili) argentati o dorati dei quali ne vadano 15 per oncia.

Tengono dietro in questo decreto altre disposizioni che riguardano le vesti e gli ornamenti sì per le donne che per gli uomini, i corredi nuziali, le spese per conviti, il numero delle persone che potevano assistere ai banchetti per nozze dai quali erano esclusi i fanciulli che non raggiungessero gli anni 8.

Da questi divieti erano esenti il Doge e la Dogressa coi loro figli, nepoti pronipoti e nuore, i quali e le quali potevano usare e portare vesti e gioie a loro piacimento, finchè avessero domicilio nel palazzo ducale.

Tali discipline però non venivano osservate, giacchè il Maggior Consiglio, il Consiglio dei X ed il Senato continuamente richiamarono le precedenti deliberazioni, emanando molti e nuovi decreti per impedire il progresso del lusso sfrenato, delle spese pei corredi nuziali, dei pranzi e delle cene sontuose, e delle feste che assorbivano gran parte delle famigliari sostanze.

Una legge abbastanza curiosa è quella emanata dal Cons. X nel 1480, 15 marzo, circa gli ornamenti della testa nelle donne (*habitus capitis*) proibiti: prescrive la tenuta dei capelli; ordina al Patriarca di avere notizie per mezzo dei confessori, e di far predicare contro gli abusi che si commettevano; impone pene ai mariti, ai padri, ai fratelli delle contravventrici. Alle meretrici che abusassero nella ornamentazione della loro capigliatura, impone per pena, d'esser rasate e condotte sulle scale di S. Marco e di Rialto, ed ivi pubblicate (1).

Ma neppur queste leggi, e le pene gravissime comminate a contravventori bastarono a por freno alle spese inconsiderate. E a coloro i cui mezzi non per-

(1) Cons. X: *Misti*, Reg.^o 19 c.^{te} 178.

mettevano di sfoggiare un lusso di gioie, di perle, di oro, soccorsero le industrie: alle gioie vere furono sostituite le false, alle perle, tratte dalle valve delle ostriche perlifere, le perle di vetro; e sifattamente si era esteso il commercio e l'uso di tali falsificazioni ed imitazioni, che il Consiglio dei X credette suo dovere di impedire non solo l'uso di tali oggetti ma ben anco la loro fabbricazione, facendo distruggere quelli confezionati.

Tali i due decreti, di cui qui appresso diamo il testo in esteso. Il primo è del 28 aprile 1487 e mira a vietare il dilagamento delle gioie false, quali i diamanti i balassi, gli smeraldi, le ametiste, i rubini, imponendo pene gravissime agli orefici e lavoratori di tali pietre. Consistevano queste pene nel taglio della mano destra tra le due colonne di S. Marco e nel bando per 10 anni da tutte le terre della Repubblica.

Dovevano per virtù di questo decreto i detentori di gioie false presentarle entro 15 giorni ai soprastanti alle gioie, i quali erano tenuti di pubblicamente spezzarle a Rialto nell'ora di maggior concorso. I possessori che, trascorsi i 15 giorni, non le avessero presentate, se erano uomini, venivano puniti con 2000 lire di multa e con un anno di carcere, se eran donne, dovevan per loro pagare mille lire i mariti.

Esenti dalla distruzione e per conseguenza dalle pene erano le pietre e gioie contraffatte che si fossero trovate in lavori ed ornamenti ecclesiastici.

E le pene comminate erano applicate ai contravventori, come, due anni appena dopo la promulgazione del decreto, vediamo un Alvise orefice, aver venduto pietre false legate, punirsi col bando da Venezia e distretto per 10 anni e con la privazione perpetua dell'esercizio della sua professione in tutto il territorio veneto.

L'altro decreto è del 1502, 13 maggio. Con esso proibivasi l'uso e la vendita delle perle false le quali

lanciate nel commercio veneziano, facevano diminuire il prezzo delle buone, di cui esisteva in Venezia una grande quantità.

Ma neppure queste leggi, nè la istituzione avvenuta nel 1472, 14 dicembre (1) di un apposito magistrato detto *Provveditori sopra le pompe*, reso poi stabile nel 1514, 14 febbraio m. v. (2) valsero a moderare la bramosia del lusso vero od apparente. Stanno a prova di ciò le quasi continue disposizioni su tale argomento, che si incontrano, oltre che nel magistrato a ciò delegato, anche nelle carte del Consiglio dei X e del Senato, fino al cadere della veneta Repubblica, disposizioni poco o nulla ascoltate quantunque rese pubbliche ed affisse nei soliti luoghi della città e del territorio veneto.

Il che ci richiama alla mente la nota sentenza del sommo Poeta :

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

G. GIOMO

(1) Senato *Terra* Reg. 6, c. 190 t.^o - Cf. NEWETT ; op. cit. pag. 246 e 277.

(2) Senato *Terra*. Reg, 18, c. 184 t.^o . Era dovere di questo, magistrato di invigilare intorno alle nozze, conviti, vesti ed ornamenti muliebri, vestito virile, ecc. e la sua autorità si estendeva anche nei reggimenti della terra ferma, circa le carrozze, i cavalli, le livree ed il numero dei servi che usavano i Rettori delle principali città di terra ferma, le case di abitazione. le solennità di parti, battesimi, nozze, funerali, ecc.

MCCCCLXXXVII. Die XXVIII aprilis consulente collegio.

Tanta è facta, et per zornata appar farse la multiplication de zoie de ogni sorte false in questa cita nostra et tante cativita si dentro come de fuora mediante quelle se commetteno, per molti cativi et iniqui, che non attendeno ad altro, cha al far et dispensar de quelle, cum vergonza et infamia de la terra et cum denigration et anichilation de quella vera et gloriosa fama, ch è in tuto el mondo che questa cita sia la più copiosa de preciosissime zoie de ogni qualita, de alcuna altra cita, chel se convengi al honor nostro devegnir a quelle prestissime, et valide provision, che siano ben expediente alla total extirpation et extermination de tanto mal; et pero l' andera parte :

Che salve et reservade tute le altre leze circa de zo disponente, et salvi et reservati tuti altri ordeni nostri contenuti nel capitular del mestier de le zoie, azonto et da novo provisto sia, che de cetero el non si possi far, ne conzar, ne far conzar piera neuna de alcuna sorta, che contrafaza al diamante, si de berilli come de saphil citrin, come de saphil bianco, o sia de ametista bianca, o de diamanti da Baffo, o de balasso bianco, o de altre specie piere, cum le qual se vengi per alcun modo o via a contrafar la vera sorte de diamanti.

Item non se possi far, ne conzar, ne far conzar piera neuna de alcuna sorta ne dura, ne tenera, che contrafaza al rubin, ne dopia, ne de uno pezo, ne cum bota, ne senza bota, ne colpi, ne tavola, ne cogolegno, ne dopiado de granata, ne de balasso o de amatista, ne de christalo, ne de vero, ne de niuna altra piera ne mixtura che dir se possa, ne per veruna altra inventiva che per alcuna altra via over inzegno trovar se potesse a contrafar el rubin, ne etiam de quelle piere che nasceno sul milanexe, che conzi a modo de rubini, pareno rubini fini et non sono : Et per lo simele sia prohibito, chel non se possi conzar ne far conzar a forma et similitudine de rubini, quella sorta de piere nominata rubini dal poio, i qual tamen se possi conzar secondo l' antiqua consuetudine videlicet ; cavi cum le faze volte overo a fazete, azo che apparino quel che veramente sono et non rubini oriental.

Item non se possi conzar, ne far conzar neuna piera, ne dura ne tenera de che sorta esser se voia, che contrafaza al balasso, zoe neuna sorta de veri rossi ne dopia alcuna de ve-

runa piera che intervegna ne granata ne amatista, ne vero, ne balasso dopio, ne che per altro modo, ne inzegno trovar se possi che contrafaza al balasso, ne cum bote, ne cum colpi, ne foradi, ne non foradi, ne in veruna altra maniera, che excogitar se possi. Possino tamen i cristaleri far le sue dopie de cristalo tutte rosse, come sempre per el passato hano facto, et cusi lavorar i suo veri de colori in forma et modo che non contrafaza le zoie fine, ne a ruoda ne cum colpi : ma facino come antigamente far se soleva.

Item non se possi far, ne far far, ne far conzar alcuna piera, ne dura, ne tenera, che contrafaza el smeraldo, ne el safil per algun modo over inzegno che excogitar se possi, videlicet dopiar nesuna piera verde, ne farla de un pezo che contrafaza el smeraldo fin, ne etiam alcuna piera biava adopiar se possi per alguna via, ne modo che far se podesse ne de vedri, ne de alguna altra piera, ne de proprio saphil dopio, el qual saphil dopiado havesse tentura de mezo, ma senza tentura essi saphili simpliciter ligadi dopiadi ligar se possi.

Item non se possi conzar ne far conzar neuna amatista biancha tenera, ne dura per modo niuno che conzar se podesse et quelle che hano color, che sono tenere, non se possi per niente conzar a modo niuno che parino balassi : Ma ben le ametiste dure se possino conzar come amatiste fine, et quelle ligar se possi cum la sua foia consueta, si che le aparino ametiste non contrafacente balassi ne rubini.

Soto pena a cui contrafara ne le cosse predictae, overo alguna de quelle de esserli taiada la man destra in mezo le do colone et de esser dapoi bandido de Venexia et del destreto, et de tute terre et luogi nostri, si terrestri come maritimi per anni diexe alhora proximi, ala qual pena incorano etiam et sotozaxino tuti quelli, si zoielieri come qualunque altro, che alcuna de dicte sorte piere o zoia contrafacte ligasse si in oro come in arzeno, come in qualunque altra sorte metallo, si qui in Venexia come in qualunque altra sorte metallo, si qui in Venexia come in qualunque altra cita, terra over luogo de la Signoria nostra over quelle altrove facte, ligade o desligade le portasse de qui overo nele cita terre et luogi nostri. Et sel contrafacente sera zoielier over orexe sia oltra tute le altre pene soprascrite privado in perpetuum, de non possar mai più haver ne tegnir, ne far tegnir botega, ne lavorar de l' arte de zoielier

ne far mercadantia de zoie, si in Venexia come tuta la dition de la Signoria nostra.

Et azo che in tuto e pertuto el se eradichi et disperdi le zoie false, et el nome loro; sia proclama in le scale de Rialto et altrove dove paresse a i capi de questo conseio che tute quelle persone si homeni come done de qualunque condition esser se voglia, che se trovasse haver zoie false, si ligade come desligade le debino fra termene de zorni quindexe alhora proximi apresentar o far apresentar ai soprastanti de le zoie senza pena alguna: i qual soprastanti facta prima la presentation de quelle ai capi de questo conseio, habiano poi a romper quelle in mezo et pien Rialto a parte a parte come apparera ai capi prefati, restituando per questa volta l'oro over l'ariento ad cui le serano. Passado veramente el termene predicto, tute quelle ad chi le serano trovade, overo se acusadi serano, sel contrafactor sera homo, incorso sia in pena de lire 2000 et star un anno in la preson forte, se femene, i maridi cadano in pena de lire mille, et lo acusador overo inventor de quelle, se per la sua acusa se havera la verita, habia uno terzo de la pena pecuniaria; uno terzo sia de l'arte de le zoie; l'altro terzo sia applicado alla camera de questo conseio.

Sia licito ai soprastanti de l'arte de le zoie et de zascadun altro de essa arte passado, el termene de dicti zorni quindexe ogni volta che i vederano et noticia haverano che alcun sia chi esser se voglia, et si homo come femena haver et portar in dedo alguna sorta zoie per loro iudicata, overo recognosuta falsa sel sara homo, rechieder quello, presenti almen do testimonij, che li debbi de presente consignar essa zoia o anelo et recusando quello li possa per auctorita de questo conseio et in nome de quello imponer pena del L. 1000 et de star mexi sie in prexon, ala qual non obedendo, ipso facto quel tal se intendi irremissibilmente incorso oltra tute altre pene ale qual el sotozaxesse per la zoia falsa; La qual pena et pene siano contra i contrafacenti exeguida per i capi de questo conseio, ai quali i dicti soprastanti overo inventori siano tenuti dar immediata noticia de dicti desobedienti, et non lo fazando incorrino in quella istessa pena ne la qual incorreria dicto principal. Se veramente in man overamente in altra portatura de alcuna dona, sia qual esser se voglia, dicti soprastanti o altri de l'arte vedessero alguna sorta zoia falsa dar debiano studiosa opera da

intender et certificarse chi la sia, dandone immediata noticia ai capi del conseio de diexe: i quali soto debito de sacramento siano tenuti et debiano mandar per el marido o altri, soto governo de chi fusse essa dona, e soto le pene predictae quello astrenzer, per via etiam de sacramento al dover apresenter tute quelle zoie che la dona, fiola over curata sua hara nel zorno denunziado per i soprastanti o altri havuto et portato, et recognosuta et trovata la falsita de quelle overo alcuna de quelle exequir contra i maridi, padri o fradeli la forma de la presente parte et pene per quella statuide ut supra.

Habiano insuper i soprastanti de l'arte de le zoie predicta, liberta, passado dicto termene ogni volta che i vora et a loro parera cerchar et far cerchar lor prexenti in le botege, caxe et volte et per mercadi in Venexia et fiere de fuora, et ogni altro luogo, dove i havesse suspecto trovar de dicte zoie false et tuorle et recusando quello over quelli, apresso, de chi le fusse dargele, o consegnargele, imponer li possino et debino la pena predicta et notificar immediate siano tenuti i dicti recusanti, et inobedienti ai capi de questo conseio, i quali senza altro conseio procedino alla execution el exaction de le pene ut supra statuide si per la contrafaction del presente ordine come per la desobedientia ad exempio el teror de tuti dividando la pena pecuniaria etc., come e dicto de sopra,

Prexo etiam et provisto sia, che si dicti soprastanti overo alcuno del mestier de le zoie dapoi sapudo over trovado alcuna persona contrafacente, havesse havuto, overo non havuto da quello la zoia o zoie false fosse de tanto ardir che per benivolentia, pregerie, o premio, over altro, sia qual esser se voglia respecto, tacesse la persona et la cossa trovada, quella non denuntiando subito a i capi de questo conseio, incorri, et ipso facto incorso se intendi in irremissibile pena statuida per el presente ordine, ala qual doveria esser incorso el principal o la principal contrafacente de chi fusse la zoia falsa o false, videlicet de star anno uno in la prexon forte et pagar Lire 1000 a la qual etiam pena incorri etiam tuti quelli, si zoielieri, come orexi, come ognun altro, al qual presentado fosse, over li capitasse quovismodo alguna zoia falsa ne le man, quella non retegnesse, o reteggnuda non presentasse ai capi de questo conseio, e, se in tal caso ne sara acusador per lo qual se devegni in la verita habi uno terzo de la pena pecuniaria soprascrita, el terzo

sia de l'arte de le zoie, et l'altro terzo pervegni in camera de questo conseio.

Intendendo sempre che l'oro over arzentio nel qual ligada se trovasse alcuna zoia falsa sia etiam perso da esser diviso ut supra de le pene pecuniarie e dito.

Siano da questo ordine esclusi, et exceptuade se intendano tute quelle piere et zoie contrafacte, che se ritrovasseno in algun lavor over ornamento ecclesiastico.

Et perche ogni bona execution de la presente provision principaliter consiste ne i soprastanti; ex nunc provisto etiam sia che la election de quelli non se faci ne possi far de cetero, salvo del corpo de quelli che sono zoielieri, et cusi sia comanda et ordena de presente, et nel avegnir esser facti de tal condition et intelligentia et bonta che possino esser sufficienti a tal impresa, qual ha ad esser questa.

Non se possi la presente parte revocar, suspender over dichiarir ne ai dicti contrafacti esser facto gratia, don, remission, recompensation, permutation, ne de termene elongation soto pena de ducati 1000 d'oro, et tamen parte o gratia che se metesse non se intenda prexa, se la non havera havuto tute le ballote de questo consiglio congregado al perfecto numero de XVII.

Sia commessa la execution de la presente parte ai capi de questo conseio in Vencxia, et sia messa ne le commission de tuti rectori nostri, si da mar come da tera, et similiter sia posta nela commission de tuti capitani de le galie nostre et specialiter de le galie de Fiandra, Barbaria, et Acquemorte, i qual tuti habino liberta contra i contrafacti retrovadi, exequir la forma del prexente ordine nostro, el qual sia subito mandato ai rectori nostri prefati, et sia publicada in le scale de rialto, et commandato esser publicada in tute terre et luogi nostri et mo, et sempre ne li principii de lor regimenti, et non di men publicada overo non publicada sia irremissibiliter exequida contra i contrafacti.

De parte — 15 De non o — Non sinceri o.

Die 30 aprilis 1487

Publicata in scalis Rivoalti per Baptistam lucensem et Bagatinum preconos.

Cons, X *Misti* Reg. 23 . c 98 - 99 t.

1469. 23 Settembre

Proclama contro Alvise di Silvestrone orefice e gioielliere, per aver venduto pietre false legate, contro le disposizioni del Con. X.

1469 - 17 novembre

Si proceda contro di lui in contumacia.

Sia bandito per 10 anni da Venezia e suo distretto e se contravverrà al bando, sia preso e debba stare un anno nel carcere forte, sia privato in perpetuo del tenere bottega o lavorare della sua arte sì in Venezia come in territorio veneto.

Due capi, due consiglieri e gli Avogadori avevano proposta, ma non fu presa, la parte che se dovesse pervenire in mano della giustizia, da qualunque sito, fosse condotto a Venezia ed in mezzo alle due colonne gli fosse recisa la destra e poi bandito alle condizioni della parte precedente.

(Cons. X. *Misti* Reg. 24. c^{te} 103t. 113 t^o)

MDII die XIII Maij

Da certo tempo in qua linzegno di homini è talmente subtiliado, che quello, che per el passato mai se ha sapudo far, hano trovato modo de far perle de vedro, over cristallino, omnino simile ale bone, come hora qui in parangon de luna et l'altra sorte se ha veduto: il che ciede et è per zornata ancora più per cieder a total ruina dele perle bone; Dela qual questa nostra cita se ne ritrova haver gran quantita et per incredibel summa de danari, i quali procedendo la cossa più oltra, se potriano del tuto reputar persi cum notabilissima iactura de questa nostra cita. Pero è necessario proveder.

Landra parte, che tuti quelli che se ritrovano quoquomodo perle de alguna qualità over sorte se sia, che false siano, debi fra termene de octo zorni presentarle al officio de i capi de questo conseio soto pena de star anni do in prexon seradi, et pagar lire 500 le qual siano del acusador da esser tenuto secreto, et questo sia publicado sopra le scale de Rialto ad notitia de condauno. Debino veramente i capi de questo consiglio tute esse perle false cusi presentade far subito passato dicto termino romper et getar via, et questo soto debito sagramento, si che non parano.

Da questo di avanti neuna persona de qual sorte, grado, over conditione se sia non habia ardimento far ne far far, overo de lavorar de dicte perle false de alguna qualita o sorte, che se sia ne qua ne in alcuna terra et luogo nostro soto tutte le pene ale qual incorreno quelli che fano zoie false, zoe de esserli tagliada la man destra, et bando de anni diexe de Venetia et de destrecto, et de tute terre, et luogi nostri, et lacusador habia Lire 200 de i beni del acusado, et non havendo quello da pagar, sia pagada dicta taia de i beni de la Signoria nostra,

E a questa medema pena in tuto et per tuto cazino quelli che da mo avanti vendessero de dicte perle false, overo conducesseno qui over ad alguna cita, et luogo nostro a vender, over scienter comprasseno de dicte perle false, le qual al tuto et per tuto siano extincte ne possino parer al mondo.

Havendo i soprastanti de le zoie la medesima cura et liberta sopra queste perle false, che hano sopra le zoie etiam false, et le soprascripte pene et devedi siano etiam publicadi sopra le scale de Rialto.

Da parte — 15. De non — o. Non sincerii — o.

Die XIII maij suprascripti publicata a banno per Thadeum Samen is preconem, et in scalis Rivoalti per Mateum Theodori preconem.

(Cons. X. *Misti* Vol. 29 c. 59.)

IL COLLEGIO, L'UFFICIO E L'ARCHIVIO DEI DIECI SAVI ALLE DECIME IN RIALTO

I

L'Archivio dei Dieci Savi alle Decime in Rialto in riguardo speciale alla storia della proprietà edilizia veneziana.

Chi alle sale solitarie dell'antico chiostro dei Frari e alla suggestione possente degli Archivi, là accolti, si rivolga: di queste poderose entità materiali e intelligenti insieme onde vibrano tuttora l'attività e il pensiero dei Consigli, dei Magistrati, degli Uffici da cui derivarono; chi in quelle sale stesse, là dove sembra aleggiare come in suo ulimo rifugio il respiro di Venezia « Repubblica », a tutto ciò si rivolga, non soltanto ai fini consueti dell'erudizione e della storia, ma nella ricerca ancora di quel forte senso onde la sua vita presente abbia a sentirsi assorbita in quella passata della Città meravigliosa; chi in questa duplice mira non abbia altra aspettazione che quella ispiratagli dai lavori archivistici descrittivi pubblicati sino ad ora trovasi certamente lontano dal supporre quanto ancora egli potrebbe attendersi da taluno degli Archivi derivati da Uffici che pur non sono fra i più elevati nella gerarchia della Veneta amministrazione.

Ed invero per una guida archivistica di tal genere, che alla maggior ampiezza dei limiti descrittivi unisca ancora la maggiore ricchezza dei dettagli specifici, nessun lavoro, a mio avviso, è superiore a quelli di Armand Baschet in questa materia. (1) Ma l'estensione considerevole,

(1) A. BASCHET: *Les Archives de Venise — Histoire de la Chancellerie secrète.*

pur da lui data all'opera sua, si limitò a quella parte in cui vibra più che altro la vita politica e amministrativa di Venezia nella sua sfera più elevata: vita d'uno stato e d'un popolo, ma attraverso la maggiore o minore grandezza delle sue pubbliche azioni, quand'anche non sia sempre dei fatti meravigliosi che innalzano la storia veneta alle altezze sublimi della greca e della romana. Senonchè, appunto per tale prestigio di elevatezza storica, la vita di Venezia antica, nella suggestione materiale dei monumenti scritti e dei luoghi che ne racchiudono il palpito vitale, non può a meno di apparire agli stessi veneziani come qualche cosa di estraneo con cui non possa fondersi la nostra vita presente. D'altra parte la vita intima della Città, quella vissuta allora comunemente sulle pubbliche vie, lungo i canali, entro le case e dietro le muraglie de' suoi orti, non poteva mostrarsi abbastanza nella pur ampia cerchia degli archivi a cui il Baschet rivolse la sua mirabile opera descrittiva.

L'Archivio (ad esempio) dei *Dieci Savi alle Decime in Rialto* derivato dall'attività d'un semplice Ufficio finanziario, appartiene ad una categoria d'archivi rimasta naturalmente pressochè estranea alla minuziosa descrizione dell'illustre francese. Solamente in un brevissimo cenno d'appendice egli osserva che esso « è utilissimo a » consultarsi per conoscere i beni delle antiche famiglie, » le abitazioni degli uomini illustri, i possessi acquistati » per eredità o contratti ». (1) Nulla più, del resto, o ben poco si trova negli scritti d'altri autori, eccezione fatta soltanto per quella parte dell'Archivio, del tutto speciale, che si riferisce alle vendite dei beni degli ecclesiastici e delle *cause pie*, e su cui molto si diffuse il Cecchetti nella sua opera *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma*, però sempre nei limiti della sola legislazione.

(1) A. Baschet, op. cit., pag. 366.

Ma una illustrazione intima dell'Archivio, tale che da essa abbia ad emergere quel carattere tutto suo proprio di rappresentare nel modo più organico la città di Venezia nella sua entità materiale e – direi quasi – vitale insieme, non esiste menomamente. Perchè questo archivio, che ho chiamato semplicemente l'archivio d'un ufficio finanziario, è pure il monumento scritto di tutta la proprietà fondiaria e edilizia dei Veneziani nello Stato e in Venezia in specie pel periodo di tre secoli, a cominciare dei primi anni del decimosesto. Tutto l'immenso complicato organismo materiale della meravigliosa città vi è racchiuso o, per dir meglio, rappresentato, nella sua interezza più perfetta. Non vi ha edificio, non fabbrica, dal più sontuoso palazzo alla più umilie bottega; non vi ha giardino patrizio nè, per mo' di dire, pezzo alcuno di terreno vacuo od incolto che non abbia la sua storia, non interotta mai attraverso il succedersi de' suoi possessori ed utenti e attraverso la varietà delle sue trasformazioni progressive, del suo uso, del suo valore locativo e così via. Come una specie di Venezia schematica, l'Archivio *delle Decime* si potrebbe ben dire una seconda entità ideale più completa ancora e più intera della Città quale questa si presenti all'osservatore in una determinata epoca, in un dato momento: perchè detta entità ideale è fatta dal presente e di tutto il passato, dal Cinquecento in poi, concatenati insieme nell'ordine più rigoroso. È una Venezia ideale passata e presente insieme e pur vera, che, celata nell'apparente mistero delle serie farragginose delle carte, si rivela con meravigliosa lucidità ed esattezza a chi, colla pratica acquisita nella ricerca, ne abbia appreso il linguaggio che, dalla reciproca relazione di esse, finisce col vibrare chiaro ed espressivo, pittura calda di verità e di vita.

Ho qui bisogno di richiamare l'attenzione del lettore all'aggettivo « *organico* » da me applicato a tale modo di rappresentazione della Città da parte di

questo archivio ; perchè non vorrei che quanto ho detto finora desse luogo ad aspettazione tale che rimanesse poi delusa dal seguito e dalle conclusioni del mio discorso ; e perchè ancora non si interpreti la mia asserzione in maniera che sembri possibile opporre a questa eccellenza, da me attribuita all'archivio *delle Decime*, quella d'altri archivi allo stesso riguardo, fra i quali basterebbe citare il *Notarile*. Ebbene è appunto pel detto carattere di organicità ch'io intendo rivendicare all'archivio *delle Decime* quell'eccezionale valore rappresentativo della Città materiale e vivente, vero schema documentale completo ed « organico » come appunto ebbi a qualificarlo.

È bensì vero che l'Archivio *Notarile* racchiude nelle sue carte lo spirito degli interessi legati alla proprietà immobiliare Veneziana, e che tale spirito esso racchiude ne' suoi più minuti dettagli e nell'espressione più ampia delle volontà onde dipendono in gran parte le vicende dei singoli enti fondiari ; è vero che esso contiene l'immensa vita degli interessi e delle volontà private attraverso buon numero di generazioni e di secoli ; ma è pur vero che questa vita d'uomini e di cose è ben lungi dal mostrarsi come un tutto organico veramente vitale, e tanto meno al pari di quello che è costituito dall'archivio *delle Decime*. I singoli atti di volontà documentati nelle carte dei notai giacciono seppelliti nei loro numerosi archivi : staccati quindi, anche in questo senso della parola, dalla persona cui appartengono e dalla proprietà a cui hanno relazione : passati insomma a formare un organismo che, se pur tale esso sia, non è certo quello nè della Città nè dell'immensa famiglia de' suoi abitanti ; che non ne è in alcun modo lo schema documentale come ho asserito per l'archivio *delle Decime*. L'Archivio *Notarile* non ha in sè alcun filo direttivo che basti da solo a ricondurre alla luce i suoi dispersi seppelliti elementi ; che è venuto costituendosi con organi affatto indipendenti ed estranei fra di loro, quanti sono

i numerosissimi notai, alla cui azione e custodia ragioni e cause pur estranee hanno portata in origine l'entità documentale di quegli atti. Nessun documento relativo ad un ente fondiario può (quando il caso non ajuti) esser ridato alla luce, se prima non consti della sua esistenza o della persona cui si riferisce, della sua data più esatta che sia possibile e del notajo che lo ha redatto. La cognizione locale dell'ente o quella di qualcuno dei tanti suoi possessori nel periodo di tre secoli non bastano perchè si possano rintracciare le vicende storiche dell'ente stesso e gli atti di volontà relativi. Un palazzo patrizio, un'abitazione popolana, una bottega, il muro d'un vecchio giardino, i ruderi h'un fabbricato scomparso o trasformato, tuttora specchiantisi nell'acqua dei nostri canali, non bastano oggi da sè ad additare gli elementi della loro storia negli atti dei notai, in un organismo che rispecchi quello onde sono tuttora collegati nella creta e nei marmi. Gli elementi della loro vita passata giacciono sì e ottimamente conservati in quegli atti; ma staccati nel modo più assoluto dagli elementi della vita presente e di quella d'allora; non coordinati ad alcun filo che li riunisca in una vita diversa che sia la rappresentazione di quella reale che loro appartenne, e che loro appartiene ancora. Ciò non risulta dall'Archivio *Notarile*: immenso sepolcro di membra staccate dal loro corpo e da questo perdute e dimenticate.

Or quello appunto che manca all'Archivio *Notarile* è costituito invece dall'Archivio *delle Decime*: in quest'ultimo archivio il primo ritrova la coordinazione de' suoi dispersi elementi ad un tutto perfettamente organizzato per ciò che riguarda le proprietà fondiarie e le persone che vi si riferiscono: dacchè infatti l'Archivio *delle Decime*, oltre ad essere un organismo completo in sè e atto a rappresentare lo svolgimento storico e tutta la concatenazione della proprietà fondiaria veneziana, è nel tempo istesso, direi così, l'ossatura d'un

altro più vasto organismo, quale esso diventa completandosi coll'Archivio *Notarile* e completando questo a sua volta.

Vero è che l'Archivio *delle Decime* non contiene in sè nella loro dettagliata e completa espressione gli atti di volontà, che a riguardo della proprietà fondiaria sono sepolti nell'Archivio *Notarile*; ma esso li contiene nella loro formula sintetica più semplice e — quel che importa — strettamente collegati e mezzo di ramificazioni innumerevoli riunentisi tutte e sicuramente ad un unico tronco gigantesco, vera spina dorsale o — per meglio seguire l'immagine ormai adottata — gigantesco cervello, come credo potersi raffigurare la serie specialissima d'atti di cui avrò particolarmente a discorrere. Tale è il mezzo caratteristico perchè ogni formula sintetica di volontà, da esso fatta rivivere con sicuro e rigoroso processo organico, richiami e sè con additamento altrettanto sicuro del farraginoso deposito notarile tutta la più ampia e completa espressione della volontà stessa, quale si trova nel rogito di tal genere.

Nè solamente all'Archivio *Notarile* si limita l'organamento dei rapporti di quello *delle Decime*; un'altra categoria di azioni riferentisi alla proprietà fondiaria ha pure in questo archivio la sua formula sintetica in rapporto diretto col relativo ente: ed è la categoria delle azioni pubbliche e giudiziarie. Di qui il rapporto intimo dell'Archivio *delle Decime* con altri archivi ancora: e precisamente con quelli donde ognuna delle dette formule è atta a richiamare, con addizione altrettanto sicura, quella più ampia e completa espressione che si contiene nell'atto giudiziario racchiuso negli archivi di tale specie.

Io fui tratto ad insistere forse fino all'abuso in una immagine tolta dall'organismo vitale, perchè nessun'altra sarebbemi parsa più adatta a dare, fin dalla presentazione iniziale d'un argomento così arido in ap-

parenza, una idea del valore funzionale degli elementi di quest'Archivio in relazione a quell'interesse ch'io lo credo atto a destare, non solo nel campo della dottrina e della pratica archivistica, ma altresì in quello della storia più intima della città di Venezia nella sua entità materiale e vitale insieme. In questo lento ma pur continuo trasformarsi della Città, o per le esigenze della vita moderna o per la fatalità distruggitrice del tempo, scoprire ora agli occhi di chi ne ignora l'esistenza una Venezia quale fu nel periodo di tre secoli e, attraverso le tante sue trasformazioni, permanente e immutata tuttora in una unità rappresentativa vibrante pur sempre di realtà e di vita, non è ultimo scopo di questo mio lavoro.

Superfluo per la storia e l'erudizione è ricordare anche cose ormai note circa il Collegio dei *Dieci Savi alle Decime* è troppo intimo il legame fra gli atti d'un archivio e l'autorità onde emanarono, perchè l'illustrazione di quello possa nemmeno iniziarsi senza almeno un richiamo a ciò che per se escluderebbe il bisogno d'una illustrazione ulteriore. D'altra parte, intrecciandosi strettamente l'entità degli atti diversi e importanti allo scopo coll'azione amministrativa più intima del Collegio e de' suoi Uffici, mi riuscirà forse di portare alla luce, nei riguardi di quella azione, cose non note ancora e pur non senza interesse per l'erudizione e la storia.

Premessa dunque l'opportunità della maggior ristrettezza di limiti in quanto alla storia del Collegio, è inutile ch'io risalga alle origini della sua istituzione e, in massima, ad epoca più remota di quella a cui può riferirsi l'azione del Collegio nei riguardi dell'archivio quale ora si conserva. Pur troppo non è innanzi l'anno 1513 che risalgono i primi atti del Collegio onde ricominciò a formarsi l'archivio dopo l'incendio avvenuto in principio di quel secolo. In detto anno il Collegio era già costituito, in modo stabile, di dieci membri e chiamato definitivamente col titolo rimastogli sino alla

fine della Repubblica. Ad esso era commessa la cognizione, la appostazione e la regolazione del debito derivante dalle imposizioni della *decima*. Fu questa in origine e si mantenne sempre la principale attribuzione del Collegio, dalla quale appunto esso aveva tratta la ragione stessa della sua istituzione.

La *decima* era una imposta corrispondente alla decima parte dei beni stabili posseduti dagli abitanti della Città e del Dogado in qualsiasi luogo dello Stato, e dagli abitanti pure delle Provincie dello Stato stesso se i beni esistevano nella Città e nel Dogado, o ancora se, pur esistendo in altri territori, si fossero voluti dai possessori *allibrare* agli *estimi* di Venezia piuttostochè agli *estimi* propri.

In occasione della prima *Redecima*, eseguita dopo l'incendio dell'archivio, erasi decretato che le *redعيمazioni* dovessero farsi, non più in caso di pubblico bisogno straordinario, bensì in via regolare ad ogni decennio (1), allo scopo di regolarizzare le variazioni nella privata proprietà. Effettivamente però le *Redecime* si rinnovarono a distanze di tempo ben maggiori ed irregolari, e precisamente negli anni 1537, 1566, 1581, 1661, 1711 e 1740. (2).

In progresso di tempo colle imposizioni delle *decime straordinarie*, con quelle del *campatico* e delle *gravezze de mandato domini*, a cui avrò ad accennare più oltre, era venuta ad estendersi maggiormente l'azione del Collegio.

Inoltre sin dalla prima metà del sec. XVI° esso veniva rivestito di autorità forense come delegato a giudicare le appellazioni delle sentenze degli uffici di Rialto

(1) 1507, 26 ott. in *Pdi*; Dieci Savi alle Decime, Capit. II, c. 36 t.^o

(2) Decr. 23 magg. 1515. in *Pdi*. — Decr. 11 ott. 1537, in *Pdi*. — Decr. 20 nov. 1565, in *Pdi*. — Decr. 14 febr. 1578, in *Pdi*. — Decr. 26 genn. 1660, in *Pdi*. — Decr. 29 ag. 1711, in *Pdi*. — Decr. 18 apr. 1739, in *Pdi*.

Sopra camere, Provveditor. Sopra Dazi, Governatori delle Entrade pubbliche, Dieci offizi e Rason vecchie (1); come pure delle sentenze dei *Provveditori e Tre Savi sopra conti* fino alla somma di ducati duecento. (2) Potevano ancora i Dieci Savi procedere e sentenziare in via penale contro i Ministri dell'Ufficio per cose ad esso attinenti. Le *terminazioni* dei Rettori, le *terminazioni* e le *sentenze* dell'ufficio delle *Cazude* a favore dei debitori non potevano essere valide senza la conferma dei Dieci Savi. (3) A questo infine fu affidato l'importantissimo incarico delle escuzioni delle « Leggi statutarie » circa la vendita dei beni lasciati agli ecclesiastici e *ad pias causas*: quelle appunto che furono soggetto di tante controversie colla Santa Sede sul principio del sec. XVII°.

Ferma sempre l'autorità suprema e decisiva dell'intero Collegio (« Banca »), dopo la prima metà del sec. XVI l'attività dell'Ufficio venne ripartita fra diverse speciali *Deputazioni* tolte dal corpo dello stesso Collegio e denominate rispettivamente *alla Scrittura, agli Accrescimenti, al Sussidio, ai Comunali e alle Vendite*. La prima presiedeva alla tenuta dei *pubblici libri* ossia alla regolazione della contabilità; ma la sua ingerenza si estese fino al « porre parte » su tutto ciò che in fatto di pubbliche contribuzioni essa ritenesse utile a beneficio della Serenissima Signoria (4). La seconda invigilava agli accrescimenti del debito per aumenti di fabbriche, beni, rendite ecc. La Deputazione *at Sussidio* regolava il debito di tal nome gravante sulle Comunità suddite in proposizione al reddito pubblico degli estimi particolari della Terraferma. La Deputazione *ai Comunali* regolava la materia degli acquisti da parte de' particolari dei beni di pubblica ragione. La Depu-

(1) 1565, 20 magg.; Magg. Gons., reg. *Rocca*, c. 148 t.°

(2) 1560 5 genn.; Magg. Cons. reg. *Rocca*, c. 110 t.°

(3) 1525, 21 genn., in *Pdi.*; Dieci Savi Dec; Capit. I, c. 34 t.°

(4) 1570, 23 nov.; Dieci Savi Dec.; vol. 847, c. 75.

tazione *alle Vendite* procedeva all'esecuzione delle accennate leggi sui beni *ad pias causas*; a questa poi nel 1766 si aggiunse una *Aggiunta straordinaria* di tre membri eletti dal corpo del Senato. (1) Tutto ciò quanto al Collegio.

Riassumendo ora il sistema generale delle imposte, le imposizioni fondiarie consistevano, quanto a Venezia e al Dogado, nella *decima* e, quanto alle provincie di Terraferma, nelle *gravezze*.

S'è già visto che cosa fosse la prima. Le seconde invece rappresentano il cumulo delle tasse surrogate in più riprese alla somministrazione e mantenimento della truppa e ad altre prestazioni destinate ai paesi rispettivi, nonchè ad altri oggetti militari di difesa dello Stato. Un altro tributo poi percepiva generalmente la Repubblica sotto il nome di *campatico*.

La *decima*, e rispettivamente le *gravezze* colpivano l'*estimo*, il quale però a tutti i possedimenti immobili che ne sono la materia e ne formano la massima parte aggiungeva, con tenue ragguaglio di concorso, l'industria tassabile, i prodotti di certe regalie, privative e censi dipendenti da concessioni del Governo e da transazioni particolari ma non radicate su proprietà immobili. Il *campatico* gravava unicamente sui campi ed era proporzionato solamente all'estensione dei fondi senza riguardo alle possibili rendite; mentre era particolarmente stabilito in ogni provincia quanto doveva pagarsi per ogni campo arativo, boschivo, prativo, vallivo, e con norma variante secondo la provincia. Del tributo generale e uniforme per ciascuna classe di campi erano soltanto eccettuati i fondi sterili e infruttuosi, quelli d'area minore di campi due e i giardini e « brolli » limitati a campi quattro. Un sollievo parziale poi godevano alcuni comuni montani, ai quali era stato concesso di pagare una somma complessiva per il *campatico*.

(1) 1766, 12 apr. in *Pdi*; Senato *Roma* exp.; filza 89.

tico, ovvero una tassa moderata ed eguale per ciascun campo, senza distinzione di classe.

Nella composizione degli *estimi* si seguiva anticamente la massima che ciascheduno rimanesse aggregato, con tutta la massa dei suoi possedimenti non soggetti ad altra giurisdizione, a quella delle Rappresentanze provinciali a cui apparteneva. Vigevano perciò d'ordinario tre *estimi* in ciascheduna provincia: 1° di Città, che abbracciava i beni posseduti dagli abitanti della città, malgrado che essi beni fossero sparsi sui diversi punti del territorio; 2° del Clero, il quale abbracciava i fondi del clero regolare e secolare soggetto alla diocesi di quella città; 3° del Territorio, contenente i possedimenti degli abitanti della provincia. Venezia poi come centro dello Stato applicava questo principio in modo che tutte le proprietà stabili degli abitanti nella capitale e nel Dogado, comunque giacenti nelle diverse provincie, fossero censite a Venezia e formassero l'estimo conosciuto sotto la locale denominazione di *fuochi veneti*, e pagassero la *decima*. Qualunque possessore poi, anche se non abitante in Venezia, poteva far iscrivere a detti *fuochi* i suoi beni piuttosto che a quelli della città a cui civilmente apparteneva,

Gli *estimi* delle altre provincie si denominavano a Venezia *fuochi esteri* o *forestieri*. In seguito anche i beni del clero, tanto regolare che secolare, e delle *Pie fondazioni* dello Stato furono aggregati ai *fuochi veneti*, sottoposti al pagamento della *decima* e sottratti dagli *estimi* delle provincie.

Ritenuta la suesa posta separazione dei possedimenti censibili dei veneziani, degli ecclesiastici e delle *pie fondazioni* tutti concentrati a' *fuochi veneti*, tra le varie *gravesse* che furono imposte agli abitanti delle provincie una era quella così detta del *Sussidio*; e di questa era debitrice verso lo Stato ogni singola provincia in proporzione al suo estimo particolare. Le altre *gravesse* imposte agli abitanti delle provincie erano *Dadie*, *Tasse*

*di genti d'armi, Alloggi di Cavalleria, Milizia, Fabbri-
che di Legnago, Tezzoni e condotta salnitri, Foraggi,*
e così via: che rappresentavano le prestazioni origina-
rie delle quali si erano caricate le provincie pel man-
tenimento della Forza da terra e da mare, pel caser-
maggio e quartieri della truppa etc. Queste diverse
specie di gravezze chiamavansi con denominazione co-
mune « *de mandato domini* » (1); e il loro riparto avveniva
dietro le *Stime* nelle quali però il Governo non aveva
alcuna influenza, essendosi lasciato in arbitrio dei tre
Corpi Provinciali (Civile, Ecclesiastico e Territoriale)
di tassarsi a seconda della propria volontà.

Or questi cenni preliminari sulla storia amministra-
tiva del Collegio *alle decime* e sul sistema generale
delle imposte nello Stato Veneto sono più che suffi-
cienti perchè il visitatore dell'archivio possa essere sen-
z' altro introdotto nel salone che riposa sulle volte d'uno
dei pittoreschi cortili dell'antico chiostro dei Frari. Se
dovessi dischiudere alla intelligenza sua le serie degli
atti con metodo e ordine corrispondenti a criterii scien-
tificamente archivistici, mi converrebbe cominciare da
serie diverse da quella che prima d'ogni altra mi pre-
me recare a conoscenza del visitatore medesimo. Ad
altro mio lavoro, di genere e importanza diverse in
rapporto alla pratica dell'archivio, fu già assegnato detto
compito, e adesso avrò pur bisogno di accennare nel corso
di questa presentazione dell' archivio: (2) semplice suo
additamento, quale essa è, al maggior possibile interesse
d'ogni cultore della storia della proprietà veneziana. Adun-
que da altra serie io dovrò qui incominciare: da quella
appunto a cui accennai nella precedente immagine usata
ed abusata sino ad ora. Perchè tale serie d'atti, che ha
pur tutte le apparenze della più modesta e — dirò così —

(1) Deput. ed Agg. al Denaro pubblico; filza *Supplementi
di decr. e scritt.* n. 152 al 2371; scrittura 28 magg. 1788.

(2) Vedasi al Capitolo III circa l' *Inventario ragionato* del-
l'Archivio.

prosaica personalità nel campo stesso della pubblica amministrazione, è precisamente come il midollo di quel tronco gigantesco che ho detto stendere ramificazioni innumerevoli persino nella intricata selva degli atti notarili e giudiziari: è il nucleo di quel cervello gigantesco, anzi, meglio, è il cervello stesso di tutta la immensa mole degli atti di volontà privata e pubblica racchiusi nelle svariate serie dell'archivio medesimo e degli altri già accennati; perchè tutto vi è virtualmente riprodotto, tutto è da esso coordinato con la più rigorosa esattezza. La completa visione materiale della Città e delle sue isole, dal primo all'ultimo de' suoi edifizii fino — quasi direi — al più piccolo palmo di terreno esistiti, trasformati e scomparsi pure nello spazio di tre secoli, vi è indelebilmente incisa nella più coordinata rappresentazione virtuale; talchè non occorre oggidì che la conoscenza di quel meccanismo visivo perchè tutta appaia ai nostri occhi la visione stessa, per venire a quella più completa e più intensa che nelle altre serie di questo e d'altri archivi si accentua e si sviluppa nei suoi dettagli più precisi. Anche questo interessante meccanismo fu da me spiegato nei più minuti suoi particolari nell' accennato elaborato archivistico, cioè l' *Inventario ragionato* onde è ora corredato l' archivio a guida delle ricerche. In queste pagine è pur necessario ch'io ne dia un' idea sufficiente.

Sopra la lunghissima fila dei *panconi*, che occupano da una estremità all'altra l'intero salone, due file altrettanto lunghe e parallele di volumi colossali giacciono orizzontalmente uno accanto all'altro. Se noi mettiamo allo scoperto una pagina qualsiasi di questo o quello dei detti volumi, comprendiamo tosto come essi appartengano tutti a una specie sola; e una identità di compilazione ci si rende tosto evidente dal primo insino all'ultimo. Soltanto pel vecchio cartello fissato sul cartone esterno li vediamo divisi in altrettante serie quante furono le *Redecime* a cominciare da quella del

1514. Ma per quanto uno s'indugi a voler rilevare un significato qualsiasi da quelle pagine, non gli riesce questo più intelligibile. Una divisione in due colonne distinte rende invariabilmente somigliante una pagina all'altra dei *quaderni* (è il loro vero nome) come il Dare e l' Avere di un libro *mastro a scrittura doppia*; ma, sì nell'una che nell'altra colonna, null'altro che una registrazione di date successive, seguite ciascuna per lo più da uno o più nomi di persona, spesso ancora da qualche abbreviazione di parola e costantemente poi da cifre disposte nell'insieme come quelle d'un *conto*. Sul vecchio cartello esterno ogni volume è indicato colle parole « *Quaderno trasporti detto Fia* »: ed è appunto con questa ultima parola strana che nel linguaggio degli atti dell'archivio sono costantemente denominati questi quaderni nei relativi accenni. E veramente in quanto fu scritto sin' ora sull'archivio *delle Decime*, pur in relazione ai quaderni stessi, nulla è detto circa il senso e la ragione di detta parola. Nemmeno il Cecchetti ne fa menzione alcuna nel suo *Dizionario del linguaggio archivistico*; e solo in quello del Rezasco trovasi una spiegazione che lo studio e la pratica dell'archivio mi dimostrarono erronea o per lo meno inesatta. Niun dubbio che essa sia — come egli spiega — la forma dialettale dell'italiano *figlia*, poichè trattasi appunto di un libro « ricavato » da un altro. Ma da quale? E il Rezasco dice: « dal Libro Maestro che i Venezia- » ni chiamavano talvolta Madre o Mare in lor linguaggio. » (1) Or bene invece la « *Fia* era ed è il *Libro Maestro* essa stessa: ricavato precisamente da quell'altro libro donde si sa ogni *Mastro* dipendere nell'ordinaria *tenuta* dei libri contabili: da quel libro — nel caso nostro — appartenente a quell'altra serie importante di cui avremo quanto prima a occuparci, e cioè il *Giornale*. Non

(1) G. Rezasco: *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, pag. 420.

è cosa però assolutamente certa che nell'uso dell'Ufficio la denominazione di *Fia* fosse riferita a tale rapporto di derivazione diretta dal *Giornale*, perchè questo è così, e non altrimenti, chiamato costantemente nel linguaggio ufficiale negli atti; e quantunque per taluno dei *Giornali* d'una determinata specie siavi ancora traccia materiale dell'appellativo di « *Mare* » ad esso applicato. (1) Ma a tal proposito è però notevole il fatto che detta specie di *Giornali* — l'unica che stia a sè, separata dal *Giornale* generale — è riservata alle partite desunte da quegli atti che sono il fondamento primo d'ogni Estimo ad ogni sua nuova formazione; e questi atti, di cui avrò a discorrere a luogo opportuno, sono le *Notifiche* o *Condizioni* che in varie scritture del Collegio trovansi qualificate « la Madre de tutto l'uffitio ». Ad ogni modo dunque, e qualunque sieno storicamente i termini precisi di un tale rapporto di... parentela, ed o che sia diretto o indiretto questo rapporto tra la *Fia* e il *Giornale* (fosse pure quello d'una sola specie determinata), resta fuori d'ogni dubbio che, in primo luogo, la *Fia* era il *Libro Maestro* come (se non altro) è precisamente chiamata in un Proclama dello stesso Collegio (2); e che, in secondo luogo, essa è ricavata dal *Giornale* di qualsiasi specie esso sia, fosse o no questo chiamato nell'uso ufficiale col nome di « *Mare* » al pari delle *Condizioni* in esso registrate. (3)

È infatti col metodo della *scrittura doppia* che in questa amministrazione d'uno Stato costituito da una nobiltà commerciante, era tenuta la contabilità dei debiti e crediti inerenti alle pubbliche contribuzioni. Poichè,

(1) Dieci Savì dec. ; reg. 1436, 1437 (Vedansi segnature vecchie sul taglio dei volumi. Inoltre sul cartellino esterno corrispondente ad ordinamento del sec. XIX leggesi: *Libro Mare.*)

(2) 1715, 4 genn. ; Magg. Cons. ; Deliberazioni ; filza 78 ; alleg. int.

(3) Dieci Savì Dec. ; Capit. II ; c. 93 t.º — reg. 850 c. 103 t.º e seg.

come dal fatto, e da ogni sua variante, della proprietà dei cittadini veneziani derivar doveva un corrispondente debito o una variante di debito di pubblica contribuzione, così ogni fatto ed ogni variante avevano anzitutto la loro *allibrazione in partita di Giornale*: fondamento questo, anche in tal caso, di tutta la registrazione. (1) Siccome poi ogni movimento della proprietà fondavasi naturalmente, nei riguardi della *decima*, o su questa o quella specie di atti pubblici o privati, questi singoli atti venivano tutti a loro volta citati nella corrispondente *partita di Giornale*. Anche il *Giornale* dunque racchiude in sè in qualche modo la storia della proprietà privata veneziana con dettaglio ancor maggiore che non nella *Fia* di cui intendo prima discorrere; ma poichè, trattandosi di *Giornale*, l'ordine dei fatti vi è regolato sul solo criterio cronologico, ne risulta che esso è per sua natura lontano dal costituire quell'organismo vitale come per più ragioni ho qualificata la *Fia*.

La *Fia* invece raccoglie in sè, non già con metodo cronologico, ma intorno alle persone dei singoli possessori tutti i debiti e crediti riferentisi alle loro proprietà tutte quante; segue le proprietà stesse attaverso i passaggi successivi fra le diverse mani dei possessori; concatena e coordina fra di loro con indicazioni precise tali passaggi; tiene il filo ininterrotto, nella ricerca, d'ogni variante, d'ogni atto pubblico e privato; è guida sicura e indispensabile alla indagine iniziale relativa ad essi nel *mare magnum* del *Giornale*.

Una volta accertatasi, all'attuazione di ogni singola Redecima, la proprietà privata coi metodi delle *Notifiche* e dei *Catastici* e dopo allibrato in *Giornale* per ciascuna delle "Ditte" possidenti il relativo debito di *Decima*, aprivasi il *conto* per la ditta stessa in una pa-

(1) Dieci Savi Dec.; Capit. II c. 93 t.^o — reg. 850 c. 103 t.^o e seg.

gina della *Fia* in Dare. Il nome della Ditta intestava il *conto*; ad esso seguiva l'indicazione della *Notifica* ("Condizione"), e di contro era apposto il debito di *decima* corrispondente e complessivo, distinguendo per lo più e solamente la partita "*case*" da quella delle altre specie di "*possessioni*".

Or dunque sin da questo momento l'insieme di dette partite iniziali di tutti i conti della *Fia*, derivante dai due metodi di accertamento sopraccennati, rappresenta già nel modo più completo la proprietà fondiaria veneziana alla data dell'attuazione della *Redecima*. Così, mediante le poche parole che costituiscono l'intestazione e l'apertura d'ogni *conto*, l'espressione più ampia e più dettagliata della proprietà relativa non è più perduta o celata nella massa enorme delle *Notifiche*, ma richiamata come in un indice dal nome del suo possessore.

Una volta stabilita nel *conto* la proprietà iniziale d'una Ditta all'aprirsi dell'*Estimo*, se in progresso di tempo tale proprietà o, per meglio dire, il relativo debito veniva ad accrescersi per acquisto da altra ditta e, in conseguenza, per *traslato* del debito già a questa allibrato, allora (sempre nel conto della prima) nello spazio lasciato libero per le aggiunte ulteriori si iscriveva l'aggiunta con la data del *traslato* fatto in *giornale*, col nome del traslatante, colla cifra del debito traslatato e col numero della pagina di *Fia* ove sta il conto del traslatante contenente la partita già iscritta a suo debito o per intestazione iniziale, o per partita aggiunta a sua volta, oppure ancora per conto apertogli più tardi in causa acquisto di proprietà avvenuto in data posteriore all'attuazione dell'*Estimo*, e alla qual data egli non fosse ancora possidente nei riguardi della *decima*.

Anologamente poi in questo conto del traslatante veniva segnata in *Avere* la detrazione della partita trasportata in Dare del *conto* traslatario, colle annotazioni identiche e di data e cifre ecc., in una parola col me-

todo di scrittura doppia col quale ho già detto essere tenuto il *Libro mastro*, questa *figlia* del *Giornale*.

In tal maniera dunque un *traslato* di *decima* è sempre notato due volte: una in conto del traslatante (Avere) e una in conto del traslatario (Dare); e nelle due notazioni i due conti sono richiamati reciprocamente a mezzo del numero delle pagine rispettive segnato sempre di contro ad ogni traslato; onde, ripetendosi la stessa cosa per la medesima partita o per parte di essa in seguito a nuovo traslato ad altra *Ditta*, comincia a formarsi la catena che via via di *traslato* in *traslato* segue, collega, coordina insieme con riferimenti sicuri tutti i passaggi d'una proprietà avvenuti nel lungo periodo fra due *Estimi* successivi, e al quale periodo intero si riferisce la serie numerosa dei colossali volumi onde risulta la *Fia* d'una *Redecima*.

La specificazione poi della proprietà stessa trovandosi per ogni singolo traslato in una corrispondente registrazione a *Giornale* in ordine strettamente cronologico, avviene naturalmente che la indicazione in *Fia* della data e per di più la scorta del numero di cartadura dei due *conti* collegati in *Fia* da uno stesso traslato conducono alla specificazione della *partita*, ossia al rilievo della proprietà a cui si riferisce. E poichè inoltre la registrazione in *Giornale* dà l'indicazione dall'atto in cui il traslato si fonda (atto che può *avere* la sua sede o nell'Archivio stesso o in quelli dei Notai o delle Magistrature giudiziarie e persino del Senato) è in tal maniera che il libro *Fia* diviene la chiave di tutte le ricerche relative alla proprietà veneziana e lo schema rappresentativo di essa e del suo intero movimento fra le date di due *Redecime* successive; mentre a sua volta un indice nominale preposto ad ogni *Fia* riordina alfabeticamente tutti i *conti* ivi allibrati secondo il nome della Ditte possidenti, ed è a sua volta la chiave

della *Fia* stessa. (1) Ne risulta che — per questa massa coordinata di nomi e per il risultante colossale sviluppo di parentele, di affinità, di rapporti d'interesse — la *Fia*, oltre ad essere lo schema rappresentativo della Città nel suo contenuto fondiario e edilizio, lo addiviene ancora pel suo contenuto, dirò così, umano in rapporto a quello. Ben si sa come nessun altro archivio della Repubblica si presti a ricerche genealogiche riguardo a persone estranee al patriziato; si sa ancora come di tante e tante persone anche illustri non c'è di regola guida alcuna per attingerne notizia, nè forse spesso ve n'ha affatto negli atti pubblici in nessun altro degli archivi di quello Stato. Ebbene invece l' Archivio *delle Decime* è quello ove tale possibilità esiste in modo particolare per non dire esclusivo: possibilità di ricerca non solo, ma possibilità illuminata da guida e coordinazione tali che già da tempo hanno additato agli studiosi l' Archivio *delle Decime* come quello speciale alle ricerche circa persone per le quali non siavi alcun dato preciso, o per lo meno sufficiente, di ricerca in alcun altro Archivio. Ma di questo a suo luogo.

Or da quanto ho detto sin qui circa la *Fia* nei riguardi della proprietà veneziana, non apparisce però

(1) Si potrebbe forse voler vedere una analogia tra la *Fia* e taluno dei quaderni catastali d'altre regioni italiane anche moderni, come ad esempio, e specialmente, il *Libro delle partite* per l'attuazione del nuovo Catasto in Italia (V. Ministero delle Finanze; Dir. Gen. del Catasto; (XIII); Istruz. sull'attivaz. del nuovo Catasto; Roma 1889; pag. 102 e ssgg.) Questo Libro però, sebbene in qualche modo analogo alla *Fia* nella forma, non è dipendente da *Giornale* alcuno, e contiene direttamente nei singoli conti delle ditte tutti gli elementi che mancano invece nei conti della *Fia* e ai quali essa non si riferisce che a mezzo del *Giornale* dal quale essa dipende: fatto che costituisce, per la *Fia*, il suo carattere di vero *Libro Maestro*, facente parte del metodo della scrittura doppia; il che non è assolutamente per l'accennato *Libro delle partite*.

ancora in essa quel meccanismo a servizio della ricerca per cui, partendosi dal dato di un ente fondiario della Città e non già dal dato del suo possessore, il libro della *Fia* rimane pur sempre la chiave di tutto l'Archivio. Da ciò la necessità di passare tosto alla conoscenza d'una specie importante di quelli atti ausiliari alla *Fia* nei quali si svolgono, con linguaggio finalmente intelligibile, le quasi mute e pur complete formule della *Fia* stessa. E come l'indice alfabetico che la precede ne è la guida in ordine ai nomi dei possessori, così la specie d'atti che sono per presentare diventa la guida dell'indice stesso in ordine agli enti posseduti, quando in questi e non altrove sia l'unico punto di partenza per una data ricerca.

Rappresentano questi, unitamente al metodo delle *Notifiche* di cui dirò a suo luogo, l'azione iniziale e fondamentale del Collegio in ordine alla principale sua attribuzione quale fu l'appostazione dei debiti di *Decima*. Quello dei *Catastici* è uno dei due metodi di ricognizione o accertamento dei beni e delle rendite come fondamento ai detti debiti: esso è anzi il metodo principale, tanto che fu ufficialmente dichiarato "la vera guida dell'imposta" e "il fondamento della Decima" (1). Dipendevano infatti le *Notifiche* dalla particolare denuncia comandata ai possessori; mentre i *Catastici* derivavano dalla investigazione diretta di autorità, ministri e persone ufficialmente all'uopo incaricate. Il contenuto dei *Catastici* e la loro utilità nelle ricerche possono risultare a sufficienza dal solito tenore delle ordinarie commissioni del Collegio per la loro formazione e che, attenendomi per ora a quelli della sola Città, non ho che a riportare integralmente: « Noi » Dieci Savi — commetteremo a Voi Reverendo Piovano della Contrà di — che dobbiate con li sottoscritti da » Noi deputati — andar per tutta la vostra Contrada et

(1) Dieci Savi Dec. ; Capit. II, c. 44.

» tuor diligentemente in nota tutte la Case, Botteghe,
 » Magazzeni, Volte, Statij, Terreni vacui, Orti, che fos-
 » sero separati dalle Case, o non separati, et che si af-
 » fittassero, Inviamenti di Pistorie, de Forni, de Luga-
 » negheri, de Scaletteri, et ogn'altro Inviamento, et
 » ogni altra qual si voglia sorte de Beni, de quali si
 » potesse trazer Intrada, niuna cosa eccettuata. Notando
 » parimenti il sito, Calle, Corte, Campo, o Fondamenta
 » dove saranno situati li Beni suddetti. Scrivendo prima
 » sopra il presente libro il nome, cognome di quelli che
 » abitano o tengono ad affitto le Case, Botteghe, et
 » alri Beni suddetti, o se sono Patroni di essi beni, et
 » le qualità del Ben che abitano e tengono ad affitto,
 » notando inoltre il nome et cognome del Patron del
 » Stabile, et del Padre, a chi pagano l'affitto et quanto
 » affitto pagano, facendovi mostrare li Libretti e li Rice-
 » veri da cadauno delle affittazioni, dandogli giuramento,
 » se quelle che vi mostreranno sono le vere et reali Af-
 » fittationi, et se oltre di esse avessero dato Denari a
 » galder o a scontare alli loro Patroni; notar il tempo
 » dell' affittanza veduta e giurata, e se paghino Ducati
 » correnti — Et incontrando in Case, Botteghe, Volte,
 » o Magazzeni che non fossero affittate o fossero vuote —
 » ne farete similmente nota in qual loco della vostra
 » Contrada fossero posti, e fra quali confini ». (1)

Disgraziatamente non rimangono ora nell' archivio
 che i Catastici delle tre ultime *Redecime* soltanto: del
 1661, del 1711 e del 1740. Per ogni *Redecima* essi sono
 ripartiti in 6 volumi, uno per sestiere; a quello del
 sestiere di Santa Croce sta unito quello per l' isola di
 Murano, e l' isola della Giudecca è unita al sestiere di
 Dorsoduro; ogni sestiere è suddiviso in contrade o
 parrocchie, ed ogni parrocchia è ripartita strada per
 strada conforme alla riferita commissione; gli enti ca-

(1) Vedasi riportato in principio di uno qualunque dei Ca-
 tastici (Dieci Savi dec.; vol. da 419 a 440).

tasticati si succedono in un certo ordine progressivo conforme alla loro situazione rispettiva, come almeno era resa possibile dalla aggrovigliata conformazione stradale della città di Venezia: con un sistema quindi di numerazione speciale per l'operazione di catastico soltanto, variante inoltre di *Redecima* in *Redecima*; e del quale purtroppo più non rimane alcun ragguaglio numerico fra di esse e tanto meno coi sistemi succeduti dopo la Repubblica. Un indice alfabetico precede il *Catastico* d'ogni contrada coi nomi e cognomi di tutti i possessori annotati e i numeri di catastico rispettivamente posseduti.

I *Catastici* dunque sono tutto ciò che costituiva il rilievo descrittivo della proprietà immobiliare veneziana; ma, sfortunatamente per le ricerche d'oggi, l'amministrazione veneta non usò il rilievo grafico corrispondente, cioè la mappa. Perciò i *Catastici* di Venezia, che si potrebbero paragonare ai semplici elaborati illustrativi della *Mappa* usati nel sistema catastale seguito a quello sotto il Governo veneto (i *Sommarioni*), hanno ora un valore inestimabile, essendo essi tutto ciò che possediamo come atto a surrogare, per quanto è possibile, quella che è la base per eccellenza del catasto moderno.

Senonchè tale metodo, che potrebbe chiamarsi cieco per la mancanza appunto di quel l'occhio reale a cui potrebbe paragonarsi la mappa, è per gli accennati difetti ben lontano dal rendere sempre possibile le identificazioni locali che occorra oggi stabilire nel confronto materiale collo stato attuale della Città. Ciò non ostante non è a credere che l'Archivio non offra il mezzo ad una oculata e paziente ricerca di giungere alle identificazioni con probabilità ben maggiore che nol facciano pensare le difficoltà accennate. È sempre nel sussidio reciproco delle specie d'atti diverse che sta tutta la forza del meccanismo burocratico dell'Ufficio in riguardo alla storia della proprietà ve-

neziana. Infatti tale meccanismo — permettendo esso di inseguire passo passo, e senza perderlo di vista mai, un dato ente per quanto identificato con incertezza sin da epoca remota, e di inseguirlo attraverso tutti i suoi *traslati* d'una in altra *Redecima* fino all'epoca del censimento succeduto all'ultimo estimo della Repubblica — riesce quasi sempre a rinserrare l'ente inseguito là dove questo è finalmente costretto a manifestarsi nella sua ubicazione e identificazione precisa coi metodi non più incerti dei moderni catasti. Questo avviene perchè la catena ininterrotta dei traslati, coordinati fra loro da quel filo direttivo che abbian visto essere costituito dalla *Fia*, deve finalmente, quando l'ente non abbia cessato di esistere, tramandarcelo di anello in anello fino a quella Ditta proprietaria il cui nome, negli atti del Censo succeduto agli estimi veneti, trovasi legato finalmente a un rilievo grafico nella *Mappa* formata l'anno 1808. Che se poi l'ente abbia cessato di esistere prima di giungere a questa tappa di riconoscimento preciso, la indagine sussidiaria degli enti vicini viene a sua volta a darci indirettamente quel criterio di identificazione che direttamente fosse venuto a mancare. Enorme lavoro di ricerca può rendersi questo talvolta come s'arriva a comprendere; e l'Archivio *delle Decime*, infatti, fu sempre ritenuto quello ove, più che in qualsiasi altro forse, è messa bene spesso alla prova la pazienza e la laboriosità del ricercatore; specialmente quando la conoscenza intima e la pratica di quel meccanismo burocratico non precedano a una determinata ricerca, ma si formino in occasione, a così dire, delle ricerche stesse. Se così gravi difficoltà esistettero fino ad ora, io nutro fiducia che la mia pratica personale, per forza acquisita nel lavoro d'ordinamento dell'archivio stesso da me eseguito, m'abbia dato il modo di porgere, coll'*Inventario ragionato*, una guida pratica capace di ovviare in gran parte alle difficoltà stesse per ogni futuro bisogno delle ricerche. Coll'esposizione sommaria di questo *Inventario*

che ho in animo di rimettere ad altra pubblicazione (1), io spero che — più chiaro apparendo il sussidio reciproco degli atti dell'Archivio — meglio mi riuscirà di rimuovere quell'eventuale sfiducia che colle accennate difficoltà dei *Catastici* io avessi destata a loro riguardo. Ad ogni modo, ripeto, essi rimangono sempre ciò che in forma descrittiva viene a supplire nella miglior maniera possibile alla mancanza delle mappe. Specie di mappe ideali e per quanto cieche, com'ebbi a chiamarli, i *Catastici* ci presentano la Città in tre epoche diverse rispettivamente lontane, nella sua ripartizione stradale, con le vecchie denominazioni, con le strade ora alterate o scomparse, coi palazzi e le case ora non più esistenti o ricostruite o trasformate. Nei *Catastici* noi vediamo altresì animarsi le vie della Città pel lavoro e il commercio delle sue botteghe e dei suoi negozi o depositi ivi specificati e distinti; perfino la vita dei pubblici *traghetto* vi è in qualche modo rispecchiata nelle registrazioni delle *libertà* o licenze concesse ai singoli gondolieri. E come esempio concreto della utilità pratica dei *Catastici* nella storia cittadina non ho che ad accennare per ora alla ben nota opera di Giuseppe Tassini, l'illustratore popolare delle vie di Venezia e delle loro denominazioni più o meno antiche, de' suoi palazzi delle sue case, delle sue famiglie illustri e degli illustri suoi personaggi, delle industrie e dei commerci, dei suoi usi e della sua vita: opera della quale i *Catastici delle Decime* furono evidentemente il fondamento principale e in gran parte il materiale storico esclusivo. (2)

Ma è tempo ormai di abbandonare questo argomento dei *Catastici* al quale siamo passati unicamente

(1) Vedasi in proposito più avanti al Capitolo III.

(2) G. TASSINI: *Curiosità veneziane*.

DETTO: *Alcuni palazzi e antichi edifici di Venezia*.

DETTO: *Edifici di Venezia distrutti ecc.*

in riguardo a quello della *Fia*. Come elemento sussidiario alle ricerche in questa, noi non chiedevamo al *Catastico* se non che un nome: il nome d'una Ditta proprietaria di un determinato ente fondiario, nel caso che quest'ultimo fosse l'unico dato di partenza in una ricerca. Ma in tal modo rispetto alla *Fia* noi siamo ancora alla semplice intestazione d'un *conto* aperto in essa all'attivazione dell'*Estimo*. Egli è subito dopo questa intestazione che tutta la storia della relativa proprietà iniziale, e di quella aggiuntasi in seguito o detratta, si svolge sulle basi man mano indicate dalle successive *partite* del *conto*, oppure direttamente o a mezzo del *Giornale* a cui ogni *partita* è sempre riferita. Pertanto la considerazione di queste basi di specie differenti ci conduce alla conoscenza delle diverse specie d'atti che le racchiudono e delle quali, seguendo l'ordine tracciato dal *conto* in *Fia*, io presento ora la prima: questa base d'allibrazione della proprietà posseduta al momento dell'attivazione dell'estimo è la *Notifica* o (come nell'uso ufficiale più comune) *Condizione di decima*.

I decreti istitutivi delle varie *Redecime* (1) comandano a tutti indistintamente gli abitanti, istituti e luoghi pii della Città e Dogado di dare in nota giurata al Collegio dei Dieci Savi, entro un dato termine e nel modo più dettagliato, i beni e le rendite da essi posseduti, o in nome proprio o d'altri, in qualsiasi luogo dello Stato ed "in terra aliena,, Queste note si denominarono *Polizze* o *Condizioni*. L'Archivio delle *Decime* ne conserva ora le serie corrispondenti alle diverse *Redecime*. Distribuite sin dall'origine secondo l'ordine della loro presentazione, sono ripartite per *Redecima* e contraddistinte da un numero di progressione generale per ogni singolo sestiere. Questo numero progressivo viene riprodotto nel *conto* in *Fia* di fronte alle partite iniziali all'attuazione dell'estimo, e

(1) V. nota (2) a pag. 122.

serve così alla loro facile e pronta ricerca.

Le *Condizioni* dunque costituiscono ora, di fronte alla ricerca, la ricognizione più che altrove completa della proprietà e dei redditi dei cittadini tutti. Mentre i *Catastici* della Città e quelli della Terraferma danno l'accertamento degli enti fondiari soltanto, le *Condizioni* invece costituiscono altresì quello d'ogni altra specie di reddito o per livello o per censo o per qualsivoglia titolo. E mentre i *Catastici* della Città descrivono la proprietà d'ogni cittadino divisa e distribuita topograficamente, la *Condizione* raccoglie in sé la proprietà tutta intiera, legata al nome del suo possessore. Così le *Condizioni* e i *Catastici* si completavano a vicenda, e amministrativamente servivano pure di controllo reciproco nell'accertamento dei possessi. Nel confronto tra di loro, l'ubicazione degli enti si precisa, le oscurità dei *Catastici* si rischiarano; spesso emergono particolari relativi a costruzioni, restauri e usi diversi, ad affittanze rimontanti ad epoche precedenti e lontane da quelle a cui i *Catastici* hanno limitata relazione. Di fronte alla ricerca poi potrebbe dirsi che dalle *Condizioni* comincia ad alitarsi quasi un soffio di vita attorno le pietre della Città sepolta nel burocratico elenco delle catastazioni e simboleggiata nelle partite iniziali dei *conti* d'un *Libro mastro*. Dalla visione materiale della parola scritta nella *Polizza* d'ogni possessore denunciante, dal segno già tracciato dalla sua mano, al rivivere della sua parola e del suo pensiero, la casa, il palazzo, la bottega, la strada, il rio sembrano nella ricerca animarsi di vita umana. È il primo passo questo di quell'assorbimento nel passato in cui la stessa concentrazione della mente nella difficoltà delle ricerche, il loro frequente incatenamento reciproco, l'intreccio svolgentesi di interessi sempre più vari e numerosi intorno a proprietà pur ora a noi note e a nomi di persone già a quelle connessi, cominciano a sospingere lo spirito del ricercatore con quella illusione di realtà e quel fascino di poesia a cui io accen-

nava in principio del presente capitolo. Ed è pure così che a poco a poco la folla enorme dei nomi pullulanti dalle pagine dei colossali *quaderni* si avvia passo passo a trasformarsi pel ricercatore in una folla vivente a lui nota ed amica, quasi immenso convegno di tante generazioni quante dal principio del Cinquecento ne poterono ivi riunire insieme tre secoli di vita.

Per dare un'idea di qualcuna fra le più vecchie *Condizioni di decima* piacemi ora riportarne una testualmente, in quella parte che si riferisce a uno degli angoli più poetici di Venezia e attorno al quale chi sa a quanto lavoro si diede la fantasia popolare: alludo a quella casa misteriosamente isolata che si spinge nella laguna al di là della *Sacca* ove finiscono le *Fondamente nuove*, il cosiddetto *casino degli spiriti* di fronte al Cimitero:

„ . . . in contrà di S. Marzilian a S. M. dell' Orto
 „ una casa dove solevemo abitar noi con una tentoria et
 „ uno orto — perchè ora l'è stà agionto un po de fa-
 „ brica — La casa grande con l'agionto afitamo alli Ma-
 „ gnifici Zuane (?) Priuli e figli fu del Magn.^{co} M. Zuane
 „ — la tentoria a M. Tadio tentor — si affitta etiam la
 „ casa dove soleva star el tentor, avendosi lui acomodato
 „ in parte della fabrica nova, a alcuni fontegeri sotto
 „ la qual v'è una caseta a pe pian nella qual sta un
 „ ortolan con una fia orba — Item avemo fabricato in
 „ la corte de dita casa tre magazeni de ogli . . . „ (1)

Il complesso delle ricerche da me eseguite intorno a questa località rese possibile l'identificazione degli enti notificati nella *Condizione* riferita, che è del N. H. Tomaso Contarini q. Alvise e nipoti. La prima casa ivi notificata è il palazzo di detto nome situato in principio della fondamenta cominciando dal ponte di *Sacca* alla Madonna dell' Orto. Il “poco di fabrica”, aggiunto è ora il fabbricato più basso che precede il palazzo pro-

(1) Dieci Savi Dec.; filza 133, *Condizione Cannaregio* n. 763.

prio a piedi del ponte, e la casa "dove soleva star il tentor,, è appunto la casa isolata alla quale si accede dal palazzo stesso attraversando i suoi orti e terreni che dietro si stendono fino alla laguna. Quella è appunto il *casino degli spiriti* con sotto la casetta a pian terrento ("a pe pian,,) come tuttora si vede. La *Notifica* è del 1566 e precede di quasi un secolo l'epoca per la quale esistono i più vecchi Catastici conservati. Più tardi ancora e precisamente del 1581 trovasi altra *Condizione* ove il Contarini dà in nota la "casa in contrà » de S. Marcilian con un terren et un'altra casetta et » terren la qual tengo per mio uso et la casetta per il » fator... » (1) Ma anteriormente al 1566 e precisamente nella *Redecima* del 1537 risulterebbe dagli atti che i Contarini non possedessero ancora il *casino*, nè che entro il periodo fra i detti due anni esso sia pervenuto a loro da altro proprietario. Da ciò dunque, oltre che da ragioni architettoniche, si verrebbe portati alla conseguenza che il *casino* sia stato edificato in quel periodo e dai Contarini medesimi. La riferita *Condizione* del 1566 appartiene ad un'epoca in cui, per la imperfezione della *Scrittura*, viene talvolta a mancare ogni traccia pel rinvenimento di notizie negli archivi notarili o giudiziari o dell'istesso Collegio *alle Decime*, il che si verifica pel *casino degli spiriti*. Ciò non ostante la *Condizione* stessa, comunque ristrettissima quanto a notizie, viene con la parola del Contarini a rompere il profondo silenzio che avvolgeva sino ad ora la vita del misterioso *casino* intorno la metà del Cinquecento. È nota tutt'al più l'opinione dello Zanutto, secondo la quale, nel *casino degli spiriti* si adunavano a speciali convegni i migliori talenti d'allora come il Tiziano e l'Aretino; ma non si sa del resto da nessuno donde lo Zanutto

(1) Dieci Savi Dec.; filza 164 *Condizione Cannaregio* n. 1036.

abbia tratta questa notizia. (1) Ora la *Condizione* del 1566, scritta non molto dopo la costruzione del *casino* e riferentesi colle sue notizie anche ad epoca anteriore alla sua data, se pur non giunge a far isvanire fantasiose immagini popolari o congetture di eruditi, viene però in qualche modo ad animare di vita reale la poetica solitudine della *punta di Sacca*, rievocandola dalla metà del Cinquecento nel suo triplice carattere patri-zio, borghese e commerciale insieme. E i vasti terreni circostanti al *casino*, i drappi sciorinati al sole dall'industria del tintore Tadeo, la figlia cieca dell'ortolano sulla soglia della casetta sottoposta al *casino*, più tardi il movimento dei barili d'olio caricati e scaricati alle rive del vasto cortile offrono alla immaginazione dello studioso un quadro di vita antica veneziana, popolare e patrizia insieme quale egli non si sarebbe forse mai atteso da un archivio finanziario.

Le *Condizioni*, una volta presentate al collegio, venivano dagli Scrivani "*spedite* „: vi si annotavano cioè a' piedi di ciascuna le *cifre d'estimo* conforme alle legali tariffe e il relativo debito d'imposta. Queste spedizioni poi, dopo il controllo coi *Catastici* e le conseguenti eventuali rettifiche, regolavano l'appostazione del debito iniziale nelle *Fie* in base alla loro allibrazione a *Giornale*. Spesso però nella *Spedizione* della *Condizione* si ometteva il debito delle case *per uso* dei proprietari; le quali,

(1) A sua volta poi il valore di stima delle case *per uso*, sul quale veniva imposta la decima ridotta all'1 o/o, subiva una riduzione di favore e, prima per consuetudine, poi per legge del 1582, esso dovea computarsi in ragione della metà dell'effettivo reddito d'affitto possibile (*Dieci Savi dec.*; reg. 847 c. 120). Però nella pratica dell'ufficio l'arbitrio aveva esagerata tale riduzione fino a limiti tali che la legge, intervenuta a porvi riparo e pur dovendo in qualche modo rispettare le nuove consuetudini create dall'arbitrio in favore dei proprietari, dovette accontentarsi di fissare la riduzione ad un solo terzo del reddito di stima. (*Dieci Savi dec.*; reg. 853 c. 287).

non producendo alcun reddito, erano tassate in ragione d' un solo ducato per cento del loro valore di stima locativo. (53) Perciò l'addebitazione relativa, così in *Giornale* come nel *conto* in *Fia*, veniva rimessa a dopo il " *sopraluogo* „, o visita locale che facevasi qualche tempo appresso da una delegazione del Collegio. Tale *sopraluogo* facevasi anche più volte nel periodo d'una stessa *Redecima* quando una casa, dianzi data in affitto, veniva abitata dal proprietario. Da queste visite di accertamento derivò un'altra delle serie importanti per la storia della proprietà immobiliare veneziana: la serie cioè delle *Terminazioni di sopraluogo* o *stima* con le quali si dichiarava la qualità della casa o bottega etc. visitata come tenuta " *per uso* „, e se ne dichiarava il valore locativo attribuitole dalla *stima*. Per la identificazione d' uno stabile queste *Terminazioni* riescono di ottimo sussidio, e talvolta indispensabile, alla ricerca nei *Catastici* e nelle *Condizioni*. Esse tornano utili specialmente alle ricerche relative ai palazzi propriamente detti, appunto perchè tenuti per lo più ad uso di abitazione dei nobili proprietari. La *Terminazione di stima* poi colla sua data diventa un'altra delle specie dei documenti precisamente indicati nei *conti* della *Fia*, oltre al solito riferimento a corrispondente partita del *Giornale*. Con tale specie — giusta l'ordine propostomi, in questa presentazione degli atti, secondo quello segnato da un *conto* in *Fia* quale guida fondamentale a tutto il movimento della privata proprietà immobiliare veneziana — io sono venuto ad esaurire la parte riferentesi al fondamento di ogni *Redecima* all'epoca della sua attivazione. Quanto poi alle variazioni di debito derivate da *traslato* da altra ditta nel tempo seguito fino alla *Redecima* successiva, ho accennato già agli atti notarili e giudiziari, la cui trattazione però esce dai limiti particolari a questa esposizione dell' Archivio *delle Decime*; null' altro rimanendo in detti limiti che l' accenno già fatto alle rispettive *partite di Giornale*, ove quegli atti trovansi in-

dicati coi dati sufficienti alla loro ricerca nei rispettivi Archivi.

Venendo ora ad occuparci delle variazioni di debito non derivate da *traslato da o a* un *conto* in *Fia* di una ditta particolare, abbiamo un'altra specie di *Condizioni* e un'altra specie di *Terminazioni*. Allorchè, nel periodo fra due *Redecime* successive si apriva *ex novo* un debito di decima e quindi un *conto* in *Fia* per una Ditta non allibrata alla formazione dell'*Estimo*; oppure allorchè il debito di una Ditta già allibrata si accresceva per acquisto di proprietà indipendente da *traslato* da altra Ditta particolare pure allibrata, e si nell'uno che nell'altro caso il debito derivava da una nuova costruzione edilizia, da una rifabbrica, da un restauro o miglioramento, o da qualsiasi fatto che creasse od accrescesse il reddito fondiario, ovvero ancora da un trasporto di *decima* dall'*estimo* d'una città suddita a quello della Dominante ("a fuochi veneti,,); in tutti questi casi i beni e le rendite relative venivano notificate in *Condizione* che dicevasi *aggiunta*, o semplicemente in *Aggiunto*. (1) Colla serie degli *Aggiunti* viene a completarsi il metodo di ricognizione costituito dalla particolare notificazione dei cittadini veneziani pei beni posseduti non solo in Venezia, ma in tutte le terre dello Stato. Serie richissima naturalmente anche pel fatto del lungo tempo trascorso fra due *Redecime* successive; chè mentre, ad esempio, le *ordinarie* dell'*Estimo* del 1661 ammontano a 9335, le *Condizioni aggiunte* giungono alla cifra di ben 15790.

Restano finalmente a conoscere le *Terminazioni* del Collegio relative ai debiti di *decima* oltre a quelle già viste di *sopraluogo* o *stima* delle case *per uso*: tale è la specie d'atti colla quale si completa la lista dei ri-

(1) Era pure a mezzo di *Aggiunto* che si suppliva alle omissioni e si rettificavano, tanto in più che in meno, gli errori corsi nelle *Condizioni ordinarie*.

ferimenti possibili a trovarsi in un *conto* di *Fia* in aggiunta al riferimento alla relativa *partita* di *Giornale*. Colle *Terminazioni* si esplicava l'azione diretta dell'intero *Collegio* in tutte quelle operazioni che, in ordine ai debiti particolare di *decima*, uscivano dall'ordinario andamento formato coi metodi delle *notifiche* e dei *traslatti*. Tutte le questioni inerenti ad un debito di *decima*, tutte le rettifiche e tutte le esenzioni erano oggetto di una deliberazione del *Collegio*, vale a dire d'una *Terminazione*, che denominavasi « *ad istanza de' particolari* » o semplicemente « *de' particolari* », per distinguerla dalle *Terminazioni d'ordine* od *Ordini* che regolavano l'amministrazione in generale e l'ufficio. Ricchissima e interessantissima serie è quella delle *Terminazioni de' particolari*, che in seno all'*Archivio delle Decime* costituiscono coi rispettivi incartamenti i numerosi archivi degli *Scrivani* fra i quali era ripartita la trattazione delle questioni fino alla minutazione della stessa *Terminazione*, che dal competente scrivano veniva sottoposta all'approvazione del *Collegio*. Come allegati alle *Terminazioni* stanno gli atti e le carte a fondamento rispettivo delle stesse, e cioè: *Suppliche* al *Collegio* pei casi di sua competenza; *Suppliche* al Senato pei casi eccedenti tale competenza (*grazie*, *indulti*, *esenzioni*, *realdizioni*); *Delegazioni* del *Collegio* alla Deputazione alla *Scrittura* e relativi *Processi inquisitori* e *Risposte*; informazioni e *Risposte* degli *Scrivani* e del *Fiscale*; *Domande* e *Risposte* in causa fra particolari e fra questi e il *Collegio*; *Delegazioni* del Senato al *Collegio* circa le *Suppliche* a quello innalzate, e relativi *Processi* e *Risposte* informative del *Collegio* quale delegato; *Relazioni di soppraluoghi* o *stime*; copie di *Decreti* del Senato e di *Istrumenti*; *Fedi* dei Rettori di Terraferma per avvenute « *depenazioni* », da *Estimi di fuori*; *Fedi* di parroci e di pubblici funzionari: il tutto dunque coordinato e indicato alla ricerca, come sempre, da una semplice nota nei *conti* della *Fia* con una data di *Giornale*

o una data di *Terminazione*. Di queste ultime poi e di alcune specie dei detti allegati, che colle minute ed originali loro formano gli archivietti particolari degli Scrivani, l'Archivio possiede le registrazioni in volumi; essendochè erano queste appunto che, almeno da una certa epoca, costituivano la raccolta ufficiale degli atti che era base giuridica nell'amministrazione. Ricca è interessante è la serie dei registri o *Libro generale delle Terminazioni*, trascritte in ordine cronologico dal 1513 fino all'ultimo anno della Repubblica.

Ma su questo argomento delle registrazioni non posso omettere un accenno, per quanto in ritardo, a quella delle *Condizioni di decima sì ordinarie che aggiunte*, le quali costituiscono in nitida copia e in ben conservati volumi il cosiddetto *Libro Milione* o semplicemente *il Milione*, probabilmente dal grande numero delle *Condizioni* in esso contenute. Questa registrazione fu oggetto di costante cura da parte del Collegio fin dalla prima *Redecima*. Il *Libro Milione* non ebbe soltanto il valore di semplice copia, ma — a quanto apparisce da una terminazione del 1572 (1) — si volle che in esso si rettificassero gli errori delle *spedizioni* e che servisse di base ufficiale alla correzione degli errori derivati nell'impostazione dei debiti di *decima* nei *pubblici Libri*.

Ed ecco spiegato nel suo completo sviluppo attraverso le serie d'atti più importanti, quel meccanismo visivo a cui ho paragonato fin da principio il libro della *Fia*; ecco poste in relazione vitale le cellule di questo gigantesco cervello con tutte le specie degli organi onde si svolge la visione del movimento intiero della proprietà privata veneziana; ecco di quale ampio e complesso linguaggio esso sia l'espressione più concisa e a prima vista incomprensibile, ma nell'istesso tempo esatta e completa; ecco di quale intricato labirinto di notizie esso sia per lo spazio di tre secoli il filo di-

(1) 1572, 10 apr. ; Dieci Savi Dec. ; reg. 847, c. 85 t.^o

rettivo non mai interrotto. E poichè alla cessazione del veneto dominio e sino all'anno 1805 non mutò il sistema delle imposte nelle provincie venete come neppure il metodo della relativa *Scrittura* — pur mantenendosi gli stessi Scrivani del cessato Collegio nell'amministrazione censuaria fino ai radicali cambiamenti effettuati intorno al 1808 — il libro della *Fia* continuò ad essere la guida di tutta la *Scrittura*. La catena dei tralati, dal primo anello formatosi coll'ultimo *Estimo* veneto del 1740, venne finalmente — come ho detto più addietro — a congiungersi alla catena del nuovo censimento del Regno Italico collegando i rilievi puramente descrittivi della proprietà immobiliare veneziana ai rilievi grafici della *Mappa* censuaria per la prima volta allora formata, il cui originale si conserva nell'Archivio di Stato di Venezia. Questa *Mappa*, colla relativa illustrazione descrittiva fornita dai *Sommariioni*, costituisce l'anello di congiunzione fra la storia dei possessi dell'epoca veneta e quella delle epoche succedute fino ai giorni nostri negli atti censuari pur conservati nell'Archivio di Stato o nei relativi R.¹ Uffici del Catasto e delle Imposte dirette.

L'analogia specifica degli atti mi condurrebbe ora a parlare d'un'altra specie di *Fie*, di *Giornali* e di *Condizioni* riservata in via esclusiva alla gravezza del *Campatico*. Ma un così vasto argomento mi renderebbe necessario uno spazio che io prevedo non possa essermi concesso nella pubblicazione del presente lavoro. D'altra parte riferendosi l'argomento a proprietà esistenti fuori di Venezia, penso di poterlo abbandonare specialmente qui, in questo capitolo dedicato in modo quasi esclusivo alla edilizia veneziana. Sarà già detto molto del resto coll'accennare alla analogia perfetta del metodo ivi seguito nella *Scrittura* e nelle notifiche relative a questa gravezza, circa la quale non mi resta che riferirmi ai già premessi cenni sul sistema generale delle imposte nello Stato.

Anche l'argomento dei *Catastici* di Venezia avrebbe dovuto per analogia specifica degli atti condurci a quello dei *Catastici del Dogado* e della *Terraferma*. Ma anche su questi basterà qui il semplice accenno; tanto più che, per le diversità formali tra di essi e per la mancanza quasi assoluta di un ordine topografico, vengono meno in loro l'ufficio di surrogare in qualche modo la mappa e insieme quel valore sussidiario all'uso della *Fia*, che abbiamo invece riconosciuti ai *Catastici* della Città. In riguardo però ai suddetti *Catastici* è importante notare il fatto che, mentre quelli degli *Estimi* anteriori a quello dell'anno 1740 ebbero relazione soltanto ai beni allibrati a' "*fuochi veneti*", in quest'ultimo *Estimo* invece essi vennero estesi con appositi volumi anche ai beni iscritti a *fuochi forestieri*; di modo che la serie dei *Catastici* è l'unica nell'Archivio propriamente detto *delle Decime*, ove, almeno per un dato periodo, s'incontrino elementi storici della proprietà privata di tutto quanto lo Stato, anche se rimasta sempre estranea alle *Redecime* e per conseguenza alle *Condizioni*, ai *Giornali* e alle *Fie* relative.

Ed ora, per questa via o della descrizione più o meno dettagliata o del semplice accenno sommario, e quando per ultimo si aggiungesse quello alle *Notifiche di Decime straordinarie* (da pagarsi una volta tanto sui livelli, sugli affitti di stabili e su molte altre specie d'entrate) (1),

(1) Si imposero in diverse epoche e per urgenti ed eccezionali bisogni dello Stato. Gravarono sui livelli, sugli affitti degli stabili e su molte altre specie d'entrate. (V. Archivio di Stato; *Inventario ragionato dell'archivio dei Dieci Savi alle Decime*, pag. 51 e seg.) La prima s'impose con Decreto del Senato 6 mag. 1617 (V. Dieci Savi Dec. Capit. II c. 203), la seconda con Decreto 23 mag. detto anno (V. ibidem c. 203 t.º) Con altri successivi Decreti di epoche diverse si rinnovarono le dette imposizioni ora per la *decima* intiera, ora per la *mezza decima* o del 5 o/o e ora per l'importo del 2 1/2 o/o: donde le diverse denominazioni apposte alle varie imposizioni *straordinarie*.

io avrei esaurita, direttamente in una parte e indirettamente in altrà, tutta la materia delle *Decime* e delle altre pubbliche contribuzioni: avrei presentata completamente quella parte essenzialissima dell' Archivio dei Dieci Savi che può denominarsi da sola l'intiero *Archivio delle Decime*.

(continua)

BERNARDO CANAL

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

GHETTI DOTT. BERNARDINO. — *I Patti tra Venezia e Ferrara dal 1191 al 1313 esaminati nel loro testo e nel loro contenuto storico.* — Roma, Loescher, 1907; pag. 242 in 4°.

Nella prima parte l' A. dimostra come l' importanza di questi patti, che fu cospicua non solo per la storia economica delle due città, ma anche per la politica, sia stata generalmente poco valutata dagli scrittori; e viene citando quelli che ne tenero conto, tutti però incompletamente, se si eccettui A. S. Minotto ne' suoi *Regesti* che tuttavia non va scevro di mende.

Il primo che comprese tale importanza per la intelligenza della politica commerciale di Venezia fu Walter Lenel nella sua *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria*.

I patti veramente sono in gran parte editi, non però in un sol corpo, e l' A. prende in esame dapprima le singole edizioni di essi per determinarne il valore e la fedeltà. Esse sono quelle del Muratori nelle *Antiquitates*, del Theiner nel *Cod. dipl. domini temporali S. Sedis*, e dei Benedettini di Montecassino nel *Regesto* di Clemente V. Enumera poscia le fonti manoscritte: *romane*, tre vaticane, una barberiniana e due corsiniane; *veneziane* dell' Archivio di Stato, 20 pergamene sciolte e 9 registri, e un codice della Marciana; *modenesi*, che sono quattro.

E tutte descrive accuratamente. Passa poi a considerare la lezione delle singole fonti per ciascun patto onde stabilire, per l' edizione critica de' testi, i rapporti fra loro, e riunirli in classi; il che è fatto con esame minuto ed accurato. Chiudono questa prima parte due *appendici*, l' una col prospetto delle varianti dei patti del 1204 secondo le fonti veneziane e le ferraresi, e l' altra egualmente pei patti del 17 agosto 1240.

La seconda parte è intesa a dimostrare l' importanza dell' argomento.

Dice come siasi recentemente provato che il concetto del dominio assoluto di Venezia sull' Adriatico sorse soltanto nel corso del sec. XIII, e che di poi si andò grado grado consolidando. Essa doveva vincere la concorrenza delle altre città marittime non solo, ma diventare centro dello scambio dei prodotti fra l' Italia settentrionale e la meridionale, scambio che facevasi da lungo tempo in Ferrara la quale godeva posizione favorevolissima a ciò, nè Venezia poteva soppiantarla se non abbattendola. Il Lenel, come è detto di sopra, fu il primo ad occuparsi dell' importante argomento.

Le più antiche relazioni fra Venezia e il regno italico, regolate la prima volta col patto dell'840, successivamente più volte confermato, e che l' A, partitamente ricorda, non davano speciali vantaggi ai Veneziani, che cominciarono ad averne da Enrico IV, nel 1094, accresciuti da Federico I nel 1177 (per errore è stampato 1117) al qual tempo si trova per la prima volta nominata Ferrara. Nella seconda metà del sec. XII tali convenzioni generali perdettero d' importanza col sorgere e prosperare dei comuni, per cui ebbero invece valore quelle strette colle singole città. Entrando a parlare delle relazioni particolari tra Venezia e Ferrara, ricorda le due vittorie di quella su questa, l' una in seguito alle vertenze pei beni nel Ferrarese di Valdrada sorella del marchese Ugo e moglie al doge Pietro Candiano IV, l' altra aiutando la contessa Matilde a sottomettere la città. Non è però noto quali vantaggi n' avessero tratto i Veneziani.

L' A. entra di poi ad esaminare ad uno ad uno i trattati che pubblica, indicandone e discutendone con buona critica la genesi e le condizioni, e mostrandone le conseguenze.

Segue il testo dei patti che sono quelli dei : 26 ott. 1191, 5 giugno 1200, 7 apr. 1204, (doppio), 20 ag. 1226, 19 ag. 1230 col giuramento di esso fatto dai ferraresi, 9 giugno e 17 ag. 1240, 28 febr. 1247 (composto di tre documenti con data *die Jovis exeunte februario* che fu precisamente il 28), 17 marzo 1250 (doppio), 17 marzo 1251 col giuramento in Ferrara, 12 genn. 1258, 3 nov. 1273 (doppio), 15 genn. 1277, e 7 marzo 1290.

Ad ognuno sono premesse le note di datazione, di rogatorio, di contenuto e di bibliografia, ed appiè di pagina indicate le varianti delle diverse fonti.

Il lavoro del dott. Ghetti, condotto con molta diligenza e con acume, è veramente commendevole e meritamente la nostra Deputazione di storia patria lo stimò degno del suo concorso per la pubblicazione.

R. PREDELLI

PAPADOPOLI ALDOBRANDINI NICOLÒ. — *Le monete di Venezia descritte ed illustrate, coi disegni di CARLO KUNZ. Parte II. Da Nicolò Da Ponte a Marino Grimani, 1472-1605.* — Venezia, Tip. Emiliana, 1907. Pag. 840 in 4°, 35 tav. (da XVII a LI), 7 fac-simili eliografici ed altre illustrazioni nel testo.

Nel tomo VII (Serie I), pag. 493 e segg., di questo periodico il compianto N. U. Nicolò Barozzi dava conto della prima parte dell'opera monumentale a cui il Conte Senatore N. Papadopoli ha consacrata tutta la sua attività di scienziato. Alla fine dello scorso anno veniva in luce quella che qui ci occupa. La mole del lavoro giustifica ad esuberanza il lasso di tempo scorso fra la comparsa dei due volumi, durante il quale però l'III. A. seguendo il suo costume, volle darci varî saggi de' suoi studi preparatori (1), saggi che, opportunamente trasformati, entrarono a formare parte del volume.

(1) Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli, I, II, III, IV, V e Appendice al N. I. — In *Rivista Italiana di Numismatica*, rispettivamente anni VI (1893), VII (1894), IX (1896) e XV (1902). Milano.

La Zecca di Nasso. — In *Rivista* suddetta, anno VIII (1895).

Die ältesten Medaillen und die Antike von Julius von Schlosser, — In *Atti del R. Istituto ven. di scienze ecc.* Serie VI, t. IX, pag. 208-213. — Venezia, 1898,

Una tariffa con disegni di monete stampata a Venezia nel 1517. — In *Nuovo Archivio veneto*, t. XVII. — Venezia, 1899.

Les plus anciens déniers su Carzie frappés par les Vénitiens pour Chypre. — Extrait de la *Revue belge de numismatique*. — Bruxelles, 1900.

Tarifs vénitiens avec dessins de monnayes du XVI siècle. In *Mémoires du Congrès international de Numismatique de 1900*, pag. 349-359. — Paris, 1900.

Nicolò Tron e le sue monete. In *Rivista Italiana* citata, anno XIV (1901).

Questo contiene la descrizione delle monete di ventidue dogi, in altrettanti capitoli o paragrafi, ed è preceduta, come nella prima parte, da cenni sommari dei fatti più salienti e da più estese notizie circa la storia e la legislazione monetaria durante i singoli dogadi. Alla descrizione delle monete, che enumera anche le varianti di ciascuna, segue in ogni capitolo l'elenco delle opere che ne parlano. Il ch. Luigi Rizzoli jun. espose nella *Rivista storica italiana* (vol. XXIV, pag. 48 e segg.) la diligenza e le cure specialissime usate dall' Ill. A. nello studio delle singole monete e delle loro varietà nelle diverse raccolte italiane e straniere.

Succede un capitolo che tratta delle monete anonime, diviso in due parti, la prima relativa a quelle *per la città di Venezia e tutto il Dominio*, la seconda alle speciali *per i possedimenti di Terraferma e di oltremare*.

L' Ill. A. seppe assegnare a ciascuna moneta l'epoca di coniazione mediante l'interpretazione delle sigle dei Massari e della esecuzione artistica dei vari coni.

Giacché nel prezioso volume non è dimenticata l'influenza dell'arte contemporanea sui vari tipi di moneta che si succedettero, e mentre volgeva in Venezia il suo più splendido periodo artistico, la monetazione ne risentì l'influenza e la Zecca ebbe i suoi migliori maestri d'intaglio quali Luca e Bernardo Sesto, Alessandro Leopardi, Antonello e i suoi figli, e Vittore Camelio.

Seguono poi 244 documenti (dal N. XXXVI al CCLXXIX) di legislazione monetaria, tratti dall'Archivio di Stato, solo l'ultimo dalla Raccolta Correr; in parecchi di essi sono riprodotti i disegni delle monete decretate quali si vedono negli originali, ed uno, il CLXXX lo è per intero in eliografia (coniazione di quattrini per Brescia, Bergamo o Crema — 26 aprile 1531).

Monete trovate nelle rovine del Campanile di S. Marco. — In *Atti del R. Istituto ven. cit.*, t. LXIII, parte 2^a, pag. 749-755. — Venezia, 1902.

La tariffa veneta del 1543. -- In *Rivista cit.*, anno XVII (1904).

Sebastiano Venier e le sue monete. Venezia, 1905. — Pubbl. per nozze Venier-Persico.

Le monete anonime di Venezia dal 1472 al 1560 In *Rivista Italiana cit.*, anno 1906.

Succedono tre appendici :

I. *Valore della moneta veneziana, 1472-1594*, tre tavole recanti le variazioni di peso e di titolo in misura veneta e metrica e il valore del metallo puro di ciascuna per la lira veneta d'argento ; quelle del valore del ducato d'oro ; e la proporzione fra il valore dei due metalli nei vari tempi,

II. *Serie dei Massari all'argento e all'oro* cogli anni di carica e le rispettive sigle usate nelle monete (per quelli all'argento).

III. Prospetto della *Rarità e prezzo attuale delle monete veneziane dal 1472-1605*.

Vengono ultime 17 pagine di *giunte e correzioni*, e chiude il testo del volume un indice alfabetico che molto bene si presta a qualsiasi ricerca.

Le tavole riproducono gli accuratissimi disegni di Carlo Kunz, che se per certi rispetti valgono meno di una figurazione fotografica, per quanto bene eseguiti, per altri, e specialmente per le monete che giunsero a noi in soli esemplari consumati, soltanto essi possono offrire l'idea della moneta integra corrispondente alla descrizione datane dall'Autore.

Prezioso ornamento dell'opera sono pure le sei tavole eliografiche riproducenti proclami stampati dal governo, relativi ad ammissione o bandi di monete forestiere, o a fissazione di valore delle ammesse in confronto delle veneziane.

Altri disegni sono sparsi nel testo, come la medaglia di Leonardo Loredan nel frontispizio, le *bolle* che chiudono i capitoli di Nicolò Tron, Andrea Vendramin, Antonio Grimani, Girolamo Priuli, Alvise I Mocenigo, e Sebastiano Venier ; e una prova di *osella* di Andrea Gritti.

Aggiungerò che nulla fu risparmiato, perchè anche sotto l'aspetto tipografico, che è veramente splendido, il volume rispondesse alle cure poste dall' Ill. A. per offrire agli studiosi un'opera, nelle condizioni odierne delle dottrine numismatiche, perfetta.

Non resta quindi che augurare che il Conte Papadopoli-Aldobrandini possa condurre a termine la bella sua impresa che certo sarà per Lui un monumento *aere perennius*.

R. PREDELLI

LEVADA GIOVANNI, *gerente responsabile*

NUOVO ARCHIVIO VENETO

NUOVA SERIE - ANNO VIII

TOMO XVI — PARTE II

COMMISSIONE DIRETTRICE

V. LAZZARINI - G. OCCIONI-BONAFFONS - R. PREDELLI

NUOVO ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA



VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE
1909

Tipografia dell' Istituto Veneto di Arti Grafiche

LE COMPAGNIE DELLA CALZA

(SEC. XV - XVI)

CAPITOLO I.

Stato presente degli studi sulle Compagnie della Calza (1).

Gli scrittori contemporanei alle Compagnie della Calza non pensarono di rivolgere ad esse le loro indagini e i loro studi, se non quando esse languivano, verso la fine del secolo XVI. Allora il Fioravanti (1572) volle tesserne l'elogio, comparandole con l'ordine cavalleresco spagnuolo della Banda, e il Sansovino (1581), meno retore, ne trattò in relazione con gli usi e costumi di Venezia, con molto maggiore copia di notizie precise. L'idea del Fioravanti piacque agli eruditi del Seicento, i quali si proposero d'illustrare la storia delle Compagnie, solo in quanto le considerarono nel loro insieme come un ordine cavalleresco. Essi furono il Mennenio (1638), l'Ashmole (1672), il Giustiniani (1692), il Bonanni (1711); ed ebbero seguaci fino ai nostri giorni, ma in via incidentale e sporadica, perchè sino dal secolo XVIII l'errore del Fioravanti fu rilevato, non

(1) Al prof. Giovanni Monticolo, che ha diretto questo lavoro dalle prime ricerche agli ultimi ritocchi, godo di rendere pubblicamente le mie sincere infinite grazie. Negli archivi di Mantova, di Modena e di Venezia ho avuto dai direttori, Alessandro Luzio, Giovanni Ognibene e Carlo Malagola, amichevoli consigli, indicazioni e facilitazioni, di che serbo loro molta riconoscenza.

tanto esplicitamente dal Foscarini (1752), quanto dall'anonimo autore della prefazione alla raccolta intitolata "del Novelliero Italiano,, (1754).

Jacopo Morelli, Giovanni Rossi ed Emanuele Cicogna rinnovarono gli studi su questi sodalizi, raccogliendo notizie con un'ampiezza di erudizione che non è stata poi sorpassata. Solo il Morelli pubblicò (1820) le notizie raccolte; ma le sue ricerche (fatte del resto per ragione incidentale) sono molto più limitate di quelle del Rossi, e ancor più di quelle del Cicogna. Questi nella raccolta fatta per curiosità erudita sul costume veneziano ha trascritto due dei tre statuti oggi conosciuti, ha accennato alle opere d'arte e a qualche atto giudiziario in relazione con le Compagnie, e ben poche fonti letterarie ad esse relative ha lasciato sfuggire alle sue indagini.

Gli storici recenti della vita privata veneziana hanno sfruttato tali notizie, che anche alla morte del Cicogna erano rimaste inedite. Il Tassini (1890) ha dedicato alle Compagnie uno speciale capitoletto nel libro sulle "Feste, Spettacoli, Divertimenti e Piaceri degli antichi Veneziani," riassumendo in forma sistematica le notizie fornitegli dal Cicogna. Il Molmenti (1905-6) si è curato meno della costituzione di queste società, che dei ricordi della loro azione nella vita privata del tempo, e, a questo scopo, ha tenuto conto, oltre che delle notizie del Cicogna, di altre fonti letterarie e artistiche.

Fino dal 1891 il D'Ancona aveva contribuito alla conoscenza della storia delle Compagnie della Calza, studiando le rappresentazioni sceniche da esse o per esse eseguite; e nel 1906 il Ludwig e lo stesso Molmenti pubblicarono i loro studi sui costumi delle Società, rappresentati dal Carpaccio. Intanto alla incompiutezza delle fonti si cercava lentamente di rimediare, con pubblicazioni sporadiche, dal Luzio (1888 e 1898), dalla Newett (1901), dal Dall'Ancudine (1906).

Ma questi lavori sono molto lontani dall'aver

dato notizia di tutte le testimonianze che ci sono rimaste intorno alle Compagnie della Calza, e, per di più, non trascendono mai dai limiti di una trattazione empirica.

Di qui la ragione di questo studio, in cui ho raccolto nuove notizie sull'argomento e le ho coordinate con quelle già note, a fine di ricostruire, per quanto è possibile, la vita delle Compagnie dal 1490 al 1560 circa, periodo che rappresenta il loro massimo splendore.

Appendice al Capitolo I.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA DELLE OPERE EDITE E INEDITE INTORNO LE COMPAGNIE DELLA CALZA

1. Leonardo Fioravanti. Dello specchio di scientia universale. Libri 3. In Venetia, MDLXXII. [L. III., p. 336. Trae l'occasione di parlare delle Compagnie della Calza dalla riforma avvenuta nel 1562. Le esalta per la loro natura aristocratica; ritiene errore il pensare che esse siano "fantasia fatta senza proposito". Si dilunga sull'Ordine spagnuolo della Banda; e per alcune affinità di gerarchia tra quest'ordine e le Compagnie, conclude che queste da quello siano derivate].

2. Francesco Sansovino. Venetia. Ibid. 1581. [Parla delle Compagnie della Calza nel libro X, dove tratta "degli Habiti, Costumi et Usi della Città" A c. 151' a proposito delle feste di Michele Steno nel 1400 determina l'origine, gli abiti, le cariche, le cerimonie, il numero delle società. Ricorda gli Eterni e i Reali, come le più famose compagnie de' tempi passati; descrive le feste dei Sempiterni e degli Accesi, cui il S. assistette. Interrompe quindi la trattazione per dire delle feste in genere; ma la riprende a c. 153' a proposito del matrimonio di Jacopo Foscarei. Accenna di nuovo a c. 160 alle origini delle Compagnie, a proposito della venuta dell'Imperatore, contradicendo a quanto aveva affermato a proposito di Michele Steno.]

3. Franciscus Mennenius Antverpiensis. Deliciae Equestrum

sive Militarium Ordinum. Coloniae Agrippinae. MDCXXXVIII. [A. c. 117 è il capitolo: "Ordo Equitum de la Calza apud Venetos" Copia dal Fioravanti circa le Origini delle Compagnie della Calza dalla "Banda"].

4. Elias Ashmole. The Institution Laws and Ceremonies of the most Noble Order of the Garter. London, MDCLXXII. [A p. 105-106 è uno speciale capitolo: "The Order de la Calza in Venice". Trae dal Mennenio notizia circa il carattere cavalleresco delle Compagnie, e riporta varie notizie sporadiche di poca importanza tolte dalla tradizione orale].

5. La Virtù in Gioco. In Venetia 1681. [Pag. 154 e seg. L'anonimo autore aggiunge qualche fantastica notizia a quelle raccolte dal Sansovino].

6. Bernardo Giustinian. Historie cronologiche dell'origine degl'ordini militari. In Venezia, MDCXCII. [P. 105-131. Considera le Compagnie della Calza come un ordine militare. Ha il Merito di pubblicare le memorie di Ca' Duodo (cfr. Cap. II, Appendice, I, 2 e 5). È al corrente di moltissime fonti letterarie, di quasi tutte le opere d'arte in rapporto con le Compagnie. I pochi commenti sono giusti].

7. Filippo Bonanni. Catalogo degli ordini equestri e militari. In Roma, MDCCXI. [L'Ordine che reca il numero XVIII è intitolato: Cavaliere della Calza in Venezia. Errata compilazione da Fioravanti, Mennenio, Giustiniani; confonde le Compagnie della Calza con veri ordini equestri di Venezia].

8. Louis Moreri. Le grand Dictionnaire Historique. Paris, 1744. Vol. III. (Niente di nuovo).

9. Marco Foscarini, Letteratura veneziana, Padova, MDCCLII. [L. II, p. 217, nota 316. A proposito della cerimonia dello Sposalizio del mare trae alcune giuste notizie dal Sansovino e dai *Diarii* del Priuli, senza ricorrere alle tradizioni errate comuni al suo tempo].

10. Del Novelliero Italiano. In Venezia, 1754. L. IV. [Nell'anonima prefazione si parla delle Compagnie della Calza a proposito della novella del Malespini (cfr. Cap. II, Appendice, IV, 10.) L'A. contraddice all'opinione che la Compagnia sia un ordine cavalleresco, traendo il maggior numero di notizie dal Giustiniani. Ricorda i libri del Shonebek, del Mennenio, di P. Heliot, dell'Orlandi, spesso a sproposito].

11. Ab. C. Cristoforo Tentori. Saggio sulla storia etc. della

Repubblica di Venezia. Ibid., 1785 [t. I, p. 244. Copia dal Foscarini].

12. Giambattista Gallicciolli. Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche. Libri tre. Venezia, MDCCXCV. [T. II, § 840-850. Trae notizie da buone fonti, cioè dal Giustinian, dal Vecellio, dal Foscarini. Perciò vede giustamente il carattere non cavalleresco delle Compagnie, e conosce bene l'origine del loro nome; ma fantastica circa la durata di ogni sodalizio, per l'erronea ipotesi che due di essi non abbian potuto esistere contemporaneamente]

13. Jacopo Morelli. Operette. Volume I. Venezia, 1820. [P. 122 e seg. A proposito "Delle Solennità e Pompe Nuziali" parla con ampia conoscenza bibliografica delle feste delle Compagnie della Calza, trattando per la prima volta delle commedie recitate da esse.]

14. Giovanni Rossi. Storia delle leggi e dei costumi veneziani. (Opera conservata manoscritta nella biblioteca Marciana. It., VII; cod. 1386-1512. [Parla delle Compagnie della Calza nei volumi III, XII, XIII, mostrando di possedere la più ampia conoscenza bibliografica anteriore al Cicogna; conosce cioè: il Sansovino, il Vecellio, il Novelliero Italiano, il Foscarini, il Morelli, il Sanudo, l'Agostini, lo Spataphora, il codice Gradenigo (cfr. Cap. II, Appendice, I, 1.). Copia la lettera sul matrimonio di Jacopo Foscari, già pubblicata dal Cornelio, direttamente dai "Cronici veneti (n. 289) di ca' Pisani a S. Stefano sulle cose successe dal 1423 al 1482. "Crede, fondandosi su falsi indizi, alla esistenza delle Compagnie nei secoli XVII e XVIII].

15. Emanuele Cicogna. [Alcune notizie sulle Compagnie della Calza il C. ha pubblicato nelle sue "Iscrizioni Veneziane" (Venezia, 1830), quando si è imbattuto in nomi di antichi patrizi veneziani, i quali, secondo le notizie tratte dal Sanudo e da un perduto manoscritto di proprietà Carrier, appartennero a queste società. Ma ben maggiori e importanti notizie il C. ha raccolto in due fascicoli conservati nella raccolta intitolata con il suo nome nel Museo Civico di Venezia. Essi sono il fasc. 13 del cod. 3276, e il fasc. 28 del cod. 3278; il primo autografo del C., il secondo scritto da varie mani. Qualunque ordine manca in queste miscellanee; e la ripetizione delle stesse notizie, tratte dalle stesse fonti, è frequentissima. Parecchie, specie del cod. 3278, mancano d'indicazione di fonti. Le altre sono: estratti

dal Sansovino, dal Priuli, dallo Spataphora, dal Giustinian, dal Vecellio; riproduzione dello statuto dei Modesti; copia del codice Gradenigo, e di quello della libreria di ca' Pisani (cfr. Cap. II, Appendice I, 1 e 7), della cronaca Agostini e della Savina, del libro anonimo "La virtù in gioco", del Ruscelli, del Bonanni, del Vasari, della dedica del Doni; riproduzione di una parte presa nel Consiglio dei Dieci nel 1553. Infine nella stessa raccolta Cicogna si trova il codice 1650, ove nel fascicolo 14 è la trascrizione (non però di mano del Cicogna) dei passi di Marin Sanudo (Diarii) relativi alle feste veneziane, fra cui naturalmente molte fatte dalle Compagnie della Calza].

16. Fabio Mutinelli. *Del costume veneziano*. Venezia. 1831 [C. 127-132. Il M. parla delle vesti, dei nomi delle Compagnie della Calza, degli artisti al loro soldo, della vigilanza dei Dieci e dei provveditori di Comun, delle rappresentazioni del Carpaccio; mostrando di conoscere il Giustinian, il Missaglia, il codice Gradenigo (quest'ultimo, non so se direttamente o per mezzo del Rossi o del Cicogna). Nel lessico Veneto (Venezia, 1852), il M. riassume le precedenti notizie].

17. S. Romanin. *Storia documentata di Venezia*. Ibid. 1853-61. [Vol. 4, 5, 6. In più luoghi accenna alle Compagnie della Calza, traendo notizie dal Sansovino, dal Sanudo, dal Temanza].

18. P. G. Molmenti. *La storia di Venezia nella vita privata*. Torino. 1880. Cfr. N. 24.

19. Vittorio Rossi. *Lettere di Andrea Calmo*. Torino, 1887 [P. XX. Nella prefazione alle lettere del C., il R. trae alcune notizie dal Sanudo sulle commedie recitate per le Compagnie della Calza].

20. Giuseppe Tassini. *Curiosità veneziane ossia delle denominazioni stradali di Venezia*. Ibid., 1887. [P. 600. A proposito di "Calle, Sottoportico, Rio della Racchetta", ricorda che le Compagnie della Calza vi esercitarono il giuoco della racchetta: notizia tratta dal Gallicciolli].

21. Giuseppe Tassini. *Feste, Spettacoli, Divertimenti e Piaceri degli antichi veneziani*. Venezia, 1890. [Da pag. 42 a pag. 47, dà la ragione del nome di Calza, trae notizie dal Vecellio, parla delle compagne, dei Principi - compagni, del numero delle Compagnie, delle tre grandi feste dei Reali, dei Sempitermi, degli Accesi, sfruttando soprattutto le raccolte manoscritte del Cicogna].

22. Alessandro D'Ancona. Origini del teatro italiano. Vol. II. Torino, 1891. [P. 111-122. A proposito delle commedie recitate dalle Compagnie della Calza o per loro commissione, trae per la prima volta molte notizie dal Sanudo (Diarii), e ad esse aggiunge qualche dedica di commedia].

23. Margaret Newett. The sumptuary Laws of Venice in the Fourteenth and Fifteenth Centuries in Historical Essays by members of the News College Manchester published in Commemoration of its Jubilee, 1851-1901. London. [A p. 272 e seg. riassume le leggi suntuarie del Senato Terra nel sec. XV, supponendo che, quando esse parlano dei giovani e delle giovani troppo eleganti, si riferiscano alle Compagnie della Calza].

24. P. Molmenti. La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica. P. I, 1905. P. II, 1906. [P. I, p. 235-38. Dà notizie generali, uguali a quelle già raccolte dal Cicogna, sulle origini della "Compagnia della Calza", nel 1400, sulla partecipazione a questa delle Compagnie, sulla sua suddivisione in molte Compagnie. Ricorda poi col Morelli le feste del 1441. Riproduce alcune insegne tratte dai codici Cicogna sopracitati e dal Carpaccio. P. II, da p. 96 a 473 *passim*. Ripete le notizie del Cicogna (mss. e Iscrizioni), del Sanudo, del Vasari, del Saltini. (Cfr. Cap. II, Appendice) Ricorda che Tiziano fu al servizio dei Sempiterni, narra la morte del duca della Ferrandina. Dà le varie notizie trattando delle Feste pubbliche e private, e delle Rappresentazioni].

25. Gustavo Ludwig e Pompeo Molmenti. Vittore Carpaccio. Milano, 1906. [In più luoghi, a proposito delle rappresentazioni carpaccesche dei costumi della "Compagnia della Calza", cercano determinare il nome della speciale Compagnia, con troppa fiducia nella esattezza della rappresentazione].

CAPITOLO II

Le fonti per la storia delle Compagnie della Calza

I. Statuti e memorie appartenenti alle Compagnie.

Si è veduto nel precedente capitolo che le Compagnie della Calza hanno fino ad oggi interessato gli

eruditi, solo o quasi solo, in quanto esse hanno avuto rapporto con le case regnanti o nobiliari, con la letteratura e con l'arte. Le fonti che ci sono rimaste per la storia di questa istituzione ce la presentano sotto gli stessi aspetti.

E ciò principalmente perchè gli archivi delle Compagnie si disperdevano, a mano a mano che una di esse finiva; e però le notizie dirette sul tempo e sul modo della costituzione si possono trarre solo da tre statuti rimasti, da qualche memoria epigrafica e da Marin Sanudo, che, come vedremo, ci ha lasciato nei suoi Diarii una gran quantità di notizie contemporanee d'ogni specie sui sodalizi in questione.

Statuto dei Modesti. Il più antico statuto è quello della società dei Modesti, che ci è giunto in due copie, una di un calligrafo del sec. XIX, l'altra di mano del Cicogna; tutte e due queste trascrizioni derivano da una copia già contenuta in un cod. Gradenigo, che alla sua volta proveniva da un testo autenticato con data certa, come era notato in calce allo statuto nel passo seguente:

« 1760. Primo Novembre, Tratta dall'Auttentica in » Pergamena, esistente appresso S. E. Pietro di Gia- » como Gradenigo della Contrada di S.ta Giustina che » la ricevè in dono dal Senatore m. Nicolò Donà fu » del m. Nadal. » La data dello statuto è 1487, 20 febbraio (1).

Lo statuto comincia con un proemio in latino, in cui il notaio nomina col nome, cognome e paternità gli « Adolescentes Nobilissimi et Patritii », i quali, per desiderio di fratellanza (e qui alcune frasi pompose per dimostrarne l'utilità già confermata dalla tradizione),

(1) La data 1486 è secondo l'uso veneto, perchè i capitoli parlano del prossimo levar della calza che viene fissato per la prima domenica del marzo 1487.

fecero « pacta et capitula. . . . *stilo vulgari* » e li portarono dal notaio perchè li registrasse ne' suoi atti e redigesse in pubblica forma.

Al proemio segue il testo in volgare veneziano con influssi della lingua letteraria, poi le firme del notaio e dei Compagni.

La diligenza dell'autore del codice Gradenigo, il quale nel 1760 giungeva a trascrivere la postilla per accertare la presenza dell'originale, ci dà sufficiente affidamento che il contenuto storico non abbia subito alterazione alcuna.

Statuto dei Sempiterni. Segue, in ordine di tempo, allo statuto dei Modesti, quello dei Sempiterni (15 marzo 1541). Esso ci è pervenuto in una copia di Bernardo Giustinian (1) tratta da un manoscritto conservato in ca' Duodo « nel quale sono registrate, la Instituzione, le Costituzione, e le Parti, o Deliberazioni dei Sempiterni ».

Il proemio di questo statuto si differenzia da quello dei Modesti nella sostanza e nella forma: è in volgare tranne la parte dell'invocazione e della data; non tratta solo di *Compagnia* ma di *Fraterna nominada Compagnia de calza*, la quale si propone, oltre la tradizionale fratellanza, *feste e piaceri*; il notaio non parla in prima persona, ma sono i Compagni stessi che dichiarano di comporre la loro società. Seguono il nome della Compagnia, e il giuramento di concordia e di osservanza ai capitoli.

Il Giustinian trascrive in seguito le disposizioni statutarie con fedeltà anche formale, e invece tralascia le firme dei soci, del notaio e dei capi dei X, benchè le prime due dovessero esistere senza dubbio nell'originale, e forse esistesse anche la terza, a giudicare dallo statuto degli Accessi.

(1) Historie etc. Op. cit., 1692, p. 110.

Anche le aggiunte allo statuto sono ricordate dal Giustinian, ora accennate ora riportate per intero, senza data, tranne per la processione al Maggior Consiglio avvenuta il giorno dopo la costituzione (16 marzo 1541). Ed è questo dei Sempiterni l'unico caso in cui ci troviamo a conoscere, sia pure in copia, uno statuto di Compagnia munito di addizioni. Abbiamo invece dei documenti separati che possiamo ritenere delle aggiunte, appunto per la simiglianza loro con queste trascritte dal Giustinian: e però studieremo a parte la loro natura.

Statuto degli Accesi. Lo statuto degli Accesi si è conservato nell'originale nel fondo Urbinato (N. 950) della biblioteca Vaticana.

Non ci dà la forma originaria dello statuto quale si redasse nell'occasione del sorgere della Compagnia, ma ce lo presenta in un rimaneggiamento posteriore al 13 febbraio 1562-3, perchè contiene alcune aggiunte, ultima l'elezione a priore di Girolamo Foscari avvenuta appunto in quel giorno. Il testo ha carattere ufficiale per la vidimazione autografa del notaio Martino Conteselle, e per il destinatario che non è nominato nel documento, ma che facilmente si può intuire dall'analisi dello statuto stesso.

Il codice fu scritto per una persona non veneziana: infatti la prima data 13 febbraio 1562, posta subito dopo l'invocazione divina non è *more veneto*, come si ricava sia da altre memorie, sia dall'indizione aggiunta al millesimo. Invece nella data dell'approvazione dello statuto per parte dei Capi del Consiglio dei X (28 febbraio 1562 [1561 m. v.]) e in quella delle addizioni si cambiò sistema e si usò l'anno *more veneto*, trattandosi di atti esistenti o derivati da uffici pubblici di Venezia.

L'ultimo firmatario dello statuto è Francesco Maria della Rovere. I Compagni accettati dovevano « sottoscrivere el zorno seguente dal Nodaro nostro », come è fissato nello statuto stesso. E il Della Rovere già appar-

teneva alla Compagnia nel giugno 1564 (cfr. Cap. V, Accesi).

Si aggiunga che il Codice Urbinate è di una bellezza ed eleganza eccezionali.

Dunque, la bellezza del codice urbinato, la sua autenticità, la sua destinazione a persona non veneziana, la firma del Della Rovere, l'appartenenza del manoscritto alla biblioteca dei duchi d'Urbino: tutto ci fa concludere che il codice sia stato scritto per Francesco Maria della Rovere e in occasione della sua entrata nella Compagnia degli Accesi.

Lo statuto comprende il solito proemio, (in cui è notevole che i soci invocano l'approvazione del Consiglio dei X), i capitoli fissati, la firma dei Capidel Consiglio dei X, con ladata dell'ultimo febbraio 1562 (1561 m. v.) la firma dei soci, le accettazioni dei soci posteriori con data 10 aprile 1562, la nomina a priore del Foscari, la firma e l'autenticazione del notaio.

Disposizione della materia nei tre statuti. Se i tre statuti esaminati sono tutti composti di tre parti, proemio, disposizioni, firme, questo proviene da una necessità logica e giuridica, anzi che da un concetto sistematico. Perchè esso avrebbe dovuto, se fosse veramente esistito, manifestarsi nell'ordine dei capitoli, ciò che non è affatto. Nello statuto dei Modesti si può intravedere due parti nell'ordine de' capitoli, una prima che riguarda i Compagni in genere e una seconda le cerimonie, per quanto da ultimo si ritorni a parlare di quelli per i loro lutti e le loro morti. Ma gli altri due statuti hanno un ordine cselto a caso, e senza nessuna vicendevole simiglianza.

Può perciò escludersi che gli statuti posteriori abbiano preso a modello uno anteriore a noi pervenuto. Si può invece affermare che parecchie disposizioni isolate siano entrate per tradizione da uno statuto in un altro: e ciò vedremo studiando le somiglianze e le differenze fra i tre statuti.

Tutti tre hanno la data della prima costituzione della Compagnia, quando, conchiuso l'accordo fra i soci fondatori, questi si sono rivolti a un notaio per legalizzarlo. Molto retoricamente espresso è lo scopo delle Compagnie, per il desiderio di dare valore morale, politico, religioso al loro proposito. Ed è notevole come nello statuto dei Modesti l'enfasi sia superiore che negli altri due, e tale da far tacere persino quello che era il vero scopo loro: i divertimenti. Altra differenza è la mancata dichiarazione ne' Modesti di essere *Fraterna nominada Compagnia de Calza* come dicono i Sempiterni, o semplicemente *Compagnia da Calza* come dicono gli Accesi: essi parlano solo di *societas ac fraternitas*; ma che fossero Compagni di Calza ci attesta il Sanudo, (1) e inoltre lo statuto stesso parla chiaramente di *levar la calza*.

Il tre proemi hanno dunque molte differenze formali, pur mantenendo un simile contenuto. I Sempiterni e gli Accesi mostrano di avere un'idea più chiara della natura della loro società, al momento di formarla.

I principi già stabiliti nello statuto dei Modesti, e che si riscontrano nei due successivi sono i seguenti:

a) i Compagni debbono amarsi e ubbidire ai capitoli.
 b) il Signore o Priore ha il diritto di condannare dal giorno in cui si leva la calza all'altro in cui la si butta.

c) il Compagno che propone l'elezione d'un nuovo socio, il quale poi non accetti, deve pagare una multa.

d) i Compagni che si sposano devono offrire due pasti a tutti i colleghi.

e) i Compagni in lutto non sono obbligati a portare le vesti o la calza della società.

f) vien nominato un Signore sino al levare la calza.

Si può inoltre ritenere che di solito si determinasse

(1) Diarii, Venezia, 1903; Vol. 58, p. 185.

il tempo tra il levare e il buttare la calza: per quanto i Sempiterni non precisino ciò, forse per dimenticanza, poichè determinano persino il tempo posteriore all'aver buttata la calza, in cui i Compagni saranno obbligati a portarla in occasione delle feste della società. Non sappiamo se attribuire la dimenticanza alla redazione dello statuto o al Giustinian.

Altre disposizioni già fissate nei Modesti, continuate presso i Sempiterni, e mancanti negli Accesi, sono:

a) l'elezione d'un Signore delle feste; e si comprende come ciò manchi presso gli Accesi, i quali davano tanta importanza e tanta stabilità al Priore, il quale diveniva il naturale Signore delle feste.

b) la necessità del pegno per le possibili condanne inflitte dal Signore nelle feste; gli Accesi forse non curarono questo particolare, per l'autorità data al Camerlengo di procedere contro chi non pagava le multe.

c) l'obbligo di avvertire entro certi limiti i soci lontani, che si muta presso gli Accesi in obbligo ai soci che partono di avvertire le autorità.

d) l'obbligo di lutto per la morte di un Compagno.

Lo statuto dei Modesti si differenzia dagli altri due (oltre che per molte deliberazioni mancanti) per le minute disposizioni circa le votazioni, circa gl'impegni illeciti presi per le accettazioni (traccia di ciò si trova nella disposizione dei Sempiterni relativa al Notaro), circa la possibilità d'una ribellione al voto della maggioranza; per la distinzione tra la calza rosa da portarsi per 8 anni e la calza ricamata dedicata alle feste carnevalesche; per le limitazioni infine relative al lusso de' pasti, dell'illuminazione e della musica, le quali misure si spiegano con il nome che la Compagnia stessa si volle imporre.

Comuni ai Sempiterni e agli Accesi sono le seguenti deliberazioni:

a) la limitazione del numero dei soci.

b) la nomina, oltre che del Priore, dei Consiglieri, dei Sindaci, e del Camerlengo.

c) l'affidamento della giustizia a un'autorità della Repubblica Veneta: i Provveditori di Comun presso i Sempiterni e i Signori sopra le rason vecchie presso gli Accesi.

d) l'obbligo della veste di seta per un periodo minore di tempo, di quello in cui si deve portare la calza.

e) l'obbligo della veste di seta per le nozze d'un Compagno.

f) l'obbligo ai figliuoli di famiglia di rinunciare a tutti i loro privilegi.

g) il diritto di appello alla Compagnia contro le condanne.

h) la determinazione del numero legale nelle adunanze: 213 de' Compagni.

i) regalie al Cappellano, al Notaio e al Nunzio in caso di nozze.

l) la massima multa di 500 ducati per chi vuol uscire dalla Compagnia.

m) l'obbligo di scegliere per *compadre dell'anello* un Compagno.

n) la necessità che i bossoli sieno tenuti alla presenza delle autorità.

o) la pena per chi dirà ingiurie.

Come si vede le somiglianze fra lo statuto dei Sempiterni e quello degli Accesi sono ben maggiori, che fra questi due e quello dei Modesti.

La precisione nel determinare i particolari della vita della Compagnia è ben superiore ne' due ultimi statuti, specie in quello degli Accesi per la distribuzione delle cariche alle autorità.

E a ciò si aggiunga che, mentre il Priore dei Sempiterni dura in carica un anno solo, quello degli Accesi dura sino alla fine della Compagnia. Inoltre questi chiudono assolutamente la possibilità di entrare nella

loro società nel giorno del levar la calza: i Sempiterni si contentano di render l'entrata più dispendiosa.

Questi hanno maggiori minuzie nel determinare la condotta de' Compagni dopo buttata la calza, e nell'impedire alcuni pericoli per le feste, come quelli del rovinar gli apparati e della presenza di meretrici. Gli Accesi invece si fermano con maggior cura sugli obblighi di feste, sugl'impegni dispendiosi del Priore; essi infine nominano le autorità nel momento in cui *serrano* la Compagnia.

Sulla base dei tre statuti esaminati, nessuna notizia contradicendo, possiamo concepire gli statuti delle Compagnie non pervenuti a noi come formati anch'essi di un proemio, di capitoli e delle firme dei Soci, e come regolanti la società con diverse disposizioni a seconda di tre momenti diversi:

1. dal redigere lo statuto al levare la calza: momento della formazione progressiva della Compagnia.
2. dal levare al buttare la calza: momento della vera vita della Compagnia.
3. dopo buttata la calza: tempo in cui solo a tratti la Compagnia dava segno di vita, fino ad estinguersi per forza d'inerzia.

Le addizioni agli statuti. Le aggiunte allo statuto dei Sempiterni ci danno notizia dell'approvazione dei X, descrivono con molti particolari la cerimonia iniziale, le feste che seguirono, e infine registrano la deliberazione presa di sciogliere la Compagnia.

Con ciò noi possiamo seguire la vita di essa dal suo sorgere alla sua fine. E se pure ci manca qualunque altro pubblico istrumento con relative addizioni; di queste sono rimasti alcuni estratti conservati, come gli statuti, nelle case de' Compagni.

Nelle aggiunte dei Sempiterni si sono notate le deliberazioni per il colore delle calze. Ora a ca' Duodo il Giustinian vide un'incisione in rame rappresentante

uno dei Floridi e ne riportò la figura nella sua opera. (1) Aveva attorno delle scritte indicanti il colore delle calze, la data della messa solenne, il nome dei soci. Poichè Andrea Duodo di Pietro era dei Floridi, (2) è evidente che l'incisione a lui apparteneva.

E non è questo il solo esempio di tali memorie. Nel cod. Cicogna 3278, N. 24, c. 10 v., si trova un ricordo dei Reali indipendente certo da quanto ne scrisse il Sanudo, e che ha la medesima composizione di quella memoria dei Floridi riportata dal Giustinian. Anzi nel retto della stessa c. 10 il Cicogna riporta precisamente quel che il Giustinian disse sui Floridi. Dunque è facile supporre che il Cicogna abbia tratto le due memorie unite, una da una copia o dall'originale di ca' Duodo, l'altra da qualche memoria consimile. Cominciano infatti ambedue con le parole: "Divisa della calza" e seguono con i colori caratteristici. Pei Reali s'aggiunge il motto: "Al ciel s'erga il degno nome". Poi, la data della messa; poi, l'elenco dei nomi. Sono dunque troppo simili per poter credere che le loro fonti fossero di natura differente.

Nel codice Cicogna 3276, N. 13, c. 7, sono pochi estratti con questo titolo: "tratta dalla Miscellanea esistente in libreria Pisani a S. Stefano". La libreria Pisani è andata dispersa; ebbe un'illustrazione, (3) ma solo per i libri stampati. Le notizie raccolte dal Cicogna sono soltanto tre, tutte dello stesso tipo della precedente: anno di fondazione, colore della calza, nome dei Compagni. Si riferiscono a Compagnie del secolo XV, epoca in cui per queste società sono rarissime le fonti letterarie. Si tratta dei Fedeli (1459), dei Concordi (1489),

(1) Op. cit. p. 109.

(2) Sanudo, vol. 50, p. 325.

(3) Antongiovan Bonicelli, *Bibliotheca Pisanorum Veneta annotationibus illustrata*. Venetiis, Curti, 1807-8; 3 vol. Cfr. Cicogna, *Saggio di bibliografia Veneziana*, 1847, p. 581.

e di un'altra Compagnia, di cui o il Cicogna o l'autore della Miscellanea non ha saputo leggere il nome nè la data, se non nelle due prime cifre: 14...

Nelle deliberazioni aggiuntive oltre che dei colori della calza e del giorno della messa solenne si teneva conto, come si è visto a proposito dei Sempiterni, dei particolari delle feste. Un ampliamento di questi particolari fu redatto per il Priore degli Accesi Girolamo Foscari sotto il titolo: "Trionfi de Signori Accesi, nel Recamar la calza questo Zugno MDLXIII". La pergamena originale, che si conserva a Venezia presso il comm. Guggenheim, contiene, oltre questa memoria, il disegno della macchina usata per tale festa, e due poesie in onore degli Accesi.

I "Trionfi" parlano in breve dei fini, degli usi generali, delle glorie delle Compagnie passate, di cui nominano le più famose; riassumono la cerimonia iniziale degli Accesi, quella del levar la calza; e si fermano più a lungo sulla cerimonia del recamar la calza, in occasione della quale, e con lo scopo di onorare i Della Rovere, gli Accesi tennero Venezia in festa per una settimana; fermandosi sui particolari di tutte le feste, di tutte le cene, giorno per giorno.

Le memorie che abbiamo esaminate sono i soli resti degli archivi di ciascuna Compagnia. Per quanto molto frammentari, questi resti ci dicono dell'esistenza di tali archivi sino dal 1459; ci mostrano una costituzione regolare di Compagnia sin dal 1487; un perfezionamento gerarchico, insieme con una sorprendente volontà di feste d'inarrivabile grandiosità e magnificenza nelle ultime celebri società dei Sempiterni e degli Accesi.

II. Atti del Governo veneziano e dei notai in relazione con le Compagnie.

Il Consiglio dei X, i cui capi approvavano gli statuti delle Compagnie, non lasciava memoria delle

approvazioni ne' suoi registri; nè l'Archivio molto mal conservato dei Provveditori di Comun o dei Signori sopra le rason vecchie può informarci circa l'amministrazione della giustizia relativa ad esse.

Si possono trovare deliberazioni riferentisi alla società in due occasioni; per l'arrivo di principi ospiti, pe' quali la Serenissima incaricava alcuna delle società di far feste o almeno favoriva l'iniziativa di esse; per abusi di spese e di mal costume, contro i quali il Governo scagliava le sue spesso vane minacce. Queste preoccupazioni amiche e nemiche del Governo si trovano nei registri e nelle filze delle parti miste e comuni del Consiglio dei X, nei registri del Senato Terra, nel capitolare dei Provveditori sopra pompe, nei Cerimoniali, nei Diarii di Marin Sanudo.

Come si vede, le fonti per questi atti sono di una autorità non dubbia; ma purtroppo non sempre si riferiscono chiaramente alle Compagnie, perchè le disposizioni volevano avere una portata generale, sia quando si trattasse di proibizioni cui dovevano obbedire tutti i Veneziani, sia quando, nel secolo XVI, si volessero stanziare fondi per festeggiare i principi ospiti, le quali deliberazioni non determinavano, come nel secolo XV, se e quale Compagnia doveva assumersi l'esecuzione della festa.

Vi è nei registri del Senato Terra un gruppo di parti, che Miss Margaret Newett (1) ha supposto riferirsi alle Compagnie della Calza. Esse appartengono al periodo 1456-1489 e osteggiano il lusso delle vesti, la sontuosità de' pranzi, le momarie, accennando in quest'ultimo caso alle *societates iuvenum*. Questa indicazione diretta dimostra la giustezza della supposizione della Newett, sostenibile anche per le altre leggi che accennano ad abusi di pranzi nelle società e a zerbinotti che volevano superare nel lusso le donne.

(1) The sumptuary Laws etc. Op. cit.

Nel 1488 e nel '93 si trovano invece varie parti nel Senato che incoraggiano le società giovanili a festeggiare i Principi ospiti di Venezia. Più tardi, il Senato si limita a stanziare in genere i quattrini necessari, oppure ad affidare le cure del ricevimento al Collegio o agli Ufficiali delle Rason vecchie.

Intanto il Consiglio dei X aveva ereditato l'incarico di reprimere il lusso e la rilassatezza dei costumi nelle Compagnie della Calza. Proibisce le cene date dai singoli soci e limita il numero dei componenti nel 1494; limita le ore notturne delle feste nel 1497, e nel 1553; proibisce la presenza di donne non mogli di soci ai loro pranzi nel 1506, proibisce le commedie nel 1508 e nel 1530.

Il primo libro del *Cerimoniale* scritto da Paolo Ciera nel 1593, ha un carattere riassuntivo e ufficiale che gli permette di nominare le Compagnie della Calza una sol volta.

Nel Capitolare dei Provveditori sopra le pompe, datato « MDLXII a VIII ottobre in Pregadi », le istruzioni molto particolareggiate sono date generalmente a tutta la « terra », senza ulteriori determinazioni. Si eccettui però quanto è detto dei pasti e dei festoni, ove si parla di *compagnie pubbliche o private*; e dei « felzi », dove si precisa: « Compagni della calza ».

Anche nei minuziosi Diarii del Sanudo si riportano rarissimamente atti del governo che servano al nostro studio.

I notai delle Compagnie conservavano gli atti ad esse relativi; ma solo quelli di Martino Conteselle abbiamo potuto trovare.

Ben pochi sono dunque gli atti conservati che mostrino le relazioni fra le Compagnie e il Governo veneziano; e probabilmente furono pochi in realtà. Ad ogni modo possiamo capire come sin dalla metà del secolo XV il Governo fosse timoroso che i Compagni infrangessero i limiti imposti al lusso e al buon costu-

me. Il timore non cessò mai di fronte ai nuovi ardimenti; ma fu dimenticato, specie alla fine del secolo XV, quando si trattò di onorare qualche ospite illustre.

III. *Lettere.*

Le fonti già esaminate hanno più volte accennato alle relazioni tra le Compagnie della calza e i Principi stranieri. Altri indizi non mi sono mancati per ritenere che negli archivi delle case regnanti, di cui qualche membro aveva appartenuto alle Compagnie, si dovessero trovare lettere utili per questo studio. E perchè l'aspettativa è stata corrisposta, posso ora presentarne una raccolta che ha il pregio di essere in gran parte nuova, ma ha anche il difetto di essere molto incompiuta. Per rimediare a tale difetto sarebbe stato necessario l'esame di tutti i carteggi da Venezia nella maggior parte degli archivi d'Italia, e dei relativi minutarî di Corte: lavoro troppo ingente per l'importanza del soggetto. Perciò ho ristrette le mie ricerche a quei luoghi e a quei tempi che le fonti letterarie e artistiche, e poi le epistolari, m'indicavano come suscettibili di buon risultato. Con questo criterio ho pensato di rivolgere le mie ricerche agli archivi di Stato di Modena e di Mantova; ho fatto un inutile saggio per gli anni 1493 e 1530 nell'archivio di Stato di Milano; ho scorso i pochi frammenti di carteggi veneziani rimasti nell'Archivio Vaticano, invano, perchè la partecipazione dei nunzi travestiti alle feste veneziane, attestataci dal Sanudo, non era oggetto da trattarsi nelle relazioni al Pontefice. La maggior parte infatti delle lettere trovate negli altri archivi sono di ambasciatori che riferiscono ai loro signori le feste, alle quali furono spettatori. Non mancano tuttavia lettere dirette fra signori e società.

Le lettere trovate nell'Archivio di Stato di Manto-

va e di Modena sono appunto di ambedue le specie. Gli Estensi parteciparono alle Compagnie forse anche più dei Gonzaga; ma per ragioni esterne, come la perdita di alcune lettere importanti o la mancanza di vena narrativa negli ambasciatori, sono maggiori i particolari trovati nell'Archivio Gonzaga. In ogni modo gli attestati di stima e di liberalità verso i Compagni della Calza da parte d'ambedue le famiglie principesche sono abbastanza numerose per attestarci che esse vedevano nell'amicizia dei nobili Compagni un mezzo per rendersi amica la Serenissima.

Nell'Archivio di Stato di Firenze ho potuto trovare solo sei lettere utili al mio lavoro, tre delle quali nel fondo Urbinate per le relazioni fra Guidobaldo della Rovere e i Floridi.

Ben più importanti sono le cinque lettere non conservate negli originali, ma pubblicate da tempo.

Questo gruppo di fonti, che ha per comune caratteristica di esser redatto in forma epistolare, è il miglior mezzo per conoscere le relazioni fra i principi italiani e le Compagnie. Subordinatamente, spesso in via incidentale, dà notizie circa lo svolgimento delle feste, i rapporti letterari e artistici delle Compagnie, etc.

Esso ha un valore di veridicità grandissimo, perchè le lettere furono scritte subito dopo i fatti avvenuti da contemporanei presenti agli avvenimenti, e spesso da persone che avevano una responsabilità ufficiale dell'esattezza de' loro racconti.

IV. Diarii, Cronache, Discorsi retorici, Notizie di costumi e d' arte, Dediche in rapporto con le Compagnie.

Per antichità e per importanza primeggiano fra queste opere letterarie, e a gran distanza da tutte, i Diarii di Marin Sanudo. Essi abbracciano un lungo

periodo di tempo dal 1498 al 1533; e s'interessano delle Compagnie della Calza, tutte le volte che queste ne danno una anche piccola occasione: una festa di carnevale, l'esecuzione d'una momaria, la recita d'una commedia, una festa per una vittoria militare, le accettazioni di nuovi soci, il sorgere d'una Compagnia, la cerimonia della vestizione, le feste per un principe straniero, le nozze d'un Compagno, discordie tra Compagnie, disgrazie accadute, lotterie vinte, disposizioni governative. Alla fine della sua vita il Sanudo volle anche redigere un elenco delle Compagnie che aveva veduto sorgere; e questo è l'unico elenco che possediamo.

La ragione per cui il Sanudo ci ha lasciato con tanta larghezza, che non ha esempi negli altri cronisti veneziani, notizie sulle Compagnie della Calza, dipende dalla posizione che egli, unico a suoi tempi, prese di fronte agli avvenimenti della sua città, quella del cronista contemporaneo. Egli non aveva un ufficio di aiuti, e perciò doveva essere un cronista anche più incompiuto di quelli dell'oggi; inoltre egli guardava con speciale amore alle questioni politiche, alla vita pubblica veneziana, mentre relativamente della vita privata si occupava solo per incidenza, per quanto ne parlasse quasi ogni giorno. D'altra parte non solo l'interesse del cronista lo spingeva a dire delle Compagnie, egli aveva talora l'interesse personale per la partecipazione de' suoi parenti alle feste e per le amicizie che godeva tra i giovani, anche amicizie politiche (1).

Degl'intenti veridici del Sanudo quando parla delle Compagnie niuno può dubitare, se si pensa alla sua

(1) Dice egli stesso a c. 493 del vol. XXVIII, a proposito di una festa degli Zardinieri, la quale aveva attratto molti altri giovani: «e questo fu a mio danno che persi assai ballote di questi che si fosseno stati romaniva di pregadi, perchè ho le ballote di zoveni, ma la mia fortuna contraria non volse».

scrupolosità nel raccontare anche fatti politici, per i quali le ragioni di modificare il vero dovevano essere ben più numerose.

Dunque il Sanudo era in potere di conoscere con precisione l'azione delle Compagnie, se ne interessava per ragioni personali, voleva dar notizie minuziose e precise. Fonte più attendibile non potrebbe desiderarsi. Purtroppo distratto da fatti politici e per mancanza di conoscenza, spiegabile per il carattere assolutamente privato, comune a molte azioni delle Compagnie, anche il Sanudo, che ci ha fornita la fonte più abbondante e più compiuta per il nostro studio, è pur sempre molto incompiuto.

I vari motivi sopra specificati, che diedero occasione a un cenno del Sanudo, s'intrecciano spesso, sì che riesce impossibile un'esatta classificazione. Tuttavia per ordine d'importanza e di ampiezza vengono prime le descrizioni delle cerimonie per il sorgere di Compagnie, per la loro vestizione, cerimonie che spesso prendevano occasione dall'accettazione e dalla visita di qualche principe straniero.

Le feste private, di minore importanza e grandiosità ma senza confronto più numerose, sono a noi indicate quasi soltanto dal Sanudo, mentre per le altre questi ha il merito della maggiore copia di particolari. In quelle noi vediamo l'attività giornaliera delle Compagnie, e possiamo riconoscere uno dei loro meriti maggiori: di aver coltivato a dispetto di tutte le leggi vietanti, la rappresentazione delle commedie.

Pure ammettendo l'incompiutezza della fonte, dobbiamo riconoscere che la copia di notizie è tale da darci un'idea generale del carattere delle Compagnie abbastanza precisa, per il periodo che va dal 1498 al 1533.

Alcuni accenni del Sanudo a feste tenute a Venezia, senza che ne sieno precisati gli autori, si riferiscono a Compagni; ma ho potuto determinare ciò, solo in alcune feste nuziali, quando è bastato il nome dello

sposo a rivelare la sua Compagnia, per il confronto con gli elenchi dei soci.

L'elenco lasciatoci dal Sanudo non è completo: non cita ad esempio i Concordi.

Inoltre il Sansovino dice che le Compagnie furono 43; il Sanudo ne nomina 34. E dopo i Cortesi sorsero soltanto, se non siamo male informati, i Sempiterni e gli Accesi.

Un'altra questione è se il Sanudo abbia ordinato a seconda della cronologia il suo elenco: e poichè le Compagnie più vicine al tempo in cui redasse l'elenco sono disposte in tale ordine, si deve ritenere che ciò fosse ne' suoi desideri. Che per le più antiche abbia commesso errori, è ben probabile. Tuttavia poichè egli pone i Fedeli come la dodicesima Compagnia, si può supporre che le undici precedenti fiorissero in parte nella prima metà del secolo XV. Con tutte le sue manchevolezze quest'elenco è di grande importanza per noi: esso è l'unico conservatoci, e nel presente stato delle notizie storiche è suscettibile di poche aggiunte.

Insomma per i tempi in cui scrisse, la testimonianza del Sanudo è fondamentale, e tutto il resto non altro dà che notizie complementari.

Dai Diarii di Girolamo Priuli si ricava la sola notizia dell'importanza politica degli Sbragazadi, che riteniamo esatta per la posizione politica del Priuli, che poi divenne doge (1).

Nella cronaca dell'Agostini si ha una notizia molto

(1) Il Tentori (Saggio etc. 1785 t. I, pag. 244), il Foscarini (Letteratura veneziana, 1752, II, 217, n.), il Cicogna (Museo Civico di Venezia. Mss. Cicogna, 3276, 13) attribuiscono al Priuli la notizia circa le spese gravi delle Compagnie sostenute in giovinezza dallo stesso Priuli, ma essa non è reperibile negli indici dei codici marciani (It., VII, n. 130, 1, 2, 3; 1821, 1776, 85) nè sotto la parola Calza, nè sotto il nome Priuli.

concosa circa l'uccisione del duca della Ferrandina (1548); e un'altra molto particolareggiata sul sorgere e lo svilupparsi degli Accesi (1562). Vi è l'elenco esatto dei componenti: la descrizione della cerimonia della messa solenne, della prima festa pubblica; il racconto della morte del primo priore, e della sua sostituzione, infine della grande festa del recamar la calza nel 1564. Questa notizia è indipendente dalla pergamena Foscari; essa è stata redatta sotto l'anno 1562, l'anno del sorgere degli Accesi, ma la copia de' ricordi ha fatto sì che l'Agostini ha riassunto in quell'occasione la vita triennale della Compagnia. Paragonati con le altre notizie conservate i ricordi dell'Agostini risultano esatti.

Brevi e confusi sono invece gli accenni della cronaca Savina a proposito del matrimonio di Jacopo Foscari, e del sorgere degli Accesi.

Valore di cronaca hanno quegli eloqui di retori della fine del secolo XVI che parlano delle Compagnie della Calza come di una gloria veneziana; e gli altri che hanno intenti d'arte.

Bartolomeo Spataphora (1552), lodando, in occasione dell'elezione a doge di Francesco Venier, le Compagnie della Calza per essere particolari a Venezia e per attirare i Principi d'Italia, dice che tali « fratellanze si celebrano talvolta ».

Girolamo Ruscelli, a proposito dell'impresa di Alberto Badoero, uno degli Accesi, dice ne « Le Imprese Illustri » (1566), che unico fine « della Compagnia della Calza » è « dar continuo spasso alla città con diverse maniere di cose liete ».

Ben più importante è quanto ci racconta Francesco Sansovino. Le sue notizie sulle Compagnie della calza, pubblicate nel 1581 a proposito delle feste veneziane sono di due nature e due valori. Quando ci dice che esse avevano un'impresa, creavano un Signore, tenevano in festa la città, accoglievano Principi italiani, si facevan fare cerimonie chiesastiche; quando descrive

le feste dei Sempiterni e degli Accesi: allora egli è degno di tutta la nostra fede, perchè fu presente a questi fatti e li ricorda nelle loro linee generali, comuni a tutte le Compagnie, facili dunque, per esser veduti più volte, a esser ritenuti. Ma queste stesse notizie noi abbiamo da altre fonti, più antiche, più particolareggiate. E abbiamo anche una relazione molto più ampia sul matrimonio di Jacopo Foscari. Ma il sorgere della prima Compagnia nel 1400, e il numero di esse fissato in 43 dal 1400 al 1562, sono le notizie che dal solo Sansovino possiamo trarre, e la cui esattezza dobbiamo ritenere molto relativa. Infatti egli stesso poco dopo si contraddice, affermando che la prima Compagnia della calza sorse nel 1401 pel ricevimento dell' Imperatore, dunque non più nel 1400 per la creazione a doge di Michele Steno.

La contraddizione mostra l'incertezza della tradizione, che possiamo credere orale, perchè non sappiamo che mai sia stata scritta dai cronisti. E il numero delle Compagnie come mai avrebbe potuto determinare esattamente il Sansovino, mentre il diligentissimo Sanudo, che era vissuto proprio nel tempo del maggiore pullulare di esse, non vi era riuscito? Anche il numero di 43 era forse formato su incerte basi da una tradizione orale: e mentre possiamo credere relativamente esatta la data del sorgere della prima Compagnia, perchè sappiamo da pochi ma sicuri dati come già nella prima metà del secolo XV tali società fiorissero; così crederemo all'incirca giusto il numero 43, in quanto il Sanudo, con una lista incompleta per il tempo cui si riferiva, e con la mancanza dei Sempiterni e degli Accesi che sorsero dopo, era già arrivato al numero di 34.

Cesare Vecellio (1589) dà notizia dei colori della calza degli Accesi; Giorgio Vasari, dei suoi lavori per i Sempiterni nel suo soggiorno a Venezia nel 1541, e di quelli di Federico Zuccari per adornare nel 1564 il teatro costruito dal Palladio per gli Accesi.

Dell'importanza del Malespini per la storia degli usi e costumi italiani ha detto il Rua. (1) Le sue "Duecento Novelle", pubblicate nel 1609, furono scritte in tempi anche molto anteriori. Forse veneziano, e nato circa il 1530, certo dimorò molto tempo a Venezia. Nessuna meraviglia dunque che si supponga, nel leggere la sua minutissima ed efficace descrizione della festa degli Accesi nel 1564, inserita nella novella 41 della parte prima, che egli in quell'anno si trovasse a Venezia presente alla festa. La novella s'intitola "Apparato sontuosissimo della Compagnia della Calza; e avvenimenti succeduti a un Siciliano.", La lunga descrizione è poco connessa con lo svolgimento dell'azione; e ha ragion d'essere solo per isfoggiare una spagnolesca descrizione di una festa molto spagnolesca. Ed è riuscito bensì a rappresentarla con vivezza maggiore degli altri descrittori, ma forse si è lasciato spesso prender la mano dalla fantasia.

Per le Compagnie della Calza furono scritte varie opere drammatiche: "Fior di Delia" di Antonio Ricco (1518), "Talanta" di Pietro Aretino (1542), "L'Antigono" del Vicentino (1565). Non sempre furono recitate nell'anno della loro pubblicazione; anzi questa avveniva anche a grande distanza di tempo.

V. *Disegni di costumi, di stemmi delle Compagnie, di costruzioni fatte per esse.*

I ritratti de' Compagni, de' loro costumi, de' loro stemmi o imprese sono doppiamente motivati a seconda che essi vollero farsi ritrattare o che gli artisti spontaneamente disegnarono i loro costumi per tendenza veristica delle loro scene o per curiosità storica.

(1) Del Novelliere di Celio Malespini, in Archivio delle tradizioni popolari, IX (1890), p. 492.

Nei codici Gradenigo-Dolfin, n. 49 e 155, (Museo Civico di Venezia), il Grevembroch trasse copia di abiti veneziani e di astanti a pubbliche funzioni.

Nella c. 45 del cod. 49, il Priore degli Accesi fu copiato da una serie di ritratti posseduta da Luigi Balanzani. E si può determinare col confronto della figura a c. 7 del cod. 155 che de' due priori che ebbero gli Accesi, questi è Girolamo Foscari.

Nella c. 46 del cod. 49 si ha un Compagno dei Floridi, identico a quello inciso nel Giustinian (op. cit. p. 109). Dunque è supponibile che il Grevembroch abbia copiato dalla memoria di ca' Duodo: ma a ciò contrasta il fatto che il Grevembroch crede la sua figura appartenente agli Accesi; dunque, anche se il primo modello fu la memoria di ca' Duodo, il Grevembroch l'ebbe a copiare indirettamente.

Nella carta 5 del cod. 155 si vede un Compagno degli Accesi, fattosi ritrattare nel 1568, di anni 26. Il ritratto si conservava, al tempo del Grevembroch, presso Pietro di Giacomo Gradenigo.

Una raccolta degli stemmi degli Accesi, attornianti l'impresa della Compagnia, è copiata a c. 4 del cod. 155.

Perchè un pittore ritraesse un costume di qualche Compagnia per decorare una sua scena, occorreva una spiccata tendenza di minuziosità realistica. Gentile Bellini fece ciò nella sua Processione avanti S. Marco (Venezia, Gall. n. 567); e molto più frequentemente il Carpaccio nella Benedizione del Patriarca di Grado (Id. 566), nell'Arrivo degli Ambasciatori (Id. 574), nella Partenza del Fidanzato (Id. 575), nel Miracolo di S. Trifone (S. Giorgio degli Schiavoni). (1) Ritratto d'un Compagno di

(1) Il Giustinian (op. cit. p. 131) accenna vagamente a pitture di Giovanni Bellini e di G. B. Cima come fonti per la conoscenza delle Compagnie: tali pitture o sono perdute o sono le conosciute male attribuite.

calza fu sempre ritenuto l'affresco oggi perduto dipinto da Tiziano sulla facciata del Fondaco dei Tedeschi (1). Lo Zanetti lo incise finemente (2), e il Grevembroch lo ritrasse a colori (3).

Cesare Vecellio (4) ritrae una figura di Compagno di Calza, imitato con varianti da una figura del Carpaccio.

Per quanto prezioso, questo gruppo di fonti, fornitoci spontaneamente dagli artisti, deve essere consultato con grande prudenza, perchè il pericolo che la fantasia artistica abbia sopraffatto l'esattezza storica è grandissimo.

Una sola rappresentazione grafica delle costruzioni delle Compagnie è rimasta, cioè la gran macchina costruita dagli Accesi nel 1564. Di essa conosciamo il disegno, fatto fare dalla stessa Compagnia e conservato dal Priore Girolamo Foscari, che si trova nella pergamena della coll. Guggenheim. Una copia utile perchè la pergamena è oggi molto rovinata si trova nel cod. Gradenigo-Dolfin, n. 155, c. 2-3 (Museo Civico di Venezia). Un disegno della stessa macchina indipendente dalla pergamena si ha in Cesare Vecellio (op. cit. c. 146)

Appendice al Capitolo II.

PROSPETTO ANALITICO DELLE FONTI PER LE COMPAGNIE DELLA CALZA.

I. Statuti e memorie appartenenti alle Compagnie

1. STATUTO DEI MODESTI (20 FEBBRAIO 1487). — Copiato il 1 novembre 1760 nel codice Gradenigo intitolato « Diverti-

(1) H. Simonsfeld. Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig, Stuttgart, 1887. vol. II, p. 109-110.

(2) A. M. Zanetti, Varie pitture a fresco de' principali maestri veneziani, Venezia. 1760, p. 6.

(3) Cod. Gradenigo, cit. n. 155, c. 1'.

(4) Habiti antichi et moderni di tutto il Mondo. In Venezia, appresso i Sessa, c. 50.

menti » (1) e da questo codice oggi perduto trascritto due volte nel fondo Cicogna del Museo Civico di Venezia: Cod. 3278, N. 24, c. 25 e Cod. 3276, N. 13, c. 3.

2. STATUTO DEI SEMPITERNI (15 MARZO 1541). — Copiato e pubblicato da Bernardo Giustinian - *Historie etc.*, 1692, p. 110.

3. STATUTO DEGLI ACCESI (4 FEBBRAIO 1562). — Si conserva l'originale nel fondo Urbinata (N. 950) della biblioteca Vaticana. È un codice pergameneo; alto m. 0,218; largo m. 0,154; la rilegatura presente pergamenea è posteriore, e così pure i due fogli cartacei bianchi di custodia. I fogli pergamenei sono numerati da 1 a 10; scritti da c. 2 a c. 8. La c. 1 serve di frontispizio, è leggermente più piccola delle altre, di pergamena più rozza. Porta miniati tre stemmi in alto; da essi partono ornati intreccianti che occupano tutta la pagina. Sotto gli stemmi sono le iniziali; AN, D; HI, F; A, B.

Nel codice Gradenigo Dolfin (N. 155. c. 4 - Museo Civico di Venezia) abbiamo miniati gli stemmi dei soci della Compagnia degli Accesi, così che è facile identificare quelli del codice Urbinata. Essi appartengono ad Andrea Dolfin, Girolamo Foscari, Alberto Badoer, e a questi nomi e cognomi corrispondono le sei forme abbreviate scritte sotto gli stemmi. A mezzo la pagina fra gli ornati sono le due abbreviazioni: CA, SO. (Indecifrabili) Lo statuto degli Accesi è stato da questo codice copiato, e pubblicato con numerosi errori da C. dall' Ancudine (*Rivista Araldica*, IV, 1906, f. 5).

4. DELIBERAZIONI AGGIUNTIVE ALLO STATUTO DEI SEMPITERNI. Riassunte e pubblicate dal Giustinian - op. cit. p. cit.

5. DIVISA DELLA CALZA DEI FLORIDI (1529). Pubblicata dal Giustinian (op. cit. p. 109) e copiata dal Cicogna (Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna, 3278, N. 24, c. 10).

(1) Giannantonio Moschini - *Vite di tre Personaggi Illustri della famiglia Gradenigo benemeriti della letteratura nel sec. XVIII* pubblicate nelle faustissime nozze Gradenigo-Dolfin, Venezia, 1809. A proposito della Vita di Pietro Gradenigo parla della collezione di codici del G. e a p. 27, registra sotto il capitolo "Di vario argomento": — *Divertimenti*. Che i Veneziani sapessero dare e nobili e grandiosi divertimenti, lo provano le memorie raccolte in quest' ampio volume in 4.^{to} — Quando la raccolta Gradenigo passò al Museo Correr (nel 1879) i 350 codici ricordati dal Moschini erano ridotti a 230: gli altri erano andati dispersi e fra questi anche il codice suddetto.

6. DIVISA DELLA CALZA DEI REALI (1529). Copia del Cicogna nel cod. Cicogna, 3278, N. 24, c. 10 v. (Museo Civico di Venezia).

7. DIVISA DELLA CALZA DEI FEDELI (1459). Copia del Cicogna "tratta dalla Miscellanea esistente in Libreria Pisani a S. Stefano". (Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna 3276, N. 13, c. 7.

8. DIVISA DELLA CALZA DEI CONCORDI (1489) Cfr. n. 7.

9. DIVISA DELLA CALZA DI UNA COMPAGNIA, di cui si sa solo che esistette nel sec. XV. Cfr. n. 7.

10. TRIONFI DE SIGNORI COMPAGNI ACCESI NEL RECAMAR LA CALZA QUESTO ZUGNO MDLXIII. Questa memoria redatta pel priore degli Accesi, Girolamo Foscari, si conservò a ca' Foscari, in villa di Zellarino, dove la vide e la copiò il Cicogna (Cfr. Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna 3278, N. 24, c. 3). Da ca' Foscari passò in proprietà del comm. Michelangelo Guggenheim di Venezia. La pergamena che la contiene misura m. 0,561 di altezza e m. 0,760 di lunghezza.

Lo spazio è in gran parte occupato dal disegno acquarellato della *teza* (macchina) fatta fare con disegno dell'architetto Giovanni Antonio Rusconi. In alto, in quattro colonne sono: i nomi degli Accesi, due poesie scritte in loro onore, e la memoria sopradetta. La pergamena ha cattiva conservazione; utilissima perciò risulta la copia delle epigrafi fattane quando si leggevan meglio, dal Cicogna.

II. *Atti del Governo veneziano e dei notui in relazione con le Compagnie delle Calza*

a) Archivio di Stato di Venezia. Senato Terra.

1. SENATO TERRA - R. 1.^o - 1440-1446 - c. 90 v. Parte contro le vesti d'argento delle donne - 20 marzo 1443.

2. SENATO TERRA - R. 3.^o - 1451-1455. c. 193 v. Parte contro le vesti d'argento de' giovani. 23 febbraio 1455-6.

3. SENATO TERRA. R. 4.^o 1456-1461. c. 125 v. Sospensione delle proibizioni di pompe in occasione della festa per gli oratori francesi. 25 ottobre 1459.

4. SENATO TERRA - R. 4.^o 1456-1461. c. 132 v. Parte contro le spese ne' pranzi. 14 gennaio 1459-60.

5. SENATO TERRA - R. 5.^o 1462-1467 - c. 45. Parte contro le spese ne le vesti - 1 luglio 1463.

6. SENATO TERRA - R. 5.^o 1462-67. c. 148 v. Parte contro le spese ne' pranzi, 27 gennaio 1465-6.

7. SENATO TERRA - R. 6.^o 1467-72. c. 193. Parte contro le spese ne le vesti (aggiunte alla parte del 1 luglio 1463). 12 gennaio 1472-3.

8. SENATO TERRA - R. 10.^o 1486-89. c. 79. Incarico ai Potenti di festeggiare il duca di Ferrara - 15 febbraio 1487-8.

9. SENATO TERRA - R. 10.^o 1486-89. c. 127. Parte contro le momarie. 9 gennaio 1488-9.

10. SENATO TERRA - R. 12.^o 1493-97. c. 7 v. Incarico "uni ex societatibus" di festeggiare la duchessa di Ferrara. 23 maggio 1493.

11. SENATO TERRA - R. 45.^o 1564-65. c. 154 v. Incarico agli Ufficiali delle Rason vecchie di festeggiare il duca di Ferrara. 30 agosto 1565.

12. SENATO TERRA - R. 45.^o 1564-65. c. 117. Incarico al Colleggio di festeggiare la duchessa di Mantova. 3 maggio 1565

ß) *Archivio di Stato di Venezia. Consiglio dei X.*

13. MISTI - R. 26 1493-94. c. 129 v. Parte contro i pasti lussuosi e l'esorbitante numero delle società. 12 dicembre 1494.

14. MISTI - R. 27. 1495 - 98. c. 131. Parte contro le feste delle Compagnie della Calza che oltrepassino le ore 20 da marzo settembre, le 23 da settembre a marzo. (20 a dicembre 1497).

15. MISTI - R. 31. 1506-7. c. 95. Parte contro la presenza di donne non mogli di soci "ad prandia sociorum a calcia". 18 dicembre 1506,

16. COMUNI. FILZA 10. 1529. 2.^o SEMESTRE. Permesso eccezionale ai Reali di recitar commedia. 16 febbraio 1529-30.

17. COMUNI - FILZA 12. 1530. 2.^o SEMESTRE. Permesso ai Reali di far feste e commedie al duca di Milano (Al permesso è allegata la petizione dei Reali). 8 ottobre 1530.

18. COMUNI - R. 21. 1553-4. c. 45. Parte per prolungare il limite delle feste alle ore 24. 5 settembre 1553.

19. COMUNI - R. 21 - 1553-4. c. 80. Sospensione della parte 5 settembre 1553. 24 gennaio 1553-4.

20. COMUNI - R. 21. 1553-4. c. 144. Sospensione della parte

5 settembre 1553 in occasione della venuta del duca di Brunswick. 28 novembre 1554.

21. COMUNI - R. 21. 1553-4. c. 156. Sospensione tentata della parte 5 settembre 1553. 4 febbraio 1554-5.

22. COMUNI - R. 21. 1553-4. c. 156 v. Sospensione di nuovo tentata della parte 5 settembre 1553. 8 febbraio 1564-5.

23. COMUNI - R. 22. 1555-56. c. 99. Sospensione della parte 5 settembre 1553. (Questo atto ci dice anche che i due tentativi dell'anno precedente finirono per riuscire). 10 febbraio 1555-6.

24. COMUNI - R. 25. 1561-62. c. 76. Sospensione ottenuta dopo due falliti tentativi, della parte 5 settembre 1553. 27 gennaio 1561-2.

25. CRIMINALI - R. 1526 - 1534. c. 140. Taglia contro gl'insultatori e danneggiatori dei Cortesi. 23 maggio 1533.

γ) Archivio di Stato di Venezia - Cerimoniali

26. CERIMONIALE PRIMO - C. XIV v. Descrizione della cerimonia per il duca di Milano.

δ) Archivio di Stato di Venezia - Provveditori sopra pompe

27. CAPITOLARE T. I; c. 2. Regolamento per i pasti di *compagnie pubbliche o private*.

28. ID. ID. ID. Proibizione dei felzi anche ai *compagni della calcia*.

ε) Archivio di Stato di Venezia - Atti notarili

29. ATTI DI MARTINUS CONTESELLE - B. 2601 - 1564. Contratto degli Accesi coi falegnami che lavorarono alla macchina per la festa del 1564. 3 marzo 1564.

30. ID. ID. ID. Contratto degli Accesi con gli scultori che lavorarono come sopra. 11 marzo 1564.

ζ) Diarii di Marin Sanudo

31. VOL. 26, p. 278. 14 DICEMBRE 1518. I Provveditori sopra pompe prevengono una contravvenzione alle leggi delle Compagne ortolane.

32. VOL. 40, p. 749. 25 GENNAIO 1526. Parte presa contro le momarie nel Consiglio dei X.

33. VOL. 52, p. 583. 16 FEBBRAIO 1530. Tentativo di proibire in Consiglio dei X una commedia già allestita dai Reali.

34. VOL. 53, p. 267. 11 GIUGNO 1530. Il Collegio proibisce per ragioni d'igiene una festa dei Floridi.

35. VOL. 58, p. 134. 6 MAGGIO 1533. Il Consiglio dei X proibisce di mascherarsi e tener balli.

36. VOL. 58, p. 189 e 191. 21 e 23 MAGGIO 1533. Ricorso pei Cortesi e imposizione di taglia contro i loro insultatori.

III. Lettere

α) *Archivio di Stato di Mantova - Sezione E, XLV, 3.* *Da Venezia*

1. 1488. 11 MARZO. La società dei Reali si scusa con il Marchese di non aver salvato dalla condanna un suo raccomandato.

2. 1490-1 (?). 23 GENNAIO. Giorgio Brognoli parla di Compagni che vogliono andare alle nozze del Marchese.

3. 1520. 2 e 23 FEBBRAIO. G. B. Malatesta avverte del prossimo arrivo dei Compagni, arrecanti la calza ricamata

4. 1520. 5 MARZO. G. B. Malatesta scrive di pratiche in favore del Marchese fatte dai Compagni di calza.

5. 1520. 15 GIUGNO. Gl' Immortali chiedono al Marchese un favore.

6. 1520. 23 GIUGNO. G. B. Malatesta avverte dell' arrivo a Mantova di alcuni Compagni.

7. 1521. 14 GENNAIO. G. B. Malatesta scrive della festa data da Antonio di Martinengo ai suoi compagni.

8. 1521. 22 GENNAIO. G. B. Malatesta raccomanda al Marchese certo Giorgio di Alberghini a nome degl' Immortali.

9. 1522. 17. GIUGNO. Il Malatesta racconta della proibizione data dal Consiglio di X. agl' Immortali di occuparsi in favore del proscritto Federico Gambara.

10. 1523. 17 AGOSTO. Il Malatesta assicura il Marchese dell' utile protezione degl' Immortali.

11. 1523.21 e 22 AGOSTO. Il Malatesta raccomanda al Marchese buone accoglienze a Federico Priuli.

12. 1524. 28 GIUGNO. Il Malatesta chiede a nome dei Valorosi i piffari del Marchese per la festa al duca di Urbino.

13. 1530. 4 e 5 GIUGNO. L'Agnello descrive una festa e una cena degl' Immortali per il principe di Salerno.

14. 1530. 12, 14, 20, 23 OTTOBRE. L'Agnello descrive ampiamente le feste dei Reali per il duca di Milano. (1)

15. 1534. 13 MAGGIO. L'Agnello parla degli onori fatti dai Cortesi alla duchessa di Ferrara.

16. 1534. 23 MAGGIO. L'Agnello parla d'una festa dei Cortesi alla duchessa di Ferrara.

17. 1564. 3 GIUGNO. G. B. di Gambara parla delle feste degli Accesi per il duca di Urbino.

β) *Archivio di Stato di Modena*

18. MINUTARIO CRONOLOGICO. 1487. 10 MARZO. Lettera del duca di Ferrara al marchese di Mantova, per consigliarlo ad accettare le feste della Calza.

19. CARTEGGIO AMBASCIATORI. DA VENEZIA. 1488. 10, 11, 13 FEBBRAIO. Nicolò de' Roberti parla de' preparativi de' Potenti per il duca di Ferrara.

20. CARTEGGIO AMBASCIATORI. DA MILANO 1488. 11, 22, 23, 28 FEBBRAIO. Il Trotti accenna alle notizie de' preparativi delle feste, quali giungevano a Milano.

21. MINUTARIO CRONOLOGICO. 1488. 24 FEBBRAIO. Si riferiscono al vescovo di Reggio le feste avvenute.

22. IDEM. 1488. 9 MARZO - 9 APRILE. [La data manca, ma la minuta è posta tra le date suaccennate]. Si riferiscono a Ippolito d' Este le feste avvenute.

23. CARTEGGIO AMBASCIATORI. DA VENEZIA. 1489. 28 DICEMBRE. Alb. Guidoni chiede per una festa de' Modesti la casa del duca a Venezia.

24. ACCADEMIE. 1491-2 (?). 26 FEBBRAIO. I Perpetui scrivono al duca di Ferrara con lo stesso intento che sopra.

(1) Queste lettere furono già riassunte o pubblicate da A. Luzio. Pietro Aretino nei primi suoi anni a Venezia e la Corte dei Gonzaga, Torino, 1888, p. 132-135.

25. CART. AMBASCIATORI. DA VENEZIA. 1491. 12, 25, 27, 29 GENNAIO. (1) Il Guidoni fa la storia del mancato intervento dei Potenti alle nozze di Alfonso d' Este.

26. IDEM. 1493. 5, 9, 14 GENNAIO. Guidoni parla delle feste per gli ambasciatori fatte da Compagni per incarico della Signoria.

27. CARTEGGIO ELEONORA D' ARAGONA, B. 50. 1493. 28 e 31 MAGGIO. Eleonora racconta le feste ricevute.

28. CANCELLERIA DUCALE. DA VENEZIA 1498. 16, 17, 22 FEBBRAIO. Il Dalla Pigna parla della festa d' una Compagnia per Ferrante di Sanseverino.

29. IDEM. 1520. 24 MAGGIO. Il Tebaldi scrive delle feste al Marchese di Mantova.

30. IDEM. 1521. 8 GENNAIO. Il Tebaldi scrive delle feste per il principe di Bisignano.

31. IOEM. 1529. 8 LUGLIO. Caterino Zeno ringrazia il Duca di Chartres per essere entrato fra i Reali.

32. IDEM. 1533. 6, 22, 29, 31 MAGGIO ; 3, 8, 26 GIUGNO. Lo Zeno e l' Angiaro parlano delle feste dei Cortesi per Francesco D' Este.

33. IDEM. 1534. 13 MAGGIO. Paulo Costabili parla delle feste fatte alla duchessa di Ferrara.

34. IDEM. 1535, 21 AGOSTO. Il Tebaldi invita il duca Ercole II a Venezia, a nome d' una Compagnia che vuol festeggiarlo.

35. IDEM. 1536, 4 FEBBRAIO. C. Zeno parla della feste per nozze Loredan - Foscari.

36. IDEM. 1541. 19 MARZO. Tebaldo Tebaldi scrive esser sorta la Compagnia dei Sempiterni,

37. IDEM. 1554. 30 NOVEMBRE. Girolamo Faleti parla delle feste fatte al duca di Brunswick.

38. IDEM. 1564. 20. 27 MAGGIO. Girolamo Faleti parla delle feste pel duca di Urbino.

γ) *Archivio di Stato di Firenze.*

39. URB. I, G, 217 (p. 172) e 231 (p. 319, 588). 1529, 5 giugno, 9 agosto ; 1530, 11 aprile. Lettera dei Floridi invitanti

(1) Questa lettera ha la data 29 febbraio, ma, poichè parla dall' arrivo della sposa d' Alfonso l' 11 febbraio come di cosa avvenire, è certo databile 29 gennaio.

Guidobaldo della Rovere, e due comunicazioni di Guidobaldo ai Floridi per mezzo dell' oratore mantovano.

40. DA A. LUZIO. (Giorn. stor. d. Lett. it., XXIX, 269) 1542 carnevale; P. Aretino parla a Cosimo de' Medici della sua commedia composta per i Sempiterni.

41. DA G. E. SALTINI (Fanfulla della Domenica, III, 1881, N. 9, 27 febbraio). 1584, 29 gennaio, 12 febbraio. Francesco Molena parla a Bianca Cappello delle feste del carnevale 1584.

8) Lettere d' ignota o varia provenienza.

42. DA FLAMINIO CORNELIO (Opuscula quatuor, Venetiis, MDCCLVIII, p. 167) : 1441/2, 16 febbraio. Ramberto e Giacomo Contarini riferiscono al fratello Andrea in Costantinopoli circa le feste fatte pel matrimonio della loro sorella con Jacopo Foscari.

43. DA P. ARETINO (Lettere. In Parigi MDCIX, L. II, pag. 163'), 1540. 20 novembre Lettera dell'Aretino che si rallegra con Cesare di Genaro perchè è stato accettato fra i Cortesi.

42. DALLE OPERE di GIORGIO VASARI (Ed. Milanese, VIII, 283) : 1542.... Lettera di Giorgio Vasari a Ottaviano de' Medici, in cui parla dell' apparato da lui fatto per i Sempiterni.

43. DALLE LETTERE DI P. ARETINO. (In Parigi, MDCIX, II, 253) 1562. 12 marzo : P. Aretino manda al Principe di Salerno una commedia scritta per i Sempiterni.

46. DAL TEMANZA (Vita di A. Palladio, 1762, p. XIX) : 1565, 23 febbraio : Andrea Palladio accenna al teatro fatto per una Compagnia della calza.

47. DAL CICOGNA (Iscrizioni Veneziane, 1830, VI, 752) 1566, 8 maggio ; Giacomo Luigi Cornaro, commemorando l'avo Luigi, parla dei meriti della Compagnia della calza.

IV. Diarii, Cronache, Discorsi Retorici, Notizie di costumi e d' arte, Dediche in rapporto con le Compagnie.

1) I DIARII DI MARIN SANUDO (1)

XXXVII, 456 - 1471. Festa dei Puavoli per nozze Gir. Contarini. I, 886 - 1498 febbraio. Feste degli Eletti e dei Modesti.

(1) L' indicazione del volume è comune al manoscritto del Sanudo e alla stampa fatta dalla R. Deputazione Veneta di

- IV, 745 - 1503, febbraio. Sorgere dei Fausti.
IV, 723 - 1503, 12 febbraio » degli Eterni.
V, 28 - 1503, 1 maggio. Festa per nozze Jac. Moro.
V, 739 - 1504, 21 gennaio. Festa di una Compagnia.
VI, 154 - 1505, 12 aprile. Festa degli Eterni.
VI, 299 - 1506, 22 febbraio » » »
VII, 100 - 1507, 10 giugno. Festa dei Fausti.
VII, 161 - 1507, 14 ottobre. Festa degli Eterni per nozze Luca da Leze.
VII, 169 - 1507, 24 ottobre. Sorgere degli Immortali.
VII, 256 - 1508, 26 gennaio. Gli Eterni alle nozze di L. Grimani.
XI, 763 - 1511, 22 gennaio, Gli Eterni alle nozze di M. A. Grimani.
XI, 780 - 1511, 29 gennaio, Gli Immortali alle nozze della figlia di Nicolò Venier.
XII, 16 - 1511, 3 marzo. Festa degli Eterni con momaria.
XIII, 388 - 1512, 11 gennaio. Sorgere dei Pacifici.
XIII, 483 - 1512, 16 febbraio. Festa degli Zardinieri con commedia.
XVI, 187 - 1513, 27 aprile. Gli Eterni alle nozze di Federico Foscari.
XVI, 206 - 1513. 2 maggio. Rappresentazione mimica per le stesse nozze.
XVIII, 265 - 1514, 12 giugno. Festa degli Zardinieri con commedia.
XVIII, 283 - 1514, 19 giugno. Gli Immortali alle nozze di Giac. Malipiero,
XVIII, 299 - 1514, 26 giugno. I Fortunati e gl' Immortali alle nozze di Benedetto Grimani.
XIX, 122 - 1514, 8 ottobre. Festa degli Zardinieri con commedia.
XIX, 415 - 1515, 3 febbraio. Commedie di Zardinieri, Ortolani, Immortali.
-

Storia Patria dal 1879 al 1902; le pagine citate si riferiscono invece solo all'opera stampata. Poichè la Prefazione, che nomina solo di sfuggita le Compagnie della calza e gl' indici, che ne tengono conto solo o quasi dal vol. 28 in poi, non agevolano nel mio caso le ricerche, mi sono servito della diligente raccolta del cod. Cicogna, n. 1650 (Museo Civico di Venezia), ove si riportano i passi del Sanudo relativi alle feste.

- XIX, 424 - 1515, 7 febbraio. Feste di Zardinieri e Ortolani con commedia.
- XIX, 433 - 1515, 13 febbraio. Feste de' Virtuosi con commedia.
- XIX, 434 - 1515, 15 febbraio. Festa degli Ortolani con commedia e adesione degli Zardinieri.
- XIX, 443 - 1515, 19 febbraio. Festa degl' Immortali con commedia.
- XXI, 471, - 1516, 22 gennaio. Festa di una Compagnia.
- XXII, 245 - 1516, 27 maggio. Festa per la presa di Brescia.
- XXIII, 492 - 1517, 18 gennaio. Gli Ortolani alle nozze di Lud. Michiel.
- XXV, 248 - 1518, 10 febbraio. Gli Ortolani alle nozze di Gaspare Brexalu.
- XXV, 350 - 1518, 15 aprile, Festa per nozze Gir. Querini.
- XXV, 493 - 1518, 22 giugno. Festa degli Ortolani.
- XXVI, 278 - 1518, 14 dicembre » » »
- XXVII, 30 - 1519, 7 marzo » » »
- XXVIII, 248, 253 e seg., 264 - 1520, febbraio. Feste d' Immortali, Ortolani, Trionfanti, Zardinieri.
- XXVIII, 493 - 1520, 6 maggio. Festa de' Zardinieri per le nozze di Alvise Michiel.
- XXVIII, 530, 532 e seg., 542, 548, 550, 552, 558, 561 e seg. - 1520, 22-29 maggio. Feste degl' Immortali a Federico Gonzaga.
- XXIX, 399 - 1520, 18 novembre. Gl' Immortali alle nozze della figlia di Zuan Pisani.
- XXIX, 429 - 1520, 29 novembre. Antonio da Martinengo accettato dagli Ortolani.
- XXIX, 536 - 1521, 9 gennaio. Festa data agli Ortolani da Antonio da Martinengo.
- XXIX, 543 - 1521, 13 gennaio. Il Principe di Bisignano accettato dagli Ortolani.
- XXIX, 546 - 1521, 16 gennaio. Il Principe di Bisignano festeggiato dagli Ortolani.
- XXIX, 567 - 1521, 23 gennaio. Gli Ortolani alle nozze di Agostino Contarini.
- XXXII, 450 - 1522, 12 febbraio. Festa dei Trionfanti per nuove accettazioni.
- XXXII, 502 - 1522, 27 febbraio. Lotteria vinta dai Trionfanti.
- XXXIII, 9 - 1522, 3 marzo. Festa di Zardinieri.

- XXXIII, 112 - 1522, 31 marzo. Festa degli Ortolani a Palazzo.
- XXXIV, 124 - 1523, 5 maggio. Festa per nozze A. Grimani degli Ortolani.
- XXXV, 375 - 1524, 27 gennaio. Festa d'una Compagnia.
- XXXV, 392 - 1524, 4 febbraio. Festa degli Ortolani.
- XXXV, 392 - 1524, 4 febbraio. Accenno ai Fausti.
- XXXVI, 117 e seg. - 1524. Carnevale. Costituzione de' Moderati a Costantinopoli.
- XXXVI, 265 - 1524, 27-28 aprile. Festa degli Eterni per vincita a lotteria.
- XXXVI, 282 - 1524, 1 maggio. Sorgere dei Valorosi.
- XXXVI, 292 - 1524, 2 maggio. Processione dei Valorosi.
- XXXVI, 432, 457 e seg., 459 - 1524, 26 giugno - 4 luglio. I Valorosi levano la calza e festeggiano il Duca d' Urbino.
- XXXVII, 396 - 1525, 2 gennaio. I Valorosi a nozze di Francesco Mocenigo.
- XXXVII, 447 - 1525, 17 gennaio. Festa a Palazzo degli Ortolani.
- XXXVII, 456 - 1525, 20 gennaio. Festa di Compagni per nozze.
- XXXVII, 470, 473 e seg. - 1525 - 25 gennaio, Festa degli Ortolani per nozze Vinc. Gritti.
- XXXVII, 559 - 1525, 11 febbraio. Festa dei Trionfanti con commedia.
- XXXVII, 572 - 1525, 13 febbraio. Festa dei Trionfanti con commedia.
- XXXVII, 649 - 1525, 25 febbraio. Festa dei Valorosi con commedia.
- XXXX, 735 - 1526, 5 febbraio. Festa di una Compagnia.
- XXXXI, 167 - 1526, 12 aprile. I Valorosi a nozze di Ang. Badoer.
- L, 347 - 1529, 21 maggio. Sorgere dei Floridi.
- L, 411 - 1529, 1 giugno. Invidie tra Floridi e Reali.
- L, 436 e seg. - 1529, 6 giugno. Messa dei Floridi e festa in gara coi Reali.
- L, 431, 466 - 1529, 5-10 giugno. Messa e festa dei Reali.
- LII, 30 - 1529, 4 luglio. I Floridi alle nozze di Ant. Marcello.
- LII, 234 - 1529, 15 novembre. I Floridi alle nozze di Jacopo Minoto.
- LII, 366 - 1529, 18 dicembre. Gare tra Reali e Floridi.
- LII, 455 - 1530, 4 gennaio. I Fioridi alle nozze di Marco Foscolo.
- LII, 513 - 1530, 24 gennaio. I Reali alle nozze di Zacc Gabriel.

- LII, 601, 603 - 1530, 26-28 febbraio. Feste dei Reali con commedia.
- LIII, 69, 77 - 1530, 24-27 marzo. I Floridi festeggiano il Marchese di Monferrato secondo il desiderio del Doge.
- LIII, 82 - 1530, 28 marzo. Infrazione allo statuto dei Floridi.
- LIII, 119 - 1530, 5 aprile. Condanna dei ribelli.
- LIII, 176 - 1530, 30 aprile. Accettazione fra i Reali del Principe di Salerno.
- LIII, 181, 188 - 1530, 1-4 maggio. Feste relative.
- LIII, 229 - 1530, 23 maggio. I Floridi alle nozze di Ant. Marzello.
- LIII, 338, 355, 361 - 1530, 17-19 luglio Feste finali dei Floridi.
- LIII, 483 - 1530, 21 agosto. Preparativi dei Reali per la festa al duca di Milano.
- LIII, 485 - 1530, 23 agosto. Come sopra,
- LIII, 542 - 1530, 10 settembre. Come sopra.
- LIV, 35, 46, 54, 56, 60, 61, 63, 65, 66, 68, 69, 72, 79 e seg. - 1530, 10, 13, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23 ottobre. I Reali accolgono e festeggiano il Duca di Milano.
- LVII, 525 - 1533, 16 febbraio. I Reali alle nozze di Piero Morosini.
- LVII, 550 - 1533, 27 febbraio. Sorger dei Cortesi.
- LVIII, 182 - 1533, 18 maggio. Messa dei Cortesi ed elenco delle Compagnie della Calza.
- LVIII, 185, 186, 189. 1533. 18, 21 maggio. Cerimonie dei Cortesi.
- LVIII, 232, 257, 263 - 1533, 27 maggio, 5-8 giugno. Feste dei Cortesi per Francesco d' Este.
- LVIII, 350 - 1533, 21 giugno. Rovina del teatro dei Cortesi.
- LVIII, 358 - 1533, 24 giugno. Festa dei Cortesi,

2) I DIARII DI GIROLAMO PRIULI (Bibl. Marciana, Mss. It., Cl. VII, cod. CXXXII).

C. 297^a - 1510, 24-25 ottobre. Importanza politica degli Sbragazadi.

3) LA CRONACA DELL' AGOSTINI (Bibl. Marciana, Mss. It., 8356).

c. 203 v. - 1548. Uccisione del duca di Ferrandina.

c. 223 - 1561-2. Storia della Compagnia degli Accesi.

4) LA CRONACA SAVINA (Bibl. Marciana, Mss. It. Cl. VII, N. CXXXIV).

- c. 238 v. - 1441. Matrimonio di Iacopo Foscari,
c. 319 - 1562. Della Compagnia degli Accesi.
- 5) BARTOLOMEO SPATAPHORA - Quattro Orationi. Venezia, 1552).
p. 62. Brevi cenni generali.
- 6) JERONIMO RUSCELLI - Le imprese illustri. Venezia, 1566.
p. 402. Cenni a proposito di Alberto Badoer degli Accesi.
- 7) FRANCESCO SANSOVINO - Venezia. Ibid. 1581.
p. 151 v. e seg. Libro X ; Degli Habiti, Costumi et Usi della Città ; paragrafo : Feste. (Ampia trattazione delle origini, usi, feste delle Compagnie della calza.
p. 160. Libro X ; paragrafo : Venute di Principi esterni. Nuovo cenno sulle origini.
- 8) CESARE VECCELLIO - Habiti antichi et moderni di tutto il Mondo. In Venetia, appresso i Sessa. (La dedica è datata 9 ottobre 1589).
c. 50. A proposito dell' abito degli Accesi descrive la divisa.
- 9) GIORGIO VASARI - Le vite de' più eccellenti Pittori, Scultori et Architettori. Firenze, Sansoni. T. VII ; MDCCCLXXXI.
p. 100. Federico Zuccari lavorò nel 1564 insieme col Palladio pel teatro di legno degli Accesi.
p. 446. Il Vasari nella sua dimora a Venezia (1541) lavorò per una Compagnia della calza.
- 10) CELIO MALESPINI - Ducento Novelle. Venezia, 1609. Parte I. Nov. XLI. Descrizione della festa degli Accesi nel 1564,
- 11) ANTONIO RICCO - Fior di Delia. Milano, 1518. Vi è notato che la commedia fu scritta per i Fausti, e da essi recitata il 12 febbraio 1507.
- 13) PIETRO ARETINO - Talanta. Venezia, MDXXXXXII. «Composta a petitione de i magnanimi signori Sempiterni e recitata da lor proprie Magnificentie, con mirabile superbia di apparato».
- 14) CONTE DI MONTE VICENTINO - L' Antigono. Venezia, 1565.

V. Disegni di costumi, di stemmi delle Compagnie, di costruzioni fatte per esse.

- 1) CODICE GRADENIGO Dolfin, N. 49.
c. 45. Il Priore degli Accesi.

- c. 46. Un compagno dei Floridi.
- 2) CODICE GRADENIGO Dolfin, N. 155.
 - c. 1'. Compagno di Calza (da Tiziano).
 - c. 2-3. Macchina degli Accesi per le feste del 1564.
 - c. 4. Raccolta degli stemmi degli Accesi.
 - c. 5 Compagnie degli Accesi.
 - c. 7. Priore degli Accesi.
- 3) PERGAMENA GUGGENHEIM.
 - Macchina degli Accesi per la festa del 1564.
- 4) CESARE VECCELLIO - *Habiti antichi et moderni di tutto il Mondo*. In Venetia, appresso i Sessa.
 - c. 50. Compagno di Calza.
 - c. 146. Macchina degli Accesi per la festa del 1564.
- 5) A. M. ZANETTI - *Varie pitture a fresco de' principali maestri veneziani*, Venezia, 1760.
 - p. 6. Compagno di Calza da Tiziano.
- 6) B. GIUSTINIAN - *Historie cronologiche dall' origine degli ordini militari etc.* In Venezia, MDCXCII.
 - c. 109. Compagno dei Floridi.
- 7. GENTILE BELLINI - Venezia, Galleria, N. 567.
- 8) VITTORE CARPACCIO - Venezia, Galleria, N. 566, 572, 574, 575; S. Giorgio degli Schiavoni: S. Trifone.

CAPITOLO III.

Le origini delle Compagnie della Calza

Abbiamo veduto come le Compagnie della Calza furono numerose; e come possiamo conoscere con una certa compiutezza la loro vita e la loro costituzione, solo quando esse furono completamente formate e rimasero immutate nelle intime essenze, cioè dal 1487 al 1562, anno in cui sorse l'ultima Compagnia conosciuta. Perciò il problema delle origini consiste nel rispondere a queste domande: quando e come sorse la prima Compagnia? quali notizie si hanno delle Compagnie innanzi al 1487?

QUANDO E COME SORSE LA PRIMA COMPAGNIA DELLA CALZA.

Nessuno pensò di farsi la prima domanda sino al 1572, quando il Fioravanti volle rispondervi a modo suo. Egli, come del resto tutti coloro che fino ad oggi ne hanno scritto, concepiva le varie Compagnie come elementi di una sola istituzione; la quale concezione era motivata dalla simile natura e dei simili fini di esse.

Ma dagli statuti appare come l'una fosse affatto indipendente dall'altra.

Considerandole come una sola istituzione, e volendole nobilitare, il Fioravanti disse che la Compagnia della Calza era un ordine cavalleresco, e derivava dallo spagnolo ordine della Banda istituito nel 1368. Sbagliato il presupposto era naturale che fosse erronea la conclusione, sì che delle parole sue non è da tenere nessun conto.

La stessa domanda si fece nel 1581 il Sansovino, e credette rispondervi ricollegando il sorgere della prima Compagnia con una gran festa avvenuta nei primissimi anni del secolo XV. Quale fosse la festa e quale l'anno neppure il Sansovino sapeva; parlò infatti prima della festa per Michele Steno nel 1400; poi di quella per Roberto Imperatore nel 1401. La ragione per cui il Sansovino ricollegò le origini delle Compagnie della Calza con una gran festa è facilmente trovata: egli vedeva l'azione di quelle a lui contemporanee espletarsi principalmente nelle pubbliche feste. La sua incertezza dimostra l'incertezza della tradizione, forse orale, cui si appoggiava.

D'altra parte sappiamo da fonti sicure che nella prima metà del secolo XV le Compagnie fiorivano già.

Anteriori alle notizie precise intorno alla loro esistenza, abbiamo due descrizioni di feste veneziane che, pur escludendo la presenza di Compagnie costituite, parlano di giovani nobili riuniti per le feste.

Una lettera di Francesco Petrarca parla delle feste che seguirono l'annuncio della conquista di Creta, giunto a Venezia il 4 giugno 1364 (1); e un breve scritto del cremonese Andrea Marini, che risale certo ai primissimi anni del secolo XV (2), tratta delle feste che si eseguivano in occasione dell'elezione del Doge. Parlando dei giuochi equestri che chiusero le manifestazioni d'allegria per la presa di Creta, il Petrarca accenna a ventiquattro nobili garzoni belli tutti della persona e magnificamente vestiti, i quali avevano chiamato da Ferrara tal Tommaso Bambascio, molto stimato a Venezia, perchè fosse il loro duce. Il Marini parla dei giuochi fatti dalle «singula artium secta» per il Doge. E «*ludorum genera multiplicia sunt: concursus hastiludia et ensiludia, et alie plures effigiate species aut historialibus aut barbaris habitu pares*». Maggiori sono gli spettacoli in occasione dello spozalizio del Doge col mare sul bicintoro. «*Sulcant mare post acies scapharum et cibee innumer omnes certatim remigantes. In puppe quadrata sunt vexilla et insignia nobilis cuiusque ductoris volantia. Ductor altus sedet cum plurimorum elegantium iuvenum comitiva*».

Alla fine dunque del secolo XIV e al principio del successivo i nobili lasciavano alle scuole artigiane l'organizzazione de' giuochi pubblici; tuttavia partecipavano a quelli equestri, ed elegantemente vestiti si riunivano sotto un capo in barche decorate in modo speciale per l'occasione.

Ma non solo per le cerimonie pubbliche si formavano queste comitive di nobili, bensì anche per divertimenti privati. Sin dal 1357 esse frequentavano Murano e precisamente un giardino di certo Bartolomeo Tataro, il quale con lo scopo di meglio dilettere i suoi clienti

(1) Petrarca, Lettere Senili, Firenze, 1869. (IV, 3).

(2) «De Pompa ducatus Venetorum» di Andrea Marini, pubb. da Arnaldo Segarizzi nel 1903 per nozze Pavanello-Vittorelli.

volle porre nella sua terra delle grisoie (1), (graticci a scopo di parapetto).

Nulla dunque di più naturale che le comitive di nobili formate per divertirsi casualmente e temporaneamente tendessero a rendere più regolare la loro esistenza, dandosi un ordinamento e, per così dire, fissando in un codice le loro consuetudini.

Nella vita che li attorniava erano due sorta di società: le scuole artigiane e di devozione. Le prime facevano anch'esse giuochi pubblici, ma erano di diritto pubblico e avevano scopi essenzialmente pratici, che i nobili non avevano ragione di proporsi. Andò perciò formulandosi il tipo di Compagnia nobiliare, detta poi della Calza, a somiglianza delle scuole religiose, come provano i proemi degli statuti citati inneggianti all'amore del prossimo, e più ancora l'affidamento di ambedue le specie di società agli stessi magistrati ne' tempi posteriori: ai Consiglieri di X cioè e ai Provveditori di Comun (2).

IL NOME DI COMPAGNIA DELLA CALZA.

Un altro fatto che c'illumina sul modo con cui sorse la prima Compagnia nobiliare è l'avvento relativamente tardo del nome di Calza.

Anche nel secolo XVI si evitava generalmente di usare il nome generico di Calza: quando il nome speciale si conosceva era precisato, altrimenti si soleva dire compagnia o compagnia di giovani.

E questo è anche l'uso delle fonti tramandateci direttamente dalle società: negli statuti conservati, tutte le tre Compagnie parlano del titolo speciale prescelto;

(1) Bart. Cecchetti. *La vita dei Veneziani nel 1300*, in *Archivio Veneto*, T. 29 (1885), pag. 37.

(2) Cfr. Capitolo IV.

e invece i Sempiterni e gli Accesi accennano solo per incidenza alla loro natura di Compagnia della Calza; e i Modesti, nemmeno per incidenza. Anche le firme alle lettere delle società determinano solo il nome speciale.

Prima del 1488 non abbiamo nemmeno un accenno a *Compagnie di Calza*. I decreti del Senato parlano di *iuvenes habentes societates* nel 1459; della *societas potentum* nel 1488, delle *societates iuvenum* nel 1489, di *una ex societatibus* nel 1493; e il Consiglio dei X nomina *societates nobilium nostrorum* nel 1494, e, solo nel 1497: *nobiles nostri qui sunt in societatibus a caliga*. Invece nel carteggio mantovano abbiamo fin dal 1490 il nome di *compagni de calza*; il carteggio ferrarese parla nel 1488, di *compagnia di potenti..... cum rechami alla calza* oppure di *compagnia de zentilomeni*, ma anche di *compagni de la calza*, oppure di *quelli della calza*.

E chi dice così è precisamente l'oratore ferrarese a Milano, il quale naturalmente aveva notizie poco precise sulle persone che allora onoravano Alfonso d'Este a Venezia.

La coincidenza è probabilmente casuale, ma ci apre la via per conoscere quando e perchè sorse il nome di *Compagnia della calza*.

Il popolo ricordava, più facilmente che i nomi speciali, quel segno comune ai Compagni, che più attraeva la sua attenzione: la calza ricamata; e disse: *quelli della calza o compagni della calza*.

Col tempo il nome generico che tutte le comprendeva quelle società che continuamente mutavano, fu accolto dal Governo e dalle società stesse, ma non prima del 1487.

Probabilmente dunque la più antica Compagnia sorse nei primi anni del secolo XV, quando per rendere più belle le feste, alcuni giovani nobili vollero unire le proprie forze economiche: allora presero un distintivo comune a scopo di eleganza, la calza, e si

diedero un nome speciale, che doveva indicare le loro tendenze o i loro desideri.

LE PIÙ ANTICHE COMPAGNIE DELLA CALZA

Il Sansovino afferma che la prima fu quella de' Pavoni, ma la sua autorità è poca, come già è stato accennato. Il Sanudo (1) ricorda, prima dei Modesti, 22 Compagnie, per alcune delle quali abbiamo notizie posteriori a quelle de' Modesti, ma non tali da impedire di credere che siano sorte prima: 1) Illa conservare, 2) i Belli, 3) i Zenevre (?), 4) i Pigna (uomini dispregevoli), 5) i Solenni (2), 6) i Ziati (uccelletti di palude), 7) i Soprani, 8) i Signorili, 9) i Regali, 10) i Puavoli (bambocci), 11) i Felici, 12) i Fidelli, 13) i Sempreviva, 14) i Principali, 15) i Triumphali, 16) i Liberali, 17) gli Sbragazai (senza braghe), 18) i Perpetui, 19), i Fraternali, 20) i Potenti, 21) i Prudenti, 22) gli Eletti.

Nei mss. del Cicogna si trovano due elenchi di Compagnie (cod. 3276 13, c. 1; cod. 3278, 24, c. 42); molto più copiosi di quello del Sanudo: con 43 nomi (tolta la ripetizione degli Eletti). Evidentemente la fonte del Cicogna (3) ha voluto portare i 34 nomi offerti dal Sanudo a 43, numero indicato dal Sansovino. Ma questi elenchi hanno tali e tanti errori di trascrizione, tale una confusione cronologica, che non servono al nostro scopo.

La prima notizia sicura circa la partecipazione a

(1) Diarii, LVIII, 98.

(2) Nel 1533 uno dei Solenni, Francesco da Molin, aveva 96 anni (Sanudo, LVIII, 184). Se la Compagnia fu composta come di solito da giovani ventenni, risalirebbe al 1457 circa.

(3) Che è il codice Gradenigo, come è detto nel primo elenco. E il secondo è copia del primo.

una festa di una Compagnia della Calza è quella relativa alle nozze di Jacopo Foscari (1).

La mattina della domenica, 29 gennaio 1442, (2) diciotto Compagni s'adunarono a casa di Stai Balbi, Signore della festa. Avevano "in pie la calza della Compagnia, in dosso tutti Zeponi di Allessandrin broccà d'ariento, e veste di veludo cremesin con le maneghe arlotti (sic) fodrà de' Dossi, con zenture cremesine, et in cavo barette tente in grana grande alla Sforzescha, e tutti haveva fameggi do per uno con la zorneda (3) a Quartieri, con la nostra divisa et altri quattro fameggi con le calze della divisa, e tutti uno Corsier per uno coverti tutti de veludo verde tutte ponte d'ariento, chi una cosa, e chi un'altra, e tutti compagni " giunsero " montadi suso bellissimi, e gran Corsieri dei meglio sia nel Campo della soldatescha. " " Il Signor era vestido come nui (gli altri compagni), salvo che la sua vesta andava per terra, la Baretta era de veludo cremese, et aveva famegi sei per terra a torno il Cavallo tutti con zornette alla divisa. E messer Jacobo (Foscari) oltra tanti. Haveva il Signor, Cavalli 20 e mess. Jacobo, Cavalli 25; et montassimo tutti a cavallo a questo muodo. Che in prima andava avanti una man de' trombetti e piffari: et dapoi tutti i Zoveni vestidi di seta, e dapoi tutti i nostri cavalli coverti con i panni, e da poi la metà de' Compagni. Poscia i Trombetti, e Piffari, poi il Signor et da dredo li altri Compagni, et in ultima tutti li

(1) È vero che il Molmenti (*Storia*, op. cit., I, 238) parla della festa di una Compagnia nel 1428; ma la notizia non è precisa. L'Agostini (*Cronaca*, Mss. It. 8356, c. 105), e non il Filiasi citato, parla di quella festa, ma non accenna a Compagnie della Calza.

(2) Il racconto è tratto dalla lettera pubblicata in Flam. Cornelio, *Opuscula quatuor, Venetiis*, MDCCLVIII, p. 167 e seg.; ed è fatto, come si è detto, da due partecipanti alla festa.

(3) Specie di farsetto.

altri nostri famegi, et fatto una volta a torno la Piazza, et per Corte di Palazzo, andassimo per la via di S. Samuel per il Ponte fatto, venissimo a S. Bernabà". Ivi si disse la messa alla presenza della sposa. Poi "montassimo a Cavallo tutti, et fatto una gran volta per Veniesia, bagordando tutti i Compagni a S. Polo, a S. Maria Formosa, e in Piazza se redusessimo a Palazzo, e li disnasimo tutti i Compagni". La festa, serale di *assai mumij*, poi cena, poi festa sino alle ore 9 di notte, non fu promossa dalla Compagnia.

La mattina del lunedì "entrassimo un'altra volta a Cavallo, et andati per la terra, tornassimo a palazzo a disnar". E dopo la giostra tutti Compagni stettero a cena.

Nel pomeriggio di martedì "montassimo tutti i Compagni con il Signore in Piatto, sentado il Signor, et Compagni tutti in piè, et con man di Trombetti, e Piffari andassimo fino Santa Chiara per Canal Grando; e dredo il Piatto era alla filla tutte le nostre Barche imbuccolade, et tutte palmizade, con do fameggi uno in Poppe, et l'altro in Prova, vestidi tutti a uno modo con le Zornede (1) della Compagnia, che giera bella cosa da veder, et montati a S. Chiara in le nostre Barche, voltesassimo per la terra, et tornati a Palazzo cenassimo li tutti.

"Zuoba che fu il quarto zorno zoè da mattina buon hora, montassimo tutti i Compagni 18 in le nostre barche conzade per lo modo sopradetto et andassimo per la terra fino a hora de' disnar, et tornadi a Palazzo, disnassimo li". E dopo la giostra fatta da 30 giostratori, anche questa volta non dai Compagni, "et cenato al Palazzo tutti i Compagni e parenti, fo fenido le feste nostre". (2)

(1) Il Cornelio ha : Tornede.

(2) Non comprendiamo l' accenno a certi *Compagni Lustier* da cui, "secondo usanza", Jacopo poteva accettare presenti.

Da questa narrazione si ricava l'esistenza nel 1442 di una Compagnia di nobili con i seguenti caratteri: la calza *divisata*, un costume speciale ma sostanzialmente non dissimile da quello festivo de' contemporanei, un seguito di servi vestiti in modo speciale, un Signore con berretto e vesti più ricchi che quelli degli altri soci ("la sua vesta andava per terra").

La partecipazione della Compagnia alle nozze di uno de' soci consisteva in una processione a cavallo, e in una processione in *piatto*, con attorno barche molto ornate: abitudine conservata nel Cinquecento.

Jacopo Foscari offre ai Compagni una serie di cene in occasione delle sue nozze: e l'obbligo, a tutti i Compagni che sposano, di fare altrettanto, sia pure in porzioni ridotte, esiste sempre dal 1487 al 1562.

Nel Palazzo Ducale, cioè in casa Foscari, si offrono a Compagni e invitati *assai mumij*, detti poi *momarie* o *murarie*, feste da ballo e giostre, cui i Compagni non partecipano. (1)

Bastano questi particolari per ritenere che una Compagnia della Calza era nel 1442 già costituita in forma simile a quella dei Modesti.

Nel 1459 sappiamo che sorsero i Fedeli, la cui insegna consisteva nella "calza destra de scarlato e l'altra mezza zalla e mezza azzurra". Essa era formata di Gentiluomini popolari non appartenenti al Consiglio. (2).

(1) Così è almeno detto nella lettera de' due cognati di Jacopo Foscari. Invece il Sanudo (*De origine urbis. etc. in Rer. It. Scrip. XXII, 1101.*) dice che il *pregio* della giostra fu diviso in due parti: "una alla compagnia dal Conte Francesco, et a quella di Gattamelata tra loro, e l'altra alla Compagnia di Taddeo Marchese". Il nessun accenno a questo fatto nella lettera rende probabile che la fonte del Sanudo sia erronea, forse per aver confuso la Compagnia della Calza con una compagnia di ventura.

(2) Furono: Angelo Zon di Marco, Daniel Zon di Nicolo

Nel 1471 il "doxe missier Nicolò Trun... maridoe sua fia in sier Hironimo Contarini Grillo cognominato, che fo accompagnà col bucintoro fino alla caza dil marchese di Ferrara dove fu fatto una festa per li Compagni *puavoli* e la noviza era vestita di una veste.... a manege averte fodrà di restagno d' oro".

L' uso di accompagnare la sposa in bucintoro non ebbe più luogo sino al 20 gennaio 1525, per la nipote del doge Andrea Gritti; e in questa occasione il Sanudo (1) ricordò l'avvenimento del 1471. Dal quale ricaviamo. come antico sia stato l'uso di ottenere a prestito per le feste la casa del Duca di Ferrara.

Abbiamo veduto come gli apparati delle società anteriori al 1487 non furono meno sontuosi di quelli preparati poi: di qui le esagerazioni nelle spese, cui si oppose, allora come poi, il Governo veneziano (2).

Sono queste le notizie conservate anteriori al nono decennio del secolo XV. Sebbene assai poche, esse sono tuttavia sufficienti per determinare che nel corso di quasi un secolo le società nobiliari assunsero que' caratteri fondamentali che conservarono in seguito: i divertimenti pubblici rappresentarono il fine supremo di tutte; mentre il nome speciale tratto dallo stato d'animo de' Compagni, ora pomposamente dignitario, ora allegramente carnevalesco, insieme con la divisa della calza, individuò ognuna di esse.

Piero Olivier di Baldissera, Piero Amai di Alvise, Daniel Zon di enetto, Piero Belon di Ettore, Baldissera Vidizoni di Pietro, Bartolomeo di Colti di...., Alvise Sandelli di Filippo. Cfr. Cod. Cicogna, 3276, n. 13, c. 7. Cit.

(1) Diarii, XXXVII, 456.

(2) Cfr. Cap. IV.

CAPITOLO IV.

Rapporti tra il Governo veneziano e le Compagnie della Calza

Il Governo si occupò molto di rado delle Compagnie della Calza: e ciò appare naturale a chi pensi alla natura e ai fini di esse.

Non conosciamo infatti nessuna autorità che abbia mai voluto modificarne la costituzione, come invece accadeva spesso nelle promissioni ducali (1) per le scuole artigiane. Ma, come è noto, le scuole artigiane erano di diritto pubblico; e ben più necessario diveniva l'intervento governativo per regolare l'industria, il commercio, le prestazioni. Invece le confraternite religiose erano di diritto privato: nel secolo XIII, l'unico obbligo imposto dal Governo ai confratelli fu di non violare gli ordinamenti del comune veneziano, cui si aggiunse in un caso di non operare contro l'onore del doge. (2) L'esecuzione delle decisioni era tutelata allora dallo statuto soltanto. Più tardi invece la sorveglianza del Governo crebbe; e sappiamo che nel 1468 le confraternite erano raccomandate al Consiglio dei X, nel 1508 sottostavano ai Provveditori di Comun (3).

Vedremo come in maniera molto simile fossero considerate le Compagnie della Calza; e ciò serve di controprova alla supposizione esposta nel capitolo precedente, circa il sorgere della prima.

(1) Monticolo. *I Capitolari delle Arti Veneziane in Fonti per la storia d'Italia*. Roma, 1905. (II¹, XXV e seg.)

(2) Monticolo. *Op. cit.* II¹, XXII.

(3) Gallicciolli. *Memorie Venete*. Venezia, MDCCXCV. T. VII, p. 211.

IL GOVERNO DI FRONTE ALLA COSTITUZIONE E ALL'AMMINISTRAZIONE DELLE COMPAGNIE.

L'intervento del Governo nella vita delle Compagnie consiste nel porre freni alle pretese politiche intempestive, alle pompe esagerate, ai cattivi costumi: e in questi casi esse sono considerate come semplici gruppi di cittadini.

Solo nel 1494 il Consiglio dei X limitò il numero dei componenti le società a un massimo di 25, restrizione che andò col tempo completamente in disuso.

Nello statuto dei Modesti (1487) non si parla ancora della sorveglianza del Consiglio dei X: il notaio si contenta di redigere *in publicam formam* i capitoli portatigli dai Compagni. Ma già lo statuto dei Sempiterni (1541) obbliga ogni socio a scrivere in Banco Ducati 50 per le prime feste solo dopo avuta la licenza dei Capi del Consiglio dei X; e nello Statuto degli Accesi (1562) si trovano le firme dei tre capi del Consiglio dei X, apposte l'ultimo febbraio, mentre la data della redazione dello statuto risale a di 4 febbraio. Nelle aggiunte allo stesso statuto si dice che le sottoscrizioni di cinque soci fondatori e di un nuovo accettato furono *depenade* "per li Ecc.mi S.ri Capi dell'Ecc.mo Cons. di X" come "appar per nota sottoscritta di man del suo segretario". Il che vuol dire che per casare i soci dalla Compagnia era necessaria nel 1562 l'approvazione dei Capi dei X.

Fino a prova contraria dobbiamo dunque ritenere che sulla fine del secolo XV non ancora sussistesse per le Compagnie della Calza la vigilanza esercitata fin dal 1468 almeno, per le scuole di devozione.

Il Sanudo nomina per la prima volta la necessità della licenza dei Capi dei X a di 21 maggio 1529 (L, 347) a proposito dei Floridi. E il 27 febbraio 1533 (LVII, 550) dice che i Cortesi ottennero la licenza dei Capi di X "et habuto la licenza firmorono li Capitoli". Proprio la suc-

cessione che vediamo stabilita nello statuto degli Accesi. Per questo riguardo dunque gli obblighi alle Compagnie rimasero immutati dal 1533 al 1562. Che anche prima del 1529 ci fosse l'obbligo della licenza dei X non sappiamo con certezza.

La giustizia, per le vertenze che avevano luogo fra i soci, era amministrata inappellabilmente da un arbitro, fissato nello statuto. Naturalmente le Compagnie erano libere nella scelta dell'arbitro: i Sempiterni elessero i Provveditori di Comun, gli Accesi i Signori sopra le rason vecchie. I Floridi preferirono invece i Consoli dei Mercanti, a seconda dal seguente racconto del Sanudo. (1)

In un'adunanza del 28 marzo 1530 la maggioranza dei Floridi deliberò di fare una festa dopo Pasqua; quelli della minoranza allora "si sdegnarono e strazono li Capitoli de la Compagnia et la mattina seguente butorono la calza di la compagnia, il resto la portorono, et quelli levò calze nere". Il 4 aprile 1530 i Consoli dei Mercanti "sono sententiadi li 7 Compagni Floridi che butorono la calza di la Compagnia che per tuto sabato i habino levà iterum la calza aliter siano sententiadi in ducati 100 l'uno; et cussì questa mattina li ditti 7 ritornorono la calza, et la spexa fata va a conto di tuta la Compagnia". Gli stessi Consoli erano i giudici degli Eterni (sorti nel 1503), e obbligarono il socio Alvise Morexini a dar da pranzo ai Compagni in occasione delle sue nozze, nel 26 gennaio 1508.

AZIONE POLITICA DELLE COMPAGNIE DELLA CALZA

Queste società, che erano in sostanza circoli di divertimento, ebbero (cosa a primo aspetto molto strana!) un'azione nella politica. Essa dipendeva dalle relazioni

(1) Diarii, LIII, 82 e 119.

con Principi stranieri: ma è ovvio comprendere che doveva essere segreta, e perciò non poteva lasciare traccia palese.

Le Compagnie divenivano talora dei veri *traits-d'union* fra Serenissima e Principi compagni: gli Sbragazadi condussero Francesco Gonzaga a servizio della Signoria, la quale poi, quando nell'ottobre 1510 volle sollecitare un servizio dal Marchese, non seppe trovare messo migliore di un Compagno del Gonzaga. (1) Gl'Immortali sono rappresentati a Federico Gonzaga dall'oratore mantovano nel 1523 come di quelli che otterranno per lui qualunque favore dalla Signoria; e un anno prima essi avevano infatti tentato di osteggiare la proscrizione del conte Federico Gambara, e a tale scopo si erano anche adunati. Ma questo diede ombra al Consiglio di X che impose loro subito di sciogliersi. Era naturale che il Governo veneziano, formato in genere di vecchi, impedisse il sorgere di centri politici giovanili, che potevano ribellarglisi, e limitasse la loro attività quasi soltanto a far sontuose accoglienze a tutti coloro, dei quali voleva cattivarsi l'animo e con i quali era prudente tenere buoni rapporti.

Perciò il Doge stesso si occupa che i Floridi facciano buona compagnia al Marchese Bonifacio di Monferrato il 24 marzo 1530; e chiede in persona al Marchese di Mantova i suoi piffari perchè presenzino alla festa dei Valorosi per il Duca di Urbino il 28 giugno 1524. E per la stessa ragione il Senato cerca rappacificare Alfonso e i Potenti il 29 gennaio 1491; e infine Doge e Collegio sono larghi di sussidi, di prestiti, di varie agevolazioni per le feste delle Compagnie in onore di Principi stranieri. Anzi alla fine del secolo XV abbiamo esempio di un incarico uffì-

(1) Per queste e per le seguenti notizie di cui non sia citata la fonte si veggia il Capitolo V, a proposito di ciascuna Compagnia.

ziale dato dal Senato alla Compagnia dei Potenti per festeggiare alcune Principesse ospiti. Ma molto più spesso quest' incarico assumeva la forma di sussidio, di cui abbiamo esempio per il Duca di Ferrara nel 1488 (Potenti) e per il Duca di Milano nel 1530 (Reali). Minori concessioni furono quelle del prestito di navi per adornarle (Immortali, 1514) o per far delle giostre marine (Reali, 1530; Cortesi, 1533); del prestito della Sala del Maggior Consiglio (Immortali, 1520; Reali, 1530; Accesi, 1564). Il permesso di fare feste in Piazza San Marco concesso agli Immortali nel 1520 per onorare Federico Gonzaga, fu rifiutato nel '29 ai Floridi, che volevano semplicemente divertirsi di carnevale.

Altra concessione di frequente chiesta dai Compagni della Calza fu quella della sospensione delle leggi restrittive del lusso, formulate nella seconda metà del secolo XV, e ripetute di quando in quando nel secolo successivo per il rinnovarsi delle disobbedienze. Naturalmente per l'occasione di feste in onore di Principi era più facile di ottenere la sospensione; ma per non dare esca a nuove mancanze, verso la fine del terzo decennio del secolo XVI, le autorità governative non vollero conceder più nulla, nemmeno in occasione di grandissimi ricevimenti.

REPRESSIONI DEL LUSSO E DELLA RILASSATEZZA DEI COSTUMI.

Il 23 febbraio 1456 il Senato proibì ai giovani, come sin dal '43 aveva proibito alle donne, di portare zornete o diploidi d'argento; ma il 25 ottobre 1459 fu sospesa la parte per fare onore agli oratori francesi. L'inefficacia delle leggi è mostrata dalle riconferme del 1 luglio 1463 (1), e dei primi di febbraio 1488, limitante

(1) Archivio di Stato di Venezia. Cf. Capitolo II, Appendice, II.

questa il valore delle gioie, con le quali uomini e donne ornavano la testa e il collo, a un massimo di 50 ducati; e la mano, a un massimo di 400. (1)

Ma pochi giorni dopo, l'11 febbraio, la proibizione era sospesa perchè i Potenti dovevano festeggiare il Duca di Ferrara. I Zardinieri e gli Ortolani nel 1515, e gli stessi Ortolani nel 1518 rompono la parte sulle pompe, ma vengon minacciati dal Collegio la prima volta, dai Provveditori sopra le pompe la seconda. Ma gl'Immortali invitano indisturbati a una lor festa donne vestite con lusso eccessivo nel 1520; e i Floridi ottengono dagli stessi Provveditori sopra le pompe libertà di lusso per la cerimonia iniziale nel 1529.

Al periodo di libertà succede la reazione, causata dalla necessità di provvedere contro i crescenti desideri di fasto, e di rimediare ai sempre più numerosi dissesti finanziari che nel corso del secolo colpivano le famiglie patrizie veneziane.

Nel maggio 1530 i Reali chiesero invano di poter rompere la parte a fine di festeggiare il Principe di Salerno; ma nell'ottobre, in mezzo ai grandi preparativi per il Duca di Milano, fra l'approvazione di tutti e dello stesso Governo, pensarono di preparare egualmente dei ziponi d'oro, poi di chiedere all'ultimo momento il permesso. Ma il Doge si oppose, e il permesso fu a non gran maggioranza negato. Essi protestarono dicendo di non aver pronti altri vestiti, e il Doge fu irremovibile. Tuttavia, vedendo a loro favorevoli molti patrizi, fra cui tutti quelli del Collegio, e udendo un Savio del Conseio che si offriva in persona a pagare le multe minacciate, portarono a dispetto del Doge e delle sue minacce gli ziponi d'oro. Quale fosse la fine dell'incidente non sappiamo; certo è che la proibizione di romper la parte fu senz'altro mantenuta per la festa dei Cortesi nel 1533. In seguito, il lusso eccessivo delle

(1) Cfr. Cap. II, Appendice, III, §, 19.

Compagnie si manifestò nei festoni e nei felzi, la ricchezza dei quali viene limitata nel Capitolare dei Provveditori sopra le pompe del 1562.

Le Compagnie della Calza non trovavano solo nell'eleganza motivo di rilassatezza de' costumi. Nel 1460, a dì 14 gennaio, il Senato, essendosi accorto che le società di giovani fanno » *cenas et pastus, adeo sumptuosos, quod est quaedam abhominatio deo et mondo* », non vuole che nei pranzi si spenda più di mezzo ducato per persona; e poichè questa legge non era osservata, il 27 gennaio 1466 incarica gli Avogadori di Comun d' inquisire diligentemente. Il 12 dicembre 1494 il Consiglio di X proibisce che singoli soci possano dare pranzi alle loro società « *tam tempore nuptiarum quam extra tempus nuptiarum toto tempore anni* ».

Ma le Compagnie non obbediscono a tale divieto, eludendo la sorveglianza esercitata dai Capi dei X e dagli Avogadori di Comun, col tenere i pranzi a notte inoltrata. Contro gli abusi si scaglia di nuovo il Consiglio di X, limitando l'ora dei pranzi e anche delle riunioni sociali alla ventesima ora del giorno da marzo a settembre, e alla ventitreesima da settembre a marzo. E sempre più impensierito il 18 dicembre 1506, proibisce che ne' pranzi sociali partecipino donne, che non siano mogli di soci, minacciando anche di pena i mariti di quelle, le quali intervengano abusivamente.

Certo le Compagnie curarono sempre assai poco queste proibizioni; sono numerosissime le notizie che abbiamo di soci che davan pranzi alle società per le loro nozze; e quando nel 1508 uno degli Eterni volle evitare tale spesa, fu obbligato dai Compagni a farla, e, per non averla fatta conveniente, ebbe saccheggiata la casa. Inoltre negli statuti del 1541 e del 1562, approvati dai Capi di X, rimane l'obbligo ai soci che si sposano di dare il pranzo. Dunque la parte a ciò relativa del Consiglio di X non fu mai osservata, nemmeno apparentemente.

Vedendo che anche la limitazione delle ore aveva un simile soddisfacente risultato, lo stesso Consiglio a dì 5 settembre 1553 prolungò il limite, già stabilito, alle ore 24; e anche questa parte fu sospesa spesso nei carnevali, (fra cui conosco quelli del 1554, '55, '56, '62) e anche per le feste al Duca di Brunswick.

Altre grosse spese delle società giovanili erano quelle per le momarie che venivano a costare da 400 a 500 ducati l'una; saputo ciò il Senato propose al Maggior Consiglio di limitare la spesa di esse a un massimo di 50 ducati; se non che il Consiglio votò che nelle pubbliche feste le momarie sieno senz'altro bandite. Come a quest'ordine le Compagnie della Calza obbedissero, sappiamo dalle moltissime esecuzioni di momarie in tutti i tempi. E simile ubbidienza trovò la proibizione di recitare commedie.

Cherea Lucchese voleva ottenere dai Provveditori del Sale e dei Capi di X la loggia di Rialto per recitarvi commedie. Per tutta risposta il Consiglio di X formulata una legge il 29 dicembre 1508, e pubblicatala in Gran Consiglio il 31, proibiva di recitare « in questa terra ni a noze ni in nisun loco.... Commedie, Tragedie et Egloge sotto pena a quelli in cha' de chi di ducati 100 etc. etc. » (1) Ciò nonostante le Compagnie continuarono a recitare commedie e anche scandalose, a detta del Sanudo. Il 16 febbraio 1530 il Consiglio dei X constatava la necessità della legge 1508 perchè il recitar commedie è « incentivo di lascivia et detestabile corruttela delli boni costumi, onde, alli giorni preteriti havendosi presentito di alcune tale representatione, del che è stà grandemente murmurato in questa città, per le dishonestà, che altramente non può essere, in quelle comprese, fu per publico proclama rinnovata la ditta prohibitione ».

Ora alcuni avvertivano di aver già fatto i prepa-

(1) Sanudo VII, p. 701.

rativi e volevano un permesso speciale ; la proposta di rifiutarlo fu bocciata nel Consiglio di X ; anzi esso fu senz' altro concesso ai Reali, che avevano invitato «nobilissime persone dell'Imperatore », e anche a chiunque avesse fatto rivedere le commedie dai Capi di X. Si doveva però ricordare annualmente l'impotenza della legge 1508, col pubblicarla la settimana prima di Natale.

Se le leggi veneziane, con intento moralizzatore, avessero avuto rigore di applicazione pari alla forza delle minacce e allo sdegno delle imprecazioni de' proemi, l'attività delle Compagnie della Calza sarebbe stata paralizzata. Esse non avrebbero vestito abiti di lusso, non promosso pranzi sontuosi, non feste notturne, non avrebber decorate le loro feste delle donne più belle di Venezia, non rappresentate momarie, non recitate commedie. In occasione de' ricevimenti di principi stranieri e in nome della propria autorità di gentiluomini veneziani, i Compagni ottennero dal Governo concessioni e concessioni, tanto che fecero quasi sempre quasi tutto quello che vollero : e fu una fortuna per lo splendore della vita e dell' arte veneziana, e anche, penso, per chi ora imprende a scrivere la loro storia.

(Continua)

LIONELLO VENTURI

L'ORGANIZZAZIONE DI MESTIERE E L'ARTE DELLA LANA NEL POLESINE NEI SECC. XIV E XV.

Le industrie tessili, e specialmente l'arte della lana, come già ebbe a rilevare lo Schulte nel Congresso storico del 1901, costituiscono la parte più importante della vita economica medioevale. La notevole loro diffusione in ogni parte della nostra penisola, anche là dove il regime industriale cede il posto all'economia rurale od al commercio di transito, come le più recenti ricerche hanno dimostrato, è prova sufficiente per accertarci della efficacia da queste esercitata nell'economia italiana del medio evo. Non indagheremo ora le intime cause di così meraviglioso sviluppo, cause molteplici e complesse che si devono ricercare e nel regime sociale dell'economia e nello sviluppo tecnico dell'arte stessa: dalla conoscenza esatta di questi due punti potremmo trarre gli elementi sufficienti a giudicare degli indirizzi e dello sviluppo dell'arte nelle diverse regioni d'Italia. Poichè, giova notarlo, l'organizzazione del lavoro nell'età comunale e signorile, anche se presenta analogie formali di origine e sviluppo, non è costante nè equivalente in tutte le città, ma si adatta alle esigenze sociali, ai bisogni peculiari di questa o quella terra; e non è lecito giudicare di un sistema economico dalla sola presenza, per esempio, di organismi corporativi, o dalle poche

notizie storiche sulle loro vicende, se non estenderemo il nostro esame anche, e soprattutto, allo studio della loro funzione economica in un dato tempo ed in un determinato territorio.

Il sistema economico del Polesine, intorno al quale convien spendere qualche parola prima di delineare la storia dell'arte della lana in quella regione, ne è una sicura riprova.

Ben più limitato che non oggi, poichè non comprendeva il territorio adriese e l'altro tratto chiuso fra l'Adigetto ed il Po, il Polesine di Rovigo (1) era costituito dalle tre comunità di Rovigo, Badia e Lendinara (2). Delle vicende storiche di questo ristretto territorio, oggetto di tante dispute, non vale ora la pena di occuparsi: solo convien ricordare che negli annali, molto incerti, della storia polesana non si incontra quel periodo tanto glorioso e fecondo di lotte, quello del libero comune; l'autorità comitale non venne mai meno, trasformandosi in principato, quando l'organismo comunale di recente formazione modificò nell'Italia tutta i principi politici di governo.

Nel frattempo l'incremento della cultura rurale e la sensibile trasformazione dei rapporti fra la mano d'opera ed il capitale terriero, che si svolgeva parallelamente all'aumento del costo della vita ed all'evidente aumento di popolazione, l'incremento dei centri urbani e degli aggruppamenti rustici, che tacitamente acquistavano una personalità giuridica, la voluta opposizione fra gli uni e gli altri, per cui di mal animo quest'ultimi sof-

(1) CESSI B., *Venezia, Padova ed il Polesine di Rovigo*, Città di Castello, Lapi, 1906, p. 13 sgg. Cfr. BOCCHI, *Trattato geografico-economico comparativo per servire alla storia dell'antica Adria e del Polesine di Rovigo*, Adria, 1880, pp. 352 sgg.

(2) Cfr. il mio lavoro su *La prima edizione a stampa degli statuti del Polesine di Rovigo*, estr. dagli « Atti e Memorie della R. Accad. di S. L. ed A. di Padova », vol. XXIII, disp. II, pag. 9.

frivano che la proprietà immobiliare passasse in mano di individui non appartenenti alla loro giurisdizione, successivamente attenuatasi pei stabiliti rapporti fra la villa ed il centro urbano, la cui potenza andava gradatamente aumentando, lo sviluppo incessante del ceto industriale e commerciale nella città, il quale un po' per volta usciva dalle mura dell'*urbs* e nella villa costituiva una proprietà terriera, il vertiginoso succedersi degli scambi fra città e città, che nell'aumento delle energie produttrici avea il suo fondamento, tutto questo concorse a modificare il regime economico feudale in quella società libera dell'ultimo medioevo, che si potrebbe chiamare l'aristocrazia del danaro.

Nel Polesine però questo movimento, che altrove si delinea molto chiaramente, presenta caratteri non troppo precisi (1), poichè il comune urbano non esercitò sul contado una vera dittatura.

Dal comune padovano per esempio si estese sul territorio una incrollabile autorità, per cui ogni potere politico ed amministrativo si accentrò in esso. Il comune rodigino invece è centro soltanto del *comitatus* o della *viscontaria Rodigii*, alla quale si contrappone la giurisdizione autonoma delle altre due comunità, Badia e Lendinara. I legami fra il centro urbano e quello villico sono mantenuti più per opera dell'autorità comitale, che non delle necessità economiche dell'*urbs*; anzi è l'aristocrazia rusticana, la quale, svincolatasi dai legami feudali e tacitamente riconosciuta l'autorità del conte siccome rappresentante dell'organismo politico, diventa padrona del comune urbano. Il ceto commerciale e mercantile non ha alcuna potenza; nella vita economica l'artigiano sussiste pel soddisfacimento dei bisogni sociali, non raggiunge giammai una personalità giuridica inerente alla funzione dell'arte, ma solo quale semplice cittadino in grazia ad un

(1) Ne parlerò diffusamente nella prefazione agli antichi statuti di Rovigo.

principio fiscale. L'organizzazione del lavoro presenta dunque la più ampia libertà, solo talora limitata da qualche disposizione legislativa, la quale però intende a proteggere l'interesse collettivo della comunità. La corporazione artigiana, la quale come tipo di organizzazione del lavoro è il fulcro della vita economica medioevale d'Italia, non ha lasciato che una debolissima traccia nel Polesine, anzi tanto debole, da comparire come vedremo, quando altrove declina, sotto forma coattiva e limitata all'esercizio di una sola arte. E ciò perchè la prevalenza dell'elemento agricolo non lascia posto al troppo debole esercizio delle arti meccaniche ed industriali, di cui i più antichi statuti ben poco parlano: la produzione agricola è rigogliosa ed offre al mercato un buon cespite di esportazione. Non è però la sola ricchezza della regione, che, favorita dalla posizione, diventa la chiave del commercio dell'alta Italia. Situata allo sbocco delle comunicazioni fluviali dell'alta Italia era padrona di tutto il commercio di transito: si trattava solo di transito, è vero, ma forse se il profitto, che poteva trarne la *penisola* direttamente, era piuttosto relativo, questo invece era massimo per le potenze confinanti, ove l'industria avea raggiunto uno sviluppo considerevole, e specialmente per Venezia, che, dapprima indirettamente, poi direttamente, vi esercitò la sua influenza: anzi è in questo peculiare carattere dell'economia polesana che si trova la spiegazione delle vicende politiche della regione e specialmente della secolare lotta fra Veneziani ed Estensi. Non crediamo sia ora il momento di sviscerare la questione; basti averla accennata per illuminare meglio la natura e la funzione della sola corporazione artigiana, che per tutto il medio evo, e solo nei secoli più tardi, si incontri in Rovigo, l'arte della lana.

Diciamo la sola, perchè non possiamo certo considerare alla stessa stregua la corporazione dei notai esistente e fiorente nel secolo XIII, sia per la natura

sua, sia per la funzione nell'ambito dell'istituto comunale. Anche se altrove la sua azione per un periodo di tempo più o meno lungo si accomuna alle altre corporazioni, se è trascinata a far parte del movimento popolare e quasi ad esserne duce e guida, sia per il fatto della sua costituzione, sia per i necessari rapporti, che intercedono fra questa e quelle, tuttavia la sua azione specifica nel comune medioevale le conferisce una esistenza propria ed indipendente dalle necessità dell'organizzazione corporativa del lavoro: vale a dire fra la corporazione artigiana e quella dei notai intercede una differenza inerente alle diverse funzioni, cui corrispondono nell'organismo sociale. Perciò crediamo opportuno di scindere le due forme d'organizzazione in rapporto alla loro funzione, e giudicarle nell'organismo sociale in rapporto alla loro reale natura facendo astrazione dalla veste, sotto cui appaiono.

*
*
*

Gli esercenti di arti meccaniche erano direttamente dipendenti dal potere pubblico: ad essi era imposto l'obbligo di giurare *artem suam fideliter exercere* e dar sicurezza *ad voluntatem vicecomitis* (1). Questo infatti sap-

(1) *Copia delle leggi statutarie di Rovigo dall'a. 1227 fino all'a. 1429 tratto da un antico statuto* [cod. A.] ms. della Biblioteca Comunale di Rovigo segn. 7, 4, 35, c. 56 e c. 209. Cfr. su questo statuto quanto scrissi ne *La prima edizione* cit. p. 1 sgg.: avrò occasione di occuparmene diffusamente nell'edizione di questo statuto che per la storia del Polesine ha notevole importanza: con un accurato esame critico dei testi ho potuto stabilire i vari nuclei di questo corpo di leggi e la loro cronologia, di cui qui mi servo per i capitoli che interessano il presente lavoro. Così riguardo ai citati capitoli il testo conservato risale alla prima redazione del codice, mentre, posteriormente, fu modificato in quello del 1440 [Cod. B.], pel quale seguo il cod. dell' Arch. di Stato in Venezia, *Provveditori sopra Camere* A, 1^o, 58.

piamo da un vecchio statuto, il quale non è certo posteriore al sec. XIII.

Ed un altro statuto, che risale almeno al 1277, ci accerta di questa condizione degli artigiani rispetto al potere pubblico: era stato stabilito per statuti deliberati dal marchese d'Este *quod quelibet persona, sive militaris, sive popularis et cuiuscumque conditionis sit, sequatur*

Il primo dei due capitoli secondo la redazione del cod. A è molto semplice: *Item quod iurati armorum, extimatores campanearum, saltuarii, publicani, naute, textores, sartores, hospitatores et omnes alii artes mechanicas exercentes in Viscuntariis Rodigii teneantur bis in anno in kalendis ianuarii et iulii prestare bonas et idoneas securitates officio maleficiorum de bene exercendo officia sua et banno soldorum quadraginta parvorum usque ad sumam librarum viginti quinque.* Negli statuti del 1440 invece la parte che riguarda i pubblici ufficiali è separata da quella che riguarda gli artefici. Riferisco i due capitoli, perchè si veggia quale profonda modificazione subì il diritto in questa materia: resta infatti ben distinta la personalità dei pubblici ufficiali da quella degli artefici, per i quali il giuramento fu soppresso, ma solo conservato l'obbligo di prestar sicurtà.

« De iuramento officialium comunallium et de eorum securitatibus dandis.

« Item quod omnes et singuli officiales comunialium Policini,
« ut sunt publicani, iurati, saltuarii et extimatores teneantur
« infra dies quindecim a principio mensis sui officii comparere
« coram notariis maleficiorum ad eorum officium et coram rectoribus suis et iurare suum officium fideliter exercere et dare
« securitatem per modum infrascriptum, quod publicani dent
« securitatem de libris vigintiquinque parv., et alii officiales dent
« securitatem de libris decem, salvo quod si esset aliquis predictorum qui non posset fideiubere nec invenire fideiussores,
« de quo stetur declarationi summarie faciende per rectores locorum, tunc non cogatur ille ad fideiubendum, sed eo casu
« comune quod illum talem elegerit, intelligatur pro eo fideiussisse
« in omni quantitate, in qua ex causa sui officii aliquis predictorum veniret condemnandus et hoc sub pena soldorum centum
« pro quolibet contrafaciente. Et teneatur notarius tales negli-

dictum dominum vicecomitem cum armis et sine armis de die et de nocte ad suam voluntatem pena et banno quadraginta soldorum pro quolibet et qualibet vice(1). Ciò risponde essenzialmente ad un servizio militare imposto a tutti i cittadini di Rovigo e quanto alle classi artigiane, che, pur comprese nei *populares*, non sono però la stessa cosa, era stabilito *quod quelibet persona dimittat laboreria de artibus et misteriis terre statim cum audiverit aut*

« gentes infra octo dies a die negligentie scribere in libro malefiorum et notificare domino vicecomiti vel rectoribus, ut ad dictam penam condemnentur, pena ipsi notario libr. quinque pro quolibet.

« De securitatibus prestandis per artifices.

« Item quod notarii malefiorum teneantur bis in anno in kal. ian. et iulii cogere omnes et singulas nautas, textores, sartores, hospitatores et omnes alios artes mecanichas exercentes, ad quorum manus verisimiliter pervenerint vel pervenire possint res aliene, ad prestandum bonas et idoneas securitates officio suo malefiorum de bene et legaliter exercendo officia sua de libris vigintiquinque parv. pro quolibet, penna et banno notariis, si fuerint negligentes in soldis quatraginta pro quolibet et pena etiam cuilibet predictorum non prestanti securitatem, cum fuerit requisitus infra octo dies, soldorum quatraginta pro quolibet. [Cod. B., c. 11 v., 12 r.].

(1) Cod. A, c. 229. Questo capitolo, come l'altro più sotto citato, portano la data del 1277, 18 giugno, nel qual giorno furono letti e pubblicati *in arengo publico congregato sub alata domus domini Marchionis et super caput platee*. Poichè si tratta di un bando, molto probabilmente i capitoli risalgono a tempi anteriori. Nel Cod. B, c. 25, cap. 15 è riportato lo stesso capitolo, ma con alcune modificazioni, le quali ne alterano lo spirito primitivo: nell'obbligo infatti di *obedire et favere dominis vicecomiti et potestatibus terrarum in omnibus his que ad ipsorum officium spectant et pertinent et ad eorum mandatum ipsos sequi et accipere et deponere arma de die et de nocte pro conservatione et executione suorum officiorum* esula lo spirito essenzialmente militare, cui risponde l'antico bando. Cfr. anche l'edizione a stampa più sotto cit., c. 4, cap. 3.

cridatum fuerit aut per campanam sonatam ad stremitum vel rumorem statim sequatur et vadat usque ad personam domini vicecomitis in pena et banno ecc. (1).

Ammessa questa dipendenza dal comune e come cittadini e come artigiani, vediamo ora fino a qual punto si esplicasse.

Nel già citato statuto del giuramento di sicurtà gli esercenti le arti meccaniche sono messi alla stregua degli *iurati armorum*, degli *extimatores campanearum*, dei *saltarii* e dei *publicani*, i quali sono tutti ufficiali pubblici del comune e delle ville da esso dipendenti, ed il giuramento è richiesto come se si trattasse di un vero *officium* (2). In realtà, però mentre negli altri statuti apparisce il carattere di pubblico ufficiale di questi ultimi, le sanzioni che riguardano gli artefici sono essenzialmente di carattere fiscale ed a ciò bisogna forse far risalire anche l'obbligo del giuramento semestrale. Così era vietato ai beccai, ai pastori, ai mugnai od a qualsiasi esercente *artem aliquam, in qua debeat uti mensura vel pondere*, di vendere le proprie merci *nisi prius receperit mensuram vel pondus a curia* (3). Nè altra ragione si potrebbe riscontrare nel divieto opposto agli incettatori di comperare per rivendere frutti, oche e uova, pesci od

(1) Notevole è la differenza col cod. B, c. 25 cit: oltre l'obbligo suddetto in caso di incendio e di fuoco, esisteva anche quello di fare *id quod sibi per dominum vicecomitem et potestates fuerit mandatum, nisi id fuerit occasione conservationis status illustris domini Marchionis, quo casu tam ipse persone quam vicecomes et potestates sequantur mandatum Capilanei*. Colla stessa forma fu inserita anche nella redazione del 1591: cfr. ediz. più sotto cit. l. c.

(2) Ciò mi pare risulti chiaro dalle posteriori riforme precedentemente riportate: se non che le disposizioni dell'antico statuto possono lasciar adito al dubbio sul carattere pubblico dei primitivi *publicani*, *extimatores*, ecc.: di questo riparlerò altrove.

(3) Cod. A., l. c.

erbe *postquam in Rodigio portate fuerint* eccetto che il giovedì, giorno di mercato, e sulla piazza (1), o nella proibizione al forestiere, *qui non habitet cum eius familia super Policino et non substineat onera realia et personalia*, di vendere le proprie merci (2). Ma tutte queste sono disposizioni comuni a tutti gli statuti, per le quali, quando questi non parlino più largamente, come in quelli del Polesine, non si può avere che un'idea molto incerta della condizione giuridica dell'artigiano (3).

Se non che, mentre le regole di libero esercizio vanno scomparendo o necessariamente modificandosi dove la corporazione di mestiere, indice di sviluppo economico-sociale dell'organizzazione artigiana, esercita una pressione nell'aggregato sociale e conseguentemente sopra il potere pubblico pel fatto stesso della sua organizzazione, ciò non avviene invece, dove tale movimento non si inizia neppure.

(1) Ivi, c. 125; Cod. B, c. 19.

(2) Ivi, c. 199; Cod. B, c. 39.

(3) Non tutti gli statuti però hanno uno scopo fiscale: ricordo un capitolo del 1346, che fu inserito negli statuti per deliberazione del consiglio del comune su proposta del visconte. « Cum comuniter, dice il testo, omnes de Rodigio et comitatus «conquerunt de calegariis Rodigii facientibus malas et pessimas «subtelares et coria non teneantur in multicio, ut debent, pro- «videret (*sic*) ser Mathiolus draperius, ser Guido notarius, consules, pro comuni utilitate quod calegarii Rodigii et eius comitatus teneantur et debeant retinere coria, de quibus faciunt «subtelares, in multicio per sex menses... Et de predictis dominus «vicecomes, qui ad presens est vel pro tempore fuerit, teneatur «sibi bis in suo regimine facere inquisitionem contra ipsos callegarios etc... ». [Cod. A., c. 222.]

In tale deliberazione si può ben ravvisare la funzione del comune in confronto del libero lavoratore: in quanto il comune rappresenta la collettività, deve sempre tutelare l'utile di questa potendo in tal modo limitare la libera attività dell'artigiano.

Perciò anche gli ordinamenti politici più difficilmente si mutano nell'assenza di una competizione economica di classi organizzate e se nuovi istituti, più fiscali che economici, sorgono, questi dipendono da speciali condizioni di politica internazionale. L'ordinamento politico dai più antichi statuti ai più recenti non subisce profonde modificazioni e quelle che sembrano appariscenti sono piuttosto formali ed inerenti ad una modificazione di giurisdizione; nelle sue linee generali è sempre lo stesso: a capo stanno il visconte, come rappresentante del Marchese d'Este, ed il capitano; quali rappresentanti degli organi locali sono i *consules* ed i *superstites* nei centri maggiori, gli *iurati armorum*, i *pubblicani*, gli *extimatores* ecc. nelle ville, eletti sempre nell'arengo popolare nei tempi più antichi e più tardi nei consigli del comune: intorno a questi funzionari si va svolgendo tutto l'organismo amministrativo, la cui costituzione varia a seconda delle diverse esigenze di tempo e luogo, ma non si trovano mai nuove magistrature che possano esser considerate come l'espressione di un risveglio politico ed economico locale.

Già dissi che l'unica traccia di organizzazione corporativa nei tempi più antichi è quella dei notai, ed osservai che le finalità di questa non si devono confondere con quelle delle altre corporazioni artigiane, anche se con queste ha comune la sua esterna figura. Basterebbe a provarlo il fatto che essa si trova anche nei minori centri, i quali non presentano alcuna altra traccia di corporazione: essa è sempre la prima, parallela alla quale nei maggiori si trova anche l'altra dei giudici, ed è una delle più dirette conseguenze dell'organizzazione curiale del comune. Allo sviluppo di questo invero è strettamente connesso anche quello della corporazione dei notai, la cui funzione essenziale è quella di regolare l'esercizio dell'arte in relazione alle funzioni amministrative del comune.

Così a Rovigo fin dal sec. XIII noi troviamo lo sta-

tuto (1) di quest' arte ed è già una riforma di altro più antico. Alla riforma, che porta la data del 1286, seguono delle aggiunte del 1292: ma è presumibile che anteriore a questi anni sia lo statuto originario a noi non giunto, del quale si possono ancor ravvisare alcuni brani nell'attuale. La *rubrica de obitu fratrum nostrorum* fu certo introdotta nella prima riforma integralmente dal testo anteriore: in essa infatti è conservata la forma del primitivo giuramento e, mentre tutti gli altri capitoli sono redatti in prima persona plurale, questo solo è in prima singolare: inoltre mentre negli altri si parla di *layci* e *notarii*, qui si parla di *layci* e *literati* (2). Tale distinzione, che si conserva per vario tempo, è comune a quasi tutte le corporazioni dei notai: questa fin dal principio dovea riunire in sè tutti coloro che facevano parte degli uffici del Comune, i quali non tutti erano coperti da notai, e di coloro che, pur essendo notai, non avevano diritto di partecipare agli uffici del comune e più tardi costituirono la fraglia dei procuratori (3). Forse erano ascritti alla corporazione dei notai anche i giudici (4), o meglio i notai potevano esercitare anche l'ufficio di giudice: nella *rubrica de officiis exercendis*, che

(1) Fu pubblicato dal CORSALE, *Statuta et ordinamenta notariorum Rodigii et comitatus*, Rovigo, 1904. Cfr. quanto scrissi in questo *Archivio*, N. S. vol. IX, p. I, p. 160.

(2) Cfr. quanto scrissi in *Rivista Abruzzese* a. XX, f. III, p. 321. Colgo l'occasione per riaffermare la mia opinione su ciò che allora scrissi, nè mi sembra che i nuovi contributi arrecati dal ROBERTI nell'altro suo lavoro: *Un formulario padovano inedito del 1222* in «*Memorie del R. Ist. Ven. S. L. ed A.*» vol. XXVII n. 6, p. 35 sgg., possano modificare le mie conclusioni.

(3) Gli statuti di quest'ultimi furono inseriti nell'edizione degli statuti del 1591, c. 35 segg., curata da Lorenzo Pasquali.

(4) Infatti non si trova in Rovigo una corporazione di giudici: anche nell'organizzazione curiale si risente l'influenza dell'organismo sociale, e però i due elementi, che nelle altre città rigorosamente si staccano, qui invece si confondono.

giunse a noi nel testo della riforma [*per statutarios taliter provisum*], si parla *super officio iudicis* (1). La fraglia apparisce qui divisa in 3 colonelli, ciascuno dei quali avea il proprio anziano, organizzazione che risale ai primi tempi, e più tardi scompare, non trovandosi menzione di questa triplice divisione in altri capitoli; nè più si parla degli anziani. I tre anziani convocati dal sindaco e dal gastaldo della fraglia compilavano tre brevi con l'indicazione ciascuno di tre mesi: questi venivano estratti e consegnati a ciascuno degli anziani colla designazione dei mesi, pei quali avrebbe dovuto spettare al loro colonnello l'ufficio di giudice.

Accenno ancora ad un'altra particolarità dell'organizzazione, che ci richiama ai primi tempi, al banchetto comune, di cui si parla soltanto nella prima parte dello statuto anteriore alla riforma del 1292. Il gastaldo prima della festa di S. Francesco dovea convocare la fraglia per trattare *de pasto sive convivio ad domum fratrum minorum* (2). Il banchetto dovea esser tenuto col consenso dei frati nel convento loro *utendo cibariis quibus uti sumus hactenus consueti*, salvo che la festa cadesse in venerdì, poichè allora si doveano servire soltanto cibi leciti. Se i frati avessero rifiutato ospitalità, allora il gastaldo dovea scegliere un altro luogo e provvedere quei cibi che i *fratelli* preferissero *providendo tamen fratribus minoribus* secondo le deliberazioni del capitolo. Il gastaldo dovea invitare al banchetto tutti i fratelli *tam notarios quam laicos*, purchè si trovassero in Rovigo o nel comitato, sottoponendo i trasgredienti a multe, che giungevano fino all'esclusione dai pubblici uffici.

Ho accennato a queste norme principali dello statuto, poichè esse rispecchiano la prima organizzazione e sono comuni a quelle degli analoghi statuti

(1) CORSALE, op. cit., p. 15.

(2) Ivi, ibid., p. 8 sgg.

del sec. XII e XIII delle altre città. Se dunque, come nelle altre città, anche a Rovigo l'organizzazione curiale raggiunge il suo pieno sviluppo, vuol dire che quei stessi bisogni, che ne hanno determinato altrove l'origine, si son fatti sentire anche qui. Da ciò riesce tanto più notevole l'assenza della corporazione di mestiere, poichè non il principio di organizzazione manca, ma l'intimo bisogno sociale.

* *

In alcuni documenti del sec. XIII si trova ricordo di *drapperii*: nel 1270, 26 febbraio, nell'ufficio di Amedeo visconte del Marchese d'Este, alla presenza di molti testimoni, fra i quali anche un Tebaldino *draperio*, Martino Tursio di Rovigo ed il figlio suo Francesco comperano da Giuliano Ducio e Marino di Alessio, soci, panni colla garanzia di Floreo da Padova: Tebaldino, drappiere, è ricordato ancora in un documento del 1272, 31 marzo; nel 1297 son pure ricordati Bernardino drappiere e Raimondo drappiere (1).

Anche negli statuti più antichi del comune sono ricordate le *stationes negotiatorum*, le quali erano poste sulla piazza non molto lungi dal palazzo del Marchese (2). Queste notizie costituiscono una prova sicura dell'esi-

(1) MODENA A., *Della famiglia e della casa paterna di Celio Rodigino*, Padova, 1896, p. 9 sgg: così pure in un atto del 1294, 3 luglio è nominato un *mercario* (Bibl. Com. di Rovigo, *Pergamene*, cfr. TAMBARA, *Inventario dei ms. della bibl. di Rovigo*, in MAZZATINTI, *Inventari dei Ms.* ecc. vol. III, n. 372.) Numerosi sartori si incontrano negli atti dei sec. XIII e XIV; un drappiere era console nel 1347. (Cod. A., l. c.). Nel sec. XII poi era fiorente in Rovigo l'ordine degli Umiliati, ma dagli atti di questo conservati alla bibl. com. non si ha notizia che esercitassero l'arte della lana. Cfr. anche le *Pergamene* cit., molte delle quali del sec. XIII si riferiscono a quest'ordine.

(2) Cod. A, c. 102.

stenza di commercio, che sul mercato scende rafforzato dalla costituzione di società mercantili.

Ma della produzione di materie tessili non abbiamo notizie, ciò che fa dubitare dell'esistenza di una vera e propria grande industria. Gli statuti parlano dell'obbligo fatto ai *textores* di prestare due volte all'anno, all'ufficio del maleficio, sicurtà *de bene exercendo officia sua*, a cui dianzi accennavo. Negli stessi statuti, per quanto resti sempre dubbia la data dei singoli capitoli, si incontra il divieto opposto ai forestieri, che non abitassero con la famiglia nel Polesine e non sostenessero gli oneri reali e personali, di vendere panni al minuto, mentre era loro concessa la vendita all'ingrosso: nessun'altra notizia si ricava dagli statuti, e non è forse erroneo pensare che, se viene accordata protezione al commercio da un lato e si sottopongono i tessitori alla giurisdizione del comune, il mercato fosse largamente alimentato da prodotti esteri e la produzione locale non troppo fiorente (1). Del resto dovea far difetto la materia prima, la lana; invece il Polesine era fertile di lino e gli statuti hanno ricordi della lavorazione di questo. Se infatti si vieta di fare *aliquod laborerium lini videlicet batere vel granulare nec aliud laborerium facere in terra Rodigii nec in burgis*, specialmente *intra foveas*, naturalmente per misura d'igiene e polizia, è segno che tale lavorazione era già stata messa in opera (2). Ma siamo ben lungi da poter pensare ad una organizzazione corporativa: erronea è senza dubbio la notizia data dal Nicolio, che nel 1292 si costituisse la corporazione dei

(1) Cfr. in proposito il cap. I del mio lavoro *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il sec. XIV*, in « Mem. del R. Ist. Ven. di S. L. ed A. » vol. XXVIII, n. 2. p. 8 sgg.

(2) Cod. A, c. 110 cfr. anche *Le ragioni del Polesine di Rovigo per formare un separato dipartimento* [di G. GROTTI], 1797, p. 15 sgg.

mercanti di panni ed in quell'anno se ne redigessero gli statuti (1): vedremo più avanti a qual anno risale questo movimento. Nel sec. XIII invece non si hanno tracce di corporazione alcuna e dubito molto che anche per tutto il sec. XIV si sia raggiunto tale sviluppo commerciale ed industriale da arrivare alla costituzione di una corporazione.

Non si incontrano invero che iniziative individuali ed isolate, le quali però contribuiscono molto allo sviluppo industriale. Specialmente verso la fine del trecento si stabiliscono nel Polesine grossi fabbricanti, che aprono la via alla grande industria, fatto notevole, poichè da forestieri questa riceve il primo impulso.

Fra i consoli del comune del 1346 è ricordato un tal *Mathiolus draperius* (2); nel 1379 è ricordata la *statio Francisci q. Guecci draperii de Florentia habitatoris Rodigii* e nel 1380 questo stesso è detto chiaramente lavoratore di panni; in altro documento pure del 1380 sono nominati Bartolomeo Gueccio di Firenze e Marco di Guiberto di Brescia, fabbricatori di panni in Rovigo, ed in questi stessi anni si vede parecchie volte nominato Oliviero fu Stefano de Vecchietti di Firenze (3). È molto probabile che per opera dei Fiorentini sorgessero in Rovigo in questo tempo fabbriche di panni per concessione del Marchese di Ferrara, quelle stesse che nel sec. XV furono dirette da Lodovico degli Uberti (4): e ciò sembra tanto

(1) NICOLIO, *Historia dell'origine et antichità di Rovigo*, Verona, 1582, p. 109. Il N. allude ai capitoli, di cui ora mi occupo, da lui trovati in calce ai codici statutari insieme a quelli dei notai, e forse fu tratto in inganno dalla data di quest'ultimi.

(2) Cfr. Cod. A., c. 222 già cit.

(3) MODENA, op. cit., l. c.

(4) Cfr. MODENA, op. cit., l. c. Molti della famiglia Uberti esercitarono nel sec. XV l'arte della lana in Padova, [cfr. Bibl. Mus. Civ. di Padova, *Matricula artis lane*, ms. segn. B. P. 169]; è probabile che di qui passassero anche a Rovigo.

più probabile perchè in questo stesso tempo son fatte analoghe concessioni a Giampietro q. Antonio di Verona per Lendinara ed a Bartolomeo lanaio per Rovigo (1). Il Silvestri (2) crede che un follo di panni esistesse presso il ponte di Arquà, ma nessun documento certo conferma l'induzione del dotto scrittore. Anzi per questo rispetto sembra che i mezzi tecnici facessero difetto, poichè dai concessionari ricordati si domanda *quod valeant conducere Ferrariam quoscumque suos pannos laboratos et non laboratos ad fullandum, complendum et vendendum* e più tardi vedremo che normalmente si portavano i panni da Rovigo e Lendinara anche ai folli di Padova per esser lavorati ed ultimati.

Nei decreti, che riporto in appendice, si parla di concessioni elargite dal Marchese Azzo ai *mercatores* di Rovigo, concessioni che io credo non differire da quelle di cui allora si chiedeva la conferma. Non si tratta di statuti di corporazione, ed in ciò forse fu ingannato il

(1) Cfr. Documenti I e II.

(2) C. SILVESTRI, *Dell' Istoria Agraria del Polesine di Rovigo*, ms. della bibl. com. di Rovigo segn. 7, 6, 15, vol. I, c. 39: « Di sotto allo Scorto la Filistina, per dove si è indirizzato il condotto della Valdentia fin ad arrivare al Gorgo detto dei Malagugini, passava ad Arquà, il cui nome fu Arcata per esser situato dove l' argine della campagna vecchia forma un giro a guisa di Arco: e per verità che altro è l' alveo, che fuori di esso argere è secco e che si passa col mezzo di un ponte di pietra per discendere alla chiesa parrocchiale, se non vestigio della Filistina? Nel qual sito quand' ella fu doviziosa di acqua corrente (se dal nome di quel ponte, detto finora del follo, può dedursene fondamento) è verosimile che fosse un edificio da foliar panni, la fabbrica de' quali si argomenta esser fiorita ne' tempi andati in questo paese dal vedersi registrati nel nostro statuto vecchio i capitoli della lana e da altri pubblici rincontri ». Cfr. in proposito CESSI CAMILLO, *Filistina*, in « Ateneo Veneto ». a. XXI, vol. II (1898), p. 143.

Nicolio, anzi le disposizioni di questi singoli privilegi ne escludono l'esistenza.

Si accordava infatti l'esenzione da ogni onere, gravame, fazione, ed angaria reale, personale, o mista per i fabbricanti e per tutti gli artefici che avrebbero condotto con sè per esercitar l'arte; inoltre si accordava loro l'immunità per debiti contratti in tempi anteriori, il permesso di portare i panni ai folli di Ferrara e poi riportarli a Rovigo e Lendinara senza esser sottoposti ad alcun dazio. Tali concessioni, che si incontrano anche a Padova pressochè in questi tempi⁽¹⁾, quando l'arte è ancora in formazione, si estendevano poi a tutti gli altri mercanti che fossero venuti nel Polesine per la stessa ragione. Molti mercanti forestieri già in tempo anteriore aveano relazioni commerciali col Polesine: Giampietro da Verona dichiarava di aver già a Lendinara *amicos et attinentes suos* e domandava le ricordate esenzioni per poter far sorgere ivi la sua industria. È il momento di transazione dallo stadio commerciale a quello industriale, nel quale l'industria ha bisogno assolutamente di speciale protezione; ma di corporazione ancor non si può parlare.

Non maggiori notizie danno gli statuti del principio del sec. XV; invece il libro dei dazi⁽²⁾ non solo parla del lino, della stoppa e del canapo importato nel Polesine, ma anche della lana, la quale era sottoposta al dazio di s. 4 per libbra da pagarsi metà dal compratore e metà dal venditore e s. 4 piccoli per ogni centenaro di lana sucida: così per ogni centenaro di cotone non filato importato in Rovigo s. 6 e per quello filato den. 4 per libbra di stima. Nello stesso modo

(1) Cfr. *Le corporazioni* cit., cap. II., p. 56 sgg.

(2) Di questo libro si conserva il cod. orig. nella segreteria del Municipio di Rovigo: la redazione porta la data del 1438; alcuni però dei capitoli che riferisco nel testo [c. 22, 23 del cod.] si trovano anche negli statuti generali.

i capitoli dei dazi regolavano anche l'uso dei pascoli, dei quali pel nostro argomento bisogna tener non poco conto siccome uno dei fattori che poteva avere influenza sopra la produzione della materia prima.

Quanti volevano condurre bestiame, comprese le pecore, a pascolare nel Polesine, doveano entro otto giorni accordarsi col camerario del Marchese sul prezzo del pascolo sotto pena di perdere le loro bestie *ut a modo nulli liceat uti pasculis aliquibus in dicto comitatu ad instantiam alicuius vel aliquorum, sed solum sint concordēs cum dicto camerario*. A nessuno poi era permesso *uti iurisdictione pasculi locandi*, soltanto i distrettuali *habitantes in dicto Policino* potevano pascolare senza alcuna restrizione, anche durante l'inverno, le gregge che avevano tenuto nell'estate in Polesine. Questa regolazione del diritto di pascolo è una conseguenza dei diritti di giurisdizione del Marchese nel Polesine, di cui avrò occasione di parlare in altra sede, ma qui dev'esser posto in luce il valore della limitazione diretta ad evitare danni che potevano derivare all'agricoltura in rapporto alla produzione del pascolo stesso. Non sembra invero che fosse posta altra limitazione all'estrazione dei prodotti delle mandre pascolanti, nè si ha altrimenti notizia che ciò fosse riservato all'autorità del Camerario. Fino a questo tempo non comparisce mai alcun divieto d'esportazione delle lane prodotte sul luogo, ciò che deriva dall'intrinseco sviluppo dell'industria, cui non importava tener conto della produzione locale.

Del resto il commercio da questa non avea sofferto sensibili danni, e mentre per lo innanzi non si parla che in modo molto indeterminato dei panni introdotti nel Polesine, nel ricordato statuto dei dazi vengono specificate le varie qualità dei panni: oltre i panni tinti di lana e di mezzalana, si parla anche dei biselli e del pignolato. Ma è notevole che tanto l'importazione che l'esportazione siano regolate con identico regime: s. 5 per prezzo di panno

tinto alto si pagava sia all'ingresso che nell'uscita, s. 2 per panno mezzalana, s. 6 per centenaro di biselli e s. 2 per pezza di pignolato. Se invece esaminiamo gli ordinamenti fiscali di altre città, dove o domina il più stretto protezionismo e il prodotto estero è assolutamente escluso, oppure vige un dazio di protezione che senza arrivare alle ultime sue conseguenze, stabilisce una notevole differenza fra l'ingresso e l'uscita, non riscontreremo mai un equilibrio stabile, equilibrio che non risulta neppure dalla classificazione degli altri prodotti naturali del Polesine. È evidente che fra la produzione locale e quella estera non dovesse sussistere alcun conflitto, e ciò si spiega anche considerando che l'industriale è anche commerciante e considera la nuova impresa industriale e commerciale come una diramazione dell'attività spiegata in altri centri più lucrosi. Una prova di questo scambio si può trovare nella forte corrente emigratoria di maestri d'arte dal Polesine verso altre regioni; basta scorrere, ad es., la matricola dell'arte della lana di Padova per averne un'idea (1); numerosi sono i lanaioli che dichiarano di esser venuti da Rovigo e Lendinara, i due centri di maggior produzione del Polesine. D'altra parte i forestieri venivano a Rovigo, e, come abbiamo veduto, non interrompendo le relazioni colle città d'origine.

Ho già accennato precedentemente alle deficienze tecniche dell'arte, che si riflettevano nella mancanza di mezzi di raffinamento: nel sec. XIV i fabbricanti di

(1) Cito qualche nome: *Nicolaus Jacobi de Lendenaria de contrata sancti Petri de Padua* [*Matricula artis lane cit.*, c. 41; 1413, 28 nov.]; *Christofanus Francisci de Rodigio habit. Padue*. [ivi, c. 85; 1429, 20 marzo]; *Balduino de Lendenaria q. ser Gerald* [ivi, c. 72.]; *Ser Antonius de Rodigio filius q. Francisci* [ivi, c. 93; 1444, 8 marzo]; *Ser Simon de Rodigio f. ser Danielis* [ivi, c. 95.; 1446, 16 sett.]; *Bartolomeus f. ser Simeonis de Rodigio*. [c. 102; 1449, 9 Aprile], ecc.

Rovigo, come già fu detto, si servivano dei folli di Ferrara; nel sec. XV con maggior frequenza invece i panni erano portati a Padova, favoriti anche dall'esenzione dei dazi, per esser completati dopo la loro preparazione (1); non si hanno tracce in Rovigo di tintorie nè di materie tintorie, come pure non comparisce il purgo o la garzaria. Nè solo per ciò che riguardava lo sviluppo tecnico il Polesine sopportava l'indiretto dominio di Ferrara e Padova, ma ben anco pel commercio ne sentiva l'influenza: infatti, come vedremo, i prezzi del mercato erano regolati su quelli di Ferrara e Padova. E forse qualche influenza ebbe pure il commercio veronese, cui accennano gli statuti dei dazi: ma per questa via ebbe maggior importanza il commercio di transito (2).

Ed ora credo sia il momento di affrontare la questione dell'origine della corporazione della lana e tracciarne la fortuna nell'ultimo scorcio del sec. XV.

In una deliberazione del consiglio del comune di Rovigo del 26 settembre 1487 si accenna all'esistenza di una corporazione dell'arte *ante bellum*, la guerra cioè del 1482, e si parla pure dei *capitula et provisiones dicte artis lane, quae capitula fuerunt confirmata per Serenissimam du. do. nostram* (3): da ciò si può inferire che una

(1) Si veggia in proposito Arch. del Museo Civ. di Padova, *Lanificio, Libro tratte*. Cito qualche esempio: Giovanni Bellino da Lendinara nel 1409, 11 marzo, conduce via panni alti *de suo signo quos ipse habebat Padue ad preparandum* 76 [ivi, c. 82]; lo stesso, il 28 marzo, panni *quos ipse habebat Padue ad texendum et preparandum* [ivi, c. 9 v]; l'8 agosto *ipse de Lendenaria Paduam pannos textulos conduxit ad preparandum et tingendum sine aliqua solutione* [ivi, c. 182] e non solo fini, bensì anche greggi e beretini [ivi, c. 322 e 642]. Così anche per Rovigo e Badia [ivi, c. 14, 32, 36, 44, 45 r.] Notevole è pure l'importazione di panni fabbricati sul territorio padovano [ivi, l. c.].

(2) *Statuta datiorum* cit., c. 11 sg. v.

(3) Arch. Civ. di Rovigo - *Registro Consigliare*, segn. +, c. 49.

corporazione con una parvenza di statuto esisteva ancor prima della guerra del 1482; si trattava probabilmente di un tentativo, che subito al primo soffio di tempesta dileguò e scomparve. Ma in quale anno si costituì e quali sono i citati capitoli?

Uno statuto dell'arte, intitolato appunto «Capitula artis lane», si trova in appendice alla redazione del 1480 degli statuti del Polesine (1): non portano data alcuna, ma non v'è dubbio che risalgano al tempo del dominio Estense nel Polesine, poichè vi si parla sempre del Visconte, la cui carica fu abolita dopo che, finita la guerra del sale, il Polesine passò sotto il dominio di Venezia. Segnare l'anno in cui si compilarono questi statuti è impossibile, ma non mi sembra illogico che si possano assegnare alla metà del sec. XV.

La corporazione si origina per azione coattiva del comune. È il consiglio di città che ne ordina la costituzione e provvede alla sua formazione. Il consiglio del comune eleggeva per estrazione due cittadini, un mercante ed un notaio pel governo dell'arte. La funzione loro si riferiva soprattutto al contenzioso dell'arte fra maestri e lavoranti: naturalmente trattandosi di una giurisdizione particolare era abolita ogni solennità od eccezione procedurale, ma era sempre ammesso il processo sommario. I soprastanti esercitavano anche funzioni di polizia dell'arte, poichè ad essi era affidato il controllo in materia di importazione ed esportazione e in materia di fabbricazione, specialmente sopra i processi tecnici e ad essi era deferito l'ufficio della *stanga* o di misurazione. L'arte era costituita dai *mercatores*; tutti gli altri lavoratori pur soggetti alla giurisdizione

(1) Fu pubblicato nell'edizione degli statuti del 1591, oggi rarissima, e per questo credo opportuno ripubblicarlo seguendo il testo del codice della bibl. com. di Rovigo, 8, 6, 14, che presenta qualche variante rispetto alla stampa. Cfr. quanto scrissi ne *La prima edizione cit.*, p. 17 sgg.

zione di questa, non erano ad essa ascritti: comprendeva i grossi e piccoli mercanti, quelli cioè che siccome fabbricanti esercitavano il grosso commercio e quelli che rivendevano le merci al minuto. In quelle città, nelle quali commercio ed industria si erano largamente sviluppate, si determinava fra grossi e piccoli mercanti un dualismo, che spesso si risolse in aperto conflitto: solo nei centri minori si segnalò questa fusione dei due ordini, poichè altrove anche quando le due corporazioni vennero attratte sotto una stessa giurisdizione, mantennero la propria personalità.

Del resto l'aspetto protettivo, che assume la corporazione, promana non dall'autorità dei mercanti, ma del potere politico e non rappresenta solo una necessità dei corporati, ma un bisogno intrinseco della collettività. Se invero incontriamo il divieto d'importazione, e ciò naturalmente in favore della produzione locale, vi sono pure disposizioni che ne limitano l'esportazione: l'ufficio della bolla, che è affidato ai soprastanti dell'arte, non ha soltanto un carattere fiscale, bensì anche giurisdizione in materia di commercio, poichè dovea *providere ut terra Rodigii et territorium non remaeat privatum pannis, immo stet ad ubertatem*; qualora i dirigenti avessero constatato che il territorio era deficiente di panni ed era perciò conveniente proibirne l'esportazione, nessuno avrebbe potuto opporsi a tale ordine. Ora se pensiamo che l'ufficio usciva dal seno del consiglio cittadino ed era costituito in maggioranza da cittadini non ascritti all'arte (due contro uno), dobbiamo credere che illusoria pur dovesse riuscire la concessione fatta all'*universitas* di ordinare *et facere provisiones pro ipsa arte secundum occasiones et prout ipsis videbitur pro utilitate et bono ipsius artis*, tanto più se si pensa che era necessaria sempre la presenza *superiorum* e l'approvazione del comune. La funzione del collegio era ridotta al nulla dal momento che, tolto il diritto di libera elezione dei rappresentanti, che esercitavano una giu-

risdizione, (perfino il giudizio d'appello era riservato al Visconte), anche la funzione legislativa in materia di polizia dell'arte era sottoposta ad una superiore autorità (1).

Coll'istituzione di una corporazione il lavoro non era più libero: l'iscrizione alla matricola dell'arte era obbligatoria e necessaria quindi l'osservanza di quelle disposizioni restrittive, che tendevano a dare una particolare fisionomia all'industria locale.

Fabbricanti e mercanti doveano iscriversi all'arte per poter esercitare la loro arte; ad ogni altro l'esercizio di questa era interdetto; solo si permetteva la lavorazione per uso strettamente familiare.

Le disposizioni tecniche, secondo le quali era regolata la lavorazione dei panni, non presentava alcuna novità: eran sempre le stesse e riguardo la tessitura e riguardo la raffinatura del panno, ricalcate sullo stampo della procedura straniera, alla cui dipendenza l'industria locale tendeva sottrarsi.

Precedentemente ho rilevato come condizione richiesta da coloro che aprivano opifici nel Polesine fosse quella di poter portare, senza aggravio di sorta, i propri panni ai folli di Ferrara. Nella prima metà del quattrocento non solo a Ferrara, ma bensì anche a Padova, esenti da dazi, erano portati i panni, e non soltanto per il lavoro di follatura, ma anche per iniziarne la lavorazione e per la tintura, determinando una inevitabile influenza dei mercati contermini e nel campo industriale e in quello commerciale. Lo spirito

(1) Un caso analogo si riscontra nell'arte della lana di Urbino (cfr. LUZZATTO, *Notizie e documenti sulle arti della lana e della seta in Urbino*, estr da «Le Marche» a. VII, v. II, f. III-IV, pag. 10 sgg.); solo che in essa i mercanti mantengono una certa preponderanza; così dei tre consoli due sono scelti fra i mercanti ed uno solo fra i non mercanti, ed i mercanti sono designati dall'arte: nè si trovano quelle altre forme restrittive che danno particolare figura alla corporazione Rodigina.

della corporazione era opposto a questo stato di cose e lo si può rileggere nel divieto di esportazione dei panni per la lavorazione, e nelle restrizioni commerciali, cui prima accennai, cardine del sistema protettivo novellamente inaugurato.

Non sembra tuttavia che tale indirizzo economico rispondesse ai reali bisogni sociali, tanto più che l'industria, come organismo a sè, fioriva artificiosamente. La deficienza di produzione si rivela negli sforzi stessi per eccitare l'industria e per costringere i mercanti iscritti alla lavorazione dei panni alti e bassi ed alla loro vendita giusta i prezzi del mercato di Padova e Ferrara: ma se la produzione non raggiungeva il limite necessario per soddisfare i bisogni locali, nonchè quelli del commercio, allora i soprastanti dell'arte, a richiesta degli interessati, doveano entro tre giorni a spese dell'arte mandar a comprare a Padova o a Ferrara, e non altrove, i panni, che venivano somministrati al compratore pel prezzo d'acquisto, dedotte le spese sostenute.

La stessa giurisdizione territoriale dell'arte era limitata, poichè la corporazione era localizzata alla sola viscontaria di Rovigo. Ho già accennato alla suddivisione del Polesine nelle tre giurisdizioni di Rovigo, Lendinara e Badia, le quali ancor nel quattrocento non erano state unificate: la loro organizzazione autonoma determinava un insanabile conflitto di interessi, che non tardò a diminuire neppur nei secoli seguenti, fino a che non furono unificati gli statuti polesani (1).

Colla costituzione della corporazione il commercio e l'industria della viscontaria di Rovigo si isolava, considerando come straniero il paese che usciva dalla sua giurisdizione e tutti i divieti in materia di panni e lane, di importazione o d'esportazione colpivano, siccome quelli di ogni altro paese, pur quelli di Badia e Lendinara, ove

(1) *La prima edizione cit.*, l. c.

commercio ed industria non erano chiuse da restrizioni protettive.

Sorta in tali condizioni la corporazione, quando lo sviluppo del capitale e dei processi tecnici cominciavano a far sentire i loro effetti sulla costituzione economica e sociale dell'ultimo quattrocento, non poteva prosperare e bastò la lieve scossa della guerra veneto-ferrarese del 1482 per paralizzarne le forze.

Allorchè Venezia raccolse l'eredità del marchese di Ferrara, non volle toccare lo *statu quo* delle condizioni politico-amministrative del Polesine e non tardò a consacrare nei privilegi di sottomissione la libertà di commercio in materia di panni per Badia e Lendinara, ed il principio di protezione per Rovigo riconfermando gli statuti dell'arte. Però se sostanzialmente Venezia riconosceva le due diverse condizioni di produzione delle giurisdizioni polesane come attuali, non era del tutto aliena a tentare l'armonia specialmente in rapporto alle necessità del commercio Veneziano in terraferma. Le richieste di Badia e Lendinara di poter vendere panni d'ogni sorta fabbricati su domini della Signoria e vender ed esportar lane, come pel passato, pagando i soliti dazi, furono accolte senza eccezione di sorta (1): non così invece le pretese di Rovigo, le quali urtavano anche contro necessità fiscali. La comunità avea chiesto a Venezia la concessione a titolo di dono, *attente le spese grandissime, che ha fatte detta Comunità per mantenimento di detta arte*, delle case ed edifici dell'arte della lana che Lodovico degli Uberti conduceva ad affitto dal duca di Ferrara. Venezia credette più opportuno avo-

(1) BARUFFALDI, *Badia Polesine, II. Privilegio della repubblica Veneta (1482)*, Padova, Salmin, 1905, p. 10, c. VIII; MARCOLINI, *Atto di dedizione della città di Lendinara alla Repubblica di Venezia nel 1482*, Padova, 1878, Cfr. « Nuovo Arch. Ven. ». N. S. vol. XI, p. 205.

care a sè i diritti sopra gli opifici risarcendo la comunità delle spese sostenute per l'incremento del l'arte (1).

Rovigo, oltre l'approvazione degli statuti, aveva chiesto di poter importare i panni dalle terre del Dominio per uso personale senza alcun dazio e di mantenere esenti pure di dazio quei panni che, fabbricati in Rovigo, fossero stati portati a Venezia; solo a quelli che colà arrivassero per transito si imponesse il dazio di mezzo ducato. Alla prima richiesta Venezia rispondeva favorevolmente, non così alla seconda, poichè danneggiava il commercio ed era contraria ai principi fiscali del governo (2). Comunque Rovigo cercò di trarre il maggior profitto dalla nuova dominante, poichè oltre il mercato franco annuale, otteneva pure mercato franco il martedì ed il sabato (3).

Il fatto è però che la guerra avea indebolita tanto la corporazione che nel 1487, 26 settembre, il consiglio del comune si preoccupava per la sua nuova organizzazione *cum suis ordinibus in terra Rodigii prout erat ante bellum et secundum capitula que fuerunt confirmata per serenissima du. do. nostram* e prima di venire ad una decisione si eleggevano Antonino de Fulgineo, Andrea Nicolio e Cristoforo Simeoni, i quali doveano trattare con Ludovico Forcinato ed altri mercanti *si illi vellent se obbligari facere pannos in terra Rhodigii cum toto eius territorio de quacumque sorte pannorum* e riferirne al consiglio dando ragione dei panni cittadini e forestieri esistenti sul mercato, perchè la regione non dovesse soffrir danno per deficienza (4).

(1) Anche questo privilegio si trova pubblicato nell'edizione degli statuti del 1591 già cit., c. 232 v. Cfr. MODENA, op. cit., l. c.

(2) Ivi, ibidem.

(3) Arch. Civ. di Rovigo, *Ducali*, Reg. A, c. 10 e 22; *Registro Cons.* segn. +, c. 179.

(4) Ivi, ibid. +, c. 49.

Evidentemente la corporazione nella forma coattiva non aveva raggiunto il suo fine, forse per volontà degli stessi mercanti, all'interesse dei quali non erano troppo favorevoli le formule restrittive degli statuti: ed essi statuti erano stati dimenticati, seguendo invece una via più rispondente ai bisogni dell'economia locale. Tuttavia era altrettanto ferma nella cittadinanza la volontà di ristabilire l'ordine corporativo nella sua integrità e su proposta di Antonio Fulgineo si deliberava di bandire i panni forestieri e di eleggere un cittadino un mercante ed un notaio per ordinare l'arte secondo la forza degli statuti e capitoli esistenti (1).

Non sembra però che maggior fortuna godesse anche in seguito: notizie non molto posteriori fanno dubitare della sua continuità. Nei capitoli (2) concessi dal duca Alfonso, durante la brevissima sua signoria del 1509 al tempo della lega di Cambrai, non si trova alcun accenno all'arte ed ai suoi statuti: nè solo l'arte era decaduta, ma la stessa industria, la quale risorgerà più tardi per opera di ebrei (3), cui non fu mai interdetta,

(1) Ivi, ibidem, +, c. 50.

(2) Si trovano nel cod. stat. 8, 6, 14 già cit. c. 230: è concesso invece il libero commercio di lane e panni. Nei capitoli di appalto del purgo di Padova del 1557, fra le altre condizioni, è stabilito che dai panni portati da Rovigo od altro luogo per purgarli nel purgo della garzaria il conduttore dovea riuscuotere s. 20 per panno alto e s. 10 per panno basso [cfr. Arch. Civ. di Padova, *Lanificio, Atti e Parti*, II, c. 4 e 5]. Questa condizione è contraria al principio regolato dai capitoli dell'arte di Rovigo: e però è presumibile che quest'ultima non avesse più alcuna vigoria.

(3) Nel 1614 si tentò di introdurre in Rovigo l'arte del filatoio [*Reg. Cons., l. H.*, c. 263], ma l'industria procedeva sempre fra stenti: nel 1658 il consiglio del comune stabiliva i capitoli per la fabbricazione della seta [*Reg. Cons., l. N. c. r.*] e nel 1692 il comune stipulava con Isacco ebreo un accordo pel quale questi si obbligava di introdurre la lavorazione dei panni in

salvo l'obbligo di scrivere i propri libri *in literis nostris et non hebraicis*.

ROBERTO CESSI

Rovigo, purchè gli si concedessero 3 case, una pel follo, una per i tiratoi, una terza per la tintoria; esenzione da gravezze per i suoi lavoranti per la durata di 25 anni; concessione di derivazione d'acqua sull'Adigetto ove costruir un follo; dispensa dall'obbligo di rispettare le regole del Ghetto. Cfr. del resto CESSI BENV. *Gli ebrei ed il commercio della lana in Rovigo nel sec. XVII* nel vol. « In memoria di Oddone Ravenna », Padova, Gallina, 1906. p. 62 sgg.

DOCUMENTI

I.

[R. Arch. di Stato in Modena, *Cancellaria ducale, Nicolai III. epistulae et decreta, v. II, c. 145 v.*].

Decretum concessum Zampetro quondam Anthonij de Verona magistro et mercatori lanarum.

Nos Nicolaus Marchio Estensis, civitatis Ferrarie et eius districtus pro sancta Romana Ecclesia vicarius generalis etc. Attendentes supplicationem nobis exhibitam pro parte Zampetri de Verona tenoris et continentie infrascripte, videlicet: Illustri Magn.^{ce} vestre supplicat humiliter servitor vester Zampetrus quondam Anthonij de Verona, magister et mercator lanarum, quatenus, cum habeat amicos et attinentes suos in terra vestra Lendenarie et ipse etiam ibi libenter habitaret et reduceret ad habitandum plures laborantes dicte artis et libenter faceret artem et mercationem lanarum sub dominatione vestra, dignemini gratia et benignitate vestra dicto vestro servitori et omnibus, quos illuc conducet ad habitandum et laborandum in arte predicta, concedere per vestri decretum, quod ipsi et quilibet eorum sint exempti ab omnibus oneribus, gravaminibus, factionibus et angarijs realibus personalibus et mixtis dicte terre et comunis Lendenarie. Et quod etiam non valeant conveniri, detineri, carcerari, nec molestari, nec gravari ad instantiam alicuius sui creditoris, seu creditorum unius, seu plurium, aliquo modo, ratione vel causa, realiter nec personaliter, et erit maxima utilitas dicte vestre terre et regimini plurium familiarum et personarum dicte terre, uti concessit Illustris genitor vester mercatoribus de Rodigio et Illustris patruus vester, et quod similiter non valeant realiter nec personaliter conveniri Ferrarie, nec in aliquo loco districtus Rodigij, videlicet pro debitis suis preteriti temporis dignemini etiam sibi concedere quod valeant conducere Ferrariam quoscunque suos pannos laboratos et non laboratos ad fullandum, complendum et vendendum et quicquid sibi de ipsis placuerit

faciendum, et deinde etiam ipsos pannos et quascumque massaritas, utensilia, lanas, et res dicte artis et ad dictam artem spectantes et pertinentes reconducere et conducere de Ferraria Lendenariam et de Lendenaria Ferrariam, totiens quociens sibi necesse fuerit, libere, nil solvendo pro predictis, nec pro personis eorum, nec pro equis et arnesijs et valisijs, nec datium, nec gabellam, nec pedagium aliquod. Motique dicti Zampetri petitionibus et volentes ipsum et omnes alios magistros et mercatores artis lane, qui in dicta terra nostra Lendenarie venient habitatum pro dicta arte ibidem exercenda et qui ibi de presenti habitant et illam exercent, harum tenore de nostre plenitudine potestatis et omni modo, via, jure et forma quibus, magis et melius possumus, volumus, decernimus, statuimus et mandamus per quoscumque officiales et subditos nostros, ac passuum et locorum nostrorum quorumcumque custodes fieri et observari debere eisdem et eorum cuilibet omnia et singula que in dicta petitione clarius continentur, sub pena amissionis gratie nostre. In quorum omnium robur et testimonium has nostras literas et decretum fieri iussimus, et registrari nostrique sigilli impressione muniri. Datum Ferrarie in nostro palatio, anno domini MCCCLXXXV, indictione tertia, die primo Ianuarij.

per PETRONIUM

II.

[R. Arch. di Stato in Modena, *Cancellaria Ducale, Nicolai III. epistulae et decreta vol. II, c. 212 v.*].

Decretum Bartolomei lanaroli de Padua habitatoris in Rodigio.

Nos Nicolaus Marchio Estensis, civitatis Ferrarie et eius districtus pro sancta Romana ecclesia vicarius generalis etc. Attendentes supplicationem nobis exhibitam pro parte Bartolomei lanaroli, filij quondam Iohannis de Padua, magistri et mercatoris lanarum, tenoris et continentie infrascripte, videlicet: Illustri et Magnifice dominationi vestre humiliter supplicat fidelis servitor vester Bartolomeus lanarolus, filius quondam Iohannis de Padua, magister et mercator lanarum, quatenus, cum libenter faceret artem et mercationem lane sub vestra dominatione in terra Rodigij in quantum per vestram dominationem eidem concederetur quoddam decretum, dignemini gratia et benignitate vestra eidem vestro

servitori et omnibus, quos illuc conducet ad habitandum et laborandum in arte predicta, concedere per vestri decretum per decennium duraturum, quod ipse et quilibet eorum sint exempti usque ad decem annos ab omnibus oneribus gravaminibus, factionibus et angarijs realibus et personalibus et mixtis dicte terre et communis Rodigij. Et quod etiam non valeant conveniri, detineri, carcerari, nec molestari, neque gravari ad instantiam alicuius sui creditoris unius seu plurium aliquo modo, ratione, vel causa, realiter nec personaliter. Et erit maxima utilitas dicte terre et regiminis, plurium familiarum et personarum dicte terre, ut concessit illustris genitor vester mercatoribus de Rodigio et illustris.... patruus vester. Et quod similiter non valeant realiter nec personaliter conveniri Ferrarie nec in aliquo loco districtus vestri videlicet pro debitis suis ibidem contractis vel alibi preteriti temporis. Dignemini quoque etiam sibi concedere quod valeant conducere Ferrariam, et per omnem vestrum districtum quosunque suos pannos laboratos et non laboratos ad fullandum, complendum, et vendendum, et quicquid de ipsis placuerit faciendum. Et deinde etiam ipsos pannos et quascunque massaritias, utensilia, lanas et res dicte artis et ad dictam artem spectantes et pertinentes reducere et conducere de Ferraria et quocunque vestro districtu Rodigij et e converso, tocians quociens sibi necesse fuerit, libere, nichil solvendo pro predictis nec pro personis eorum, nec pro equis et arnisijs et valisijs, nec datum, nec gabellam, nec pedagium aliquod. Cumque occasione petitionis predictae communi et hominibus nostri Rodigij pro habenda eorum intentione superinde prius quam dicti supplicantis votis annueremus, in effectu scripsimus quod maturam deliberationem suam, nunquid iuste et honeste petita per ipsum supplicantem sibi concedere possimus, nobis rescriberent. Et ad huiusmodi scripta nostra suam nobis dederint responsivam in hac forma, videlicet: Illustris princeps et Magnifice domine noster. Dominationis vestre recepimus literas continentes in effectu vos recepisse supplicationem Bartolomei quondam Johannis Ianaroli de Padua, ac copiam certi decreti, quod sibi concedi petit nobis, destinastis inclusam, volentes ut maturam deliberationem nostram, nunquid iuste et honeste petita per eum sibi concedere possimus, vobis rescribendo et predictas copias remittendo. Quibus respondemus quod ipsis receptis nostram fecimus congregationem coram domino Zacharia de Musto capitaneo Rodigij, et ibidem mature deliberavi-

mus, omnibus bene consideratis, quod pro mala conditione Rodigij et eius viscontarie, et specialiter occasione vigentis epidemie, fore iustum et honestum concedere dicto Bartolomeo prout petit. Copias autem predictas dominationi vestre remittimus. Intus vero erat scriptum: per vestros fidelissimos servitores.... Commune et homines terre vestre Rodigij. Datum Rodigij, vigesimo quinto octobris, VI. Indictione. A tergo vero erat scriptum: Illustri principi ex excelso domino domino Nicolao Marchioni Estensi, domino nostro singularissimo. Ideo visa dictorum.. Communis et.. hominum nostrorum Rodigij deliberatione matura et responsione de ipsorum consensu et voluntate unanimi procedente ac dicti Bartolomei supplicantis petitionibus inclinati volentesque ipsum et omnes alios magistros et mercatores artis lane, qui in dicta terra nostra Rodigij venient habitatum predicta arte ibidem exercenda et qui ibidem de presenti habitant et illam exercent, harum tenore et de nostre plenitudine potestatis et omni modo, via, iure, et forma, quibus magis et melius possumus, volumus, decernimus, statuimus, et mandamus per quoscunque officiales et subditos nostros, ac passuum et locorum nostrorum quorumcumque custodes fieri et observari debere eisdem et eorum cuilibet omnia et singula que in dicta petitione clarius continentur et per supplicationem ipsam postulatur, ut supra, sub pena amissionis gratie nostre. In quorum robur, et omnium premissorum testimonium presens nostrum decretum et literas fieri iussimus et registrari, nostrique sigilli impressione muniri. Datum Ferrarie in nostro palatio die primo mensis novembris, anno domini nostri Iesu Christi MCCCCLXXXVIIJ, Indictione Sexta.

III.

[Biblioteca Comunale di Rovigo, *Statuta Rodigii*, segn. 8, 6. 14, c. 209].

Capitula artis lane.

Primo quod commune et consilium Rhodigii habeat imbusolare cives idoneos et notarios ac etiam ex universitate artis lane mercatores, et singulis sex mensibus habeat extrahere duos cives et unum ex dictis mercatoribus ac unum notarium. Qui Cives et mercator habeant sedere bis in ebdomada ad minus et ius dicere et notarius ipse scribere inter mercatores et artifices ac

laborantes in ipsa arte quoquo modo et pro omnibus dependentibus et emergentibus ab eaden summarie simpliciter et de plano sine figura iudicii, sola facti veritate inspecta, cavilationibus reiectis, diebus feriatis et non feriatis, et feriis aliquibus non obstantibus et tamen omni die ultra ipsos duos dies possint ius dicere prout supra; a sententiis quorum non possit quis appellari usque ad sumam librarum decem parvorum, ab inde vero super possit appellari et appellationes devolvantur ad vicecomitem Rodigii.

Item quod ipsi officiales sic eligendj habeant videre regere et gubernare artem lane secundum formam capitulorum infra-scriptorum condemnando et absolvendo delinquentes, contrafacentes et inobedientes et cetera.

Item eis liceat et arbitrium habeant multandi et condemnandi quoscumque sibi inobedientes in solidis XX marcharum solvendis pro dimidia comuni et pro dimidia arti ipsius lane.

Item quod ipsi duo cives et dictus mercator ac notarius habeant durare et stare in officio solum et dumtaxat per sex menses et ipso durante termine alium non possint habere officium ipsius dicentes; quibus finitis suum sit officium finitum, et non possint se absentare a terris Rodigii sine licentia regulatorum, nisi fuerint electi ambaxiatores, et tunc regulatores succedant, qui habere debeant pro quolibet libras quatuor marcharum singulo mense et notarius solidos X marcharum cum omnibus suis emolumentis, lucris solvendis per universitatem artis lane.

Item similiter imbusuletur unus preco pro comuni et extrahatur singulis sex mensibus, ut supra: qui omnes cives, mercator, notarius et preco stare debeant sindacatui de gestis in officio suo et sindici sint semper Vicecomes pro uno, qui pro tempore erit, et duo cives eligendi per consilium tunc.

Item quod omnes mercatores artis lane et venditores pannorum lane tam ad grossum, quam ad minutum, teneantur se describi facere per notarium universitatis in matricula ipsius artis infra quindecim dies post publicationem horum capitulorum; alias quilibet, volens exercere dictam artem lane et vendere ut supra, ellapso ipso termine, non possit laborare, nec laborari facere, vendere seu vendi facere quoquo modo pannos laneos, ut supra, nisi prius fecerit se describi in matricula predicta et solverit ducatum unum arti lane predictae, excepto quod liceat unicuique pro usu suo et familie sue pannos facere et fieri fa-

cere tantum, et non vendere, donare, permutare alicui alteri, sub pena librarum decem marcharum pro qualibet vice qua contrafecerit, applicandarum pro tertia parte comuni, pro tertia arti lane et alia tertia accusatori.

Item quod quilibet, qui voluerit exercere seu exerceri facere ipsam artem, teneatur et obligatus sit signari facere iuste portatas ipsorum pannorum super testa, secundum quod meretur bonitas lane, et non audeat comittere aliquam fraudem circa predicta sub pena librarum quatuor marcharum applicandarum, ut supra, et ad eandem penam incurrat textor qui contrafecerit.

Item quod quilibet, qui fecerit seu fieri fecerit ipsam artem et fecerit pannum de duobus sortis aut pluris lane, teneatur signare et signari facere sortem diversitatis lane cum portatis sub pena predicta et applicanda ut supra, et textores contrafacentes in eandem penam incurrant.

Item quod quilitet, faciens seu fieri faciens pannos laneos de lana sancte Mathie seu tesina et similibus, schietos vel mixtos cum lana nostrana, teneatur facere unam crucem magnam spana una super testa ipsius panni, ut cognoscantur, sub pena predicta applicanda ut supra, et textores incurrant ut supra.

Item quod non audeat aliqua persona laborare seu laborari facere lanam de peliciis aut multizatam, aut cimaturam, aut garzaturam pro ponendo in pannis, sub pena predicta applicanda ut supra. Excepto quod possint poni in banchalis et zallonis.

Item quod textores non possint pigare aliquam tellam panni, nisi prius fuerit presentata officialibus artis et bullata eorum bulla sub pena ut supra.

Item quod nullus textor artis lane possit et valeat tenere pannos extra terram Rodigii sub pena predicta applicanda ut supra.

Item quod textores non possint tenere in domo pannos quos fecerint per aliquos dies, immo cum immediate expleti erint, teneantur et debeant eos portare ad stangam et presentare ipsos superioribus ipsius artis ad faciendum eos examinare et videre defectus suos, si qui erunt, sub pena predicta applicanda ut supra.

Item quod petinatores teneantur batere stamen ad bancham et non facere carmellas donec dimiserint laborerium suum in sero vel pro ipsa die, pena soldorum X marcharum applicanda ut supra.

Item quod si quis mercator acceperit aliquem lanarium in sua appotheca, qui sit debitor alicuius mercatoris huius castri,

ille, qui acceperat, sit immediate obligatus ad debitum quod haberet ipse debitor et possit per officialem gravari, ut supra, volentibus mercatoribus, quorum erat debitor, laborare et aliter non.

Item quod mercatores ipsius artis tenentur semper pro dimidia solvere fileriis et aliis laboratoribus in ipsa arte ad denarios contatos, pro alia dimidia possint sibi dare et solvere in rebus et bonis suis, ut est vinum, frumentum, pannis et alia blada, ligna, carnes, caseum, oleum, pannum et alia omnia bona sub pena soldorum quadraginta marcharum applicandarum ut supra volentibus laboratoribus et aliter non pro alia dimidia.

Item quod qui laborantes et artifices ipsius artis essent debitores alicuius mercatoris in parva vel magna summa non possit eos cogere ad scontandum, nisi pro dimidia, et intelligatur semper ipsa dimidia illa que datur in bonis et non pecunia, sub pena predicta ut supra.

Item quod nullus laboratur et artifex ipsius artis, qui esset debitor in magna vel modica summa, non possit cogi et gravari per mercatorem, volente ipso debitore laborare et scontare sibi debitum suum faciendo sibi semper bonum laborerium, volente ipso mercatore laborare et prosequi artem lane, dummodo ipse debitor, si creditor voluerit, teneatur dare creditori fideiussionem de non accipiendo fugam sub pena predicta applicanda ut supra.

Item quod mercatores non valeant nec possint dare fileriis ad filandum plus quam uncias tresdecim pro libra, sub pena soldorum duorum pro singula uncia applicanda ut supra, et si plus fuerint, teneantur tunc solvere pro eis quas filaverint ultra dictas uncias 13. Et non possit aliqua filleria gravari ad restituendum plusquam uncias 12 pro libra.

Item quod filerie non possint tenere plus quam libras duas staminis et pisios duos lane a mulinello uno et eodem tempore a diversis mercatoribus, poena soldorum duorum marcharum pro qualibet libra applicanda ut supra.

Item quod nullus audeat vel presumat in viscuntaria vendere vel emere lanam laboratam pena librarum quatuor marcharum pro quolibet applicanda, ut supra, sine licentia officialium predictae artis lane.

Item quod quilibet, qui voluerit extrahere pannos debeant solvere pro singula pecia panni alti soldos octo marcharum et pro singula bassi soldos quatuor marcharum dacio Rodigii et non ultra.

Item quod superstites ipsius artis debeant providere bene et diligenter quod panni, qui fient in viscuntaria, fiant sine fraude et si reperti fuerint falsificati aliququaliter incidant et condemnetur mercator in ducatis viginti quinque applicandis ut supra. Et si culpa textoris, purgatoris, fullatoris, garzatoris, tintoris et chiova-rolli possint condemnari per ipsos officiales, qui talem defectum comiserint usque ad summam librarum decem marcharum pro quolibet defectu, habito respectu ad qualitatem defectus.

Item quod nulli liceat cuiuscumque conditionis existat conducere seu conduci facere pannos forenses intelligendo pannos forenses illos, qui non fuerint facti in viscuntaria Rodigii, exceptis pannis de grana et pannis usis factis et gris, nec ipsis uti, nec vendi facere nec vendere sub pena soldorum decem marcharum pro singulo brachio panni alti et soldorum quinque panni bassi et amittendi pannum repertum tam si fuerit in peciis, quam in capiciis et laboreriis novis, pena applicanda ut supra, et res inventa, ut supra.

Item mercatores, qui pro tempore huius artis exercebunt ipsam in viscuntaria et qui descripti erunt in matricula, teneantur et obligati sint facere et fieri facere pannos cuiuslibet sortis tam altos quam bassos ab octoginta portatis infra et illos vendere cuicumque emere volenti pro preciiis, qui currunt in civitate Ferrarie et Padue, habito respectu ad bonitatem pannorum. Et si aliqui non reperirentur panni facti et expleti et colorati ad vendendum in ipsam viscuntariam, ita et taliter quod volentes emere non possint habere pro suis denariis, tunc et eo casu superstites artis lane ad querellam volentium emere teneantur immediate infra terminum trium dierum expensis ipsius artis et matricule mittere acceptum in civitate Ferrarie vel Padue et non alibi, nec de aliis pannis, et dare emptori pro eodem precio, quo empti erunt in ipsis civitatibus, nullis deductis expensis nuntii, nec itineris, nec alie expense, pena ipsis officialibus librarum decem marcharum pro qualiter vice applicanda ut supra, intelligendo libras decem pro qualiter ipsorum officialium, exceptis notario et precone.

Item quod si aliquis de viscuntaria vel habitans in ea reperiretur esse extra ipsam et necessitas sibi superveniret, aut, propter infirmitatem, fracturam pannorum, frigus extremum, longevam absentiam, aut similia, quod tunc et eo casu ei liceat sibi et per se solum tantum emere clamidem, aut diploidem, vel gonellam, aut caligas, secundum quod erit necessitas egentis, et non aliter, nec

alio modo, sub pena antedicta, sed teneatur quando in casu necessitatis emeret, ut supra, per spatium dierum sex post reditum suum comparere coram officialibus artis lane et ostendere pannos emptos et dicere qua necessitate emerit et iurare se eadem necessitate emisse, quam dixerit ipsis officialibus. Et si non juraverit, condemnetur, et similiter si non comparuerit infra ipsum tempus post suum adventum et reperiretur, condemnetur ut supra.

Item quod nulli liceat extrahere de ipsa viscountaria pannos aliquos in peciis aut in pecia, nisi prius ostenderet superstitibus artis lane qui habeant ipsos bullare et providere quod terra Rodigii et viscountarie non remaneat privata pannis, immo stet ad ubertatem, sub pena librarum decem marcharum et perdendi pannos, ut supra applicanda. Et si visum fuerit ipsis officialibus superstitibus quod terra egeret ipsis et nollent quod extraherentur, non possint extrahere sine eorum licentia, sub antedicta pena applicanda ut supra.

Item quod omnes habentes de presenti pannos forenses tam in peciis quam in capiciis et tam in calligis quam in aliis laboriis novis factis causa vendendi teneantur infra terminum trium dierum, facta proclamatione prohibitionis et decreti, bullari facere bullo ipsorum officialium et describi facere per notarium, pena librarum X marcharum et perdendi pannos, applicanda ut supra.

Item similiter teneantur et obligati sint eos vendidisse usque ad festum Paschatis resurrectionis future proxime, alias si reperti fuerint, habeantur pro forensibus. Et ut omni malicie obvietur, teneantur habentes ipsos pannos et vendentes dare in nota de die in die quantitate eius, quem vendiderint et quibus personis, sub pena predicta.

Item quod omnes habentes pannos terrigenos videlicet factos in viscountaria de presenti bullari faciant per officiales antedictos, pena librarum X marcharum et amittendi pannos ac si essent forenses, applicanda ut supra.

Item quod nulli liceat de Policinio portare extra Policinium pannos aliquos ad aparchiandum, immo omnes teneantur eos aparchiare super Policinium et non alibi, sub pena librarum X marcharum pro quolibet panno et perdendi pannos, dummodo fullari possint.

Item quod quolibet pecia panni tinti de decem passinis, postquam erit reposita, remanere debeat eius altitudinis et bo-

nitatis, quibus videbitur officialibus dicte artis lane, pena librarum decem marcharum applicanda ut supra, et emendandi damnum, ementi ad ratam et quod deficeret in ipsa mensura.

Item quod panni alti et bassi apparecchiati de saldo remanere debeant grezi eius ponderis, cuius remanent in civitate Padue, et eiusdem longitudinis, pena librarum quatuor marcharum applicanda ut supra, et si erit talis falsitas, qua incidi mereantur secundum iudicium officialium, incidantur ultra ipsam penam.

Item quod nulli liceat laborare nec laborari facere lanas mortuas nisi in pannis bassis pena librarum X marcharum pro quolibet panno applicanda ut supra.

Item quod non possint poni plusquam quarti tres libre lane agostane pro faldella lane mazatice nostrane pro faciendo pannos altos, pena librarum quatuor marcharum applicanda ut supra.

Item quod non possint laborari in viscuntaria lane alicuius conditionis navigate, nisi lane francise et s. Mathie bone et non marizate quantum sit pro pannis altis, sed bene conduci possit de lanis matracinis et de campagna pro bassis et non aliter, que presentari debeant officialibus artis, antequam ponantur in domo conducentis, nec alio loco, que describantur de quantitate in quantitatem et pro quolibet centenario solvantur arti lane per conducentes soldi X marcharum, pena qui contrafecerit librarum quatuor marcharum applicandarum ut supra et solvendi dictos soldos decem pro centenario, et pena cui laboraverit librarum X marcharum et amittendi pannos, applicanda ut supra.

Item quod quilibet de viscuntaria et habitans in ea, qui habuerit lanas tam mazaticas quam arzeinas, teneatur infra terminum octo dierum, postquam ipsa lana tonsata fuerit, conducere seu conduci facere Rodigium super mercato ad vendendum et eam scribi facere per notarium ipsius artis et eam presentare officialibus. Et si vendita fuerit ipsa die mercati, qua conducta fuerit, ut supra, non possit eam extrahere de Rodigio usque quo vendita fuerit per totum mensem iunii proxime futuri, si fuerit marizata, si vero arzeina per medium mensem octobris; quo elapso, si vendita non fuerit, possit eam quilibet vendere cuilibet emere volenti et etiam ipsam extrahere entra Policinium solvendo etolvere debendo datia et gabellas consuetas.

Item quod infra ipsum mensem iunii et medium mensem octobris non audeat neque presumat aliqua persona huius viscuntarie vendere, neque praticare de vendendo, neque aliquem

contractum quoquomodo facere de ipsis lanis cum aliquibus personis forensibus, neque cum aliqua persona terrigera, que causa vendendi ipsam aliquibus forensibus emeret, seu cum ipsemet emens sub pena librarum quatuor marcharum et perdendi lanam et ad eandem penam incurrat emptor et venditor. Et quilibet possit esse accusator et lucretur tertiam partem, et ei credatur cum iuramento cum uno teste fide digno, et accusator tenebitur secretus: et si fuerit pars accusator, tunc absolvatur ab omni condemnatione et lucrabitur tertiam partem ut supra.

Item quod non intelligatur de lannis tesinis et aliis lannis forensibus et pecudibus, que conducantur ad invernandum super Policinium Rodigii. intelligendo forenses persone, que non sunt de viscuntaria.

Item quod liceat omni anno officialibus artis lane et matricule fieri facere descriptionem omnium pecudum huius viscuntarie expensis tamen ipsius artis et matricule et quod omnes habentes pecudes teneantur eis vendere, sub pena solvendi qualibet vice soldos XX marcharum ipsi arti.

Item quod pecudarii et venditores manutenere teneantur villos omnes lane secundum monstram datam in primis villis pro paleis tantum.

Item non audeat neque presumat aliqua persona vendens lanam ponere lanam mortuam cum lana viva, nec aliam fraudem facere in ipsa lana pena soldorum XX marcharum per quolibet villo, applicanda ut supra.

Item teneantur quilibet vendentes lanam, incontinenti cum vendiderint, presentare officialibus deputatis, qui habeant videre si fraus aut dolus aliquis factus erit, et si reperti fuerint, possint ipsi officiales dare taram secundum eius iudicium sub pena etiam librarum quatuor marcharum applicandarum ut supra, et minus prout eis videbitur.

Item quod nulli liceat portare in viscuntariam lanam fillatam quoquomodo, nec tellas pannorum orditas, sub pena librarum decem marcharum qualibet vice et perdendi lanam et tellas, applicanda ut supra.

Item quod purgatores non possint purgare pannos nisi prius saponum sit approbatum pro bono per superstites artis, sub pena librarum quatuor marcharum ut supra applicanda.

Item quod universitas et scolla ipsius artis valeant et possint cum presentia superiorum ipsius artis ordinare et facere provi-

siones pro ipsorum arte secundum occurrentias et prout ipsis videbitur pro utilitate et bono ipsius artis, consentiente et approbante consilio Rodigii et non aliter.

Item quod rectores ipsius viscuntarie debeant facere in omnibus predictis et prestare brachium contra delinquentes.

Item quod omnes mercatores, qui fecerint pannos causa vendendi, solvant et solvere debeant soldos XX marcharum pro quolibet panno et pro bullo ponendo superæis, et hoc illustrissimo domino nostro, videlicet pro panno alto, et pro panno basso soldos decem.

Item quod omnes extrahentes lanam quemcumque de viscuntaria et Policinio Rodigii solvant arti lane pro subventionem suam soldos quatuor marcharum pro centenario, pena soldorum XX marcharum et amittendi lanam, applicanda ut supra, sed pro usu suo nihil; liceat tamen cuilibet civi et habitatori in ipsa viscuntaria extrahere lanas suas proprias sine aliqua solutione facienda ipsi arti lane ellapsis temporibus de quibus supra.

Item quod si aliquis hebreus voluerint exercere ipsam artem lane et scapizarie teneatur scribere omnes et quoscumque suos computos, tam in debicto, quam in credito ipsius artis lane et scapizarie, in literis nostris et non hebraicis, pena librarum decem marcharum pro qualibet vice aplicanda ut supra, nec laborare, nec facere mercatum in diebus dominicis et aliis festis de precepto sub eadem pena.

COME I VENEZIANI

ACQUISTARONO CRETA

(A PROPOSITO DI UNA TARDA PRETESA DEI GONZAGA DI MANTOVA)

Tarda pretesa davvero. Dal 12 agosto 1204, giorno in cui fu stipulato l'atto di cessione — *refutatio* — dell'isola di Creta da parte del marchese Bonifacio di Monferrato al doge Enrico Dandolo, all'anno 1595 in cui fu scoperta la trama d'una temuta macchinazione, era passato tanto tempo ormai che l'acquisto dell'isola, fatto dai Veneziani, doveva sembrare incontrastabile anche al più meticoloso e pedante sostenitore del principio di legittimità.

Ma si trattava poi d'una vera e propria pretesa, o non era piuttosto innocua curiosità d'un ricercatore di memorie storiche, magari allo scopo d'ingraziarsi il suo signore?

Dunque un tal Giorgio di Casale Monferrato, frate domenicano del monastero di S. Nicolò nella Canea, chi sa con quali intendimenti, aveva cercato documenti riguardanti l'acquisto dell'isola che Venezia signoreggiava da quasi quattro secoli.

Il rapporto del provveditore generale e inquisitore del regno di Candia afferma che il frate aveva l'intenzione di portare i documenti trovati al duca di Mantova e, forse con eccessivo zelo, a codeste investigazioni attribuisce tanta importanza come se si fosse trattato d'una cospirazione contro la repubblica.

Ma leggiamo senz'altro la lettera.

Serenissimo Principe,

Essendomi venuto a notitia che uno fra' Giorgio da Casal Monferà, Dominicano, andava cercando scritture concernenti l'acquisto di questo regno, per portar quelle all'eccellentissimo duca di Mantova, ho subito espedito mie lettere al clarissimo signor Benetto Dolfin rettor della Canea, perchè, ritrovandosi egli nel monasterio di S. Nicolò di quella città, con diligentia vedesse d'informarsi di questo fatto et li toglì tutte le scritture concernenti d'interesse di questo regno. Così esso clarissimo signo rettor, usando molta prudenza et desterrità in questo negotio, ha fatto venir a sè esso fratte; e, tra tanto che con lui ragionava, ha mandato a ricercar nella sua ceta; et fra le sue scritture ha ritrovato alquanti atti dell'acquisto di questo regno in volgare, et in altro libro scritto a pena di patti et ordini in proposito de pretti greci, il summario delle quali qui aligato le mando, che dimostra essere libro che è stato tenuto da qualche ministro publico. Conservo le scritture apresso di me per consignarle poi al mio ritorno all'ufficio delle Vostre Signorie Illustrissime et Eccellentissime. Et con questo fratte non mi è parso di andar più inanci per quei convenienti rispetti che io con questo clarissimo reggimento et capitano habbiamo sopra ciò considerato. Et se all'Eccellentie Vostre Illustrissime paresse che sopra ciò fosse formato processo et passato più inanti, si degneranno di darmi quell'ordine che gli parerà più espediente in questo proposito; perchè io non mancherò di esserquirlo subito con ogni diligentia.

(Segue in materia di polveri).

Di Candia a 24 marzo 1595.

NICOLÒ DONADO

Proveditor general, et inquisitor nel regno di Candia.

A tergo:

All' illustrissimi et eccellentissimi signori osservantissimi li signori capi dell' eccelso consiglio de' X.

(In cifra, triplicate)

(E' allegata la nota seguente:

1204. Manifesto fatto da domino Bonifacio marchese di Monferà al serenissimo Enrico Dandolo dose di Venetia, come gli vende tutta l' isola di Candia per marchi 1000 d' argento con plenaria libertà.

1204. Segurtà fatta per l' antedetto domino Bonifacio marchese al predetto serenissimo dose di 1000 marche d' argento havute per satisfacione della venditta di essa isola di Candia.

L' anno detto, 12 agosto. Patto fatto per esso domino Bonifacio con messer Marco Sanuto et Ravano da Verona legati dal predetto serenissimo principe per l' isola detta.

(Segue il regesto di altri 15 documenti dal 1408 al 1592 in materia ecclesiastica). (1)

La lettera fu ricevuta il 21 aprile.

Il Consiglio de' Dieci, non uso a transigere in materia tanto delicata, rispose quanto segue:

Capi: Ser Zorzi Gradenigo, ser Giacomo Morosini, ser Alvise Belegno. 1595 a 18 maggio, in consilio decem. Al proveditor generale in Candia.

Quello che voi ci havete scritto con vostre lettere de 24 marzo prossimo passato alli capi del consiglio nostro de' Dieci in proposito de fra Georgio domenicano di Casal de Monferà, il quale andava cercando scritture concernenti l' acquisto del regno nostro di Candia è stimata da noi di molta importanza, non sapendo a che fine sia fatto. Et si come laudamo la diligentia da voi

(1) *Venezia — R. Archivio di Stato. — Capi del consiglio dei X; lettere di rettori ed altre cariche: Candia.*

usata et quella anco del rettor nostro della Canea per haver le scritture da esso fratte messe insieme, che gli è anco reuscito, havendoli trovati et mandatane copia in summario che habbiamo havuto nelle vostre, così giudicano necessario et a proposito il procurar di penetrar nella causa che ha mosso quello fratte a cercar cose simili. Onde nel consiglio predetto vi commettemo che, non havendo sin al ricever delle presenti formato processo intorno a ciò, le debbiате fare di subito diligentemente, interrogando il detto fratte, etiam, quando così vi paresse, *in tormentis*, per havere da lui questa verità et intendere che cosa lo ha mosso, de ordine de chi lo ha fatto. et in che se ne voleva servire; et così essaminando altri et spetialmente quelli che gli hanno date le copie et ogn' altro che vi paresse potervi dare in ciò certo lume; operando tutto questo con la debita circumspectione et secretezza, sì che sia fatto questo servitio senza dar occasione di alcuno ragionamento, conforme a quello che con ragione desideramo et aspettamo dalla vostra prudenza; inviando ad essi capi poi il processo sotto lettere vostre. Et perchè questa è cosa, come è detto di sopra, di somma importanza, quando vi paresse che così ricercasse il servitio delle cose nostre, vi damo autorità col detto consiglio di venir contra la persona del detto fratte a quella resolutione che vi paresse espediente. Il che però farete con la debita circumspectione e secretezza che si conviene.

(Segue in materia di polveri) (1).

16 — o — 1.

Come sia finita la severa inquisizione non sappiamo: avranno chiarita l'innocenza dell'imprudente domenicano, saputo *che cosa lo ha mosso, de ordine de chi lo ha fatto, e in che se ne voleva servire?*

(1) Venezia — R. Archivio di Stato — Consiglio dei X: parti secrete, filza 26.

Per le ragioni che esamineremo non pare, come s'era sospettato dal governo della repubblica, che il frate eseguisse delle ricerche per conto di un pretendente alla rivendicazione del possesso, a cui la casa dei Monferrato doveva ragionevolmente avere rinunciato. Piuttosto, è da credere che anche frate Giorgio indulgesse all'uso comune in quei tempi di discorrere e scrivere intorno alle pretese e ai diritti di principi a feudi, a signorie, a possessi contrastati, ma senza secondi fini; tanto più in quanto che i documenti da lui raccolti (e in gran parte, come vedemmo, neppure relativi all'acquisto dell'isola) dimostrano che non rimaneva spazio a pretese di sorta.

E, nel fatto, quale fondamento potevano trovare i sospetti dei magistrati veneti? quali dubbi erano sorti sull'amicizia e fedeltà dei Gonzaga? E, quand'anche questi nutrissero velleità ostili alla repubblica, d'onde traevano consistenza le loro pretese?

Nel rispondere a queste domande, ci è d'uopo ritornare sull'acquisto di Candia da parte dei Veneziani; e non sarà inutile portare ancora un po' di luce sull'aggrovigliata convenzione.



Come è noto, Federico Gonzaga (+ 1540) aveva sposato Margherita figlia di Guglielmo Paleologo marchese del Monferrato.

Alla morte di Giangiorgio Paleologo, figlio di Guglielmo, Francesco marchese di Saluzzo e Carlo III duca di Savoia contesero al marchese di Mantova la successione. Alla lotta pose termine la sentenza arbitrale di Carlo V, colla quale veniva aggiudicato il Monferrato a Margherita moglie di Federico Gonzaga e ai discendenti (1536).

Successero Francesco, Guglielmo e, dal 1587, Vincenzo (n. 1562 - m. 1612). Ora, quest'ultimo che per tre

volte si recò in Ungheria a soccorrere l'Austria contro il Turco, negli anni 1595, 1597, 1601, passò, andando e ritornando, per il territorio della repubblica veneta. Egli stesso, inoltre, desiderò di venire al servizio di Venezia (1). Ciò può provare, dunque, da un lato che questo signore non covava propositi ostili alla repubblica, e, dall'altro, che la repubblica manteneva la sua amicizia verso di lui; il che non è ammissibile nel caso che l'inchiesta condotta sul conto del frate avesse messo in luce le temute pretese del duca.

A rincalzo, si aggiunge che quell'Annibale Gonzaga che aveva seguito Alessandro Farnese alla guerra di Fiandra nel 1578, passò nel 1595 al servizio di Venezia che lo creava governatore delle milizie proprio dell'isola di Candia, ove egli giungeva il 12 aprile dell'anno stesso 1595.

La citata lettera del 12 marzo, ricevuta, come s'è avvertito, il 21 aprile e riscontrata il 18 maggio, coincide appunto coll'andata a Creta di questo Annibale che era lontanamente imparentato colla casa regnante nel Monferrato, perchè discendente da Feltrino fratello di Guido signore di Mantova (+ 1396).

È lecito inferirne che, se anche negli anni successivi la casa dei Gonzaga si mantenne in relazioni amichevoli con la Serenissima, le ricerche di fra' Giorgio da Casale siano state riconosciute estranee ad ogni mira segreta. Che se i signori di Mantova avessero, anche lontanamente, pensato ad attaccar briga con Venezia per rivendicare la signoria sulla lontana isola del Levante non avrebbero nè amichevolmente attraversato i confini di quello stato, nè sollecitato d'essere assunti al suo servizio, nè, infine, accettato gli stipendi e l'ufficio di governatore nell'isola stessa. Ad ogni modo, ammesso pure che sia lecito dubitare di una segreta e non del tutto platonica indagine

(1) *Archivio di Stato di Venezia; Esposizioni principi, XI.*

sull' antica cessione, vediamo se rimanessero appigli a una tarda rivendicazione.

*
*
*

La *refutatio Crete* si collega con gli avvenimenti intorno ai quali in questi ultimi anni i dotti hanno posto mirabile fervore di studi e di minute investigazioni, voglio dire la storia della quarta crociata.

Noi ne riassumeremo le conclusioni per quel che riguarda l'acquisto dell'isola — frutto d'una specie di intrigo abilissimamente combinato da Venezia — seguendo il recente lavoro, condotto con vigile acume critico dal Dr. Ernesto Gerland (1).

Baldovino di Fiandra, Enrico Dandolo e Bonifacio di Monferrato sono intenti a dividersi le spoglie dell'impero d'oriente.

Ai Veneziani toccarono i tre ottavi — onde il nuovo titolo assunto dal doge: *quarte et dimidie partis totius imperii Romanie dominator* — e a Bonifacio, che nell'elezione dell'imperatore era dovuto soccombere dinanzi al competitore Baldovino, l'Asia Minore e la penisola greca. Egli, peraltro, aveva precedentemente ricevuto, per conto suo, a Corfù da Alessio IV Comneno l'isola di Creta, che non faceva parte dell'impero latino, e un diritto sopra la somma di 100.000 iperperi (2).

Ora, egli propose a Baldovino di permutare l'Asia Minore colla Macedonia; e questa proposta, a cui il

(1) D.^{re} ENRST GERLAND; *Geschichte des lateinischen Kaiserreiches von Konstantinopel* — Erster Teil — Homburg v. d. Höhe, 1905, pp. 17-28. Le conclusioni a cui addiviene il GERLAND modificano in parte i risultati delle indagini fatte conoscere dal D.^{re} GIUSEPPE GEROLA; *La dominazione genovese in Creta*, Rovereto, 1902. Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto - Serie III - Vol. VIII - Fasc. II - p. 138.

(2) Vedasi pure G. GEROLA; op. cit. - pp. 136-137.

neoeletto imperatore non fece buon viso, fu accolta più tardi, mercè l'intervento dei Veneziani. Infatti Baldovino mirava forse a Tessalonica, proprietà ereditata da Bonifacio per la sua parentela coi Comneni, o, almeno, Bonifacio aveva motivi per sospettarlo. E, invero, negatogli il suo aiuto contro i Bulgari (impresa che, del resto, non avrebbe portato utilità che agli Ungheri, coi quali il marchese del Monferrato era legato da vincoli di parentela, avendo sposato Margherita, figlia di Bela III re d'Ungheria, vedova di Isacco II Angelo), Baldovino non s'era lasciato stornare da una spedizione contro Tessalonica; e questa dietro promesse e concessioni gli si era arresa.

Bonifacio, irritatissimo, fece ritorno nella Tracia e mosse contro Adrianopoli.

A Costantinopoli un'adunanza di baroni risolve di intervenire nella contesa fra i due duci. Viene incaricato della pacificazione Guglielmo di Villehardouin; questi si reca ad Adrianopoli accompagnato da Manasse de l'Isle, Marco Sanudo e Ravano delle Carceri, e ottiene che Bonifacio abbandoni Adrianopoli, rimettendo a un arbitrato la decisione intorno alla faccenda di Tessalonica.

Senonchè, frattanto, Bonifacio aveva compiuto un patto segreto con gli inviati veneziani, il noto trattato 12 agosto 1204, col quale cedeva a Venezia l'isola di Creta e il diritto su i 100.000 iperperi, che a Corfù aveva ricevuto da Alessio IV, nonchè tutti i possessi e diritti che gli spettavano per la sua parentela e quella di suo padre Guglielmo⁽¹⁾ colla famiglia imperiale bizantina, e, infine, la stessa Tessalonica. In compenso, il doge doveva corrispondere 1000 marche d'argento in contanti, e, di qua dal Bosforo, un territorio che rendesse annualmente 10.000 iperperi.

(1) G. GEROLA; op. cit. - p. 157.

Più tardi, Bonifacio, Baldovino e gli altri duci, riunitisi a Costantinopoli, si misero d'accordo di restituire al marchese del Monferrato Tessalonica; e così costui, per la mediazione interessata di Venezia, riottenne senz'altri contrasti, nell'autunno del 1204 il possesso di quella città (1).

Dunque, lasciata in disparte Tessalonica così recuperata da Bonifacio, è evidente che Venezia riceveva l'isola di Creta in una con i diritti sulla somma più volte ricordata e sulle future eredità presumibili per via della parentela con la famiglia Comneni, in cambio di 10.000 iperperi di rendita annua e 1000 marche di argento da pagarsi nell'atto stesso della cessione.

Per questo il Gerland insiste nel rilevare l'inesattezza di chi afferma che Venezia s'insignoriva dell'isola pagandola con mille marche d'argento; questa somma veniva esborsata all'atto della stipulazione dell'accordo, si direbbe quasi a titolo di caparra. L'astuta repubblica

(1) E. GERLAND; *Histoire de la noblesse crétoise au moyen âge*, Paris, 1907, Extrait de la Revue de l'Orient latin, Tomes X et XI, p. 129, n. 5: « On sait que dans la *Refutatio Crete* (12 août 1204; cf. Tafel et Thomas, I, p. 512), il s'agissait non d'une vente, mais d'une simple cession de l'île de Crète. Boniface abandonna uux Vénitiens, avec d'autres possessions, ses droits sur l'île Crète et sur 100.000 hypépères que lui avait également promis Alexis IV; cela afin d'obtenir l'appui de la république de Venise dans ses projets contre l'empereur Balduin I. »

La dipendenza di Bonifacio dall'emulo Baldovino non veniva sciolta mercè codesta cessione; il Gerland rileva (*Geschichte des lat. Kais. cit.*, p. 28,) che ripetutamente è cenno di questa relazione di vassallaggio verso l'imperatore, nel patto 12 agosto 1204. In esso di fatti leggiamo queste espressioni: « Servitia tamen imperatori facere debeo et imperio que fuerint assignata secundum quod in pacto comuni continetur.... »; « salvo tamen iure et servitio imperatori et imperii »; « salva imperatoris fidelitate ».

concludeva con ciò un ottimo affare, e riusciva a ottenere il possesso di Creta, di cui Bonifacio aveva goduto fino allora una signoria puramente nominale (1) per poco più d'un anno.

Che se poi si voglia indagare come Venezia abbia fatto i suoi conti nel concludere codesta convenzione, si può osservare che, uguagliato il reddito di 10.000 iperperi annui al diritto sopra i 100.000 promessi da Alessio IV e sugli altri diritti già detti, e tolta di mezzo Tessalonica, prima inclusa nella cessione e poi ridata al marchese, rimane Creta, la quale, può benissimo sembrare acquistata con quelle 1000 marche che Bonifacio riceveva subito. Senonchè, nè l'atto di cessione, nè la ricevuta rilasciata al doge Enrico Dandolo per la somma pattuita, alludono alla compera dell'isola.

Per ciò il Gerland deduce dall'accordo più volte ricordato trattarsi di cessione e non di vendita (2). Dalla ricevuta (*securitas*) delle 1000 marche d'argento (che sfuggì al Gerland) si ricava che, non essendo nemmeno menzionata in essa l'isola di Creta, il danaro versato dal doge non s'intendeva in sostanza destinato alla compera di questa, sì bene a conguaglio della cessione concordata.



Ma ritorniamo alla supposta pretesa.

Venezia, dunque, sarebbe venuta meno ai patti che vedemmo da lei conchiusi con Bonifacio? Pagò essa le

(1) G. GEROLA ; op. cit., p. 137.

(2) Del documento 12 agosto 1204 esistono moltissime redazioni (v. G. GEROLA ; op. cit., p. 161). Vendita o cessione, sta il fatto che il *manifesto* che Bonifacio fa al doge di vendergli l'isola per 1000 marche d'argento (il terzo documento, come è noto, relativo a questo patto) giustifica la tradizione dei cronisti, dei relatori, e anche di gran parte degli storici più tardivi e dei moderni, i quali, senz'altro indagare, si tennero paghi alla dicitura dell'antico *manifesto* o preliminare, come oggi si direbbe.

mille marche?(1) Non si può dubitarne perchè della *securitas* rilasciata dal Marchese del Monferrato, ancorchè non si conosca l'originale, sono testimonio i cenni esistenti nell'Archivio della Serenissima, d'indubbia attendibilità, e le copie più tarde di essa (2), una delle quali doveva trovarsi nell'Archivio del Monferrato, se il cronista Benvenuto di Sangiorgio la trascriveva nella sua cronaca.

Una copia, fra le altre, che enumererò più sotto, presenta singolare importanza: appartiene al Museo Civico di Venezia(3) ed è tratta precisamente « dal libro Capitolario nella Cancelleria maggiore di Candia esistente in Venezia nell'Archivio delle scritture di Candia, carte 233(4): Pro emptione Insule Crete; Refutatio de Insula

(1) Nell'Archivio di Stato di Torino, nel quale si conservano i documenti dell'Archivio monferrino (non occorre che se ne dica qui perchè) e in quello di Venezia non fu potuto rinvenire l'originale della ricevuta. Ringrazio delle ricerche eseguite per me le due direzioni degli Archivi, che gentilmente me ne comunicarono i risultati negativi.

(2) R. *Archivio di Stato - Venezia; Archivio del Duca di Candia, Busta 14: Sommario di leggi, statuti, ecc. 1207-1617*. Trascrivo la comunicazione cortese del direttore comm. prof. Carlo Malagola.

(In margine) « *Renuntia dell'Isola di Creta* » (Nel corpo della pagina) « *Vendicion dell'Isola di Creta de (?) Montisferate Marchio et securitas in l.º capitula* c. 232.

« *La renuntia dell'Isola di Cretta con la sicurtà di sotto Catasticorum Casalium Comunis Crete con coperta bianca (?)*... c. 66.

Questo capitolare della Cancelleria maggiore di Candia fu compilato al tempo del duca Jacopo Tiepolo cioè negli anni 1298-1299, e fu munito di indice nel secolo XVII, il che dimostra che in quel tempo usavasi ancora per consultazione.

Vedasi in proposito: E. GERLAND; *Das Archiv des Herzogs von Kandia* etc. Strassburg, 1899, p. 85.

(3) *Miscellanea Correr*, 1755.

(4) Collima, come si vede, perfettamente coll'indice sopracitato del libro capitolare della Cancelleria di Candia

Crete et Salonichij a h.mo Marchione erga Comune Venetiarum. » Peccato che la copia, della fine del secolo XVII, sia troppo scorretta perchè ce ne possiamo servire utilmente.

La mancanza dell'originale è dunque sufficientemente compensata.

Diverse redazioni conosciamo, pertanto, della *securitas*, le quali ci permettono di ristabilirne i termini precisi (1).

La redazione del ms. marciano, Ital. XI. 6, è una pessima traduzione della fine del secolo XVI; quella del ms. marciano, Ital. VII. 1188, è una copia, pure della fine del secolo XVI, e una copia tanto scorretta, che si deve ritenere fatta da persona che non sapesse nè il latino nè la paleografia(2). Lo stesso deve dirsi del ms. marciano VII. 918. Quella della miscellanea Correr, 2677, è della fine del secolo XVI o del principio del XVII (3); l'altra della Miscellanea Correr 1755, che potrebbe avere

(1) Il documento della *securitas* si trova, per quanto è a nostra conoscenza, in:

1. Co = Museo Civico di Venezia, Miscellanea Correr, 2677;

2. Sang = *Cronica del Monferrato scritta da Benvenuto S. Giorgio*, Casale, 1639 p. 51 (Ristampata in *Rer. it. script.*, XXIII, col. 366);

3. Mc = Ms. della biblioteca marciana, Ital. VII. 1188;

4. His = Ms. della biblioteca marciana, Ital. VI. 283;

5. Tr = Ms. della biblioteca marciana, Ital. XI. 6;

6. Cap = Museo Civico di Venezia, Miscellanea Correr, 1755;

7. Ver = *Cronaca di Benvenuto di Sangiorgio*, ed Derossi, Torino MDCCLXX, p. 48, per cura del barone Vernazza;

8. R = Ms. della biblioteca marciana, VII, 918.

(2) Per comunicazione gentile del bibliotecario dr. Carlo Frati.

(3) Da una cortese risposta del direttore del Museo Civico di Venezia dr. A. Scrinzi.

valore decisivo è, come sopra s'è notato, una scorretta trascrizione del tardo Secento.

Confrontate dunque le redazioni citate e vagliate le divergenze fra Co e Mur e fra Co e le altre redazioni, col riscontro specialmente della lista dei testimoni, quale figura nel documento gemello della *refutatio*, al quale essi parteciparono del pari e che è dello stesso giorno 12 agosto 1204, si rileva come pochi sono i punti ove Co è da emendarsi e molti quelli dove Mur si palesa meno perfetto.

In attesa che altri ne curi l'edizione critica insieme con gli altri documenti della *refutatio*, ricercando nelle raccolte antiche di documenti veneti altre redazioni che non mancheranno certo, sottoponiamo il testo della ricevuta, restituito coi criteri accennati alla lezione che crediamo genuina.

Ms. Correr, 2677.

Securitas eiusdem Marchionis mille marcarum argenti. In nomine Domini nostri Jesu Christi amen; *anno* (1) ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo quarto. Actum in suburbio Andrianopolitane civitatis indictione septima, in presentia testium quorum nomina inferius leguntur; dominus Bonifacius marchio *Montisferrati* (2) confessus fuit quod ipse recepit et bene inde solutus fuit a domino Henrico Dandolo duce Venetiarum, mille marcas argenti, quas *ipsi* (3) *dederat* (4) pro quadam

(1) *anno*; manca anche in Mur; c'è in Mc, in Ver e in Cap.

(2) *Montisferrati*; nella lezione originale: Montisserati; ma l'uso giustifica la lezione da noi preferita, che è anche di Mur, Ver e Cap.

(3) *ipsi*; nell'originale: sibi; in Mur ibi; ma il senso esige ipsi, perchè qui si riferisce al soggetto ipse (Bonifacio), laddove il sibi, più sotto, vediamo riferito all'oggetto (Enrico Dandolo).

(4) *dederat*; Co ha debuerat; Mur e Cap dederat, Tr haueua dato.

refutatione quam sibi et hominibus Venetiarum fecit de eo quod ipse adversus eum querimoniam faciebat de toto imperio Romanie, secundum quod continetur in cartulla refutationis quam sibi et hominibus Venetiarum fecit ut dictum est superius. Predictus dominus Bonifacius marchio scribere precepit. Actum die XII intrante mense augusti, in presentia istorum testium, videlicet: domini Bonacursi de Fregnano, et domini Henrici de Ficido (1), et domini Pegorarii de Verona, et domini Gilberti de Verona (2) et Jacobi Gregorii. Et ego Bonus-amicus sacri palatii et de duce notarius (3), omnia que superius leguntur manu mea scripsi.

*
*
*

Sodisfatto questo primo impegno delle mille marche, rimanevano da pagare i 10.000 iperperi annui. Venezia non mantenne molto a lungo l'obbligazione, come ci dice la relazione di un valentuomo che fu al governo

(1) Co e Cap hanno de fido, L'elenco dei testi nella *refutatio* cit., reca Ficido.

(2) Co ha Julberti, Cap e Mur Guiliberti. Noi seguiamo la lezione dell'elenco suddetto.

(3) Nel documento gemello, tanto nell'edizione Tafel e Thomas, come nei due volumi I e II dei *Pacta* e nel *Liber Albus*, si legge *de curia*. Mc, His, Er, Cap hanno de Clugia o de Clucia. Il Bonamico aveva prima ottenuto la dignità del notariato per autorità imperiale, poi era stato ammesso al servizio della Cancelleria veneziana. La forma più comune è *notarius curie*; e di *notarii* (o *scribe*) *curie* è spesso memoria nei nostri documenti. In questo caso, *notarius sacri palatii* corrisponde a *imperiali auctoritate notarius* (cfr. i documenti messi in luce sulla vita notariale di Bonincontro dei Bovi, dal prof. G. Monticolo; *Rer. it. script.*, t. XXII, parte IV [riedizione Lapi, MDCCCCII] pp. 413-415). La forma *notarius curie* o *de curia* indica l'ufficio pubblico; laddove *notarius de duce* o *scriba domini ducis* indica incarico di origine personale e privata.

dell'isola(1), ma fu sollecita ad affrancarsene, probabilmente, da Bonifacio stesso. La relazione di Jacopo Foscarini dice infatti « Come venisse nel dominio di Vostra Serenità l'isola di Candia l'anno 1204 per comprida di 1000 marche d'argento et de ducati 1000 de entrada all'anno, delli quali poi la si francò da Bortholomeo successor di Bonifacio marchese di Monferrato, non mi allargherò in dir molto, essendo cosa già saputa da tutti ».

Senonchè, nessun Bartolomeo successe mai nei domini posseduti da Bonifacio di Monferrato, nè dei Comneni, nè della famiglia di Borgogna, nè degli Angioui, nè dei Paleologi.

Qui si tratta indubbiamente d'una confusione di nomi che i governatori tramandarono di relazione in relazione, per incuria di verificare l'esattezza d'una notizia che restava in secondarissima linea rispetto ai negozi non sempre sereni del presente.

E, nel fatto, spogliando le raccolte di codeste relazioni(2) leggiamo: « La detta isola fu comprata dal Marchese di Monferrato ciò è il Marchese Bartolomeo per il messer Marco Sanudo e messer Roboa de Verona(3) come procuratore del dominio veneto al tempo del dose Enrico Dandolo (*sic*) per mille marche d'argento e possessioni del valor de perperi mille d'entrata l'anno et questo fu l'anno 1204, 12 agosto. »

Tranne la data tutto è inesattezza e confusione babelica.

Ancóra, Bonifacio diventa Bartolomeo nella relazione di Marino Cavalli che, su questo punto, è ancora più coatica. Vale la pena di riportarla.

(1) *Venezia — R. Archivio di Stato — Relazioni LXXVIII* (Relaz. di I. Foscarini).

(2) Biblioteca Marciana, mss. Ital. VII. 918; VII. 1188.

(3) Doveva scrivere Ravano delle Carceri.

« Di questa isola la Serenità Vostra se ne fece patrona l'anno 1204 comprandola per mille marche d'Argento et mille ducati l'anno d'entrata, dalla quale obligatione la si francò poi nell'acquisto di Costantinopoli; toccò Candia a Bonifacio Marchese di Monferrato, la quale, perchè gl'era più d'impaccio che d'utile, però Bartolomeo suo successore la vendè.... » e più avanti aggiunge: « Comprò l'isola di Candia dal sopradetto Bartolomeo Marchese di Monferrato D. Marco Sanudo e D. Roboan da Verona a nome di D. Henrico Dandolo di Venetia, l'anno 1204 a di 12 agosto ».

In altra relazione, invece, con maggiore zelo di precisione, troviamo così esposta la notizia consueta: « Venuto il regno di Candia sotto il dominio felicissimo di questa serenissima repubblica l'anno 1204 per ragione di comprida con l'esborso di mille marche d'argento et mille ducati all'anno che furono poi francati a Bonifacio Marchese di Monferrato che ne era allora padrone.... »

Dopo quanto s'è visto è agevole spiegare come lo stesso Jacopo Foscarini sia potuto incorrere nello stesso scambio di nome.

Pertanto, rimane assodato, ciò che a noi preme soprattutto, che Venezia si affrancò anche del debito dei 10.000 iperperi di rendita annua che s'era impegnata di pagare in compenso della cessione concordata col marchese.

Concludendo, i duchi di Mantova, come signori del Monferrato, nulla avevano da ripetere. Venezia, con astuzia sorprendente s'era fatta cedere l'isola di Candia dal marchese Bonifacio, traendo profitto dalla contesa ch'era sorta fra questo e l'imperatore Baldovino; aveva poi puntualmente e interamente soddisfatto i suoi obblighi, e pagato le mille marche all'atto della stipulazione dell'accordo.

Questa somma, nelle narrazioni dei cronisti e nell'opinione dei magistrati della repubblica, poteva anche

rappresentare il prezzo dell'isola, ma, come è stato dimostrato, se è lecito parlare ancora di vendita nominale, bisogna tener conto però che in sostanza s'era trattato di cessione dei vari diritti e territori, e di appoggio segreto contro le mire di Baldovino.

In questo modo, dunque, la Serenissima conseguiva l'ambito possesso che costituirà in séguito il baluardo delle sue colonie e dei suoi emporii nel Levante, e che le darà tanto da fare durante tutta la travagliata secolare dominazione (1).

— — —

(1) Ai chiarissimi signori dr. E. Gerland, cav. Giuseppe Dalla Santa, prof. cav. Giuseppe Gerola attesto qui la mia gratitudine per le indicazioni e i suggerimenti fornitimi. A quest'ultimo, mio diletteissimo amico, va pubblicamente espressa la riconoscenza, non solo mia, ma di quanti s'occupano di questi studi (e di quant'altri!) poichè a lui, liberalissimo aiutatore, nessuno ricorse mai inutilmente.

Dr. G. B. CERVellini

IL COLLEGIO, L'UFFICIO E L'ARCHIVIO DEI DIECI SAVI ALLE DECIME IN RIALTO

(Cont., fine e correzioni - Vedi prec. num. 71 - pag. 115-150)

II.

La Deputazione alle Vendite, le autorità diverse del Collegio e la costituzione interna dell' Ufficio in generale.

Le specie di carte e libri sin qui presentate, dipendenti tutte dall'azione particolare di quella Deputazione del Collegio dei Dieci Savi che denominavasi *alla Scrittura*, servono, come s'è visto, alla storia della proprietà privata nei soli limiti di aggregazione agli *Estimi* di Venezia, salva l'estensione ad eventuali provenienze da *Estimi di fuori* e salva pure l'eccezione costituita dai *Catastici* del Dogado e della Terraferma relativi all'ultima *Redecima* del 1740. Ma per l'ingente quantità dei beni passati nelle mani degli ecclesiastici e delle *cause pie* da quelle dei laici abitanti in qualsiasi luogo dello Stato, e in seguito all'azione del Collegio stesso esplicitasi a mezzo d'altra sua Deputazione denominata *alle Vendite*, l'Archivio del Collegio viene a presentarci ancora una Sezione d'atti copiosa forse quanto la prima. Questi, oltre che a completare ed estendere le notizie di cui è fonte la Sezione già presentata circa le proprietà ristrette ai limiti sopradetti, servono altresì e direttamente alla storia di un ingente numero di possessori esistiti in qualsiasi luogo dello Stato, ancorchè non allibrati agli *Estimi* di Venezia.

Abbastanza note ormai sono le «Leggi statutarie», così dette «*ad pias causas*», tendenti ad infrenare l'accentramento dei beni stabili in mano di ecclesiastici, chiese, conventi e pie fondazioni: e ciò affine di assicurarne una giusta proporzione necessaria al buon ordine e alla

fortuna delle famiglie. Si sa come, sin dal 24 settembre 1333 (1), il Maggior Consiglio vietasse che si lasciassero beni stabili posti in Venezia a *pie cause* per un tempo maggiore di dieci anni, e come il Senato poi con Decreto 20 sett. 1412 (2) ordinasse che i beni ecclesiastici non potessero essere alienati senza licenza del Senato stesso, e ciò tanto per Venezia quanto per tutto il resto dello Stato. Sembra però che la deliberazione del Maggior Consiglio non siasi in generale osservata prima dell'anno 1536, essendochè il Senato con Decreto del 22 dicembre di detto anno, dopo un preliminare accenno a tale difetto d'osservanza, ordinava « che senza » derogazion dalle altre parte prese in questa materia » — sia *ex nunc* preso et statuito che non se possi per » alcuno lasciare over per donazione inter vivos dar » alcuno suo stabile posto in questa Città over nel Do- » gado, over obligar in quello ad *pias causas* in per- » petuo over per più tempo de anni doi (*due*), essendo » obligati li Nodari che saranno rogati de alcuno testa- » mento che lasci over doni, over obblighi alcuno de' » ditti stabili a ditte *pie cause* per più di detto tempo » — andar a dar in nota il ponto de' tali testamenti — » et similiter delli instrumenti — all'ufficio di X Savj » sopra le Xme — et passati li doi anni ditti X Savj » siano tenuti — far vender al publico incanto ditti » stabili — et il tratto di essi sia mandato alle procu- » ratie nostre secondo l'ordine de quelle dove li pro- » curatori nostri con l'intervento delli Commissarii o » altri esecutori di detta ordinatione, se ne saranno, di » detto tratto habbino ad *essequire* l'ordine di quelli » haveranno lasciato, donato overo altramente obligato » detto stabile ad *pias causas* — e in tutte ditte ven- » ditioni se intendi sempre resservato far ragione alli » propinqui et collaterali *juxta* le forme delle leggi

(1) Magg. Cons. ; reg. *Spiritus*, c. 145 t.^o

(2) Senato *misti* ; reg. 49, c. 139 t.^o

« nostre » (1). E le riferite disposizioni, limitate da prima alla Città e al Dogado, venivano finalmente con nuovo Decreto del 26 marzo 1605 (2) estese a tutto lo Stato, con aggiunto il comando che nessuno potesse vendere o donar beni a persone ecclesiastiche se non con licenza del Senato « in pena del fisco ». Per l'alienazione poi, da parte degli ecclesiastici stessi, dei beni da essi posseduti, un altro Decreto poneva la condizione che dovessero sottoporsi all'approvazione del Senato.

A queste leggi, non più abrogate nè limitate per tutta la durata della Repubblica, molte altre s'aggiunsero in epoche diverse a commentare, precisare ed estendere le prime. Non poterono i secolari ricevere a livello beni da ecclesiastici senza licenza del Senato (3), e fu proibito di far livelli affrancabili « senza licenza ». Ai nodari di Venezia si vietò anche di rogar Istrumenti di alienazione de' beni pervenuti senza permesso del Collegio. (4) Con Decreto 18 sett. 1697 fu dichiarato che la « Legge statutaria » del 1605 doveva ritenersi estesa ai beni disposti *ad pias causas* sotto il nome di *Commissarie laicali*. Il 20 lug. 1709 fu dichiarato nullo ogni livello sui beni lasciati ad ecclesiastici e venduti dal Collegio dopo due anni. (5) Il 7 genn. 1711 le due « Leggi statutarie » 1536 e 1605 si dichiararono estese ai livelli lasciati a *prie cause* e a quelli fatti da ecclesiastici e luoghi pii. (6) Dovevano i Publici Rappresentanti accompagnare di tempo in tempo gli Istrumenti di livelli proibiti stipulati da' notari della loro giurisdizione; e dovevano i Rettori, al loro ritorno dalla

(1) Magg. Cons.; reg. *Diana*, c. 200.

(2) Senato *terra*; reg. 75 c. 19.

(3) 1620. 27 giu. in *Pdi*; Senato *terra*; reg. 90, c. 106.

(4) 1693, 12 febr.; Dieci Savi Dec.; vol. 849 c. 41 t.^o

(5) 1709, 20 lug. in *Pdi*; Senato *terra* reg. 257 c. 222.

(6) 1711, 7 genn. in *Pdi*; Dieci Savi Decime; Capit. IV, c. 9 t.^o

carica, riferire i lasciti fatti a *pie cause* nel tempo della loro reggenza, e così pure le vendite. L'esecuzione di tutte le sopradette disposizioni era demandata al Collegio dei *Dieci Savi sopra le Decime in Rialto*.

Tale vasta materia, affidata a una Deputazione speciale del Collegio denominata *alle Vendite*, diede vita a quella importante Divisione archivistica che, mantenutasi sempre in serie proprie del tutto distinte dalle altre — anche se delle stesse specie burocratiche comuni alle altre Deputazioni — venne a costituire in seno all'Archivio dei Dieci Savi un vero archivio particolare della *Deputazione alle Vendite*.

Anche alla ricognizione dei beni *ad pias causas*, fu base principale il metodo delle *Notifiche*, più complesso però che non fosse quello usato per la *Decima*: e ciò in relazione al contenuto, alla presentazione, alla provenienza, alla varietà e all'importanza degli atti e delle altre carte che — come *allegati* — esso metodo trasse seco a costituire nell'archivio della Deputazione una suppellettile storica della proprietà veneta, a cui si riferiscono, ben più ricca di quello che le *Notifiche* di *Decima* per la natura loro lo potessero. È peccato invece che il sussidio storico di questo metodo sia limitato, per l'Archivio quale è ora conservato, a un periodo di tempo troppo breve in confronto di quello delle *Redecime* non solo, ma altresì di quello stesso dell'azione della Deputazione *alle Vendite*.

Fu generalmente oggetto di costante ricerca, da parte del Collegio ai possessori, la « nota fedele » di tutti i beni pervenuti agli ecclesiastici e *pie cause* dopo la promulgazione delle « due Leggi statutarie »; e in differenti epoche si chiesero ancora la « note » de' beni allora attualmente posseduti senza riguardo alle date d'acquisto. A più particolari e determinate ricerche corrisposero poi le *Fedi* de' beni omessi in quelle della predetta specie; donde ancora derivarono dilucidazioni e rettifiche relative, ed anche *Notifiche* pur generali ma limitate a un dato tempo di possesso. S'aggiungano inoltre

le *Fedi* presentate da persone anche laiche in risposta a ricerche del Collegio circa possessi d'altre ditte, in quanto vi fossero rapporti reciproci o di acquisto o di affittanza o di livello o di qualsiasi altro genere. Un'altra specie di *Notifiche* sono quelle presentate dai notai in conformità alla riportata disposizione del Dec. 22 dec. 1536. (1) Con altri Decreti poi del Senato e con *Terminazioni* e *Proclami* del Collegio stesso si continuò a provvedere all'esecuzione di quel Decreto e ad estendere ed accrescere gli obblighi dei notai. La *Terminazione* 15 marzo 1634 (2), nel prescrivere le formule del *Mandato* da intimarsi ai notari, accenna non solo a quelli della Città e del Dogado, ma anche a quelli dei Magistrati *Sopragastaldo*, *Proprio*, *Procurator* e *Mobile*, perchè portino nota delle *Sentenze a legge* da essi pubblicate e d'altri atti rogati per beni lasciati da laici « *ad pias causas* » ; e nella *Termin.* 4 genn. 1652 rendevansi soggetti agli stessi obblighi i *Notari* del magistrato *Sopra Monasteri* (3). Il *Proclama* approvato dal Senato il 2 mag. 1744 (4) riepiloga gli obblighi tutti imposti ai notari dalle anteriori disposizioni, ordinando ai medesimi della Dominante e dell'intero Stato di presentare al Collegio dei Dieci Savi o rispettivamente « nelle loro cancellerie d'anno in anno tutti li » punti de' Testamenti, Donazioni ed altre simili carte « che rispettivamente pubblicassero o stipulassero con » quali restasse beneficato alcun ecclesiastico o luogo « pio attualmente o in aspettativa de' beni stabili et » non havendo publicato testamenti over stipulato verun degli atti o istrumenti sopraindicati e così nepur fatte sentenze a Legge debba cadauno presentare

(1) Magg. Cons. ; reg. *Diana*, c. 200.

(2) Dieci Savi Dec. ; Capit. II, c. 220 t.

(3) Dieci Savi Dec. ; Capit. II, c. 296 t.^o

(4) Senato *Roma exp.* : filza 57, allegato a Decr. 2 magg. 1744.

» in dette loro cancellerie fede giurata che comprovi
» un tale fatto. »

Queste disposizioni ora accennate circa gli obblighi dei notari in aggiunta a quelle poc'anzi riferite danno ragione di quell'importante corredo d'atti notarili onde è fornito l'Archivio nelle sue serie dipendenti dal metodo delle *Notifiche*. A questo corredo infine s'aggiungono le *Perizie* e *Stime* che si eseguivano dai *Periti agrimensori*, su particolari incarichi del Collegio, in causa d'omissioni nelle *Notifiche*: quindi i *Costituti* o notifiche verbali assunte nelle Cancellerie *di fuori*, pure in corrispondenza a particolari richieste del Collegio; e finalmente le *Lettere* dei Pubblici Rappresentanti, o *accompagnatorie* delle carte che ad essi venivano presentate per la remissione al Collegio, o *responsive* alle *Lettere* del Collegio stesso che commetteva ad essi ogni genere di informazioni relative allo stato della proprietà fondiaria soggetta alle « Leggi statutarie ».

Ora è appunto pel fatto delle spedizioni al Collegio da parte dei Reggimenti di fuori di queste carte di specie diverse, e oltre a ciò pei varianti metodi di smembramento archivistico da parte dell'Ufficio stesso onde le carte vennero ora sì e ora no separate dalle relative accompagnatorie, che la collezione dei documenti sullo stato della proprietà obbligata alle *cause pie* venne a trovarsi in condizioni di ordinamento tali da rendere oltremodo difficile una ricerca in proposito; e ciò perchè — essendosi disposte sin dall'origine le carte spedite sulla base topografica del rispettivo Reggimento donde erano provenute, ma insieme su quella cronologica non già loro propria, bensì della *lettera* accompagnatoria nonchè collettiva per un numero spesso grande di carte già presentate ai Reggimenti stessi in date diverse per quanto vicine — avvenne che, essendosi staccata da esse carte e poi scomparsa l'accompagnatoria stessa, venne a formarsi nelle filze delle *Notifiche* e dei loro allegati un disordine cronologico più apparente e relativo

che reale ed assoluto: disordine tale però da doversi rispettare in un ordinamento moderno, anzitutto per ragioni di dottrina archivistica, ma anche perchè base nel tempo stesso di quell' importante lavoro di registrazione che verrò ora esponendo nella serie importante dei *Catastici*. Ed è in tale registrazione che siffatta varietà di carte viene a trovare quella equivalenza di valore storico e amministrativo nonchè quella coordinazione per cui la ricerca può spesso, e meglio forse, riescire al suo fine se anche taluna delle carte originali (ivi registrate) non si rinvenga nella propria sede.

Nonostante la loro denominazione comune a quelli della *Decima*, e malgrado una certa analogia sostanziale, questi *Catastici* non dipendono menomamente da un metodo di accertamento della proprietà fondiaria analogo a quello usato per detta materia. Lungi infatti dal rappresentare una investigazione diretta e materiale da parte di persone ufficialmente incaricate a controllo dell'altro metodo delle *Notifiche*, i *Catastici* della Deputazione alle *Vendite* non sono che una registrazione ufficiale avente per base il metodo stesso delle *Notifiche* e di tutti gli atti pervenuti al Collegio in relazione ad esse. E questa registrazione, con le citazioni e i riferimenti opportuni, è il prospetto o il compendio di tutta la documentazione ufficiale relativa non solo alla ricognizione della proprietà, ma altresì al suo movimento ulteriore in forza dell'esecuzione delle « Leggi statutarie ». Ripartita essendo la registrazione in tanti *Catastici* corrispondenti ai singoli Reggimenti rispettivi, oltre a quello per la Dominante e Dogado, le *Notifiche* e le *Fedi* d'ogni specie sono base principale della catasticazione in ordine regolato su quello della loro pervenienza al Collegio; dal che risulta, nelle catasticazioni, quel sistema di raggruppamenti topografici e cronologici che dissi costituire quello d'ordinamento delle serie ove han sede le *Notifiche* e gli atti ad esse relativi. Ma in compenso poi i *Catastici* sono provveduti di

alfabeti o *repertori* che, coordinando insieme con riferimenti opportuni le catasticazioni diverse secondo un ordine topografico preciso e sicuro, divengono a lor volta, insieme ai *Catastici*, la guida alle ricerche nelle serie delle carte originali sulle quali è fondata l'importante compilazione.

Ma un vero catasto dei beni ecclesiastici, corrispondente ad una operazione di accertamento ufficiale e diretto, fu quello attuato in tutto lo Stato dopo il 1768. Ciò avvenne per iniziativa del Luogotenente d'Udine che in sua lettera del 31 agosto di detto anno informava il Collegio dei Dieci Savi come nel suo Reggimento molti dei beni soggetti alle «Leggi» rimanessero occulti « per essere confinanti con quelli soggetti alle » *vendite* oppure con altri stati venduti dal Collegio dei » Sig.ri X Savi e da medesimi Luoghi Pii ». Perciò aggiungeva il Luogotenente d'Udine aver « creduto opportuno alla esecuzione della statutaria sovrana recente legge 1767 d'incaricar D. Alvise Francesco » Duodo Perito Fiscale di questo Reggimento — ad » esaminare le carte tutte di Luoghi Pii e di formare » un diligente et accurato Catastico dimostrante di beni » tutti de' medesimi Luoghi Pii che per qualunque » titolo e causa soggetti fossero alla legge 1605 20 » marzo la precisa quantità loro e valore, in quel tempo e per quali ragioni pervenuti, da chi tenuti e quale » e quanta sia la loro rendita; ordinando pure allo » stesso Ministro che volendo li Direttori di essi Luoghi » Pii passare alla vendita dovesse egli solo come rivestito già di carattere e facoltà Notariale stipularne » gli opportuni Strumenti — et di rassegnar li seguiti » contratti al Collegio Eccellentiss.^o de X Savi per la » loro approvazione, acciò che fatte nel suddetto Catastico le dovute annotazioni a scanso di delusioni, » fraudi e disordini tanto delle vendite praticate quanto » delle succedute approvazioni, ad una semplice vista » del Catastico stesso chiara risulti la qualità e quan-

» qualità de' Beni invenduti » (1). Tale opera proposta dal Luogotenente d' Udine veniva dal Senato approvata con Decreto del 8 ottobre (2) e imposta poi a tutti gli altri Reggimenti nel 1771 (3).

Ma pur troppo, di questi *Catastici*, l'Archivio non possiede ora che quello del Padovano; il quale però sembra essere un elaborato posteriore compilato colla scorta del *Catastico* autentico. Eppure, a quanto si rileva da un *Repertorio* delle carte della Deputazione *alle Vendite* eseguito in epoca posteriore al 1805 (4) (non si può dire se nella prima epoca Italica o nella seconda epoca Austriaca), sarebbero allora esistiti nell' Archivio i *Catastici* dei *Periti fiscali* per Udine, Friuli, Portogruaro, Istria, Dalmazia, Vicenza e Cremasco. Meno male però che, a supplire in parte alla mancanza di così importanti registri, ne rimangono almeno gli *Estratti* (sebbene in serie incompleta) per quanto riguarda le *vendite* a cui si riferisce il piano espositivo del Luogotenente d' Udine: assai notevole sussidio quelli alla ricerca degli *Istrumenti* relativi nella serie di cui verrò più oltre trattando.

È tempo infatti di accennare a quella classe di atti della Deputazione *alle Vendite* da cui è rappresentata la parte veramente esecutiva della sua attività, ovvero sia agli atti propri delle *vendite* che si eseguivano in tre modi: di norma dal Collegio direttamente nei pubblici incanti di Rialto in Venezia; limitatamente poi dai Pubblici Rappresentanti nella Terraferma; e limitatamente pure dai possessori medesimi.

L'atto iniziale d'una *vendita del Collegio* era il

(1) Senato *terra*: filza 2479; Scrittura allegato a Decr. 8 ott. 1768

(2) 1768, 8 ott., in *Pdi*; Senato *terra* reg. 375 c. 341 t.^o e filza 2479.

(3) 1771, 29 magg., in *Pdi*; Senato *Roma exp.*; reg. 28, c. 28 t.^o e filza 102.

(4) Dieci Savi Dec.; reg. 2035.

Cedolone: specie d'avviso d'asta in più copie le quali si affiggevano « nel luogo solito » (1) in Venezia, e in Terraferma nei luoghi a cui la vendita stessa si riferiva. Al tempo istesso facevasi intimare alla Ditta posseditrice un particolare *Mandato* col quale le si notificava il disposto del *Cedolone* suddetto. Nel giorno fissato per l'incanto i Deputati *alle Vendite* (o uno di essi) si recavano « al loco solito sotto il Portico di S. Giacomo a Rialto » per procedere all'incanto (che ripetevasi, occorrendo, nei giorni successivi) e per ricevere le *esibizioni verbali*. Raggiunta la maggiore offerta, si dava termine all'incanto coll'ammettere il miglior offerente al « bacio della mazza », restando però la *delibera* subordinata al risultato delle esibizioni presentate in *Polizze secrete* alla cui apertura passavasi immediatamente.

In mancanza di dette *Polizze*, e se le offerte non superavano in esse quella del miglior offerente verbale, restava questi definitivamente il deliberatario; ed in caso diverso la *delibera* spettava al maggior offerente in *Polizza secreta*, il quale poi poteva anche essere lo stesso della maggior offerta nella *esibizione verbale*. Per lo più gli esibitori deliberatari agli incanti non erano già i compratori medesimi, ma soltanto degli agenti o « intervenienti » per conto di essi. I nomi dei compratori effettivi non figurano quasi mai nelle offerte verbali nè in quelle secrete; e la *delibera* facevasi all'interveniente « per li nomi che dichiarirà ». In seguito alla *delibera* l'interveniente presentavasi « a Costituto » e faceva *dichiarazione* della persona per conto della quale egli trattava. Che se poi l'offerta e la relativa *delibera* non avessero comprese tutte le *partite* messe all'incanto, con la medesima *Polizza (d'incanto)* seguitavano poi gli incanti per le *partite* rimanenti.

(1) « alla colonna della Chiesa di S. Giacomo di Rialto e sopra la porta della Carta a S. Marco » (V. *Termin.* 18 mar. 1715: Dieci Savì Dec.; reg. 850, c. 18 t.º).

Una volta fattasi la *delibera*, il Collegio ne dava avviso a quel Reggimento a cui i beni appartenevano e ne ordinava le *Stride*. Intanto il compratore faceva il prescritto deposito del prezzo d'acquisto « per partita di Zecca del Provveditor Ori ed Argenti » oppure in altro « luogo pubblico » in Venezia o « ne' Reggimenti », più il deposito delle competenze o spese d'ufficio e — secondo le epoche — delle solite tasse, dazi etc ; tali depositi facevansi prima dell'accennato *Costituto di dichiarazione*. Ogni *delibera* poi doveva avere l'*approvazione* di tutto il Collegio (« della Banca »), approvazione che non è da confondersi con la definitiva sanzione della *vendita* propriamente detta. Passate quindi le *Stride* « tacite e quiete » ed avutane il Collegio notizia dal Reggimento con *Responsiva di stride*, accertata inoltre la mancanza di qualsiasi opposizione, solo allora il Collegio sanzionava definitivamente la vendita con regolare *Istrumento*, col quale si cedeva al compratore effettivo il possesso de' beni acquistati e gli si faceva *Quietanza* del prezzo. E finalmente con *Lettera di possesso* si ordinava l'immissione del compratore « in attual e corporal possesso » : immissione che eseguivasi dal Fante (o Comandador) con relativa estensione di verbale in *Riferta* o *Relazione di possesso*.

Con Decreto del Senato 24 sett. 1740 (1), l'uso degli incanti praticati « da gran tempo solamente in Venezia » (2) venne esteso con facoltà datane « ai Rettori tutti della Terraferma ove sono Camere ». Nel Proclama allegato al Decreto si legge: « I Cedoloni saranno spediti » da questo Collegio medesimo e si porterà sopra luogo « il N. H. Rappresentante una volta almeno per setti- » mana per le vendite di tutti quei beni che saranno « contenuti nei Cedoloni suddetti da non restar delibe-

(1) 1740, 24 sett., in *Pdi* ; Senato *Roma exp.* filza 53.

(2) Senato *Roma exp.* ; V.ⁱ Scrittura allegata al Decr. 24 sett. 1740.

» rati prima del 4^{to} Incanto, e per detti beni cesserà a
 » cadauno degli Ecclesiastici e Luoghi Pii sunnominati
 » la permissione sopra espressa di poter vendere li Beni
 » descritti in essi Cedoloni. — Saranno praticati gli
 » Incanti dal N. H. Rappresentante per il corso di mesi
 » sei sopra cadaun Cedolone e doppo tutti gli esperi-
 » menti che verranno fatti dal medesimo Rappresen-
 » tante entro il detto termine saranno rimessi a questo
 » Collegio li Cedoloni stessi con tutti quei Beni che
 » non li fosse sortito di vendere per procurarne poi a
 » questa parte con tutti li mezzi possibili la vendita de'
 » medesimi Beni onde abbiano le Leggi risolutamente
 » la sua esecuzione ». In seguito all' istituzione dei
Periti Casticatori o *Fiscali* nel Friuli, avvenuta pel
 citato Dec. 8 ott. 1768 ed estesa con ulteriori Decreti
 agli altri Reggimenti, le vendite de' beni scoperti dal-
 l' attività dei *Periti* stessi si eseguivano direttamente da'
 Pubblici Rappresentanti in nome de' possessori col
 solito metodo degli incanti; e gl' *Istrumenti* stipulati dai
 Rappresentanti medesimi « come rivestiti di carattere no-
 tarile » si trasmettevano poi al Collegio dei Dieci Savi
 per l' approvazione.

Delle specie d'atti teste enumerati circa le *vendite*
 del Collegio neppur una manca all' Archivio. Gli stessi
Cedoloni che erano destinati alla affissione nei varii luo-
 ghi della Terraferma si conservano sotto forma di re-
 gistratura; è questa l'unica specie che non risalga più
 indietro del 1733, dal quale anno soltanto comincia la
 serie dei predetti registri. Per la distribuzione crono-
 logica e topografica dei *Cedoloni* ivi registrati e pei
 riferimenti ai principali atti relativi all' aumento delle
 singole *vendite*, tali registri — per il periodo da quell'anno
 in poi — sono di utile guida alle ricerche attraverso le
 diverse serie della classe relativa alle *vendite*, nonchè
 un ottimo aiuto alle indagini intorno a quelle del *Collegio*
 e spesso anche a quelle *di fuori*, se i beni, già « col-
 piti » da *Cedoloni* per gli incanti di Venezia, siano stati

invece alienati direttamente dai possessori o dai Pubblici Rappresentanti per facoltà concessa poi dal Collegio. Le altre specie relative ad una vendita qualsiasi del Collegio hanno posto, in gran parte, in una serie ricchissima che, a cominciare dal 1579, giunge fino alla cessazione della Repubblica. È questa la serie precisamente chiamata delle «*Vendite*» o anche delle *Polizze d'incanto* per le vendite del Collegio: perocchè appunto l'atto di tal nome è l'elemento fondamentale della serie, e intorno al quale si raggruppano le specie d'atti enumerati ed altre ancora costituenti tutto l'incartamento più o meno completo per ogni vendita determinata. Ma oltre agli allegati relativi al periodo degli incanti fino ad oltre la definitiva sanzione della vendita, una *Polizza d'incanto* può spesso riunire molte carte delle specie già accennate come appartenenti alle antecedenti operazioni di accertamento, e cioè (secondo le epoche) *Lettere responsive* dei Reggimenti, *Notifiche* o *Fedi*, *Istrumenti* e altri fondamenti originali de' possessi, *Relazioni* o verbali di *stime* o *perizie* etc. Nel suo testo poi una *Polizza* compendia, con annotazioni opportune, tutto il procedimento degli incanti a cui essa si riferisce fino alla *delibera* al vincitore dell'asta; e in alcune epoche ancora essa contiene, fra le annotazioni, i riferimenti opportuni alla ricerca dei due atti importanti che non figurano mai nell'incartamento, vale a dire l'*Approvazione della delibera* e la sanzione definitiva del Collegio a mezzo d'*Istrumento* notarile. Queste due specie d'atti sono pure conservati nell'Archivio nella sola forma di registrazione ufficiale, costituendo così altre due serie importanti di registri che da quella specie traggono il nome rispettivamente. La prima di esse però, il cosiddetto *Libro bollato* (dal bollo di S. Marco segnato in ogni pagina), non risale più indietro del 1730; ma quella invece degli *Istrumenti* comincia dal 1588 e finisce nell'ultimo anno della Repubblica, con una lacuna di 42 anni (1687-1729). Per la storia delle vendite, la serie

degli *Istrumenti* presenta alla ricerca il vantaggio di sopperire alla mancanza dell'altra serie nelle epoche anteriori al 1730. In oltre essa riunisce nelle sue registrazioni tanta copia di elementi da bastare spesso alla storia completa d'una vendita *del Collegio*, in modo da rendere superflua l'ispezione diretta degli atti originali che vi sono trascritti o indicati con semplici accenni o riferimenti. Tutto l'andamento d'una vendita, già descritto nella *Polizza d'incanto*, vi è riportato insieme alla *Terminazione d'approvazione* come appunto nella registrazione di questi atti nella predetta serie; ma con la differenza che, o con brevi riassunti degli atti o con accenni alla semplice data, essa segue l'intero andamento delle vendite fino alla definitiva sanzione, vale a dire allo *Strumento*, che è l'elemento essenziale d'ogni sua registrazione.

Si passa finalmente alle serie d'atti in cui trattasi non soltanto delle *vendite del Collegio* negli incanti di Venezia, ma anche delle altre eseguite e dai Rettori e dai possessori direttamente in qualsiasi luogo dello Stato. È questa la serie delle *Terminazioni di vendita*. Eccezione fatta per l'approvazione delle *vendite del Collegio* - la quale è esclusa da questa raccolta e che, come s'è visto, non esiste che nella forma di registrazione nel *Libro bollato* e nei registri degli *Istrumenti* - in questa serie generale delle *Terminazioni* è contenuta tutta la parte deliberativa del Collegio in ordine ad una vendita qualsiasi in esecuzione delle « Leggi ». Ma essa è specialmente la sede propria ed esclusiva delle approvazioni necessarie alla validità di qualsiasi vendita *extra*, eseguita cioè dai possessori direttamente o dai Pubblici Rappresentanti nel Dogado e nella Terraferma. Poichè come alle *Terminazioni* di qualsiasi specie trovansi pur allegati gli atti e le altre carte che servirono di motivo e fondamento alle stesse, così hanno speciale importanza nella serie gli *Istrumenti* delle *vendite extra* ai quali direttamente si riferisce la *Terminazione di appro-*

vazione. Ognuna di queste – o da sola, secondo le epoche, o insieme allo *Strumento* da essa approvato – contiene tutta la storia d'una vendita *extra* così come abbiám visto per quelle di *Rialto* negli *Istrumenti di vendita del Collegio*. Agli atti di questa serie (delle *Terminazioni*) hanno riferimento gli accennati richiami annotati nei *Catastici* della Terraferma e negli *Estratti* delle *vendite dei Periti fiscali*; di guisa che gli uni e gli altri costituiscono una guida utilissima alla ricerca in una serie d'atti così farraginosa come è quella delle *Terminazioni di vendita*.

Ed ora poche serie rimangono ad esaurire una così vasta materia affidata all'azione particolare della *Deputazione alle Vendite*; e di queste ancora due sole meritano cenno in questa rapida esposizione del suo archivio.

Di particolare importanza si presenta la serie in cui la competenza del Collegio dei Dieci Savi ci apparisce per la prima volta, non più indipendente e assoluta come in tutte le forme d'azione normale esplicatasi negli atti sino ad ora esposti, ma subordinata invece caso per caso all'autorità superiore del Senato. È questa la serie riferentesi alle *esenzioni di grazia* dagli effetti delle « Leggi statutarie *ad pias causas* ». In tale materia la *Deputazione alle Vendite* non aveva altra ingerenza che quella di informare circa le suppliche presentate dagli interessati al Senato per il detto scopo e dal Senato poi deferite al Collegio dei Dieci Savi per le informazioni stesse. I sette volumi di cui è composta la serie contengono la registrazione di ciascheduna delle dette *Suppliche* e delle relative *Scritture* informative, alla quale si aggiunge, in certe epoche, quella del definitivo Decreto del Senato. Gli atti relativi alle *esenzioni di grazia*, o *Grazie* semplicemente dette, costituiscono un elemento di considerevole vastità e importanza nella storia della proprietà legata a pie fondazioni: ed è fortuna che, oltre alla serie ora detta e ad altra ancora

di cui farò cenno fra poco, l'Archivio conservi un elaborato di sommo valore nell'argomento, quale compendio storico di tutta l'importante materia a cominciare dal 1605 fino all'ultimo anno della Repubblica.

La regolazione infatti di tale materia « delicatissima » fu oggetto delle più gelose cure da parte del Veneto Governo, specialmente nella prima metà dell'ultimo secolo. Con suo *Proclama* del 27 maggio 1739 (1) il Collegio dei Dieci Savi ordinava che qualsiasi ecclesiastico o Luogo pio che fosse in possesso di beni « coperti di Grazia » fosse tenuto a presentare entro un determinato tempo una « Nota distinta a corpo per « corpo con la rendita dei Beni tutti che cadono sotto « la Grazia e così pure la copia delle Ducali dell'Ec- « cell.mo Senato che gliela permettono. E a motivo di « levare qualunque cavillo che potesse restar introdotto « e per sicurezza di chi presenterà a questo Collegio « le medesime Grazie debba cadauno chi le produrrà « ricever Fede o sia Riceputa dal Nodaro del Collegio « medesimo — e nella stessa Riceputa vi doveranno « restar registrati tutti li Beni furone notificati e com- « presi nella Grazia ». Il *Proclama* continua minacciando il decadimento delle Grazie non notificate, per il cui ripristino esso obbliga alla rinnovazione della *Supplica* e di tutte le pratiche d'uso per le concessioni *ex novo*. Il Decreto del 10 giu. 1739 (2) col quale il Senato approvava detto *Proclama* stabiliva inoltre che « delle Grazie « poi che saran presentate doverà il Collegio dei Dieci « Savi farne accurato esame ad una per una per rico- « noscere quali fossero delusorie et indi dovrà piantar « un Catastico di tutte esse Grazie con le qualità e « valor loro, Ecclesiastico per Ecclesiastico e Luogo pio

(1) Senato *Roma exp.*; filza 51: V.ⁱ *Proclama* allegato a Decr. 10 giu. 1739.

(2) 1739, 10 giu. *iu Pdi*; Senato *Roma exp.* filza 51 e reg. 16, c. 29 t.^o

» per Luogo Pio, onde possa in avvenire informar con
 » esattezza sopra le suppliche che saran presentate, a
 » quanto ascendano le Grazie sin allora concesse e quale
 » il valor di quelle che di volta in volta saran richie-
 » ste. » È questo *Catastico* appunto l'elaborato a cui
 poco fa io accennava: ricco di annotazioni e riferimenti
 alle diverse specie di atti che furono base alla sua
 compilazione e che, oltre alle nominate serie delle *Let-
 tere* del Senato al Collegio e delle *Scritture* di questo
 al Senato, hanno posto ancora nella serie propriamente
 detta delle *Grazie*: serie che venne a formarsi colle
Notifiche, *Fedi* e copie di Ducali derivate da quella
 operazione di accertamento poco fa indicata nel *Pro-
 clama* del Collegio.

Non rimane ormai che una serie ancora a conoscersi
 perchè, con un'ultima attribuzione dei Deputati *alle Ven-
 dite*, tutta la loro azione sia venuta a svolgersi sotto i no-
 stri occhi in questa rapida scorsa attraverso il loro archi-
 vio particolare: breve serie però di due sole buste rife-
 rentisi a un periodo che non risale più in là dell'anno
 1739 nel quale appunto tale attribuzione fu creata. Infatti
 con Decreto dell' 11 giugno (1) il Senato così stabiliva:
 » Riflettendosi che pari alla facilità degli Ecclesiastici
 » nell'entrar in possesso de' Beni stabiliti è la difficoltà
 » di scoprirne il tempo preciso in cui succedono i casi
 » loro massime per le disposizioni testamentarie che pro-
 » traggono dopo più successioni quelle degli Ecclesia-
 » stici, e costantemente volendosi che a Pubblica notizia
 » prontamente si porga quanto a così importante ma-
 » teria concerne, si vuole che di qualunque immagina-
 » bile porzione di terra e di qualunque porzione d'altro
 » fondo stabile non possa ottenersi il possesso da chi
 » che sia di quelle persone dalla legge 1605 abbracciate
 » senza la previa notizia del Collegio dei X Savii e
 » susseguente rescritto loro nè trar possesso da essi

(1) 1739, 11 giu., in *Pdi*; Senato *Roma* exp.; filza 51.

» Fondi nessuna utilità, riscossione o altro benefitio immaginabile, al che contravenendo s'intendano li Beni » stessi caduti sotto la pena del Fisco » Detti *Rescritti* con gli allegati titoli di possesso costituiscono la serie in discorso, mentre ancora una sola busta, forse residuo di una serie più estesa, contiene tutto ciò che vi ha nell'Archivio in riguardo alle *confiscazioni* per le accennate contravvenzioni alle "Leggi".

Con ciò sarebbe proprio esaurita la vasta e importante materia riservata alla competenza ordinaria del Collegio dei Dieci Savi quale appare dagli atti del suo archivio da noi scorso quasi per intero in questo e nel precedente capitolo. Senonchè — in ordine ancora a quelle attribuzioni o autorità diverse del Collegio stesso uscenti dal campo della azione ordinaria che si è svolta fino ad ora sotto i nostri occhi e a cui pure accennavo nelle notizie generali da me premesse, nell'antecedente capitolo, circa il Collegio — poche serie ancora rimarrebbero a conoscersi: e sarebbero quelle riguardanti l'azione di esso come rivestito di autorità forense nelle cause d'appello de' particolari contro Magistrature diverse sin dalla prima metà del secolo XVI.^o Sono però troppo scarse e incomplete queste serie, rimaste all'Archivio nella classe denominata *Cause*, per dovercene occupare dilungandoci fino all'ultimo volume o all'ultima busta in questa rapida scorsa dell'archivio stesso. Soltanto, poichè di dette attribuzioni faceva parte ancora il giudizio in seconda istanza nelle *cause* contro il Collegio medesimo (o « contro l'*Avvocato fiscale* » di esso), e poichè quasi tutte le carte rimaste all'Archivio in fatto di appellazioni si riferiscono ad oggetti attinenti alle *vendite*, trovo opportuno almeno questo semplice additamento della classe stessa, come di quella in cui viene a completarsi la materia, non del tutto esaurita, nell'archivio particolare di quella Deputazione.

E qui lo svolgimento ormai intero dell'azione amministrativa del Collegio mi richiama a completare

i cenni sulla costituzione interna di esso e del suo Ufficio oltre a quanto è già emerso a suo riguardo nello svolgimento medesimo. Alle autorità del Collegio costituite, come s'è visto, dalle varie Deputazioni s'aggiungono infine i *Presidenti*, gli *Inquisitori* e il *Cassiere*. Ai *Presidenti* era demandato di far decisioni e dichiarazioni opportune in cause d'appello allo stesso modo dei Capi dei Quaranta, « cacciar » quelli che dovevano « essere cacciati », far osservare da *Scrivani* e *Ministri* la tariffa delle loro competenze, e sospendere gli atti appellati dopo la prima sospensione; essi avevano inoltre varie altre attribuzioni in fatto di sorveglianza al regolare funzionamento dell'Ufficio. Gl'*Inquisitori* dovevano inquisire contro *Ministri* dell'Ufficio per estorsioni e per qualunque altro malefizio etc., ed inquisire inoltre circa industrie e redditi soggetti ad imposte e gravezze di competenza del Collegio. Il *Cassiere* soprintendeva a tutte le spese dell'Ufficio, teneva la contabilità relativa, sottoscriveva i mandati di pagamento e vigilava alla diligente conservazione delle carte e dei libri del Collegio da parte de' *Ministri*.

I *Ministri* finalmente costituivano il personale d'ufficio propriamente detto ed erano: il *Fiscale*, gli *Scrivani*, il *Nodaro*, il *Quadernier*, il *Cogitor*, l'*Appuntador*, il *Masser* e suo *Garzone*, i *Fanti*. Il *Fiscale* era l'avvocato del Collegio, di cui sosteneva gli interessi di fronte al pubblico e alle altre Magistrature. Il suo intervento era necessario in quasi tutte le operazioni del Collegio: doveva perciò esaminare tutte le *Terminazioni* proposte dalla Deputazione alla *Scrittura* ed opporvisi nel caso di pubblico pregiudizio; esaminare tutte le *Scritture* in materia di *vendite*; intervenire in tutte le *cause* pubbliche che non potevano *spedirsi* senza informazione e intervento di lui; esser istruito di tutte le leggi e di tutti gli ordini del Collegio; intervenire in tutte le materie di *esenzioni* e privilegi relativi a *decime*, *tanse* ed altre imposizioni; inquisire in

tutti i casi *di realdizione di tanse* delegate dal Senato al Collegio; doveva inoltre di tempo in tempo fare i *Sommari* di tutti gli *Ordini* e *Terminazioni* pubbliche del Collegio stesso. Gli *Scrivani* costituivano la Cancelleria dell'Ufficio con attribuzioni più delicate e importanti di quello che parrebbe dal modesto titolo della loro carica: *spedivano* le *Condizioni* come s'è visto nell'argomento relativo a queste; stilavano gli atti di ogni genere; accettavano e riassumevano in iscritto le domande de' particolari; tenevano e regolavano i pubblici Libri di contabilità; approntavano ed estendevano direttamente le *Terminazioni* ad istanza de' particolari che la Deputazione *alla Scrittura* proponeva poi all'approvazione di tutto il Collegio. Il *Nodaro* notava le *appellazioni* e tutti gli atti relativi a tali cause; registrava gli *Strumenti* e i « *Punti* » de' testamenti in ordine alla esecuzione delle « *Leggi ad pias causas* »; registrava le *Polizze d'incanto*, le *Vendite*, le *Suppliche* e le *Risposte*; faceva infine tutti gli atti stabiliti dalle dette leggi in tale materia. Il *Quadernier* aveva la principale incombenza di tenere la *scrittura* limitatamente al *Libro mastro* o *Fia*, e teneva pure i Libri del N. U. *Cassier* per la contabilità interna dell'Ufficio. All'*Ap-puntador* spettava la revisione della *scrittura* e della contabilità interna dell'Ufficio. Il *Massei* era l'economo e l'archivista dal Collegio. Infine ultima categoria dei Ministri erano i *Fanti*, specie di uscieri giudiziari.

III.

Lo stato di ordinamento attuale e l'Inventario ragionato dell'Archivio.

Fra gli Archivi della Repubblica Veneta custoditi nel chiostro dei Frari l'uso di quello dei *Dieci Savi alle Decime in Rialto* fu ritenuto sempre uno dei più difficili o per lo meno dei più laboriosi. Forse è dovuto a questa difficoltà che detto archivio non ha dato fino ad ora che un contributo assai scarso agli studi di cose venete in confronto di quanto esso è pur capace di offrire. La pratica del tutto personale di qualche raro impiegato, applicatasi più o meno saltuariamente a quel genere di ricerche, e la esclusione degli studiosi dalla ricerca diretta nel locale dove esso ebbe sede dovettero naturalmente limitare a confini molti ristretti la possibilità di trarne giovamento; e ciò impedì il formarsi di una vera scienza dell'archivio stesso che potesse essere tramandata di mano in mano fino ad oggi. Sarebbe occorso almeno, e ben prima d'ora, che la pratica individuale di quei pochi, invece di scomparire con le persone stesse, si fosse in qualche modo fissata in un qualunque elaborato archivistico che potesse servire di guida pratica nelle ricerche. Or a tale necessità — a cui sarebbe pur tanto desiderabile si ispirasse l'attività del personale archivistico per altri ancora dei Veneti Archivi — io ho la fiducia di avere in qualche modo, per mia parte almeno, provveduto nei riguardi a quello dei *Dieci Savi alle Decime*, e ciò nell' *Inventario ragionato* con cui ho potuto completare il lavoro d'ordinamento dell'archivio

medesimo da me pure eseguito; e vorrei sperare di avervi saputo provvedere in quel grado e con quella estensione a cui l'ordinaria attività di semplice ricercatore non mi avrebbe così presto permesso di giungere. Miglior pratica infatti e più completa è naturale non possa essere ottenuta altrimenti che in un lavoro di riordinamento scientifico d'un archivio per cui l'esame e lo studio minuzioso di tutte le specie e varietà di carte, nonchè della loro relazione amministrativa reciproca, devono necessariamente precedere ed accompagnare il riordino fino al suo completamento. A fissare poi questa pratica in modo stabile e tramandarla ad altri nella modesta forma di un elaborato archivistico, nulla potea riuscire più opportuno d'un inventario illustrativo dell'Archivio, fatto però con estensione ben maggiore di ciò che suolsi negli elaborati di tal genere. Bastava infatti che alla esposizione delle singole sezioni, classi, serie, sottoserie e spesso anche individualità degli atti fosse di mano in mano e rispettivamente unito un corredo complesso di notizie risguardanti la loro entità, la loro corrispondenza amministrativa reciproca e il reciproco valore sussidiario nelle ricerche; tenendo conto altresì di quelle notizie che, seguendo passo passo detta esposizione, traessero a svolgersi da sè la storia, la procedura o il *meccanismo* dell'intera amministrazione. Doveva riuscire in tal modo possibile la formazione di una specie di storia amministrativa del Magistrato di cui è emanazione l'Archivio: storia che, anche senza giungere a quel grado di svolgimento che si richiederebbe a un lavoro di tal genere per se stesso, potrebbe però dirsi completa in relazione all'Archivio per quel tanto almeno che di esso è a noi pervenuto. Sarebbesi costituito così un elemento di sussidio sufficiente, e come tale anzi esauriente, alla intelligenza ed all'uso dell'Archivio nel vero interesse delle ricerche.

In questa mia Memoria diretta a richiamare l'interessamento di ogni studioso di cose venete a questo

Archivio così importante, nonchè ispirata alla necessità di additargli tutto quanto possa giovare di fronte alle difficoltà non lievi più sopra accennate, io non posso dunque fare a meno di offrire in queste pagine un'idea pure di detto *Inventario*; tanto più che, colla sua esposizione, verrà più facilmente a svolgersi quella altresì dello stato d'ordinamento attuale dell'Archivio che vi è strettamente connesso, e colla cui esposizione pure io devo esaurire quanto è necessario allo scopo della presente Memoria.

Nella *Prefazione* dell' *Inventario* è data un'idea generale dell'Archivio, del genere di notizie che esso può fornire, delle principali disposizioni di legge che determinano le attribuzioni onde esso deriva, della misura oggettiva di quelle attribuzioni, dello stato di ordinamento delle carte tutteda esse derivate. Perciò la *Prefazione* comincia con un capitolo riguardante la costituzione del Collegio *alle Decime* in relazione alle epoche a cui si riferisce l'Archivio quale è a noi pervenuto: vi è accennato quindi alla sua ragione di essere, alle attribuzioni fondamentali e istitutive di esso e de' suoi Uffici, nonchè allo sviluppo ed aumento successivo; e poichè le sue attribuzioni fondamentali hanno per oggetto le pubbliche contribuzioni, vi è contenuto pure un cenno fondamentale sulla essenza di esse e della principale in ispecie quale era appunto la *Decima*. Ed ecco in tal modo fin da principio circoscritta a grandi linee generali la potenzialità di quel servizio che l'Archivio può offrire alle ricerche.

Nel capitolo secondo della *Prefazione* segue una esposizione sommaria del sistema di ordinamento attuale. Partendo da notizie storiche riferentisi alla prima costituzione dell'Archivio e scendendo poi con riferimenti storici attraverso le varie vicende del suo stato di ordinamento nelle diverse epoche venete e quindi in quella dei succeduti Governi fino al momento dell'ultimo riordinamento da me eseguito, io sono venuto in quel

capitolo ad esporre le ragioni dell'ordinamento attuale stesso, in cui procurai attenermi ai canoni della moderna dottrina archivistica, per quanto potevami essere (con difficoltà) reso possibile dalle varianti condizioni originali dell'Archivio. Or come appunto nella illustrazione successiva delle serie ho avuta cura costante (nell'*Inventario*) di rendere ragione della loro situazione e condizione nell'ordinamento generale dell'Archivio, così sin da questo capitolo di *Prefazione* ho procurato di porre le basi fondamentali su cui l'*Inventario ragionato* verrà in seguito svolgendosi come saggio, non soltanto di *archivistica* applicata all'organismo amministrativo d'un veneto Ufficio ed all'uso delle sue carte, ma altresì applicata all'ordinamento d'un archivio qualsiasi in quelle condizioni particolari nelle quali trovansi in gran parte quelli della Repubblica. E poichè questo ordinamento, pei vecchi sistemi archivistici fondati in gran parte su criteri personali e transitori degli ufficiali d'allora, è ben lungi dall'essere quello che noi chiameremmo vero « ordine », così tale accenno riassuntivo tende a far intravedere sin da principio con quale misura l'ordine può ricavarsi dal disordine quando talvolta vi s'incontri, e, ad ogni modo, a mettere in guardia il ricercatore perchè non precipiti il giudizio circa l'ordine medesimo per l'osservazione ingannevole di andamenti transitori limitati a circostanze di luoghi, di tempi e di oggetti diversi. Per l'intimo e costante legame del metodo illustrativo seguito nell'*Inventario* col sistema di ordinamento dell'Archivio, è necessario che io esponga in qualche modo lo *Schema* che fa seguito appunto alla *Prefazione* precedendo come piano regolatore tutta la successiva inventariazione.

Secondo tale schema l'Archivio apparisce diviso in quattro *sezioni* fondamentali. La prima di queste, che è pur anche fondamento delle altre, comprende le serie riferentisi alla regolazione legislativa e pratica dell'essenza e del funzionamento intiero del Collegio

e del suo Ufficio. La seconda comprende le serie d'atti derivati da quel ramo distinto dell'attività del Collegio riferentesi alla ragione stessa della sua istituzione: la regolazione cioè della *decima* e delle altre pubbliche contribuzioni. E poichè in tale materia concorrono tutte insieme le Deputazioni del Collegio (meno quella *alle Vendite*) in unione a quella principalissima *alla Scrittura*, così essa fu detta *delle Deputazioni unite*, sebbene soltanto le serie proprie di quella *alla Scrittura* sieno rimaste all' Archivio del Collegio e costituiscano ora questa seconda *sezione* per detta materia; tale *sezione* potrebbe dirsi forse più giustamente l'archivio particolare della *Deputazione alla Scrittura*. Viene quindi la terza costituita esclusivamente dall'archivio dei Deputati *alle Vendite*. Infine la quarta *sezione* è riservata alle poche e incomplete serie pervenuteci degli atti derivati dalle altre autorità diverse aggiuntesi, come s'è visto, alle attribuzioni essenziali ed istitutive del Collegio.

Data questa ripartizione fondamentale di tutto l'Archivio in *sezioni* secondo le quattro grandi sfere dell'attività completa del Collegio, l'ordinamento dell'archivio stesso venne passo passo a definire la detta attività nell'ambito speciale della rispettiva sfera secondo i diversi rami oppur secondo i diversi metodi principali e distinti del suo funzionamento, quali per originaria costituzione appariscono espliciti nelle serie speciali degli atti: da ciò la suddivisione delle *sezioni* in *classi* e la suddivisione di queste nelle *serie* derivate dai detti rami o dai detti metodi.

La *prima* delle quattro *sezioni* consta d'una *classe* unica, perocchè essa, come riferentesi alla regolazione del Collegio in generale, è costituita dalle sole *Compilazioni ufficiali*, ove, con carattere d'atto autentico, sono registrati o riassunti gli atti legislativi delle autorità superiori e quelli dello stesso Collegio pur espliciti in altre forme autentiche o originali nelle varie *classi* e *serie* delle *sezioni* successive.

La *sezione seconda*, o delle *Deputazioni unite*, consta invece di quattro grandi *classi* le quali rispettivamente comprendono :

1. la *Regolazione delle imposte* ;
2. gli *Atti deliberativi* e la *Corrispondenza ufficiale* specialmente derivati dalla funzione predetta ;
3. i *Traslati e Ritrattazioni negli archivi particolari degli Scrivani* ;
4. la *Scrittura* o tenuta dei pubblici libri delle imposte.

La *sezione terza*, o della *Deputazione alle Vendite*, consta delle tre *classi* seguenti :

1. la *Corrispondenza coi Reggimenti* e la *Ricognizione dei beni « ad pias causas »*.
2. le *Vendite* ossia la parte pratica esecutiva delle "Leggi statutarie", in detta materia ;
3. la *Corrispondenza col Senato* e le *Attribuzioni diverse* sempre in ordine all'esecuzione delle dette leggi.

La *sezione quarta* finalmente, o delle *Autorità diverse del Collegio*, comprende in una *classe* sola tutto ciò che in ordine alle autorità stesse riveste sempre negli atti pervenuti all'archivio il carattere unico delle *Cause*.

Una classificazione fondamentale dell'Archivio sino al punto ora toccato non poteva riuscire a rappresentare l'organizzazione amministrativa del Collegio se non in quella scarsa e imperfetta misura che, come avviene generalmente negli Archivi del Veneto Governo, è voluta dalla originaria costituzione delle serie e specialmente dei volumi : frequente ostacolo questo a far sì che un ordinamento storico - amministrativo potesse riuscire in modo da distinguere esattamente fra di loro i diversi Uffici o le diverse loro funzioni, distribuendo gli uni e le altre gerarchicamente e classificandone le carte secondo la loro rispettiva appartenenza e la loro reciproca relazione o dipendenza amministrativa o burocratica. Nelle singole serie originali, nelle *filze* e nei registri specialmente, essendo già, pel veneto sistema archi-

vistico, fusi insieme diversi rami d'attribuzione del Collegio e dovendosi ormai per più ragioni mantenere la costituzione individuale delle une e degli altri, il proposto metodo doveva mostrarsi, fino a un certo punto, di esattezza impossibile. Ma appunto per questo difetto radicale eppure inevitabile, non poteva che mostrarsi ancor più opportuno un metodo illustrativo, nell'*Inventario*, il quale venisse a stabilire, in una classificazione spesso necessariamente convenzionale, quella coordinazione amministrativa che non s'era sempre potuta rendere pur materialmente nel sistema d'ordinamento.

Ed ora, dopo le accennate notizie generali da cui risulta costituita la *Prefazione* dell'*Inventario* nonché dopo quelle più speciali premesse ad ognuna delle quattro *sezioni*, detto metodo viene procedendo sulla base delle diverse *classi* e delle diverse *serie*. Di modo che — partendo da uno sguardo sintetico di tutto l'Archivio verso lo studio intimo delle sue parti, seguendo in ciò lo schema dell'ordinamento archivistico, e venendo cioè dalle divisioni più larghe e comprensive a quelle sempre più particolari, — l'analisi amministrativa e la storia del Magistrato vengono a svolgersi sempre unite strettamente alla presentazione degli atti nell'*Inventario*.

Ad ogni *sezione* infatti precede una notizia storica amministrativa ed archivistica circa la sua ragione di essere, la sua estensione, gli Uffici particolari o i rami d'attribuzione da essa compresi, le ragioni e lo stato sommario del suo ordinamento in relazione alle *classi* e *serie* in cui è suddivisa. In seno poi ad ogni singola *sezione* precede pure ad ogni *classe* diversa una notizia analoga più particolare in riguardo specialmente alle rispettive funzioni proprie dell'Ufficio o ramo d'attribuzioni rappresentato dall'intera *sezione*. Una terza notizia più particolare ancora, in seno ad ogni *classe*, precede a ciascuna delle *serie* o *sottoserie* in riguardo diretto alla specie degli atti e carte che le costituiscono ed ai loro rapporti colle altre *serie*. E alla notizia illu-

strativa della *serie* segue finalmente l'elencazione delle *filze*, *mazzi*, o *volumi*, seguiti a loro volta (ove occorra) da una breve illustrazione diplomatica o da un cenno riguardante il contenuto particolare e tutto ciò che si possa riferire alla individualità del *pezzo* elencato. In tal maniera lo studio della storia, dell'amministrazione e dell'archivistica dell'Ufficio nell'interesse d'una qualsiasi ricerca — da qualunque punto esso cominci, a seconda dei bisogni della stessa, o dalla considerazione della *serie* o da quella della *filza* o del *volume* particolare — trova modo sempre di completarsi colle notizie sempre più estensive e generali per la *classe* o la *sezione*, o altrimenti con processo inverso, secondo che al ricercatore occorra di procedere dall'analisi alla sintesi oppure invece da questa a quella: e in tutto ciò infine col mezzo coordinativo il più semplice e il più rapido quale è dato dagli elementi di marcazione per la *classe*, la *serie* e la *filza* o *volume* rispettivamente, sempre evidenti di riscontro ad ogni cenno illustrativo di qualsiasi grado. Però le notizie premesse ai varii gradi di classificazione non dovevano, per troppa estensione o per troppi dettagli, tramutare il carattere o la forma di *Inventario* in quella più adatta a lavoro d'altro genere; per il che — mantenutesi tali notizie nei limiti possibilmente i più ristretti, e una volta posta in esse la base fondamentale illustrativa conforme ad uno schema di solo ordinamento archivistico — vennero rimesse, con opportuni richiami a più particolari *Note* in fondo all'*Inventario*, tutte le occorrenti notizie più dettagliate ed estese nonchè le istruzioni circa l'uso dei documenti ai fini vari delle ricerche. Finalmente un *Indice analitico*, posto alla fine del lavoro, riunisce in ordine alfabetico l'intera copia delle materie diverse distribuite e disperse nelle illustrazioni tutte, nelle *Note* e nelle inventariazioni particolari: la nomenclatura quindi degli atti, le locuzioni burocratiche in essi contenute, i titoli delle cariche degli Uffici, tutte le voci

insomma a cui fu possibile ridurre il contenuto illustrativo ed espositivo insieme dell'intero *Inventario*. E ciò, quanto al metodo formale, è tutto.

Riguardo poi ai limiti del suo contenuto sostanziale, di cui ho già data in qualche modo un'idea nell'esposizione specifica degli atti in questo e nel precedente capitolo, non ho altro ormai che a riferirmi alle principali difficoltà e ai principali bisogni che s'incontrano nell'uso d'un archivio qualsiasi della Repubblica. E — provvedutosi ormai nell'*Inventario* a tali difficoltà e a tali bisogni più fondamentali con la esposizione sintetica dell'Archivio nelle pagine di *Prefazione* e quindi con quella più speciale nei riguardi alle *sezioni* e alle *classi* circa le attribuzioni diverse del Collegio e il funzionamento dell'Ufficio — il ricercatore è portato finalmente davanti alle *serie* particolari degli atti a cui lo chiama lo scopo pratico d'una ricerca determinata. A questo punto dunque egli avrà uopo di rendersi conto particolare della *serie* che gli sta dinanzi; egli si chiederà prima di tutto quali specie e forme d'atti sieno l'elemento costitutivo e normale della *serie*, quali invece l'elemento non essenziale ma transitorio o accidentale: quali insomma costituiscano l'atto principale, quali il secondario e quali l'allegato. E si chiederà poi quale funzione amministrativa o burocratica rappresentino nella *serie* gli atti e principali e secondari di essa, e in quale rapporto pur amministrativo stiano gli uni e gli altri con quelli delle altre *serie*: e ciò affine di giungere in tal modo a comprendere il valore comparativo delle *serie* stesse e ad avere netta e chiara nella mente la filiazione — dirò così — degli atti dispersi, in modo corrispondente allo svolgimento dei fatti o storici o amministrativi così come sono avvenuti. Ora la conoscenza di questo meccanismo funzionale dell'Ufficio, offertagli dall'*Inventario ragionato*, deve condurre il ricercatore a quella sempre meno vaga degli oggetti d'una determinata *serie* e del differente punto di vista sotto

il quale uno stesso oggetto trovasi in varii atti e in varie *serie* trattato; come pure del diverso genere di notizie relative e del diverso grado di estensione e completazione loro. E con ciò verrebbe per via di esclusioni o preferenze opportune a raggiungere quella delimitazione del campo di ricerca che è indispensabile di fronte alla costituzione speciale dei Veneti Archivi.

Esposte poi le varie specie d'atti d'una data *serie* nella loro intrinseca essenza, non dovevano mancare accenni altresì alle forme rispettive di estensione o compilazione nonchè a quei caratteri più o meno estrinseci e a quelle particolarità sufficienti a far riconoscere a colpo d'occhio, fra le varietà molteplici di carte, quelle più difficilmente riconoscibili di maggior importanza intrinseca o di maggior valore ausiliario per la più sollecita riuscita nelle ricerche. Doveva perciò apparire assai vantaggiosa, specialmente negli *Indici*, *Repertori* e *Catastici*, la spiegazione o decifrazione di segni di riferimento, richiami, note abbreviate, marche, date e numeri emarginati nelle varie carte o registri: in una parola, di tutto ciò che può segnare la concatenazione di elementi smembrati o nella stessa *serie* o in altre *serie* ancora.

Dalla esposizione oggettiva della *serie* si doveva poi passare, più o meno diffusamente, a quella del suo stato materiale e di ordinamento; non dovevano quindi mancare accenni a *serie* diverse dove altri elementi della *serie* in questione possono ancora trovarsi o per necessità di rapporti amministrativi o per transitori e capricciosi sistemi archivistici originari o per essere le altre *serie* natural sede di quelle carte che nella serie stessa, e per gli stessi motivi, fossero state collocate. Conveniva insomma mettere sull'avviso il ricercatore circa le possibili e spesso apparenti anomalie, gli intrecci di *serie* con *serie*, le variazioni di metodo distributivo a seconda dei luoghi, dei tempi e degli oggetti, nonchè circa i sistemi di numerazione, gli smembramenti d'al-

legati e tante altre cose pur risultate da originaria archiviazione, e dovutesi ora mantenere.

Ebbene in conformità a tali bisogni nell'uso dell' Archivio in generale, io ho procurato di legare all'*Inventario ragionato* quanto più ho potuto della mia pratica personale. Ma avendo in ciò seguito un metodo conforme allo schema dell' ordinamento archivistico e sulla base delle diverse specie amministrative o burocratiche delle carte indipendentemente dalla considerazione di oggetti speciali di ricerca, non ho creduto esaurito il mio compito senza un esempio pratico di coordinazione anche a quest' ultimo riguardo; e ciò almeno per quella specie di ricerche che può dirsi la più caratteristica, la più comunemente interessante e nel tempo stesso la più difficile nell' Archivio *delle Decime*: la storia cioè d'una determinata proprietà fondiaria o edilizia. A questo scopo ho approfittato delle *Note* riferentisi alle serie dei pubblici *Libri della scrittura*, cioè degli atti che servono di base principale alle ricerche di detto genere, come ho detto già diffusamente nei precedenti capitoli. E poichè alla intelligenza dell'uso dei detti *Libri* e della descrizione completa che ho procurato di darne nell' *Inventario* stesso nulla poteva servire di guida migliore quanto la trascrizione dai *Libri* medesimi di quegli estratti che potevano essere necessari e sufficienti allo scopo, perciò, scelta in essi *Libri* la traccia d'una data proprietà edilizia, ho su questa traccia regolata la scelta degli estratti che l' *Inventario* ora reca nelle *Note* riferite alle *Fie* e ai *Giornali*. Gli è colla scorta di detti estratti che l' uso dell' Archivio viene a svolgersi in quelle *Note* nella spiegazione più possibilmente minuziosa in ordine all' oggetto posto come caso pratico di ricerca; e qualunque vogliasi considerare il periodo o l'indirizzo cronologico del movimento storico della proprietà data — sia risalendo che discendendo nel tempo o da questa o da quell'altra epoca, o nel periodo di una *Redecima* determinata, o attraverso quello di più *Redecime* o di

tutte insieme — io ho avuto in mira che l'occhio del ricercatore possa venire, come da un dito materiale, guidato lungo le linee e d'una in altra pagina di *quaderno*, e da un *quaderno* in altro, e da questo a quel *volume* o *mazzo* o a quella *filza* dall'Archivio dietro la traccia scelta. Per dare ora un'idea dell'efficacia propostami con tale additamento, non avrei che a rimandare il cortese lettore al primo capitolo di questa Memoria ove ho descritto il metodo della *Fia* nei riguardi della ricerca relativa a una proprietà fondiaria in generale. Senonchè nell'*Inventario ragionato*, avendo io regolata la descrizione di detto metodo secondo il caso concreto di una proprietà determinata e in base ai relativi documenti di *quaderno* integralmente presentati per estratto, la descrizione è naturalmente venuta a seguire, per quanto mi fu possibile, tutti quei dettagli pratici che io ritenni richiesti dallo scopo e con un metodo più adatto all'indole d'un lavoro illustrativo di genere affatto archivistico.

Ed ora colla pubblicazione presente, offrendo allo studio altrui sott'altra forma e con diverso indirizzo la materia istessa di quel lavoro, confido di averne integrato, in riguardo all'uso dell'Archivio, quel valore sussidiario che ebbi in mira nell'eseguirlo. Riunendo in questa Memoria l'esposizione di quel lavoro e quella insieme dell'Archivio nel riguardo principale alla storia della proprietà immobiliare veneziana, spero d'avere raggiunto in qualche modo il doppio scopo propostomi: di richiamare cioè l'attenzione degli studiosi ad una delle fonti più copiose e interessanti della storia più intima della vita di Venezia, e di additare in un lavoro archivistico relativo (per quanto imperfetto esso possa essere), un saggio di attuazione iniziale — per un archivio almeno — di ciò che altri potrà condurre a maggior perfezione ed estensione in riguardo a un bisogno specialissimo dei Veneti Archivi in generale.

BERNARDO CANAL

CORREZIONI alla prima parte di questa Memoria, alle
pagine 115-150 del N. 71 (Nuova serie N. 31).

pagina	ERRATA	CORRIGE
115	linea 7.a ultimo	ultimo
116	» 34.a pag. 366	pag. 666
117	» 14.a umilie	umile
»	» 17.a interrotta	interrotta
118	» 35.a ricondurre alla luce i suoi dispersi seppelliti elementi ; che	ricondurre coordinati alla luce quei dispersi elementi ; giacchè
119	» 6.a riferisce	riferisce
»	» 9.a o quella	e quella
120	» 9.a e mezzo	a mezzo
»	» 11.a gigantesco,	gigantesco ;
121	» 16.a <i>Decimema</i>	<i>Decime</i> ; ma
122	» 8.a decima parte dei	decima parte delle rendite dei
»	» 15.a <i>Redecima</i> , eseguita	<i>Redecima eseguita</i>
»	» 16.a dell' archivio,	dell' archivio nel 1514,
»	» 34.a 1515	1514
123	» 11.a delle escuzioni	delle esecuzioni
»	» 29.a proposizione	proporzione
124	» 11.a invece	invece
128	» 32.a libro contabili	libri contabili
130	» 26.a ininterrotto	ininterrotto
131	» 34.a anologamente	analogamente
132	» 26.a <i>avere</i>	<i>avere</i>
»	» 30.a veneziana e	veneziana, e
137	» 11.a ininterrotta	ininterrotta
138	» 21.a utilità	utilità
140	» 21.a comicia	comincia
142	» 6.a terrento	terreno
»	» 8.a esiston	esistono
143	. Alla nota (1) va sostituita quest'altra :	G. TASSINI : <i>Curiosità veneziane</i> , p. 633.
144	» 3.a (53) Appiedi poi della pagina, e la corrispondenza al numero di nota così corretto, va tra- sportata la nota (1) della precedente pagina 143.	(1)
146	» 6.a coi	dai
148	» 18.a anello	anello
»	» 23.a condurrebbe	condurrebbe

BERNARDO CANAL

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

- C. M. BRIQUET : *Les filigranes — Dictionnaire historique des Marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusq' au 1600, avec 39 figures dans le texte et 16,112 fac-similes de filigranes.* — Paris - Genève, A. Jullien etc., 1907 (4 vol. in 4.º con tav.).

L'argomento della *Storia della carta* è uno dei più interessanti non solo per le scienze paleografiche, ma anche per la storia generale della cultura, segnatamente nel Medio Evo. Per questa ragione, e sotto i molti aspetti che in esso possono considerarsi, fu da molti studiato, e, con varia dottrina; ma, a dir vero, un'opera che illustri compiutamente con serietà di dottrina e lume di critica, le vicende storiche della carta, così connesse allo sviluppo del suo commercio, nelle sue fabbriche, e nei suoi artefici, dai suoi tempi più antichi almeno sino al chiudersi dei tempi di mezzo, ancora non si possiede; talchè gran parte di questa storia resta avvolta nella oscurità.

Però, opere erudite sulle diverse parti della storia delle carte medioevali si sono in questi ultimi decenni alternate; ed alcune con varia dimensione e diversi metodi, si sono rivolte di preferenza all'argomento, che mostra uno scopo, diretto a vantaggi certi per la critica paleografica.

Da qualche tempo, infatti, si è compreso come quelli che nella scienza paleografica si chiamano gli *elementi critici* della carta, possono dare, usati con severa critica e con metodi seri, dei risultati pratici che raggiungano la certezza a determinare la provenienza e le fabbriche delle carte, e specialmente (ciò che più importa) o la data precisa di esse, o dei limiti di tempo abbastanza ristretti per chiarire le nozioni ricercate sulle carte che compongano volumi, o formino singoli documenti d'archivi o costituiscano la materia di codici, o di volumi impressi, o di incisioni, o di stampe.

Tutti i mezzi che servano a dare — o lascino sperare di dare — elementi pratici certi, in cose utili, sono sempre i più apprezzati e pregiati; e così è avvenuto per le carte antiche rispetto alle loro *filigrane* o *marche di fabbrica*.

Ormai non è più contestato che l'industria della carta, esercitata così largamente dagli Arabi in Samarkanda nel secolo VIII, si sia propagata nell'Islam, a Bagdad, in Egitto, in Siria e nella Persia; e cogli Arabi sia passata in Ispagna e di là si sia sparsa, dopo l'impianto di fabbriche a Xativa nel secolo XII, per tutta l'Europa. Di documenti in carta, certamente scritti in Europa, finora non ne conosciamo che del secolo XIII. Così che il *Liber Plegiorum* del nostro Archivio dei Frari, del 1223, tiene un ben notevole posto nella storia della carta europea, e assurge quindi a un raro valore scientifico tra simili cimeli rimasti superstiti. L'Italia, che già ebbe fabbriche dal secolo XIII (se non prima) divenne nel '300 la padrona del mercato cartario in tutta Europa. Col XV la Francia, poi la Germania, fondavano molte fabbriche proprie, sicchè col secolo XVI lo smercio della carta italiana rimaneva limitato all'Austria meridionale, per la via di terra, e alla Spagna e all'Inghilterra ove la recavano le navi di Genova, e all'Europa orientale e al Levante, ove le navi venete ne portavano con viaggi periodici.

*
**

Noi ricordiamo ancora C. M. Briquet quando, nel 1884, venne la prima volta in Italia, assistito e coadiuvato perspicacemente dalla sua gentile Signora, a cercare nell'Archivio di Stato di Bologna, ricchissimo di serie cartacee del secolo XIII, le marche di fabbrica, dopo aver percorso molte nazioni allo stesso scopo, incitato da un primo suo studio sulle carte della Svizzera natia.

E ricordiamo l'apparizione, nello stesso anno, di quel suo minuscolo scritto: *La légende paléographique du papier de coton* (1), che gettò il primo allarme fra i cultori delle scienze paleografiche, sostenendo, fin d'allora, quasi con felice divinazione, esser falsa l'attribuzione di « *carta di cotone* » alle carte soffici e lucide (dall'aspetto veramente *bambagino* nel taglio o negli angoli quando sian guaste dall'umidità), le quali domi-

(1) Genève — Impr. C. Schuchardt, 1884, in 8.º

nano nelle serie dei nostri Uffici governativi e comunali fin dopo il secolo XIII; ma invece esser tutte le carte medioevali italiane composte di stracci di *lino*. Erano non molti gli esemplari che allora il Briquet aveva raccolti da varie parti d'Europa e fatti analizzare al microscopio, e furon molti gl' increduli. Anzi qualche italiano, che aveva accolto quel primo opuscolo quasi con sarcasmo, dovette poi, non molto dopo, riconoscerne la giusta ragione quando il verbo atteso dai venerati tedeschi confermò l'affermazione del Briquet.

Infatti, dopo quell'opuscolo, e dopo un altro anche più notevole suo studio, edito nel 1886: *Recherches sur les premiers papiers employés en Occident et en Orient, du X.^e au XIV.^e siècle* (1), il Prof. Wiesner, nel 1887, pubblicava in Vienna *Die mikroskopische Untersuchung des Papiers mit besonderer Berücksichtigung der ältesten orientalischen und europäischen Papiere* (2). In esso, con una estesa serie di analisi, si confermavano le conclusioni del Briquet, convalidate ancora nello stesso anno 1887 e nel seguente, da tre notevoli pubblicazioni del Prof. Karabaceck, pur di Vienna, l'una: *Das arabische Papier; eine historische-antiquarische Untersuchung* (3), e l'altra: *Neue Quellen zur Papiergeschichte* (4).

* *

I lunghi studi del Briquet, e le sue dotte peregrinazioni negli Archivi italiani ed in quelli di Francia, Germania, Austria, Ungheria, Svizzera, Belgio ed Olanda, avevano principalmente di mira la riproduzione delle *filigrane*, o marche ad acqua, delle carte (5), sulle quali si erano pubblicate varie opere, come

(1) *Mem. de la Soc. Nat. des Antiquaires de France*, Tom. XLVI, (Paris, 1886).

(2) Vienna, 1887.

(3) Vienna, 1887.

(4) Vienna, 1888.

(5) Del Briquet ricordiamo anche i seguenti lavori sulla storia della carta:

Papiers et filigranes des Archives de Gênes 1154 à 1700 — Gênes, 1888, (con 593 filigrane riprodotte).

L'utilité des filigranes du papier et leur signification à propos d'un récent proces — Berne, 1888.

Notice sur le Recueil de filigranes ou marques des Papiers, présenté à l'Exposition rétrospective de la Papeterie à Paris, 1900. — Genève, 1900.

Notions pratiques sur le papier — Besançon, 1905.

quelle del Jansen nel 1808 (1), del nostro Domenico Urbani nel 1870 (2), di Mons. Zonghi nel 1881 (3) e nel 1887 (4), del Merlet (5), e dello Schmid, nel 1887 (6); sulle quali tutte, o perchè le marche sono ridotte a piccole proporzioni, o mancano di indicazioni indispensabili o farne un uso sicuro, o perchè le marche vi sono solamente descritte, poco fondamento può farsi.

Da questi tentativi, di così scarsa utilità e di un periodo primordiale ed incerto, si staccò per primo il Prof. Likhatscheff di Pietroburgo, che in due opere, purtroppo stampate in russo, ma copiose di fac-simili diligentemente riprodotti, l'una nel 1891: *La carta e le più antiche fabbriche di carta nel Regno di Moscovia* (7), e l'altra nel 1899, in tre volumi: *Significato paleografico delle marche ad acqua sulle carte*, con 4258 di esse, dal 1293 al 1832 (8), trattò per primo l'argomento con larghezza di mezzi e severità di metodo, coordinando le marche per soggetto, e dando di molte (ma non di tutte) i segni accessori necessari per poterne usare criticamente.

*
**

Con percezione esattamente scientifica, Vallet de Viriville fin dal 1859 indicava lo scopo dello studio delle filigrane delle carte antiche nella *Gazette de Beaux Arts*: « *Les filigranes étudiés, comparés avec soin, doivent nous dire après une enquête suffisamment approfondie, et d'une façon plus ou moins précise ou ponctuelle, quel est l'âge ou l'antiquité d'une feuille marquée de tel ou tel filigrane; ils doivent nous apprendre aussi quel est le lieu, ou ce papier a été fabriqué* ».

(1) *Essai sur l'origine de la Gravure* (1808), con 287 marche.

(2) *Segni di cartiere antiche - Venezia*, Naratovich, 1870, con oltre 200 marche.

(3) *Le Marche principali delle carte Fabrianesi dal 1293 al 1591* (Fabriano, 1881), con 200 marche.

(4) *Le antiche carte fabrianesi all'Espos. Gen. di Torino* — (Fano, 1884), ove si descrivono 1887 marche raccolte dall'Autore.

(5) *Des filigranes du Papier* (Paris, 1885).

(6) *Memoires sur les filigranes de papier employés à Strasbourg* (Molhuse, 1887).

(7) Pietroburgo, 1891. Un volume con 780 fac-simili di filigrane.

(8) Pietroburgo, 1899.

Appunto il far conoscere i caratteri esteriori che differenziano le varie carte tra loro, distinguendole nella *qualità*, chiarendone la *provenienza*, e fissandone *il tempo*, è lo scopo della enorme raccolta del Briquet. Il quale offre in essa, per così larga parte d'Europa, elementi preziosissimi alla determinazione *del tempo* delle carte; e, mediante ragionamenti precisi, dà anche il metodo per valersi di tale materiale nel fissare dei termini nell'uso fatto delle carte contrassegnate colle varie filigrane (1), talvolta fra limiti certi di pochi lustri (ed è già un notevole risultato) e spesso entro limiti ancor più ristretti, con grande vantaggio per tale necessaria determinazione. E questo è l'elemento più utile ed importante pel vantaggio reale che ci apporta la preziosissima collezione testè pubblicata.

Così *pel luogo* onde sono provenute le carte, si ha qui materiale amplissimo di notizie che si avvantaggiano del raggruppamento di marche identiche su carte dello stesso luogo, valendo esse a indicare l'origine in modo sufficiente, anche se non possa raggiungersi sempre quella maggiore precisione di risultati, che è dato ottenere circa la datazione.

*
* *

L'opera dell'illustre Briquet è divisa in quattro volumi, e si distingue in due parti: l'una contenente la storia e l'illustrazione delle marche o *filigrane*, l'altra riproducente le figure delle *filigrane* stesse.

La parte storica è un vero tesoro di notizie, raccolte, non con grettezza materiale, ma con continuo acume critico e colla competenza singolare di chi ha speso gran parte della sua vita in questo studio. Così, sempre in relazione colla storia generale della carta, fin qui così poco nota, il Briquet ha potuto indicare di ogni marca le epoche, le varianti, la provenienza, e l'eloquente frequenza di ciascuna nei diversi luoghi; accompagnandole coll'indicazione delle dimensioni e delle qualità delle carte su cui il segno è collocato, e colla illustrazione bibliografica, ove si tratti di marche già da altri citate o riprodotte, facendo quasi, per ognuna, una particolare storia del suo sviluppo.

Ma un numero così grande di marche conteneva in sè stesso una grave difficoltà a poterle presentare in modo chiaro agli

(1) *Avant-propos*, pag. XVIII a XXIII.

studiosi per le contingenze delle loro ricerche. Onde la scelta del metodo a classificarle utilmente, era già un quesito che s'imponeva in via principale. E l'Autore, lasciando da parte i metodi non sicuri, o variabili, si è attenuto al più pratico, raggruppando le varie marche in tanti articoli, disposti per alfabeto, dai nomi degli oggetti che ciascuna riproduce, ed entro ogni articolo disponendole per data. Ha così composto un vero e proprio *dizionario*, ove a ciascuno è facile rintracciar subito il *nome* dell'oggetto rappresentato, ritrovando esposto sotto di esso tutto ciò che concerne una data marca.

L'illustrazione non riguarda adunque solamente la forma di ciascuna *filigrana*, ma ne svolge vicende e particolari rispetto agli *elementi critici* della carta. Questi, come è noto, sono quattro: il *formato*, o grandezza del foglio e numero di piegature di esso; i *punti*, ossia linee verticali che sostengono o fiancheggiano la filigrana e rinforzano in tal senso lo stampo della carta, *puntati* veramente in origine, od aggrappati, ai fili orizzontali, i quali costituiscono il terzo elemento, cioè la *vergatura*. E finalmente la *filigrana* (*fili-gramma*, segno del filo) che è la marca ad acqua, trasparente contro luce come i *punti* e la *vergatura* (1).

Così la prima parte, storica o illustrativa, dell'opera.

La seconda contiene la riproduzione delle marche o filigrane. Queste sono riprodotte, non occorre dirlo, con tutta esattezza di forme, nelle identiche dimensioni; e di più (e ciò non fu sin qui notato, mentre è un pregio singolare per l'utilità sicura della consultazione) accanto ad ogni marca sono pure riprodotte linee verticali che mostrano la distanza dei due o tre *punti* (linee come si disse, anch'esse verticali), fra i quali e sui quali è collocata la filigrana. E ivi accanto sono segnate pure delle piccole linee orizzontali che dimostrano la larghezza e distanza dei fili della *vergatura*, o linee orizzontali dello stampo.

Questi elementi, fin qui generalmente trascurati, ma dal Briquet accuratamente raccolti anche nel libro citato sulle filigrane di Genova (1888), sono di capitale importanza allo studio critico delle carte, non soltanto perché la maggiore o minore lar-

(1) Di questi elementi l'Autore non solo si occupa nell'Avant-Propos di quell'opera, ma ne tratta diffusamente e con grande evidenza nell'opuscolo: *Notions pratiques sur le Papier*; (Besançon, Tip. Jaquin, 1905).

ghezza degli spazii dei *punti* e della *vergatura* dà, in certi periodi noti, indizii esatti alla conoscenza del tempo, ma principalmente perchè, quando pure si trovino due marche uguali di forma e dimensioni, ciò ancora non significa che le carte sieno di una medesima qualità e di una medesima fabbrica. Occorre invece, per istabilire l'identità, che le distanze dei *punti* e dei fili della *vergatura* combinino perfettamente, e allora solo la certezza della stessa qualità di carta si può dire perfetta. Da ciò si comprende la sicurezza scientifica dell' opera del Briquet a fronte delle altre dello stesso argomento che la precedettero; giacchè il solo Prof. Likhatscheff, che comprese la portata di questi, che paion piccoli particolari, ne tenne conto, ma solo in pochi casi e non in tutti.

La collezione delle marche raccolte in quest' opera è frutto dell' esame di più di 30.000 volumi cartacei di varie regioni d' Europa, che gli offersero ben 65.000 marche da cui, tolte quelle replicate, egli scelse le oltre sedici mila che ha riprodotte nell' opera insigne. Queste, dalle più antiche, egli racchiuse in un limite estremo che va dal 1500 al 1600, secondo il tempo in cui si sviluppò e in cui venne a cessare rispettivamente l'industria cartaria nei diversi suoi centri europei.

*
* *

Nel quarto volume, alla fine delle illustrazioni esposte sotto lettera d' alfabeto, segue un centinaio di *marche indeterminate*, composte di segni in generale non bene classificabili.

In ultimo sono quattro *Tavole* od *Indici*: il I.^o delle principali materie; il II.^o dei nomi dei fabbricanti, proprietari di fabbriche, mercanti, maestri, operai ed apprendisti; il III.^o dei nomi delle carte secondo la loro qualità.

Ci permettiamo di notare, come noi avremmo desiderato anche un *Indice delle marche per luoghi*, ove ciascuna marca si fosse trovata indicata: un *Indice* il quale avesse permesso di vedere per ogni luogo, anche se per taluni il novero potesse parere assai lungo, quali erano le marche usitate, e trarne non solo vantaggi diretti di ricerche immediate *per luogo*, ma anche deduzioni sull' estendersi e sull' insistere delle varie qualità di marche nei diversi luoghi.

Di marche di carte di luoghi soggetti al dominio veneto, se ne hanno di Venezia, di Padova, di Pontecorvo e di Bat-

taglia presso Padova, di Treviso e di Carbonera, di Negrisola, Pezzan, Porto, Sacile, Selvana e Vacil presso Treviso ; di Ceneda, e di Venzone in Friuli, e di Bergamo, Brescia e Cremona.

*
**

All' illustre uomo che con 25 anni di studi ha formato un' opera così poderosa, di così alto pregio, e di così diretta utilità scientifica, noi inviamo, come vecchi amici, un cordiale saluto e una parola di conforto (proveniente dall' acquistata benevolenza) nella dura cecità che ha colpito i suoi occhi purtroppo sacrificati ad un nobile amore della scienza ; mentre ci ralleghiamo vivamente col Briquet dell' alta distinzione che gli ha conferita l' Università di Ginevra, nominandolo suo *Dottore in Lettere honoris causa*.

L' opera sua, veramente completa, non è soltanto una di quelle che soddisfano un desiderio di innumerevoli studiosi, e colmano una lacuna in una parte dello scibile più meritevole e necessario ad essere illustrato ; ma è di quelle che rimangono come capisaldi in una disciplina, ad onore del tempo che le produsse ; giacchè di certo passeranno molti lustri prima che altra simile riveda la luce.

Anzi noi crediamo che, dopo i viaggi e gli studi così diligenti, fatti dall' illustre Briquet in tutte le regioni che potevano offrirgli materiali, non sarà facile neppure aggiungere appendici al lavoro, magistrale e fondamentale, a cui attingeranno largamente la scienza e la critica paleografica e quanti dovranno formar giudizi sopra stampe o su manoscritti del medio evo.

Venezia, 21 novembre 1908.

Prof. CARLO MALAGOLA

PAVANELLO DOTT. GIUSEPPE, *La Strada e il Traghetto della Fossetta (Strade, Traghetti e Poste della Repubblica Veneta)*, Venezia, Tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato, 1906 (Estratto dall' *Ateneo Veneto*, vol. I, fasc. 3 e vol. II., 1906).

Riassumiamo per cenni il contenuto del libro.

Vecchia è la storia dei Veneti naviganti nei fiumi ed esercanti traghetti se, pur non volendo risalire di più, a mezzo il secolo V il poeta Sidonio Apollinare ricorda che a Brescello

sul Po *succedenti Aemiliano nautae decedit Venetus remex*. Crebbe poi costantemente coi secoli l'ingerenza marinaresca e commerciale dei veneti isolani nella Terraferma. Alle rappresaglie di guerra coi Longobardi succedono le immunità di Liutprando al primo Doge, e Ottone III concede al grande Orseolo il privilegio dei tre mercati in quella parte dell'estuario superiore dove un fascio di fiumi era uno dei grandi sbocchi del movimento commerciale di Venezia.

Nei primi due secoli del nuovo millennio, periodo di pace nel continente finitimo, Venezia, a mezzo dei suoi battellieri, favorita da discreta viabilità terrestre, profitta per sistemarvi le sue vie di approvvigionamento, e ne trae legname per navi, legna da fuoco, biade, e via dicendo. Poi il Duecento è tutto una prova del dominio continentale per parte della Repubblica, una colonizzazione, l'attuazione di una polizia di transito sotto il triplice aspetto del viaggio, del trasporto e del dazio. Travolta finalmente, per necessità di cose, nelle ultime guerre delle signorie feudali, Venezia viene in possesso di Treviso, e, uno dopo l'altro, di tutti i feudi caminesi. Così nel Trecento e nel Quattrocento vi si fa più intensa l'opera pubblica di civile progresso, integrata da quella dei privati, e sulla fine del secolo XV alla confluenza di numerosi canali che portano il loro tributo al Sile, vassallo maggiore del mare, a breve distanza dalle reliquie dell'antica *mutazione* romana, sorge la sede del traghetto della Fossetta.

Nei primi anni del 1500 la strada della Fossetta appare già avere una certa importanza strategica, carovaniera e postale, e la stazione di quel traghetto, la più addentro nel continente, accentrava in sé gran parte del commercio di Venezia col Trevisano orientale, col basso Friuli e la Germania. Intanto, attesa l'importanza del traghetto della Fossetta e degli altri di dentro e fuori la Dominante, si forma una legislazione che riguarda la confraternita generale dei barcaioli e le singole fraglie dei traghetti, le *libertà*, i gravami, gli approdi, le tariffe.

Dalla casa del traghetto la via terrestre giungeva alla importante terra della Motta, allacciava Venezia col nuovo feudo di Pordenone conferito allora all'Alviano e colla podestaria di Oderzo, accoglieva frotte di patrizi di là sperdendosi nei parchi delle loro ville, dal Sile al Noncello. Quella via, dice il Pavanello, risultava dallo sdoppiamento di altra staccantesi dalla

Via Emilia, e assunse poi il nome di Calnuova nei rifacimenti del 700; essa, per S. Vito, Palma e Gradisca, finiva a Vienna, e appunto ai principi del 500 era battuta dai corrieri, come buona via postale pel Friuli e per l' Austria.

L' istituzione postale in genere, ridotta a niente nel Medio Evo, fu riordinata nei secoli XIII e XIV a cura dell' Ordine Teutonico e dei mercanti anseatici, e nel 400 assunta dai Principi. Venezia sanciva nel 1490 la mariegola di quei corrieri bergamaschi che già dai primi del 300 erano soggetti al Magistrato dei Provveditori di Comun. Ma a mezzo il 400 tra quei corrieri sorge la famiglia dei Tasso, il cui sistema postale s' impone presto a tutta Europa. Pure la Compagnia dei corrieri della Serenissima, rimpicciolita dapprima, si rimette, e nel 1582 tiene già in sua mano buona parte del servizio fra Venezia e gli Stati Esteri.

« Buona parte », dice l' A., « non tutta », e la colpa egli ascrive al « poco appoggio avuto dallo Stato... alla noncuranza dei governanti veneziani ». I Tasso aveano trovato nella Compagnia veneziana in Italia, e nella famiglia dei Paar nei paesi tedeschi, due rivali temibili. Ai Paar spetta la istituzione della famosa posta di Vienna, occasione di litigi alla Repubblica, cominciati intorno al 1610. perduranti ancora nel secolo XVIII.

Durante questa lotta si volle dare dal Governo Veneto assetto generale alle proprie poste, e ne conseguì una serie di disposizioni concernenti i Corrieri, i Mastri di Posta, i passi dei fiumi e traghetti, delle quali si ha notizia nel lavoro in esame. Notevole fra altro la chiara distinzione tra *correria* e *cavalleria* (p. 86 n. 144), quella significando il viaggio dalla Dominante ad uno Stato Estero e da quello alla Dominante, la seconda, il servizio postale fra le varie città del Dominio Veneto in Terraferma e fra queste e Venezia, il che val quanto dire con termini di tempi andati, le *corriere* aver costituito il *jus postale esterno* e le *cavallerie* il *jus postale interno* dello Stato Veneto. Notizia ed osservazione, queste, che il Pavanello lealmente dichiara di aver tratto, insieme con altre, da un manoscritto del Dott. G. A. Lanza del nostro Archivio di Stato, il quale in addietro aveva iniziato studi sulle Poste venete.

Dalla legislazione postale accennata si viene a conoscere anche a sufficienza l' importanza del traghetto e della strada della Fossetta, ma non difetterebbero altre prove, p. e.,

i corrieri deploranti nel 1635 che l' interramento del canale li costringesse alla via più lunga, di Treviso. Fatto sta che nel 700 vediamo metter capo a quel traghetto, colle vecchie poste di Vienna e Palma, quelle recenti di Capodistria, di Pordenone, di Maniago, di Oderzo, di Portobuffolè. Invece le sorti dei barcaioi del traghetto erano tutt' altro che buone, e non buone le loro qualità morali.

Non diversi del resto erano gli uomini e le condizioni di tutti, in generale, i traghetti del Dominio. All' argomento della navigazione fluviale veneziana e di quella interna della città, fattosi assai vasto dalla fine del 500 alla metà del 700, Venezia applicò certo studi, ma, se dal lato della polizia qualche cosa s' è fatta, nulla, pensa il P., s' arrivò a fare dal lato della economia. Forse, è sempre l' A. che osserva, un po' di maggior sollecitudine fu applicata, nel frattempo, dalla Repubblica al riattamento delle vie terrestri; commissioni, progetti, anche provvedimenti non mancarono, ma senza che nulla di veramente buono si sia fatto. La Venezia del Seicento « ricorse come nelle sue guerre sui mari alle risorse della giornata.... del resto « si può affermarlo con sicurezza, Venezia curò sempre con una « previdenza da bottegaia, piuttosto che da grande mercantessa « la polizia stradale ».

Chiusi i giorni della Repubblica, la via della Fossetta, trascurata, andò in rovina, senonchè per forza di cose era destinata a risorgere. Quando invece, in giorni più recenti, giunse il fischio della vaporiera alla casa del traghetto, fu decisa definitivamente la sorte di questo; su d' essa calarono per sempre il silenzio e l' oblio.

Non vogliamo e mal sapremmo uscire dal modesto ufficio di resocontista. Perciò dobbiamo lasciare intiera al ch. A. la responsabilità di certi giudizi piuttosto assoluti, e che, anche riferendo, abbiamo fatto capire essere suoi. Certo però, la decadenza della Repubblica, dal Cinquecento in poi, si rivela in troppe pagine e in troppi rami della sua vita.

Ciò premesso, ed espresso anche il desiderio che il professor Pavanello provveda, in altre sue pubblicazioni, i vari capitoli, di titoli e magari di sommari, chè non se ne ha mai troppi alla più sollecita consultazione dei libri, noi dobbiamo osservare, e il nostro riassunto lo lascia capire, che il libro esaminato è originale nel suo concetto, denso di notizie, rese anche più

copiose per abbondanti note, ricco di bibliografia. Non sempre le pagine di questo studio sono dilettevoli; date e leggi sono sempre date e leggi, e l' A. l' ha capito meglio di tutti, perchè si rivela beato quando da strette consimili può volare a campo più libero, per dirci, ad esempio, relativamente alla Fossetta nel 700, che « in questa porziuncola di terra veneziana era un gran fermento di vita, in cui i linguaggi più disparati, i dialetti più diversi, i costumi più disuguali, della Dominante, del Trevisano, del Friuli, dell' Istria, della Stiria, della Carinzia, dell' Austria e della Germania, venivano a confondersi nel mormorio delle infinite calotterici turbinanti a luglio intorno al cane abbaiente sulle prore istoriate di santi, intorno al cavallo del gentiluomo, alle rozze del cavallaro, del postiglione e del mercante », e via dicendo. In questa parte poi il Pavanello possiede abilità non comune, e, poichè non c'è contrasto con la storia documentata, non è il caso di avervi a ridire.

GIUSEPPE DALLA SANTA

HELFERT (FREIHERRN VON) JOSEPH ALEXANDER, *Geschichte der österreichischen Revolution im Zusammenhange mit der mitteleuropäischen Bewegung der Jahre 1848-1849. Erster Band: Bis zur österreichischen Verfassung vom 25 April 1848.* Freiburg im Breisgau und Wien. Herdersche Verlagshandlung, 1907.

Questa nuova « Storia della Rivoluzione Austriaca del 1848-49 » ci si presenta quasi ampia sintesi di studi perseguiti con intelletto d'amore lungo una vita letteraria di oltre mezzo secolo. Speciale autorità è conferita al narratore dall'aver egli vissuto i fatti che narra « in gran parte come testimonio immediato, talvolta anche partecipe all'azione, nel resto quale contemporaneo raccoglitore delle notizie che giornalmente capitavano da un mondo sconvolto in ogni particolare della sua secolare costuzione ». Aggiungi la perizia di almeno dieci lingue del territorio soggetto all' Austria, per cui è concesso all' Autore di superare difficoltà non comuni nello studio dei documenti, nella identificazione dei nomi. Finalmente il prestigio che porge al racconto

l'essere presentato quale giudizio, diremo così, definitivo di un pensatore nonagenario, che pure non rinunciando ai concetti informatori del suo pensiero politico-storico, s'inchina e collabora al compimento di quella giustizia di uomini e di cose che il tempo e gli studi ogni dì più vanno facendo.

Che se, in sostanza, il primo volume, di cui ora riferiamo, fu già, come per saggio, reso di pubblica ragione in separati articoli nell'*Österreichisches Jahrbuch* degli anni 1900-1903, e se sono già in possesso del pubblico studioso numerosissimi lavori preparatori di questa *Storia*, non è perciò meno pregevole la presente ampia pubblicazione complessiva, vuoi in sè stessa, vuoi nelle aggiunte e modificazioni che contiene.

In questo volume, grosso di ben 536 pagine, il testo narrativo, come è detto nel titolo, arriva soltanto alla promulgazione della costituzione austriaca del 25 aprile 1848, ed è preceduto da un ottimo prospetto cronologico, e fatto seguire da un'appendice di giudizi e documenti e da un ricco indice alfabetico.

L'illustre barone von Helfert con essersi proposto di tener dietro a tutti i moti d'Europa nel periodo di sconvolgimento generale che furono gli anni 1848-49, si è addossato grave impresa, anche tenuto conto della grande conoscenza degli avvenimenti che narra. Né sarebbe agevole voler riferire dettagliatamente di consimile opera.

Ci limitiamo quindi, per dare un'idea del contenuto generale del volume, a riportare i titoli dei nove capitoli, che sono i seguenti: *Videbis, mi fili, quam pusilla sapientia regitur mundus!* — Nel cuore d'Europa. — Nubi sull'orizzonte politico (1846). — Afa di temporale (1847). — La terza rivoluzione francese. — Primavera di popoli. Turbine equinoziale. Nebbia di dissensi. — Rivoluzione dell'Europa centrale. — *Annus confusionis*. — Costituzione. — E quanto all'esame dei particolari molto ancora resta di relativo alla nostra Penisola, come può vedere chi esamini, sia pure di volo, l'indice finale del volume dove ricorrono frequentissimi nomi d'italiani e di terre italiane. Ma noi, anche in riguardo al periodico che accoglie questa rivista, preferiamo dire qualche cosa in particolare di ciò che riguarda Venezia e le terre del Veneto. Dal settembre 1847, in cui si riuniva in Venezia il Congresso scientifico, al 25 aprile 1848, anche nella nostra regione maturarono avvenimenti notevolissimi.

Efficacemente sono descritti dall' Helfert (p. 104-107) lo

spirito animatore di quel Congresso, le intemperanze del Principe di Canino che guadagnarono a lui e seguaci lo sfratto dalla città e dal regno lombardo-veneto, i noti frizzi del Prati e degli altri sulle « patate e i tedeschi », le parole del conte Porro ad esaltazione del governo di Pio IX, e il discorso di C. Cantù sulle ferrovie italiane, auspicante alla già prossima fortuna dell' Italia « divisa fra dieci signorie mentre parla una stessa e sola lingua ». Nessuno farà le meraviglie se l' Autore, austriaco di nascita, e per intimo sentimento non bene disposto alle agitazioni di cui i Congressi scientifici eransi fatti buoni strumenti, rimarca che « la benevolenza dimostrata dal Governo imperiale ai dotti « italiani, non fu da questi molto amichevolmente corrisposta ». E si capisce che questo sentimento, poco favorevole alle vittorie della rivoluzione, non possa a meno di rivelarsi qua e là nella *Storia* in esame.

L' avvocato bergamasco, Gio. Battista Nazari, colla sua dichiarazione dell' 8 dicembre 1847, fatta nella Congregazione Centrale lombarda, avea gettato il guanto di sfida al Governo e non fu senza effetti (p. 116-118). Ne ebbe elogi quella Congregazione ed impulsi a continuare nella via intrapresa. A questo punto della nostra *Storia* compaiono sulla scena l' avvocato Daniele Manin e Nicolò Tommaseo. Quegli invita il 21 dicembre la Congregazione Centrale veneziana a seguire l' esempio della lombarda. Questi tiene il 30 dello stesso mese nell' Ateneo Veneto il discorso sulle deplorevoli condizioni della stampa e della letteratura. Le parole del Tommaseo concludenti per una supplica al monarca diretta ad ottenere in fatto di censura il ristabilimento, nello spirito e nella lettera, della legge del 1815, sollevarono entusiasmo. Sul momento furono duecento le firme sottoposte a quella supplica, il giorno dopo salirono a seicento. Ed è a questo proposito una di quelle osservazioni dell' A., fatte di esperienza, e che non fanno difetto nella sua opera.

« La dichiarazione del Nazari (egli scrive) era concepita in « tono conveniente, ma la petizione del Tommaseo era anzi in « tono di ossequio, e toccava al Governo pensare all' uso da « farsi di questi scritti così bene fondati e insieme significanti. « Ma è una maledizione che pesa sopra ogni potenza illimitata- « mente favorita dalla fortuna, che le preghiere più giuste, le « proposte più ben intenzionate, quando vanno oltre i confini « delle condizioni esistenti, non solo non voglia ascoltare, ma

« respinga come pretensione, reprima come malcontento, punisca « come ribellione. Eppure non c'è, nella vita pubblica, cosa « più in pericolo che il sentimento inveterato di una sicurezza « senza rischio ! Ma all'incontro, quando una volta le condizioni « pubbliche abbiano ricevuto una scossa, è pure la maledizione « che grava su ogni moto universale, che questo trascorra sempre « più violento, e ben presto passi i limiti che i suoi capi avevano pensato e posto da principio secondo moderazione ». Fin quà l'autore. Ma, riconosciuta la verità di questa osservazione, sia lecito a noi di notare che i moti universali hanno spesso, insieme a forza intrinseca tale che li rende irrefrenabili, legittimità di causa e bontà di effetti. La storia pertanto registra i moti che hanno tali caratteri, malgrado i loro eccessi, quali benefici dell'umanità. Non altrimenti Cesare Balbo proclamava la dignità della guerra legittima, malgrado i suoi funesti effetti immediati. Sono tali moti, nei loro eccessi, e tali guerre, nelle loro tristi contingenze, dure ma ineluttabili necessità della storia. Tanto meglio se l'avvenire fatto più civile saprà fare senza di essi.

Il chiasso dei sigari di Milano non era stato incruento, e in Venezia dame della più eletta nobiltà, con a capo il barone Gio. Francesco Avesani, si prestarono a raccogliere offerte per le famiglie dei feriti (p. 132-136). Era carità a base di protesta politica, come erano proteste contro l'Austria gli eccitamenti alla concordia fra i partiti cittadini risalienti ai giorni della Serenissima :

Nicolotti e Castellani, siamo tutti veneziani ;

Castellani e Nicolotti, siamo tutti patriotti !

Nelle città della Terraferma erano procedimenti consimili, frequenti zuffe fra il civile e il militare, e la fama di quest'ultimo, come lascia capire anche l'Autore, tutt'altro che buona. Se al militare non mancavano provocazioni, neppur esso si astenne da eccessi, e i croati, in particolare, non mostravano conoscere il rispetto alla roba d'altri.

Sempre più ardito il contegno dell'agitatore Manin traeva seco tutto e tutti. Un nuovo discorso detto il 4 gennaio 1848 dal Tommaseo, all'Ateneo Veneto, e fatto pervenire a Vienna, insisteva sui postulati principali da sottoporre al Governo : riconoscimento della nazionalità italiana, regno lombardo-veneto separato, rappresentanza nazionale, libertà di stampa. Ma l'effetto fu diverso dall'attesa. A Vienna giungevano pure dai rappre-

sentanti austriaci nel doppio regno richieste di poter agire energicamente. Un manifesto imperiale del 9 gennaio dichiarava la più risoluta guerra a qualsiasi tentativo di novità nel Lombardo-Veneto, e il Radetzky vi infervorava le sue truppe.

Nel Veneto si cominciò di fatti ad agire con severità; Manin e Tommaseo furono presi di mira anzitutto.

Nuovo e interessante particolare della *Storia* in esame è questo che riguarda i nostri due illustri uomini. Il vicerè consigliava di confinare Manin a Graz e rimandare alla sua terra natale di Sebenico il Tommaseo. Così la pensava pure il Presidente d' Appello a Venezia, che non si fidava dei risultati di un processo criminale. « Immaginate voi », osserva a questo proposito un giudice autorevolissimo, Alessandro Luzio, « il corso che « avrebbero preso gli avvenimenti a Venezia, se lo scaltro suggerimento dato sui primi del '48 fosse stato seguito; se alla « rivoluzione del marzo fosse mancato Daniele Manin, cacciato « a Graz in un semi-arresto precauzionale? ».

Il febbraio 1848 vide, la sera del 6, l' affollato Fenice, fra lo sfarzo del tricolore italiano, chiedere entusiasticamente fosse ripetuto il ballo della « Sicilienne » in onore della Rivoluzione del Sud, e l' eccitazione crebbe al giungere, il giorno 10, delle notizie sulla costituzione sarda. (p. 168-172).

Il 13 un autografo imperiale autorizzava l' arciduca-vicerè alla promulgazione della legge marziale pel delitto di lesa maestà e perturbazione della pubblica quiete, in quanto essa nel frattempo non si fosse già fatta (p. 196-199). E fatta non s' era, chè, scrive il von Helfert, era parso non si fosse ancora dal Governo disperato in un miglioramento delle cose. « Perchè nel Lombardo « Veneto, anche prescindendo dalla massa del popolo di pro- « vincia, non erano i più che volessero una violenta separazione « dall' Austria ». Ma la forza della passione doveva prevalere ai sentimenti di pace. E numerosi sono gli aneddoti, riportati nel volume, sintomi di questa passione ogni di più veemente. Abbandonate le lezioni, gli studenti dell' Università di Padova si addestravano alle cose militari, o in qualche casuccia di remota campagna fondevano palle, preparavano cartucce. Ai proibiti cappelli calabresi e all' Ernani ne furono sostituiti a Cremona di bianchi con nastri dai colori papali, e quando la polizia interveniva, scomparso il cappello, restava fra le risa generali un berretto da buffone o da giacobino. Gli adolescenti apprende-

vano dagli adulti, ed imitavano ad Adria, Udine, Venezia, dappertutto. Fra i più biricchini, quelli del Ginnasio comunale milanese di S. Marta, stracciate dai quaderni le aquile imperiali, le spargevano per terra dalla porta della scuola alla cattedra del docente, acciò questi, nell'accedervi, inavvertitamente le calpestasse.

Adesso poi la rottura fra gl'italiani e i tedeschi era piena. Il barone von Helfert riporta alcuni passi di una lettera diretta a Vienna da un ufficiale del quartier generale del Radetzky, sulla condizione fatta al militare nel regno. È un documento che nella sua militare semplicità trova pieno riscontro in quanto ci narrano tutti i sorviventi di quei giorni per noi gloriosi, e fa capire che di pace non era più oltre a parlare.

Ma qui crediamo di poter affrettare il passo limitandoci a fare del sommario. Ricordiamo, dei fatti narrati nel volume, il silenzio di protesta in cui trascorse nel Lombardo-Veneto il carnevale di quell'anno le altre volte sbrigiatissimo, e gl'ideali della gloria e del lustro della vecchia Repubblica di S. Marco rinnovantisi nei Veneti (p. 205-207); la festa di Venezia il 17 marzo, all'arrivo del vapore triestino messaggero della caduta del Metternich e del suo sistema, la susseguente scarcerazione del Manin e del Tommaseo, l'istituzione della guardia civica, e le giubilanti accoglienze al nuovo vapore triestino che la sera del 18, inaspettato giungeva al molo, illuminato di lanterne bianche e rosse, e dalla cui tolda echeggiava il grido: Viva Venezia! Viva la Costituzione!, mentre a quei triestini gentili il Podestà di Venezia rispondeva: Foste mandati da Dio. [322-325] E l'entusiasmo della costituzione perdurante a Venezia e Padova quando già Milano combatte la lotta disperata delle Cinque Giornate, e il turbamento degli animi per l'eclissi della notte dal 20 al 21. Le parole d'ordine del partito d'azione: ritorno alla Repubblica; le sollevazioni dell'Arsenale contro il Marinovich, che il 22 vi trova fine miseranda. L'Arsenale, dopo questi fatti, in possesso del Manin e di Domenico Giuriati, il contegno debole, naturalmente deplorato dall'Helfert, delle autorità tedesche, e la proclamazione sulla piazza di S. Marco, da parte del Manin, « non solo della Repubblica di Venezia, ma di tutti gli Stati italiani dalla cui unione doveva sorgere l'unità d'Italia ». La gioia senza limiti della città, il tentativo del general maggiore von Culoz di resistere alla capitolazione forzata, e la mala riuscita col forte

di Marghera, la resistenza dei diciassette uomini custodi della polveriera di S. Spirito, la costituzione del Governo Provvisorio (p. 338-344), la partenza delle truppe austriache (p. 358-359).

Sono tutti codesti, fatti troppo noti perché noi vi ci soffermiamo, ma li abbiamo voluti richiamare per aggiungere che la narrazione di ciascuno d'essi nella *Storia* del barone von Helfert è sempre ricca di particolari, suffragata, come, del resto, ogni altra parte del volume, da citazioni di documenti inediti e di opere fra noi quasi ignorate, piacevole per la forma ed interessante per le ragioni che abbiamo accennato al principio. Ond' è che facendo l'augurio di veder presto seguire al primo, il secondo e, se occorra, anche il terzo volume, di quest'opera pregevole, ci compiaciamo coll' illustre Autore che, nel presente fervore di studi quarantotteschi, continua a portare il largo contributo delle sue doti di maestro eminente.

GIUSEPPE DALLA SANTA

SABALICH G. *La Dalmazia nei commerci della Serenissima.* — Zara, Tip. Vitaliani, 1897; pag. 112 in 8.^o

Il Cav. Sabalich, noto per altri lavori anche recenti (1) inneggianti alla civiltà latina e ricordanti il regime di Venezia sulle sponde orientali dell' Adriatico, ci presenta in questo libro, e in bella veste tipografica, un quadro della attività commerciale della sua Dalmazia durante l'impero della Serenissima.

Il suo sguardo però sale più addietro nei tempi, giacché il volume comincia col mostrare come quella regione fosse sin da remoti secoli lo scalo naturale delle merci che dall' interno dell' Asia venivano al Mar Nero, e di quivi, per terra, ai porti orientali adriatici per passare in Italia. Da ciò la notevole fioridezza di Salona a cui facevano capo le grandi vie pannoniense che menava al Danubio e macedonica, con diramazioni minori; e la non minore di Spalato. Dai quali porti riceveva pur impulso l'esportazione dei prodotti del paese, quali il sale di Zara, il profumo dell' *iris illirica*, i metalli, la pece di Curzola ricca di

(1) Civiltà latina in Dalmazia. Zara, Artale 1902. — Curiosità storiche rarissime. Ivi, 1906.

boschi e rinomata per costruzioni navali, le *liburniche*, delle quali si giovarono i Romani.

Passando poi al suo argomento, tratta della ricchezza dei boschi e dei frutteti, alimento i primi di vivo commercio di legnami e di rinomati cantieri. Si ferma su questi e specialmente sui curzolani per metterne in luce la importanza riconosciuta da Venezia anche con provvedimenti proibitivi. Parla poi delle navi, del commercio degli schiavi, della pesca e del traffico che alimentava, della produzione e del commercio del sale, del vino assai pregiato dai veneziani che lo vollero esclusivamente portato alla Dominante, dell'industria dei cuoi singolarmente attiva in Cattaro, di quella della seta già in fiore fin dal IX. secolo, dei merletti e di altri tessuti. Produzione speciale era la manna, sviluppatasi però tardi. Fino dal 1202 si hanno pure memorie della pesca delle perle, che non durò a lungo, nè sterile fu quella del corallo. Altri prodotti importanti furono i cavalli, l'olio, la cera e il miele, il rosmarino e la sua distillazione, e finalmente le rascie di Zara.

La Dalmazia diede anche ferro del quale fabbricavansi armi già ai tempi di Roma, asfalti, calce e allume. E l'A. non dimentica i *rosolii*, il *maraschino*, nè le oreficerie lavorate da distinti artefici.

La floridezza commerciale della regione era attribuita all'accesso delle carovane turche facenti capo in determinati luoghi, e che poscia ristretto, per riguardi di sanità, decadde. L'Autore parla poi del traffico prodotto da quelle, delle banche, degli Ebrei, delle monete, e del commercio col Montenegro.

Tratta successivamente dei popoli che furono infesti alla navigazione dell'Adriatico, e perciò al commercio dalmatico, cioè dei Narentani, noti fino al V. secolo e durati quasi a tutto il XII., dei Turchi e degli Uscocchi.

Quindi delle ricchezze e dell'attività mercantile delle singole città e comunità: Zara, Nona, Sebenico, Cattaro, Arbe, Pastrovichio, Traù, delle castella sulla riviera di Spalato, ecc.

Chiudono il volume l'elenco di una serie di « Documenti da consultarsi nell'Archivio antico luogotenenziale di Zara (Atti dei Provveditori generali della Repubblica veneta) » che va dal 1671 al 1792, poi di altri nella Biblioteca comunale *Paravia* della stessa città; e una *Bibliografia* di opere manoscritte e a stampa.

Il lavoro del cav. Sabalich, come quadro sintetico, riesce molto interessante anche per le persone che non danno opera a studi speciali.

R. PREDELLI

J. URSU. — *La politique orientale de François I.^{er} (1515-1547)*, Paris, H. Champion ed., 1908, in 8,^o pp. 204.

Le relazioni diplomatiche di Francesco I. con Solimano, strette in un momento difficile per la Francia, condussero ad un'alleanza politica e militare, che mirava, secondo il re Cristianissimo, a renderlo ancora padrone di Genova e del Milanese e a ristabilire l'equilibrio turbato da Casa d'Austria. Se non che Francesco I, titubante fra i suoi sentimenti cristiani e la ragione di stato e tra le varie correnti della sua Corte, fu dapprima irresoluto e non trasse per ciò dall'alleanza tutti quei vantaggi, ch'egli erasi ripromesso. Tuttavia ad essa ei dovette la possibilità di tenere in iscacco l'imperatore e di conservare il prestigio politico della Francia, la cui preponderanza in Oriente cominciò appunto allora. Tale la tesi sostenuta nel presente libro, fatto bene e condotto con buon metodo, anche per l'uso delle numerose fonti a stampa e manoscritte consultate in parecchi depositi, ma specialmente a Parigi.

L'opera del D.^r Ursu ha anche per noi un certo interesse, perchè egli vi tocca due questioni relative a Venezia. Basandosi sul racconto del Sanudo e sui documenti pubblicati da E. Charrière, il d.^r Ursu mette in rilievo le trattative fatte, nel 1528, di comune accordo da Venezia e da Francesco I. col Sultano per i luoghi santi (pp. 51 sg.). Più innanzi parla della parte avuta dalla diplomazia francese nelle lunghe trattative, che condussero alla pace conclusa nel 1540 da Venezia col Sultano (pp. 120 sgg.). E qui sarebbe piaciuto a noi che oltre che alla fonte francese, certamente fondamentale, la corrispondenza di Guillaume Pellicier, l'Autore fosse ricorso anche ai documenti veneziani, alcuni usufruiti già dal Romanin, onde porre in più giusta luce l'egoismo della diplomazia francese, aiutata dalle confidenze di traditori della Repubblica.

Chiudono il volume alcune *Appendici*, due delle quali riguardano direttamente Venezia: brani della *Relatione del chiarissimo M. Bernardo Navagero ritornato ambasciatore dal Gran Turco dell'anno 1552* e brani delle *Memorie di M. Antonio Longo, raccolte da M. Francesco suo figliuolo, sopra l'origine, trattati, avvenimenti e fine della guerra mossa l'anno 1537 da Solimano Sultano de' Turchi contro la Repubblica di Venezia* (cod. Querini Stampalia IV. 9).

A. SEGARIZZI

ANTONIO SANTALENA. — *Giornali veneziani nel Settecento.* — XII^o Congresso internazionale della stampa; Berlino, Settembre 1908. — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1908; pp. 77, 8.^o

Illustrato da 20 fac-simili, riusciti perfettamente così da ingannare qualunque occhio più esperto, questo ghiotto volume si riduce a 37 pagine di testo; ma vi sono condensate notizie molto interessanti e peregrine sull'argomento, le quali fanno onore a chi imaginò di offrirle ai rappresentanti del quarto potere raccolti, da ogni parte del mondo, a Congresso. Il Santalena, non nuovo alle battaglie della stampa quotidiana, e insieme appassionato degli studi storici, fa tesoro di quanto Guglielmo Berchet scrisse, fino dal 1875, sullo stesso tema, aggiungendo il frutto di personali ricerche. Bene avveduta è la scelta dei fac-simili su manoscritti di *Avvisi* che risalgono al 1625, quasi un secolo dopo la loro prima comparsa nel 1536, e su altri giornali di cui si danno sempre il frontespizio e una o più pagine interne. Così rivivono innanzi a noi il *Gran Giornale d'Europa* o *Biblioteca Universale*, la *Gazzetta Veneta* e l'*Osservatore Veneto* di Gaspare Gozzi, la *Nuova Veneta Gazzetta* di Domenico Caminer, le *Notizie del Mondo*, il *Novellista Veneto*, il *Nuovo Postiglione*, la *Gazzetta Veneta Privilegiata* che s'inizia nel 4 settembre 1799; mentre gli altri periodici veneziani, ricordati dall'autore, non sono accompagnati da illustrazione grafica. In compenso, il Santalena ci offre una chiara idea del contenuto dei giornali veneziani, specialmente di quelli che ebbero effimera vita al cadere della repubblica aristocratica. E noi

deploriamo con lui che la fretta di dar compiuto il lavoro per una determinata occasione gli abbia tolto di approfondire il curioso subbietto.

G. OCCIONI-BONAFFONS

GAETANO MORETTI. — *La conservazione dei Monumenti della Lombardia dal 1 luglio 1900 al 31 dicembre 1906*, relazione dell'ufficio regionale redatta con la collaborazione del D.^r Ugo Nebbia. — 140 incisioni e 3 tavole. — Milano, Allegretti, 1908; pp. XIV — 305, 4.^o

Degno dell'arte, di cui nobilmente si occupa, è questo elegante volume intitolato, con una bella premessa, al Beltrami; degno suggello di quelle Relazioni annuali, che ora andranno a far capo nel nuovo Bollettino ministeriale, il quale, sia detto in parentesi, avrà senza dubbio men larga diffusione di esse tra gli amici delle nostre insigni memorie storiche e artistiche. Noi del Veneto, e specialmente di Venezia, ci sentiamo legati di riconoscenza all'architetto Prof. Moretti per l'alto ufficio che tenne come dirigente il nostro Ufficio regionale dei Monumenti, per l'opera sua nella Commissione ricostruttrice del Campanile di S. Marco: è giusto pertanto che si annunzi qui il suo ultimo lavoro illustrato, ricco di ogni maniera notizie, le quali tengono conto perfino della parte amministrativa e si completano per ciascuno dei soggetti trattati con una copiosissima bibliografia che invoglia a ulteriori ricerche. Naturalmente Milano colle sue splendide opere specialmente architettoni, che non tutte bene avvertite dai più, richiama maggiormente a sè l'attenzione (pag. 7 - 106), anche per le magnifiche incisioni che illustrano il testo, e che paiono concentrarsi di preferenza in questa parte del lavoro. Del resto la relazione presente tratta di ben 236 monumenti, di Lombardia sui quali fermò sua attenzione, anche nell'ultimo settennio, l'Ufficio regionale, mentre, in elenchetti speciali si rimanda ad altri 197 monumenti di cui si occuparono le relazioni precedenti.

G. OCCIONI-BONAFFONS

- ADOLFO AVETTA. — *Contributo alla storia della R. Biblioteca Universitaria di Padova*. — Soc. Coop. Tip., 1908; pp. 33, 8.^o con illustrazione.
- detto. — *La R. Biblioteca Universitaria di Padova alla fine del 1907*. — Padova, tip. del Giornale « *Il Veneto* », 1908; pp. 19, 8.^o gr., a due colonne, con 3 illustrazioni.

Uno dei mezzi più efficaci per stimolare allo studio chi ne abbia le attitudini e il tempo è certo la diffusione, per via di cataloghi o di relazioni speciali, dei tesori che racchiudono le pubbliche biblioteche. Va tra noi, nel novere delle meglio fornite, quella Universitaria di Padova, di cui tenne proposito, fino al 1872, il compianto bibliotecario Girardi: l'utile pratica oggi si continua dal valente D.^r Avetta, attuale preposto a quell'ufficio. Esso diede in luce i due importanti opuscoli qui sopra annunziati, mostrando col primo come alla suppellettile dei manoscritti e delle vecchie edizioni largamente attingessero, con altri, i docenti di quell'Ateneo e quali fossero le origini e i successivi incrementi della biblioteca. Particolarmente interessanti appaiono i cenni suoi varii bibliotecarii (pag. 24-30) a complemento delle notizie date dal Gerardi. Solo a pag. 25, dove è ricordato il prof. Angelo Maria Fabbro, che fiorì nella seconda metà del Settecento, devonsi aggiungere il nome del prof. Brugi che nel *Nuovo Archivio Veneto* (1905, Dispensa 58, pag. 273-288) completò magistralmente, sotto l'aspetto giuridico, uno studio iniziato dal sottoscritto.

Il secondo opuscolo discorre più di proposito degli acquisti fatti nell'ultimo triennio dalla biblioteca e dell'ordinamento di questa, entrando in argomenti tecnici, amministrativi e statistici. Di 230,981 volumi si componeva, a 30 giugno 1907, la Biblioteca universitaria di Padova che aspetta, nella nuova sede, collocamento più rispondente alle esigenze moderne della scienza e alle comodità dei suoi frequentatori.

G. OCCIONI-BONAFFONS

LUIGI RIZZOLI jun. — *I sigilli nel Museo Bottacin di Padova.*
Secc. XVIII-XIX. Padova, Coop. tip., 1908; pp. IV-157,
4.^o con sette tavole zincotipiche.

Segnaliamo alla riconoscenza degli studiosi di una fra le più importanti scienze ausiliarie della storia, la sfragistica, questo bel volume del valente prof. Rizzoli, conservatore del Museo Bottacin di Padova, annesso a quel Museo Civico. Esso viene in seguito e segna la fine dell' opera su quella notevole raccolta che si compone di 714 pezzi dei quali 530 riguardano gli ultimi tre secoli. Come nel precedente volume le illustrazioni sono condotte con una competenza e una coscienziosità che mai la maggiore, trattandosi, in molti casi, di ricerche veramente difficili ed alcuni dei sigilli essendo anepigrafi: anche le congetture che l' autore è costretto a fare in mancanza di dati positivi sull' opera e sull' uso di taluno dei sigilli sono improntate alla massima verosimiglianza. Poche aggiunte e correzioni, un copiosissimo indice e le riproduzioni negative di 106 sigilli chiudono il volume che fa veramente onore al degno recente consocio della nostra R. Deputazione.

G. OCCIONI-BONAFFONS

Archivum Franciscanum historicum, periodica publicatio trimestris, cura PP. Collegii D. Bonaventurae, 1908, Ad Claras Aquas prope Florentiam (Quaracchi presso Firenze) - Annus I, fasc. I; pp. XI. - 208, 8.^o

Anima e direttore di questa nuova Rivista è il Padre Girolamo Golubovich, delle cui opere erudite ebbe il *Nuovo Archivio Veneto* ad occuparsi, mano mano che venivano in luce, così fervente è l'amore ch'egli pesa alla storia dell' Ordine Franciscano, tanto diffuso pel mondo, e produttore di scuole di infinita varietà, e di apprezzamenti diversi e peregrini fra ogni ordine di studiosi. Il periodico, a cui auguriamo diffusione e buona fortuna, si tiene naturalmente al campo ortodosso, ma non rifugge dalla discussione; e le varie correnti del Francescanesimo (passi la

barbara parola) troveranno in esso ragione per non dilagare oltre i giusti confini. Intanto in questo primo fascicolo, a cui collaborarono diciassette Padri, è una grande abbondanza d'argomenti svolti nelle varie rubriche in cui si divide, che saranno costantemente le seguenti: I. *Discussiones*; II. *Documenta*; III. *Codicographia*; IV. *Bibliographia*; V. *Commentaria ex Periodicis*; VI. *Syllabus operum recensitorum*; VII. *Miscellanea*; VIII. *Chronica*; IX. *Libri recenter ad nos missi*. La lingua usata nell'*Archivum* è il latino, ma vi si accolgono lavori e recensioni in inglese, tedesco, francese, italiano, spagnolo. Alcuni fatti si riferiscono al Veneto, il periodico esce regolarmente non venendo meno al proprio programma: siamo già al quarto fascicolo.

G. OCCIONI-BONAFFONS

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

*Assemblea generale ordinaria del 22 Novembre 1908
in Venezia*

ADUNANZA PRIVATA

Ordine del Giorno

1. Comunicazioni della Presidenza ;
2. Stato delle pubblicazioni sociali ;
3. Approvazione di nuovi lavori per la stampa ;
4. Relazione dei revisori del conto 1907-08 : discussione e approvazione ;
5. Nomina del Vicesegretario pel quadriennio 1908-12 ;
6. Nomina del Tesoriere pel triennio 1908-11 ;
7. Nomina di due membri del Consiglio in sostituzione dei due anziani, dott. Biadego e mons. Marchesan ;
8. Nomina di soci effettivi e corrispondenti interni ;
9. Nomina del Comitato di redazione del Nuovo Archivio Veneto pel triennio solare 1909-11 ;
10. Nomina di due revisori per l'anno 1908-09.

ATTO DI ADUNANZA

Nella sala delle adunanze del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, gentilmente concessa, questo giorno di Domenica 22 Novembre 1908, alle ore 10 1/2 precise :

Presenti in persona i soci effettivi: Papadopoli-Aldobrandini, presidente; Nani Mocenigo, vicepresidente; Occioni-Bonaffons, segretario; Bullo, vicesegretario; Predelli, tesoriere; Biadego, Battistella, consiglieri; Bailo, Bonardi, Dalla Santa, Degani, Giomo, Malagola, Marcello, Medin, Santalena, Segarizzi; e rappresentati mediante regolare procura gli altri soci effettivi: Berchet, Cipolla, Favaro, Gloria, Lazzarini, Marchesan; - i soci corrispondenti interni Da Schio, Gerola, Manfroni, Zorzi.

Giustificata l'assenza del socio effettivo Rumor e dei corrispondenti esterni: Ricci Serafino e Tarducci.

1. Riconosciuta legale l'adunanza, il Presidente ringrazia anche i colleghi, convocati oggi in Assemblea per la prima volta dopo la sua nomina, di aver voluto inalarlo, benchè immeritevole, all'onorifico ufficio. Farà del suo meglio per incontrare almeno la benevolenza dei colleghi.

Annunzia di aver disposto a che le nostre pubblicazioni, e specialmente il periodico, sia fregiato di un nuovo sigillo, col Leone di S. Marco imitato da quello che si vede in un solfo dei primi anni del secolo XVI, posseduto dal Museo Civico, che porta la scritta S· SIMEONIS · GVORO · PROVISORIS · CLASSIS i cui caratteri sono riprodotti nella scritta posta intorno al sigillo.

Comunica che il nostro collega prof. Brugi accettò di rappresentare la Deputazione al Congresso storico internazionale di Berlino, al quale diede conto, con una Memoria in latino, degli Atti della Nazione Germanica presso l'Università di Padova, che si stanno da noi pubblicando, e specialmente della parte da lui assunta, riguardante l'Università Giurista.

Annunzia pure essersi di recente fondata in Italia la Società Ramusiana, frutto delle deliberazioni del VI Congresso Geografico nazionale tenutosi l'anno scorso in Venezia. Essa ha per intento di promuovere

la conoscenza, lo studio e la pubblicazione dei documenti relativi alla storia della geografia e della cartografia. Si è rivolta a noi dandoci spiegazione del programma che sta per attuarsi, e per ottenere un contributo pecuniario con destinazione esclusivamente scientifica. E perciò il Presidente chiede facoltà all'Assemblea di disporre, per una volta tanto, di un sussidio non eccedente le Lire Cento, a favore della istituzione. Messa ai voti la proposta, è approvata ad unanimità.

2. Il Presidente annunzia che è finito di stampare e sarà distribuito fra breve il III° ed ultimo volume dell'opera: *Gli scrittori vicentini nel secolo XVIII e XIX*, redatta dal socio effettivo sac. Sebastiano Rumor; che è posto sotto il torchio il volume, già approvato, di circa 350 pag. in 4.° (II° della serie degli Statuti) dal titolo: *Capitolari delle antichissime Magistrature giudiziarie veneziane*, del socio prof. Melchiorre Roberti; che procede la stampa del I° volume (Serie Giuristi) degli *Atti della Nazione Germanica* presso l'Università di Padova, edito dal socio prof. Biagio Brugi; che sono in preparazione l'8.° ed ultimo volume dei *Regesti dei Commemoriali*, del socio eff. Predelli e il 2.° volume dei *Documenti per la storia della cultura in Venezia*, editi dal socio eff. Dalla Santa sui mss. Bertanza.

3. Il Presidente premette che il Consiglio, nella sua adunanza del 13 corrente, ha approvato la proposta scritta (a mente dell'art. 37 della Statuto) che non potendosi, per ora, pubblicare gli Statuti veronesi di Alberto dalla Scala, già approvati, sia data la precedenza agli *Statuti delle arti veronesi dal secolo XIII ai primi tempi del dominio veneto*, che riusciranno un volume di oltre 400 pag. in 4°, già preparato nei mss. dal socio prof. Simeoni.

L'Assemblea, chiamata a deliberare, approva a voti unanimi, la proposta sostituzione.

Appresso è data lettura di una domanda del socio Rambaldi che la R. Deputazione provveda alla stampa dei *Dispacci inediti* concernenti *la legazione straordinaria di Zaccaria Contarini e Gerolamo Leon, presso la corte Cesarea, dal novembre 1493 al marzo 1494*. Per l'importanza della legazione e del momento in cui si svolse, per le considerazioni a cui essa può dar luogo nella prefazione ai dispacci, e specialmente per le calde parole, pronunziate dal socio Manfroni in appoggio alla proposta, essa è accettata dai convenuti e la Deputazione assume anche la modesta spesa di trascrizione dai due codici marciani, indicati dal proponente.

Il Presidente comunica che essendo stata chiusa or ora la Serie della *Miscellanea di storia veneta in 8*, il Consiglio ha approvato di aprire una nuova Serie, i cui lavori, secondo il nuovo Statuto, sono ammessi alla stampa col voto del Comitato di redazione del *Nuovo Archivio Veneto*. Sono ormai pronti per la pubblicazione le seguenti opere: 1. *L' Ufficio della Sanità di Padova nella prima metà del secolo XVII*, del dott. Ciro Ferrari; 2. *Le Lettere di Collegio*, regesti dal socio eff. Giomo; 3. *Leggi suntuarie di Padova dal secolo XIII al XVIII*, del socio eff. prof. Bonardi. Il Presidente prega l'Assemblea di prendere atto di tali pubblicazioni che saranno inserite nei due primi volumi della Nuova Serie in 8.° E dopo aver fatto appello ai presenti perchè diano prova di sempre maggiore operosità, prega i soci effettivi di trattenersi in adunanza segreta, a sensi dell' art. 33 dello Statuto, per procedere all'ulteriore svolgimento dell'ordine del giorno.

Invita pertanto prima il Tesoriere e poi i Revisori a dar lettura delle loro relazioni sul conto 1907-8; sulle quali è aperta la discussione. Prendono la parola il Presidente e i soci Santalena, Marcello, Medin, Battistella, Degani, Bailo, Malagola. Si formulano alcune importanti proposte che saranno oggetto di ulteriori studii

e deliberazioni; e frattanto le conclusioni dei revisori sono approvate, insieme al conto, essendosi astenuta la Presidenza.

Si viene poscia alle nomine.

Eletti a scrutatori i soci Medin e Santalena, e distribuite e raccolte le schede, ecco il risultato dello scrutinio.

Vicesegretario pel quadriennio 1908-12: Dalla Santa, a voti unanimi.

Tesoriere pel triennio 1908-11: Predelli, riconfermato a voti unanimi.

Consiglieri pel predetto triennio: Medin e Bullo.

Presentata a norma dal Consiglio la terna statutaria per un socio effettivo, risulta eletto Manfroni, a voti unanimi.

Presentate dal Consiglio cinque terne per altrettanti corrispondenti, riuscirono i signori Dr. Luigi Rizzoli *iunior*, cav. dott. Carlo Frati, dott. Roberto Cessi, dott. prof. Luigi Carcereri, Giovanni Orlandini.

Sono riconfermati, a pieni voti, membri del Comitato di redazione del *Nuovo Archivio Veneto* i soci eff. Lazzarini, Occioni-Bonaffons e Predelli.

Finalmente sono eletti revisori i soci eff. Marcello e Segarizzi.

Tutte queste nomine sono, a volta a volta, proclamate dal Presidente; e l'adunanza è sciolta alle ore 12.

ADUNANZA PUBBLICA

Ordine del giorno

1. Discorso del Presidente.
2. Rendiconto morale e finanziario dell'anno 1908-09, letto dal *Segretario*.

3. *Gli studi storici su Venezia dal Romanin ai nostri giorni*, discorso del socio prof. Camillo Manfroni.

In Venezia, nella sala medesima in cui si tenne l'adunanza privata, alla presenza delle autorità governative, militari, provinciali, o in persona o a mezzo di speciali rappresentanti, del prof. Block dell'Università di Leyden, dei soci intervenuti all'adunanza di stamane, a cui si aggiunsero il socio onorario Spanio, il socio consigliere Berchet, i corrispondenti Botteon e Brown, e di numeroso uditorio, si apre, alle ore 14 1/2, l'adunanza solenne della R. Deputazione Veneta di Storia Patria.

Pronunzia parole d'inaugurazione il Presidente co. sen. Nicolò Papadopoli-Aldobrandini, a cui fa seguito il Segretario, e appresso il socio eff. Camillo Manfroni.

Questi discorsi si leggono quì appresso e formano parte integrante del presente Atto Verbale.

L'adunanza è sciolta alle ore 15 3/4.

Il Presidente

NICOLÒ PAPADOPOLI-ALDOBRANDINI

Il Segretario

G. OCCIONI-BONAFFONS

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Nella prima riunione pubblica della R. Deputazione di Storia Patria che sono chiamato a presiedere, non posso fare a meno, egregi Colleghi, di esprimervi tutta la gratitudine dell'animo mio per la benevolenza somma che v'indusse a designare a questo altissimo ufficio me, che pur essendo, e non da oggi, appassionato cultore di studi storici, non ho mai potuto, per necessità di cose e per molteplicità di uffici, prendere parte attiva e diretta alle vostre riunioni e ai vostri lavori.

Se la mia pochezza a confronto dell'alto valore scientifico di tanti illustri Colleghi mi rese da prima assai dubbioso di sobbarcarmi al nuovo e non lieve carico, pure il fatto che Voi voleste raccogliere i vostri voti su chi finora era rimasto quasi estraneo ai lavori della R. Deputazione, mi ha finalmente indotto a cedere alle cortesi premure, perchè ho pensato che questa designazione avesse un significato che andava al di là della mia persona e riguardava tutto l'indirizzo di questa benemerita istituzione. In essa infatti ho creduto vedere il desiderio e il voto che entrino a collaborare direttamente agli scopi che la R. Deputazione si propone, quelli che finora per ragioni diverse ne furono lontani, e soprattutto quelli che possono in qualche modo contribuire ad allargare il campo delle sue ricerche.

Non crediate però che, data la specializzazione degli studi da me coltivati, io pensi che questo allargamento della sfera di azione debba orientarsi verso di essi: ciò sarebbe veramente un volerla limitare. Ma se un numismatico può presiedere una corporazione di storici, vuol dire che in essa possono e debbono aver posto tutti quelli che coltivano i diversi e molteplici

rami della storia e delle scienze ausiliarie di essa. Dalle umili e modeste tracce della letteratura popolare alle più elevate manifestazioni dell'arte e della scienza, dai costumi e dalle tradizioni alle relazioni politiche e diplomatiche, dalle monete ai più grandiosi monumenti, dalle cronache pedestri alla filosofia della storia, il campo è immenso e in ben poca parte esplorato. Ad esempio, nella vita plurisecolare della Repubblica di Venezia, data la sua ricchezza e la estensione dei suoi rapporti commerciali, assurgono a grande importanza i fatti economici di ogni specie, intorno ai quali ben poco fu fatto da noi; eppure lo studio di essi potrebbe dare i migliori frutti di pratica applicazione alla vita sociale presente.

Perchè la ricerca storica, e so di parlare a chi può insegnarmelo, frutta alle volte soddisfazioni intime e personali, ma rimane vuota e sterile se il ricercatore non è animato dalla convinzione di fare opera utile alla formazione di quella grande storia che è veramente maestra della vita. Di fronte al ripetersi delle cause dei singoli fenomeni essa ci dice come questi nel campo economico e civile, tenuto il debito conto delle diversità di tempo e di luogo, si seguano e si svolgano con regole costanti come quelle che presiedono ai fenomeni dell'ordine naturale. Se non temessi di tediarvi potrei accennare a parecchi fatti che un osservatore superficiale può ritenere siano il portato di nuovi tempi e di maggiore civiltà, i quali ebbero invece a verificarsi in altre epoche, e dirvi anche come a taluno di essi si pone o si credette di porre rimedio. Tante questioni economiche e politiche che affaticano i presenti uomini di stato e di studio, si affacciarono alla mente di quelli che li precedettero e le soluzioni allora date mettendo a nudo a distanza di secoli i lati buoni e i cattivi sono feconde di non inutili ammaestramenti.

Ma Voi sarete ansiosi di udire e il rendiconto dei nostri lavori e la parola eloquente dell'oratore già de-

signato ; rinunzio quindi all' allettamento del tema seducente, e tornando a ringraziarvi della nomina così lu singhiera per me, credo di interpretare rettamente il vostro pensiero invitando, poichè questa riunione pubblica me ne porge il destro, a collaborare con noi quanti si occupano di studi storici e specialmente i giovani che potranno portare nei vostri lavori tesori di energia e la nota che li renda più consoni ai nuovi tempi. Così ringiovanita e armonizzata all' alto fine della creazione del solenne edificio della storia nazionale, l'opera lenta e diuturna di tanti modesti studiosi, gratificati col nomignolo di pedanti e di topi di biblioteca, apparirà non inutile, come non è inutile quella degli infusori che nel silenzio e nella profondità degli oceani lavorano per migliaia di secoli a gettare le basi di nuovi continenti.

RELAZIONE DEL SEGRETARIO

(1907-1908)

Signore e Signori; egregi Consoci!

Breve, più del consueto, vuol essere quest'anno la relazione del Segretario, il quale sente il dovere di lasciar presto libero il passo al valoroso collega, dicitore semplice, persuasivo e geniale che, non meno per questo che per la conoscenza profonda della storia veneta, ci richiama al pensiero l'indimenticabile Rinaldo Fulin, una delle sentinelle avanzate della nostra Associazione nel primo periodo della sua nobile esistenza. Da lui, e dagli altri che più non sono prendiamo gli auspicii e il conforto a perseverare nell'opera nostra.

La quale continua senza interruzione per la buona volontà scrupolosa che vi mettono i nostri soci e alcuni non soci. — Intanto, in questi giorni, fu terminata la stampa del III ed ultimo volume della *Bio-bibliografia vicentina pei secoli XVIII e XIX*, del socio Rumor, che sarà presto distribuito. I lavori in corso, di cui diedi notizia particolareggiata nell'Assemblea dell'anno scorso in Rovigo, sono già sotto il torchio e procedono con maggiore o minore rapidità a seconda delle difficoltà materiali che presentarono, prima, per la trascrizione dagli originali, e presentano ora nelle ripetute revisioni. E va data lode ai nostri colleghi, professori Brugi e

Roberti che delle due raccolte, a cui alludo, si fecero editori. Ancora, non appena il socio Monticolo avrà sciolto, e sarà presto, un suo debito verso l'Istituto Storico Italiano, egli attenderà all'interrotta edizione della celebre *Cronaca Giustiniana* e alla pubblicazione degli antichi *Atti del Maggior Consiglio* con la competenza che fa di lui un insigne maestro della critica storica. Questi lavori importantissimi, a cui andranno innanzi l'VIII ed ultimo volume dei *Regesti dei Commemoriali* e il II dei *Documenti per la coltura in Venezia fino al 1500*, stanno ad attestare del giusto riguardo in cui è tenuta l'antica Dominante, capo morale, storico, ideale di tutta la regione veneta.

Ma intanto non ci manca il materiale degno di esser subito pubblicato. Nell'Assemblea di stamane fu approvata la stampa, che s'imprenderà a capo d'anno, di un volume in 4° di oltre 400 pagine, preparato dal nostro socio prof. Luigi Simeoni, e contenente gli *Statuti delle arti veronesi dal secolo XIII ai primi tempi del dominio veneto*, e questi in sostituzione dell'altro volume già approvato, gli *Statuti veronesi di Alberto dalla Scala*, che, per le speciali condizioni fisiche del socio che ne aveva assunta l'edizione, non possono, per ora, vedere la luce. Gli studi odierni si rivolgono con predilezione alla storia economica, e, come ad altri lavori congeneri da noi curati, sarà fatto dagli intendenti buon viso a questo del bravo Simeoni che vinse testè il premio bandito dall'Accademia di Verona per una Guida storico-artistica di quella città.

Terminata la Serie in quattordici volumi della nostra *Miscellanea di storia veneta*, in 8°, sarà tosto aperta la Terza Serie, della quale son già pronte per le stampe due Monografie e i *Regesti delle lettere di Collegio*, lavoro quest'ultimo del socio Giomo. La prima monografia s'intitola: *L'Ufficio della Sanità di Padova nella prima metà del secolo XVII*. È opera ponderata, condotta dal

dott. Ciro Ferrari su documenti inediti copiosissimi, e viene a dipanare l'aggrovigliata matassa di quei proclami e provvedimenti e delle speciali condizioni create dalla peste del 1630-31, che ci richiamano al pensiero un insigne romanzo e un monumentale tempio votivo.— La seconda monografia, anch'essa, come la prima, affatto esauriente il soggetto, tratterà del *Lusso d'altri tempi in Padova*. Il socio Bonardi, che ne è l'autore, prende anche a studiare le strette relazioni con la legislazione suntuaria di Venezia nel lungo periodo di cinque secoli, spingendo i riscontri alle regole sulle pompe, vigenti in altre città venete e in altri Stati d'Italia. Oltre gli annunciati abbiamo altri lavori in vista, e in massima approvati, dei quali sarà discorso alla prima occasione.

Con le più recenti e con le elezioni odierne di nuovi soci, la R. Deputazione ha avuto cura di accrescere il contingente degli uomini operosi destinati a mantenere al sodalizio il meritato credito e la vitalità tradizionale. Infatti questo avvicinarsi dei vecchi coi nuovi collaboratori, se si osserva nelle maggiori pubblicazioni nostre, appare più specialmente nel periodico sociale. Nei quattro ultimi trimestri vi incontriamo i seguenti nomi di soci e non soci: Besta Enrico, Bigoni, Brown, Canal, Castellani, Cessi, Cipolla, Degani, Favaro, Foligno, Fossati, Gerola, Giomo, Lazzarini, Lenel, Moschetti, Occioni-Bonaffons, Orlandini, Piva, Predelli, Rambaldi, Roberti Melchiorre, Sant' Ambrogio, Segarizzi, Segrè, Suttina, Vitale. — La compilazione del *Bollettino bibliografico della regione veneta*, lavoro faticoso, fu assunto dalla ben nota diligenza del nuovo socio dott. Roberto Cessi: anche da questo lato le preoccupazioni del Comitato di redazione del *Nuovo Archivio* sono terminate.

Ed ora passiamo nel campo di altri fatti, svoltisi recentemente, che hanno, per la nostra R. Deputazione, direi quasi un profumo di fratellanza morale. Voi sapete, o Signori, del grande successo che ebbe, l'anno scorso,

il Congresso nazionale geografico di Venezia, a cui naturalmente aderimmo. Ebbene, fra i suoi risultati, scientifici e pratici insieme, fu la creazione della Società Ramusiana, che nel nome auspicato del nostro celebre geografo veneziano Giambattista Ramusio, fiorito nel glorioso Cinquecento, intende riprendere, con intenti critici, la grande opera sua, pubblicando testi ancora inediti e memorie speciali che accrescano lume alla storia della geografia medioevale e moderna. Noi ci sentiamo fin d'ora strettamente legati e questo nascente sodalizio e ne incoraggeremo l'immane progredire, memori di aver portato, con uno dei nostri maggiori volumi, un prezioso contributo agli studi geografici, che della storia sono precipuo fondamento.

Partecipammo al Congresso storico internazionale di Berlino, del passato agosto, con un nostro rappresentante speciale, il socio prof. Biagio Brugi, che vi fece distribuire una sua Memoria in latino, dal titolo: *Acta nationis germanicae iuristarum Patavii degentes*, dando notizia della ponderosa pubblicazione a cui, per conto nostro, egli attende con infinita pazienza, viste le difficoltà paleografiche del manoscritto. Tale pubblicazione che interessa, ad ogni pagina, non meno la repubblica di Venezia che la Germania, è anche lassù vivamente aspettata e farà grande onore alla Deputazione.

Infine abbiamo pregato il presidente della Società storica subalpina, prof. Ferdinando Gabotto, di rappresentarci, come fece, all'XI Congresso tenutosi in Voghera.

Anche quest'anno si mantenne florido il nostro bilancio, e ciò perchè la stampa di due opere, preventivata in Lire 5000, non erasi ancora ultimata, e quindi non pagata, al chiudersi dell'esercizio 1907-08. Del resto l'amministrazione procedette con doverosa prudenza, in vista del maggior numero di volumi già approvati e di altre eventualità. Premesso questo, ecco le cifre riguardanti l'ultima gestione (1° ottobre 1907-30 settembre 1908):

entrate, Lire 10170.38, un migliaio meno dell'anno precedente; spese, Lire 7006.34, oltre mezzo migliaio meno del passato esercizio; residuo attivo, Lire 38032.93, che rappresentano il risparmio annuo dal tempo, ormai lontano, della fondazione della Società.

Passando ad altro, un vero motivo di consolazione lo abbiamo nel fatto che, in quest'ultimo anno sociale, nessuno dei nostri soci effettivi, onorarii e corrispondenti interni ha piegato il capo alla fatale sentenza che sta sospesa su noi fin dalla nascita. Erano invece soci corrispondenti esterni **Giuseppe Marino Urbani de Gheltof**, **Ernesto Masi** e **Paolo de Bizzarro**, alle cui famiglie la Deputazione inviò condoglianze. Non ne diremo se non questo che per la specialità dei loro studii apparivano degni di far parte del nostro sodalizio, a cui però non recarono quel contributo di cui sarebbero stati capaci. Il più noto in Italia per la sua genialità di scrittore fu certamente **Ernesto Masi** che rese popolari le sue ricerche, illustrando, fra altro, la letteratura e la vita italiana nel secolo decimottavo.

Dalla consorella Società ligure di storia patria ci fu comunicata la morte di **Anton Giulio Barrili**, presidente onorario; dalla R. Deputazione per le antiche provincie e la Lombardia, quella del membro effettivo on. **Felice Chiapusso** e dal R. Archivio di Stato di Firenze, la morte del suo direttore **Alessandro Gherardi** altamente benemerito degli studii a cui noi attendiamo. Infine prendemmo parte ufficialmente alla solenne commemorazione di Edmondo de Amicis, promossa da questa *Associazione fra gl' impiegati civili*.

Stamane, nell'Assemblea privata, riuscirono eletti:

Vicegretario pel quadriennio 1908-12, il socio eff. cav. Dalla Santa.

Tesoriere pel triennio 1908-11, il socio eff. cav. prof. Predelli.

Consiglieri pel predetto triennio, i soci eff.ⁱ co. prof. Medin e cav. uff. dei co. Bullo.

Socio effettivo, il socio prof. Camillo Manfroni.

Soci corrispondenti interni, i signori dott. Luigi Rizzoli *iun.* di Padova, cav. dott. Carlo Frati di Venezia, dott. Roberto Cessi di Rovigo, dott. prof. Luigi Carcereri di Verona, Giovanni Orlandini di Venezia.

Membri del Comitato di redazione pel *Nuovo Archivio Veneto* pel triennio solare 1909-11, i soci eff.ⁱ prof.^{ri} Lazzarini, Occioni-Bonaffons e Predelli.

Revisori del conto per l'anno 1908-09, i soci eff.ⁱ Marcello e Segarizzi.

Chiudo il mio dire con un fervido ringraziamento alle autorità che, convenendo all'odierna festa, dimostrano in qual conto esse tengano le nostre fatiche, sebbene di lunga mano inferiori all'altezza del fine che si propongono le R. Deputazioni o Società di storia patria, vigoreggianti dovunque, anche negli angoli più remoti, del Bel Paese.

G. OCCIONI-BONAFFONS.

GLI STUDI STORICI IN VENEZIA DAL ROMANIN AD OGGI

Perduravano ancora nelle menti e nei cuori il ricordo e l'entusiasmo per la gloriosa difesa di Venezia contro l'Austria, allorchè Samuele Romanin, che il governo provvisorio nazionale aveva nominato professore di storia veneta nelle pubbliche scuole, aprendogli nel tempo stesso gli archivi dello Stato, dava alla luce il primo volume della sua *Storia Documentata di Venezia*.

Senza che egli apertamente lo dichiarasse, l'opera sua (come del resto quella del Cappelletti quasi contemporanea), pareva avesse lo scopo di difendere la sua patria adottiva dalle accuse, che, quasi per giustificare l'iniqua spogliazione del 1797, sulle tracce del Daru molti storiografi stranieri usavano lanciare contro il governo di Venezia.

E perciò tutta l'Europa civile, che aveva lo sguardo rivolto a questa città, gemente sotto il peso delle ribadite catene, accolse il lavoro dello scrittore triestino con molta simpatia. Del resto fra i cultori delle discipline storiche gli studi intorno a Venezia erano ormai in grande voga. Da un lato con una certa insistenza, a cui forse l'idea politica non era estranea, l'Archivio Storico Italiano già fin dalle sue prime origini dava opera alla edizione ed alla illustrazione di nuove fonti storiche veneziane, quali la Cronaca detta Altinate, la *Cronique des Veniciens* di Martin de Canal, gli Annali del Malipiero, e rendeva conto minuto e diligente d'ogni studio, che riguardasse la storia della città; dall'altro, quasi ad affermare il diritto dell'Austria sulle lagune, l'Accademia di Vienna accoglieva nei suoi *Fontes rerum austriacarum* serie notevoli di documenti veneziani, come quelli raccolti ed illustrati dal Tafel e dal Thomas sulle rela-

zioni della città di Venezia coll' impero greco e cogli Stati del Levante.

Fra noi, Agostino Sagredo, infaticabile, s' adoperava a mettere in luce le glorie veneziane e far conoscere agli stranieri la vera storia della tanto calunniata repubblica; Emanuele Cicogna continuava ad illustrare con erudizione meravigliosa i monumenti antichi; Tommaso Gar della sua relegazione in patria consolava i forzati ozi colla pubblicazione di erudite memorie originali; Girolamo Dandolo rispondeva al Mutinelli, troppo severo della veneta aristocrazia, con una calda difesa; da Vienna Enrico Cornet dava opera a pubblicare i documenti che gli stranieri avevano rapito all'archivio nostro; il collega Andrea Gloria, l'unico che di quella eletta schiera di studiosi ancor sopravviva, raccoglieva le memorie sull'agro patavino; altri molti nelle province venete dimenticavano il fastidio della servitù risvegliando le gloriose memorie del passato.

Nè in questa nobile gara mancavano gli stranieri. Con buon metodo scientifico e con mano sicura Teodoro Wüstenfeld tracciava un disegno della più antica storia della repubblica (1) e nell'Indicatore di Gottinga rendeva conto minuto del primo volume del Romanin (2); Carlo Hopf nella storia della Grecia medioevale faceva tesoro dei documenti dell'archivio dei Frari e dei manoscritti marciani per illustrare le imprese militari e commerciali della repubblica in Levante; il governo imperiale francese inviava a Venezia il Baschet, perchè vi raccogliesse quanto poteva interessare la storia di Francia (3)

(1) TH. WÜSTENFELD, *Venetorum historia ab antiq. temporibus usque ad ducum sedem Rivoalto deductam*. Gottinga, 1846.

(2) *Göttinger geleh. Anzeig.*, anno 1854.

(3) A. BASCHET. *La diplomatie vénitienne*. Parigi, 1862 e *Mémoire adressé à M. le ministre de l'instruction pub. sur le recueil original des dépêches des ambassadeurs vénitiens*. (Extrait des Arch. des miss. scient.)

e l'inglese Rawdon Brown, dopo aver tradotto ed illustrato i dispacci del Giustiniani ambasciatore veneto alla corte di Enrico VIII(1), dava inizio a quella sistematica esplorazione dei nostri archivi, che ancor dura ai nostri giorni(2), che trovò in Inghilterra tanto favore e che forse contribuì ad accrescere le simpatie di quel nobile popolo per la causa nazionale italiana.

Vero è che i procedimenti di quel metodo storico rigoroso, che già dava frutti abbondanti presso altre nazioni, e specialmente in Germania, non erano ancora molto diffusi fra noi. Piuttosto il buon senso individuale che non le leggi severe della metodica guidavano gli scrittori nostri nella ricerca e nella critica: e nel discutere intorno alle fonti ed alle loro derivazioni l'Italia, la patria del Muratori, era ancora restia a sottoporsi a disciplina rigida, a norme a tutti comuni.

Non fu perciò data colpa al Romanin, se nel vagliare le testimonianze e nel citarle non curò di distinguere le contemporanee ai fatti da quelle di età posteriore; se non si trattene ad esaminare se e quanto i più recenti testimoni avessero attinto dagli altri più antichi; se di ognuno non ricercò l'edizione più accurata o il manoscritto più completo; ma si guardò solo all'importanza ed alla gravità delle sue argomentazioni; all'onestà con cui, abbandonati i sistemi tradizionali, senza riguardo alcuno mostrò la falsità di tante leggende, a cui i Veneziani erano affezionati; all'importanza dei documenti novellamente da lui consultati, e in parte pubblicati, e che, o rivelavano fatti ignorati, o correggevano errori

(1) RAWDON BROWN. *Four years in England at the court of Henry VIII*. Londra, 1854.

(2) RAWDON BROWN. *Calendar of State papers and manuscripts, relating to english affairs*. Vol. 1, Londra, 1864. Il primo volume, che serve d'introduzione, fu tradotto, dal Cérésolle e dal Fulin, *L'archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese*, Venezia, 1863.

diffusi, o davano mezzo di rintuzzare vecchie e nuove accuse contro la Repubblica; alla novità infine d'aver accolto nella sua storia documentata notizie ampie ed esatte sulle condizioni morali ed intellettuali, d'aver parlato, non pur delle arti e delle lettere, delle industrie e dei commerci, ma della legislazione, della vita civile e sociale, dei costumi, dei vizi e delle virtù del popolo veneziano.

Grande storico il Romanin non fu, se storico è colui che non si limita a studiare i fatti, ma con lo sguardo acuto scorge netto innanzi a sè della complessa tela l'orditura tutta e la trama, sa d'un colpo discernere i fatti principali dai secondari od occasionali, sa e degli uni e degli altri rintracciare le cause e le relazioni, sa esporre gli uni e gli altri in guisa da rendere esatta l'immagine dei tempi passati.

Ma critico assennato e narratore chiaro ed accurato egli fu certo; sicchè l'opera di lui segna pei tempi in cui fu scritta un notevole progresso della storiografia veneziana; e più esatta, certo ancora più ampiamente documentata sarebbe riuscita, se l'autore non fosse stato spinto dal desiderio di condurre a fine il lavoro e dal timore che glie ne venisse meno il tempo.

Nè infondato era quel timore, poichè l'ultimo volume, di tutti forse il più difficile per l'argomento (la caduta della repubblica) uscì postumo nel 1861 e forse non quale il Romanin l'avrebbe desiderato.

Certo dopo di lui, o scoraggiati, o persuasi che non si potesse far meglio, dei nostri studiosi nessuno più si è accinto alla impresa di scrivere tutta la storia di Venezia: abbiamo avuto qualche compilazione italiana e straniera, qualche buon rifacimento (ottimi fra tutti ed utilissimi quelli del nostro collega Eugenio Musatti) e la sintesi dello Zwiedineck Südenhorst (1); ma una vera e

(1) ZWIDINECK SÜDENHORST, *Venedig als Weltmacht und Weltstadt*. Lipsia, 1899. (Si tratta d'un volumetto di 200 pagine).

compiuta storia di Venezia non si è avuta più; e il Romanin resta anche adesso il più pregevole autore di storia generale veneziana a cui possa ricorrere chi, senza voler addentrarsi in ricerche minute, desidera aver un'idea abbastanza sicura dei quattordici secoli di vita della gloriosa repubblica.

Eppure, o signori, dal Romanin ad oggi, nel grande rifiorimento di studi storici che, dopo conseguita l'unità politica, il nostro paese vide e vede tuttavia, la regione veneta tiene meritamente uno dei primissimi posti e per numero di studiosi e per importanza di ricerche e per ampiezza di risultati; una gran parte degli avvenimenti politici, militari, artistici, molti dei personaggi della nostra storia, molte istituzioni, molte costumanze, moltissimi episodi sono stati di nuovo esaminati, studiati, trattati coi metodi sempre più perfezionati della critica; un gran numero di cronache sono state scrutate, quasi direi sottoposte a tortura, perchè rivelassero l'esser loro se anonime, le loro tendenze, l'origine delle loro notizie; non v'ha infine una sola pagina del Romanin, alla quale, dopo meno di un mezzo secolo di lavoro, non si possa e non si debba fare qualche aggiunta, qualche rettificazione, qualche mutamento.

Questo notevole risultato, che fece di Venezia un centro operosissimo di studi storici, si deve in parte alla generazione stessa, che vide iniziarsi e seguì con amore l'opera del Romanin, in parte ai discepoli che essa educò e formò, agli stranieri la cui attenzione attrasse coll'importanza delle sue ricerche, colla ricchezza dei materiali ch'essa raccolse e diede alla luce.

Due uomini specialmente debbono essere ricordati: Rinaldo Fulin, che dopo lo scarso successo della Raccolta Veneta ideata dal Barozzi, con ardore infaticabile, vincendo l'indifferenza dei più, fondò con Adolfo Bartoli l'Archivio Veneto, allo scopo di raccogliere i materiali e gli studi necessari al futuro storico di Venezia, e diede a questo periodico, che egli diresse per ben tredici anni,

tutta l'anima sua, pubblicandovi preziosi documenti, rendendo conto dei lavori altrui, discutendo, combattendo, esortando; e Giuseppe De Leva il quale, oltre al grande merito che acquistò coi suoi poderosi lavori, addestrò nell'Università nostra la gioventù al metodo scientifico, preparando una nuova generazione di ricercatori e di studiosi, i quali fecero onore al maestro.

E intorno a questi due operosissimi si raggruppò quel manipolo di Veneziani e di studiosi di altre province, alcuni dei quali ormai scomparsi, come il Cecchetti, lo Stefani, il Valentinelli, il Barozzi, il Lampertico, lo Joppi, il Cornet, il Pertile, il Pellegrini, altri ancora laboriosi e pieni di ardore, come il Cipolla, il Monticolo, il Berchet, il Predelli, il Molmenti, l'Occioni, ai quali poi tanti altri, più giovani, ma altrettanto esperti ed ardenti lavoratori, si aggregarono.

Da quel primo nucleo uscì per gli sforzi del Fulin la Regia Deputazione nostra, non meno attiva delle sue più anziane consorelle, non meno alacre zelatrice ed ausiliarice delle iniziative individuali, non meno operosa nella pubblicazione delle fonti storiche della intiera regione veneta.

Dalla fondazione sua il fervore per gli studi storici venne crescendo: l'opera di ricerca fu più disciplinata e metodica; gli stranieri, che già in discreto numero, attratti dall'abbondanza del materiale archivistico, avevano rivolto la loro attenzione alla nostra storia, divennero ben presto legione, sì da superare spesso gli studiosi nostrani e per numero e per importanza di argomenti trattati.

Vediamo, con un rapido sguardo, quali siano i principali risultati ottenuti da questo intenso lavoro collettivo ed individuale.

*
* *

Per non abusare della pazienza vostra ed anche per non essere sopraffatto dalla vastità dell'argomento,

io mi restringerò alla sola storia di Venezia, trascurando quella delle province e delle città suddite e prima e dopo la loro sottomissione. In questo campo una gran parte dei colleghi, dal venerando nostro Gloria al Cipolla, all'Occioni, al Bailo, al Marchesan, al Musatti, al Bonardi, al Rumor, al Biadego, al Battistella (per ricordar solo i più operosi), nulla quasi ha lasciato d'intentato e d'inesplorato, sia pubblicando cronache od annali inediti, statuti, leggi, relazioni, ordinanze, sia illustrando con documenti nuovi i diversi periodi storici, o correggendo errori di fatto dei precedenti scrittori, o chiarendo viluppi diplomatici, o consuetudini locali, o richiamando alla memoria personaggi dimenticati, o mostrando nuove, insospettate relazioni tra fatto e fatto, tra paese e paese. Ed anche in questo campo la scuola universitaria fu ed è non trascurabile elemento di progresso, sia che essa sproni alle ricerche metodiche la gioventù, sia che ammaestri a trarre frutto dal materiale storico già raccolto, sia infine che insegni a discutere ed a vagliare criticamente il risultato dei lavori altrui, come hanno mostrato e mostrano tuttodì le pubblicazioni del Cogo, del Rambaldi, del Piva, del Picotti, del Soranzo, dei fratelli Cessi, e d'altri non pochi.

E certo il futuro storico di Venezia che dovrà trattare ampiamente delle relazioni di Venezia colle città, che poi le furono soggette, anche se aiutato dai buoni indici bibliografici già pubblicati e da quelli che si pubblicheranno, non avrà troppo facile il compito, tanto più che, specialmente per il passato e prima che la R. Deputazione facesse sentire la sua benefica vigilanza, ad alcuni degli eruditi per dir così, provinciali, sembrava fosse soverchiamente pesante la disciplina del metodo e nella ricerca e nella esposizione.

E così pure io dovrò sorvolare sull'opera proficua di coloro, che dedicandosi allo studio di questioni di diritto, di letteratura, di diplomazia, di numismatica, d'arte, di commercio, di navigazione, naturali comple-

menti della storia politica, hanno dato a queste discipline un impulso meraviglioso e che cinquant'anni or sono nessuno poteva sospettare non che sperare. Per opera di due generazioni di studiosi (dal Cittadella, dal Lampertico, dallo Stefani, dal Pertile, dal Cecchetti, al Papadopoli, al Monticolo, al Brugi, al Besta, al Roberti, al Lazzarini, al Ludwig, al Molmenti, al Dalla Santa) sono stati rivelati al mondo nuovi tesori di sapienza civile, di dottrina, di buon gusto; illustrati statuti di corporazioni, provvedimenti finanziari, ordinamenti commerciali, maestri e scuole, opere d'arte e biografie d'artisti, vizi e virtù dei Veneziani, tutta insomma la vita pubblica e la vita privata, quel complesso di fatti, che sono ormai parte integrante della storia e dai quali gli avvenimenti politici spesso ricevono spiegazione e chiarimento.

* *

Ma anche se vogliamo restringerci soltanto alla storia politica intesa in un senso un po' lato, i risultati sono pur sempre grandi.

Incominciando dall'età antichissima, dalla preistoria veneta, chi vorrà negare i progressi fatti dall'opera riunita dei glottologi, degli antropologi e degli studiosi di archeologia?

Le antiche dottrine sulle origini dei Veneti sono ormai relegate fra le favole; e se le indagini del Pauli, del Kretschmer, e fra noi del Ghirardini, non hanno ancora potuto condurre ad un risultato positivo molto sicuro, sempre maggior probabilità acquista la teorica che vuole i prischi Veneti appartenenti alla schiatta illirica e questa un ramo della grande famiglia ariana.

Nuovi ritrovamenti archeologici, anche nelle isole delle lagune (1), hanno confermato l'ipotesi che queste fossero già abitate in tempi assai anteriori alle migrazioni

(1) BATTAGLINI - *Scoperta di oggetti di epoche preistoriche nell'estuario di Venezia* - 1885.

del secolo V, e su queste e sui primissimi tempi della Venezia marittima quali progressi non si sono fatti dal Filiasi ad oggi! Basti rammentare l'analisi a cui fu sottoposta quella che pareva la più antica fonte di storia di Venezia, la *Cronaca Altinate*, per opera del Simonsfeld e del Monticolo; basti rammentare le dotte discussioni del Mommsen e di tanti altri sulla famosa lettera di Cassiodorio ai tribuni della Venezia marittima e la luce che venne dall'esame comparativo con altre lettere, con passi di scrittori, con iscrizioni, in cui di altri tribuni si faceva parola; basti citare la dissertazione del Cipolla sulle tradizioni intorno alle immigrazioni e i pregevolissimi lavori di L. A. Hartmann sulle origini di Venezia (1).

Neppure in questo campo può dirsi veramente che si sia acquistata la certezza assoluta; ma il confronto fra ciò che i nostri padri credevano e quello che a noi sembra molto probabile, torna tutto ad onore della età nostra, dei metodi odierni di ricerca, che veramente fanno assurgere la storia a dignità di scienza. Chè se talvolta qualche affermazione dei critici, riesaminata con maggior cura, può sembrare troppo recisa e può porgere occasione a qualche parziale rettifica (voglio alludere specialmente al recentissimo articolo del prof. Besta sul *Chronicon Altinate*), ciò nè infirma i risultati definitivi nè ci allontana dalla meta, che è forse più prossima di quello che non si creda, e che del resto non si raggiungerà certo battendo le vie che, pervicaci dispregiatori del metodo scientifico, alcuni ammiratori del passato si ostinano a percorrere.

Quando dall'età anteriore all'istituzione del dogato volgiamo lo sguardo al periodo successivo, che dob-

(1) L. M. HARTMANN. *Untersuchungen zur Gesch. der byzant. Verwaltung in Italien*. Lipsia - 1889. *Die Wirtschaftlichen Anfänge Venedigs*, Lipsia - 1904 (Estr. dalla *Vierteljahrsschrift für Soc. - und Wirtschaftsgesch.*).

biamo ormai chiamare di dipendenza, più o meno effettiva, da Bisanzio, i risultati delle nuove indagini, fondate, non tanto su documenti nuovi, quanto sulla comparazione di ciò che accadeva a Venezia con ciò che si può accertare intorno ad altre parti d'Italia indubbiamente soggetta all'impero, sono tali da togliere ogni dubbio.

Le dotte monografie del Diehl e del Hartmann sull'amministrazione bizantina, e specialmente in Italia, hanno confermato con prove indiscutibili le ipotesi già fatte fin dal 1854 dal Wüstenfeld nella sua recensione al Romanin; mentre gli ottimi studi del nostro Monticolo sulle Cronache veneziane antichissime, l'edizione dei trattati di Venezia coll'impero d'Occidente curata dal Fanta, per citar solo le opere più note, hanno allargato e rassodato le nostre cognizioni, dato origine a quelle geniali monografie del Lentz, del Harnack, del Neumann, del Lenel (1) e d'altri, che dovrebbero, come già nei più antichi tempi dell'Archivio Veneto altri lavori fondamentali, essere, se non tradotti, fatti conoscere con larghissime recensioni nel nostro periodico.

Tuttavia, non dobbiamo accogliere ad occhi chiusi tutto ciò che in fatto di critica storica la terra dei Ranke e dei Mommsen produce: chè spesso, come accanto all'albero fecondo rampolla il succhione, così accanto al critico si trova l'ipercritico, accanto al sapiente investigatore del vero il fantastico immaginatore, che da qualche supposto indizio trae illazioni esagerate ed infondate. Per

(1) LENTZ - *Das Verhältnis Venedigs zu Byzanz* - (Berlino, 1891) e *Der allmähliche Übergang Venedigs von faktischer zu nomineller Abhängigkeit von Byzanz* - (Byzant. Zeitsch. - 1894).

HARNACK. *Das Karolingische und byzant. Reich in ihren Wechselbeziehungen* - (Gottinga).

NEUMAN - *Zur Geschichte der byzantin-venezian. Beziehungen* (Byzant. Zeitsch. 1891.

LENEL. *Entstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria*. (Strasburgo, 1897).

citar un solo esempio, chi non rammenta i voli della fantasia del Gfrörer (1), il quale da un presupposto ragionevole, che cioè gli avvenimenti interni – e per così dire dinastici – del dogato durante l'età delle fazioni sanguinose fossero più strettamente legati alla politica esterna di Venezia di quello che non appaia dal racconto dei cronisti, pretese poi di trovare nei fatti esterni la causa prima, se non unica, di ogni più lieve mutazione interna, e con ipotetiche connessioni, con una serie di arditissime ipotesi, ci diede una storia di Venezia dalle origini all'età delle Crociate, che in mezzo a molte non disprezzabili congetture, racchiude pure tante fantastiche affermazioni ?

Ma, di fronte a queste esagerazioni, che trovarono nel nostro Pinton un sagace oppositore (2), la moderna critica può vantare e le meglio chiarite relazioni di Venezia col Papato, specialmente a proposito degli scismi e del patriarcato d'Aquileja, grazie alla pubblicazione dei numerosi regesti pontifici; e la più larga ed esatta cognizione dell'opera dei Veneziani in Terra Santa, favorita dalle ricerche e dalle edizioni dei cronisti e dei documenti orientali dovute alla benemerita *Société de l'Orient latin*, e una più evidente dimostrazione della vera natura delle relazioni corse fra Venezia e l'impero greco, a cui efficacemente contribuì quell'eletta schiera di dotti, che mette capo alla direzione della *Byzantinische Zeitschrift*.

Libera da ogni preconconcetto, assetata di verità, aliena da qualsiasi partigianeria, la Deputazione veneta favorì tutte le ricerche, anche di coloro, che si mostravano più ostili nei loro giudizi verso la gloriosa Repubblica; accogliendo nel suo seno e dando ospitalità

(1) GFRÖRER, *Geschichte Venedigs von seiner Gründung bis zum Jahre 1084* - Gratz, 1872.

(2) PINTON - *La storia di Venezia di A. F. Gfrörer* (Arch. Veneto, Serie II, vol. XXV e seg.).

nell' Archivio Veneto, divenuto suo organo, agli scritti del Riant e dello Streit, che, fondandosi su qualche passo dei cronisti orientali, su qualche riga di documenti veneziani, artificiosamente interpretati, o su una pretesa scoperta di Carlo Hopf, calorosamente sostenevano che durante la quarta Crociata i Veneziani avessero tradita la causa della Cristianità, come a quelli che, con pari ardore s' adoperarono, e riuscirono infatti, a dimostrare essere quelle accuse infondate.

Se mancò in quegli anni, dal 1873 al 1884, chi fra i Veneziani volesse scendere in campo a fianco del Hanotaux, del Wailly, del Tessier per difendere Venezia, fu bella prova di serietà scientifica, di rigida imparzialità dei nostri eruditi l'aver favorito con notizie e con ricerche archivistiche le due parti contendenti, l'aver reso conto imparziale dei loro lavori.



Colla fine del XIII secolo e gli inizi del XIV cominciano nell' Archivio di Stato le serie quasi complete di documenti ufficiali, miniera inesaurita e quasi inesauribile, fonte perenne ed abbondante, alla quale mentre prima della liberazione della città dalla servitù straniera solo parcamente e da piccola schiera di studiosi si era attinto, dal 1866 ad oggi Veneziani, Italiani d'ogni regione, stranieri di ogni nazione sono accorsi a frotte a dissetarsi.

Ogni regione d' Italia, ogni Stato straniero ha trovato qui preziosi materiali e per la propria storia in genere e per quella delle relazioni sue con Venezia, mentre i documenti nostrani hanno avuto spesso spiegazione e complemento in quelli degli altri archivi; sicchè più facile, più pronta, più efficace è stata o può essere la comparazione e l'integrazione con vantaggio immenso per la storia di tutta l' Europa.

La raccolta e la pubblicazione dei documenti veneziani a cura dei governi stranieri, delle società scien-

tifiche, dei privati si seguono con frequenza; nè occorre ch'io rammenti a voi, che ogni dì li avete fra le mani, i numerosi Codici diplomatici, Diplomatarj, Cartari, Regesti, Monumenti, Fonti, Raccolte, che uscirono ed escono alla luce in Italia e fuori, con materiale veneziano, o prevalentemente veneziano, e i nomi a voi famigliari del Thomas, del Ljubić, del Brown, dello Jorga, del Perret, del Cérésolle, del Patrucco, del Carabellese e via dicendo.

Da quelle carte, e dalle cronache che escono dal secolare oblio, come la celebre *Cronaca Morosina* di cui solo da pochi anni si possiede una copia in Italia, ovvero, come la *Vite dei Dogi* del Sanuto, che ci compaiono con nuova veste, arricchite di ampi e solidi raffronti e commenti, con larghi richiami a documenti già editi, a cronache già conosciute, molti punti oscuri della storia veneziana, specialmente negli ultimi secoli del Medio Evo, sono stati chiariti, molti nuovi problemi sono stati proposti e in parte risolti: leggende, da secoli accettate come fatti veri, distrutte; personaggi storici numerosi, dipinti dalla tradizione con determinati colori, appaiono ben diversi alla prova dei documenti (1); colpe e onorate imprese, già dimenticate, ricompaiono di nuovo ai nostri occhi. E sopra ogni cosa comincia a delinearsi chiaramente la vera natura della politica veneziana all'interno ed all'esterno, il costante indirizzo delle sue relazioni cogli Scaligeri, coi Visconti, coi Carraresi, coi patriarchi d'Aquileia, coi re di Napoli; come coi re di Francia e d'Ungheria, di Inghilterra e di Spagna, cogli Imperatori d'Oriente e d'Occidente, coi sovrani di Persia, coi sultani turchi, coi principi di Barberia.

Al qual risultato potentemente hanno contribuito le pubblicazioni sistematiche di documenti a cura della

(1) E basterà rammentare, fra i moltissimi, Marin Faliero e il conte di Carmagnola, la vita dei quali fu illustrata dal Lazzarini e dal Battistella.

nostra Deputazione, e specialmente i diligentissimi registi dei *Commemoriali*, a cui con sempre cresciuto ardore attende da molti anni con lode universale il nostro Predelli.

Fra i molti vantaggi che da così numerosi documenti, da così diligenti studi parziali sono derivati, io non esito ad affermare che merita d'esser tenuto in gran conto anche il mutato giudizio degli storici stranieri sulla politica veneziana. Eravamo abituati a leggere molte e violente tirate contro l'ingordigia, contro l'avidità divoratrice dei Veneziani nel secolo XV, ed oggi una più serena indagine ha sfatato gran parte di quelle accuse dovute alla gelosia di potenti rivali. Che se anche recentemente di quelle accuse si fecero eco e il Delaville Le Roulx e il Perret e il Pastor (1), quest'ultimo nella terza edizione tedesca della sua storia dei Papi ha in parte cancellati per intiero, in parte modificati radicalmente i suoi severi giudizi. Del che mi rallegro e mi compiaccio, non solo perchè fui il primo a levar la voce contro le sue accuse, ma anche perchè veggo la scrupolosa cura dell'illustre storico nella ricerca del vero (2).

••

Se dal Medio Evo volgiamo lo sguardo all'età moderna, i frutti del lavoro di tanti studiosi appaiono ancor più manifesti.

(1) DELAVILLE LE ROULX, *La France en Orient au XIV^e siècle*. Parigi, 1886;

PERRET, *Histoire des relations de la France avec Venise du XIII^e siècle à l'avènement de Charles VIII* - Parigi, 1896;

PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*. 3^a e 4^a edizione - Friburgo in B., 1901-1906.

(2) *Storia della Marina Italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto* - Roma - 1896. Vedi anche *Lo sconiro di Modone* in Riv. Mar. 1897.

La pubblicazione dei diarii del Priuli e del Sanudo, dei dispacci del Paruta ambasciatore alla corte di Roma, l'edizione di tanti documenti pubblici, e veneziani e forestieri, gli studi e le ricerche di tanti studiosi, fra i quali i nostri colleghi tengono ancora il primo posto, hanno contribuito ad assicurarci una conoscenza sicura di quell'età così dolorosa e così gloriosa in cui, rovinata nei suoi commerci, minacciata nelle sue colonie, premuta in Italia da un fitto cerchio di nemici, fatta segno alle ambiziose brame delle grandi potenze, più pericolose ancora quando invocavano la sua alleanza, di quel che fossero quando la combattevano, Venezia riuscì a salvare la propria indipendenza, ad abbagliare il mondo collo splendore della sua vita pubblica, a farsi ammirare per la sapienza dei provvedimenti, per la tolleranza religiosa, per la floridezza d'ogni arte gentile.

Svolgendo le pagine delle nostre collezioni e di quelle che ci hanno dato, per tacer d'altri, lo Charrière, il Kohler, il Tausserat-Radel, il Vitalis, l'Ovary, il Layard (1), leggendo le numerose monografie documentate del Pelissier (2) sparse in tante riviste storiche e diplomatiche, francesi ed italiane, esaminando la raccolta dei *Documentos inéditos* spagnuoli, i carteggi di Carlo V e di Filippo II, una novissima, fulgida luce

(1) CHARRIÈRE. *Négociations de la France dans le Levant* in *Collection de documents inédits sur l'Histoire de France* 1848-60;

KOHLER, *Les Suisses dans les guerres d'Italie*. Parigi, 1897 ;

TAUSSERAT - RADEL, *Correspondance politique de G. Pellicier* (1540-42) - Parigi, 1899 ;

VITALIS, *Correspondance de Dominique du Gabre* (1554-57) - Parigi, 1903.

OVARY, *Diplomatarium relationum Betlen Gabor cum Veneta republica* - Budapest - 1886.

LAYARD, *Despatches of Michele Suriano and M. A. Barbaro*. Londra, 1891.

(2) PELISSIER, *Notes italiennes d'histoire de France*.

si riflette su Venezia ; sicchè alle dotte osservazioni e correzioni già fatte dal De Leva nella sua *Storia di Carlo V* all'opera del Romanin, altre molte si dovranno aggiungere dal futuro storico della repubblica.

Ed altrettanto utili saranno, io credo (ed ho potuto constatarlo da qualche piccolo saggio fatto nella mia scuola) i carteggi già editi del Richelieu e del Mazarino ; così come le collezioni di carte diplomatiche tedesche hanno recato notevoli modificazioni alle nostre conoscenze sulla parte presa da Venezia alla guerra dei Trent'anni, come ben dimostrò lo Zwiedineck Südenhorst (1).

Non altrettanto operosa fu la generazione nostra, almeno fino ad oggi, intorno all'età che dalla pace di Westfalia va a quella d'Acquisgrana. È un secolo di storia assai importante per Venezia, specialmente per ciò che si riferisce alle rinnovate guerre coi Turchi. Se i documenti per questo periodo scarseggiano nel nostro archivio, abbondano invece nelle biblioteche pubbliche, nei Musei, nelle raccolte private, negli archivi di Roma, di Toscana, di Malta, di Francia, di Germania, come appare da numerosi saggi già apparsi (2): ma non si è avuto ancora fra noi, all'infuori di qualche monografia parziale (3), un lavoro, che, riprendendo in esame l'opera degli storici ufficiali della Repubblica, la compisse e la correggesse colla scorta della ricca suppellettile archivistica forestiera.

(1) ZWIEDINECK SÜDENHORST, *Die Politik der Rep. Venedig während des 30 jährkrieges*. Stuttgart, 1885.

(2) Citerò fra i più notevoli quelli del BIGGE, *Der Kampf um Candia* - Berlino, 1899; del TERLINDEN, *Le pape Clement IX et la guerre de Candie* - Parigi, 1904; del LE GLAY, *L'Expédition du duc de Beaufort en Crète* in *Revue d'hist. dipl.* 1907.

(3) AMY. A. BERNARDY ci ha dato nel volumetto intitolato *Venezia e il Turco* (Firenze, 1902) un tentativo di sintesi non intieramente riuscito.

Dei grandi uomini di guerra, che Venezia ebbe nel secolo XVII - XVIII, da Lorenzo Marcello al Nani, nessuno è stato studiato con criteri moderni, con sicura conoscenza delle condizioni militari e politiche dei tempi, allo stesso modo come, fatte poche ma lodevoli eccezioni, pochissimi si sono dati allo studio delle condizioni morali, finanziarie, sociali di Venezia prima e al tempo delle grandi guerre di successione. In questo campo molto v'è ancora da fare, e più ancora da rifare, profittando del molto materiale già edito, e ricorrendo a miniere quasi inesplorate ancora, quali sono ad esempio le lettere dei Nunzi pontifici e numerosi fogli d'avvisi (specie di giornali del tempo), le cui collezioni abbondano nell' Archivio Vaticano, e dai quali con raffronti opportuni e frequenti molto vantaggio può ricavare lo studioso per la conoscenza della nostra storia.

Più abbondanti, ma non tutti di grande valore, gli studi sugli ultimi cinquant'anni della Repubblica. Alle diligenti ricerche dell' Occioni e del Marchesi sui provvedimenti finanziari e commerciali della cadente aristocrazia, alle indagini, anche recentissime, sui tentativi di mutamento degli ordini interni (1), ben poco, io credo, si potrebbe aggiungere; ma sulle vere relazioni, e specialmente economiche e morali, fra Venezia e le città di terraferma parmi che non si sia fatta ancora piena luce; nè le recenti sintesi del Kowalewsky e di altri, pur sotto molti aspetti pregevoli, lasciano soddisfatti tutti i desideri.

Per la caduta della repubblica molta luce ci viene dai documenti francesi, solo in parte pubblicati, in parte citati dai più recenti scrittori, lo Sciout, il Sorel, il Driault e dalle raccolte tedesche, fra cui per impor-

(1) Alludo specialmente al bel lavoro di CARLO GRIMALDO, *Giorgio Pisani e il suo tentativo di riforma*. Venezia - Callegari e Salvagno, 1907.

tanza tiene il primissimo posto il volume postumo del Hüffer sulla pace di Campoformio.

••

Come vi dicevo, o signori, il cammino percorso dall'età del Romanin ad oggi è grande; il materiale di prima mano, già estratto dalle cave nazionali e straniere, abbondantissimo, e numerosi minatori lavorano tutto di a estrarne dell'altro ed a portarlo alla luce; parte di questo materiale è ancora greggio, ma in parte invece è già ripulito e squadrato e tagliato ed accatastato in bell'ordine; misure molte si sono prese, raffronti numerosi si sono fatti, e disegni parziali e tentativi di ricostruzione non sono mancati; ma l'architetto, che si sia accinto con sapienza e con coraggio ad alzare l'edificio, non è apparso ancora.

Ampia e sicura conoscenza di tutte le fonti storiche dirette ed indirette; lettura digerita delle storie precedenti, degli studi critici, delle monografie parziali; ordine rigoroso, tale che tutto l'amplissimo materiale documentario possa al momento opportuno essere adoperato; pratica grande del metodo e prontezza di giudizio, che permetta di sceverare il buono dal cattivo, di accettare quello, di respingere questo, di saggiare il sospetto; larghezza di vedute che consenta di scorgere subito le relazioni tra fatto e fatto, tra fenomeno e fenomeno, di assurgere dal particolare al generale; ammirazione per il suo argomento, non tale da fargli perdere la serena concezione del vero, ma calda così da indurlo a superare con fede le difficoltà; indipendenza di carattere, che liberandolo dalla schiavitù delle scuole e delle clientele, gli permetta di accettare e di respingere opinioni e dottrine; ecco, non tutte, ma alcune fra le doti che un moderno storico di Venezia

dovrebbe avere, e che anche i più arditi, anche i più audaci, sentono di non avere tutte, onde si ritraggono spauriti dalla prova.

Sarebbe tuttavia ingiusto il tacere d'un tentativo di fresco iniziato e non ancora compiuto. Non si tratta d'un'ampia storia, ma di un largo compendio, che dovrebbe constare di tre volumi, di cui uno solo per ora è apparso in quella raccolta di storia universale degli Stati (1), che fu diretta già dal Heeren e dal Giesbrecht ed ora dal Lamprecht, e che si fregiò dei nomi del Leo, del Reumont, del Dahn.

Ne è autore un giovane studioso, Enrico Kretschmayr, il quale mostra di possedere molte delle doti a cui accennavo testè. Certo egli conosce bene le fonti nostrane e forestiere, è informato assai degli studi più recenti, si mostra sicuro nell'impiego del materiale; ha per gli scrittori nostri quel rispetto e quel riguardo che manca a taluno dei suoi connazionali; nel giudicare è reciso, forse anche troppo; ed ha soprattutto metodo ed ordine, di cui sono bella prova le note e specialmente la prima « Sulle fonti della storia più antica di Venezia », in cui nello spazio di 12 pagine egli riesce a dare esatte, se non complete, notizie sulle cronache nostrane e sui documenti d'archivio.

In questo primo volume, che va dalle origini fino alla morte di Enrico Dandolo, il critico più arcigno, all'infuori di una certa tendenza ad accettare le più radicali teorie ed i risultati della critica più severa, non potrebbe muovere all'autore gravi rimproveri: chè in molte questioni, insolute ancora, egli si guida liberamente da sè, e spesso con abilità; non trascura le istituzioni, le leggi, i costumi, le arti; non sfugge alle

(1) *Allgemeine Staatengeschichte - Geschichte der europäischen Staaten* - Gotha — F. A. Perthes. - *Geschichte von Venedig* - 1905 Erster Band (bis zum Tode Enrico Dandolos).

questioni di sociologia; non esita ad affrontare con animo sereno argomenti non ancora dibattuti.

Diremo dunque che Venezia ha trovato ormai il suo nuovo storico? Io non lo credo. Prescindendo da qualche deficienza, l'opera di lui è un compendio, non una storia; e questo carattere, che già appare chiaramente nel primo volume, dovrà per necessità manifestarsi nei successivi, nei quali piuttosto accennati che narrati dovranno essere i fatti; piuttosto annunciate che trattate molte questioni, se l'autore persisterà nel proposito di racchiudere in tre volumi tutta la storia.

Ma poi, in questo primo saggio, pur sotto tanti aspetti lodevole, manca quell'alito di vita, quel soffio geniale, che trasforma in opera d'arte anche i più astrusi lavori scientifici, e che noi, gente latina, siamo avvezzi ad ammirare nelle opere storiche dei nostri maggiori. Noi vogliamo che l'autore non ci dia una fotografia di natura morta, ma che animi della sua vita e gli uomini estinti e le loro imprese e i loro pensieri; noi ammiriamo la critica, ma pretendiamo che essa non agghiacci la mente ed il cuore; vogliamo che l'architetto sia uno scienziato profondo, che sappia calcolare esattamente le resistenze dei materiali che adopera, ma che baleni in lui anche il divino raggio dell'arte.

Chi sente profondamente il fascino che esercita sulle menti e sui cuori questa città, e per le sue bellezze naturali, e per la grazia delle sue leggende, per la sapienza delle sue leggi, per l'abilità della sua politica; chi sente tutto ciò, anche se avvezzo ad operare sul materiale storico come l'anatomico sul cadavere, non si accosta a queste preziose memorie del passato senza un fremito di ammirazione, senza un palpito di religiosa venerazione.

Architetto sapiente il Kretschmayr si è rivelato; ma, almeno in questo primo volume (e forse più per l'angustia dello spazio che per altre ragioni), non scorgiamo l'artista.

Auguriamo che presto sorga in questa terra chi, non meno erudito dello scrittore tedesco, non meno di lui temprato alla critica, riesca a narrare con criteri scientifici ma in forma artistica la millenaria istoria della gloriosa repubblica, nulla tacendo, nulla alterando, ma trasfondendo nei suoi volumi la vita, l'anima, il cuore della nostra stirpe.

CAMILLO MANFRONI

R. DEPUTAZIONE VENETA

DI

STORIA PATRIA

UFFICIO DI PRESIDENZA

PAPADOPOLI ALDOBRANDINI NICOLÒ, *presidente* (Venezia).
NANI-MOCENIGO FILIPPO, *vice-presidente* (Venezia).
OCCIONI-BONAFFONS GIUSEPPE, *segretario* (Venezia).
DALLA SANTA GIUSEPPE, *vice-segretario* (Venezia).
PREDELLI RICCARDO, *tesoriere* (Venezia).

Consiglieri

PIVA EDOARDO (Rovigo).
BERCHET GUGLIELMO (Venezia).
BATTISTELLA ANTONIO (Udine).
FAVARO ANTONIO (Padova).
BULLO CARLO (Venezia).
MEDIN ANTONIO (Padova).
Revisori dei conti: Marcello Andrea.
" " " Segarizzi Arnaldo.

Soci effettivi N. 30

Bailo sac. Luigi	Treviso
Battistella Antonio	Udine
Berchet Guglielmo	Venezia
Biadego Giuseppe	Verona
Bonardi Antonio	Padova
Bortolan mons. Domenico	Vicenza

Bullo Carlo	<i>Venezia</i>
Cipolla Carlo	<i>Verona</i>
Dalla Santa Giuseppe	<i>Venezia</i>
Da Re Gaetano	<i>Verona</i>
Degani mons. Ernesto	<i>Portogruaro</i>
Favaro Antonio	<i>Padova</i>
Giomo Giuseppe	<i>Venezia</i>
Gloria Andrea	<i>Padova</i>
Lazzarini Vittorio	<i>Padova</i>
Malagola Carlo	<i>Venezia</i>
Manfroni Camillo	<i>Padova</i>
Marcello Andrea	<i>Venezia</i>
Marchesan mons. Angelo	<i>Treviso</i>
Marchesi Vincenzo	<i>Udine</i>
Medin Antonio	<i>Padova</i>
Molmenti Pompeo	<i>Venezia</i>
Nani-Mocenigo Filippo	<i>Venezia</i>
Occioni- Bonaffons Giuseppe	<i>Venezia</i>
Papadopoli Nicolò	<i>Venezia</i>
Predelli Riccardo	<i>Venezia</i>
Rumor sac. Sebastian	<i>Vicenza</i>
Santalena Antonio	<i>Venezia</i>
Segarizzi Arnaldo	<i>Venezia</i>

Soci onorari

Amelli mons. Ambrogio Maria	<i>Montecassino</i>
Bacelli Guido	<i>Roma</i>
Bernini Amos	<i>Rovigo</i>
Brentari Ottone	<i>Milano</i>
Caccianiga Antonio	<i>Treviso</i>
Carutti di Cantogno Domenico	<i>Torino</i>
Casalini Giambattista	<i>Rovigo</i>
Cittadella Vigodarzere Gino , ...	<i>Padova</i>
Colleoni Guardino	<i>Vicenza</i>
De Prà Pietro	<i>Belluno</i>
Fantoni Gabriele	<i>Venezia</i>

Fichert Giulio	<i>Bruxelles</i>
Fiorilli Carlo	<i>Roma</i>
Fiorini Vittorio	<i>Roma</i>
Fogazzaro Antonio	<i>Vicenza</i>
Fradeletto Antonio	<i>Venezia</i>
Galli Roberto	<i>Roma</i>
Ghirardini Gherardo	<i>Bologna</i>
Grimani Filippo	<i>Venezia</i>
Guglielmi Antonio	<i>Verona</i>
Hayd Guglielmo	<i>Stuttgart</i>
Hortis Attilio	<i>Trieste</i>
Kallindero Giovanni	<i>Bukarest</i>
Luzzatti Luigi	<i>Roma</i>
Manfrin Pietro	<i>Roma</i>
Manno Antonio	<i>Torino</i>
Mayor Enrico	<i>Londra</i>
Monticolo Giovanni	<i>Roma</i>
Morpurgo Elio	<i>Udine</i>
Moschini Vittorio	<i>Padova</i>
Panciera di Zoppola Camillo	<i>Zoppola</i>
Perissini Michele	<i>Udine</i>
Piva Edoardo	<i>Campobasso</i>
Prampero (di) Antonino	<i>Udine</i>
Roberti Tiberio	<i>Bassano</i>
Rossi Luigi	<i>Roma</i>
Schupfer Francesco	<i>Roma</i>
Simonsfeld Enrico	<i>Monaco</i>
Sommi-Picenardi Guido	<i>Venezia</i>
Spanio Michele	<i>Venezia</i>
Tessier Giulio	<i>Caen</i>
Tommasini Oreste	<i>Roma</i>
Vecellio sac. Antonio	<i>Pedavena</i>
Villari Pasquale	<i>Firenze</i>
Zeller Giuseppe	<i>Parigi</i>
Zoppi Giambattista	<i>Verona</i>

Soci corrispondenti Interni N. 45

Agnoletti mons. Carlo	<i>Treviso</i>
Allegri Marco	<i>Venezia</i>
Barichella Vittorio	<i>Vicenza</i>
Bellemo Vincenzo	<i>Chioggia</i>
Berchet Federico	<i>Venezia</i>
Besta Fabio	<i>Venezia</i>
Bolognini Giorgio	<i>Verona</i>
Botteon mons. Vincenzo	<i>Conegliano</i>
Brown Orazio	<i>Venezia</i>
Brugi Biagio	<i>Padova</i>
Camavitto sac. Luigi	<i>Castelfranco</i>
Carcereri Luigi	<i>Verona</i>
Cessi Roberto	<i>Venezia</i>
Cipolla Francesco	<i>Venezia</i>
Crescini Vincenzo	<i>Padova</i>
Da Schio Almerico	<i>Vicenza</i>
De Kiriaki Alberto Stelio	<i>Venezia</i>
Franzi sac. Camillo	<i>Venezia</i>
Fрати Carlo	<i>Venezia</i>
Gerola Giuseppe	<i>Verona</i>
Gortani Giovanni	<i>Avosacco</i>
Levi Cesare Augusto	<i>Treviso</i>
Maddalena Domenico	<i>Schio</i>
Musatti Eugenio	<i>Padova</i>
Nicoletti sac. Giuseppe	<i>Venezia</i>
Orlandini Giovanni	<i>Venezia</i>
Orsi Pietro	<i>Venezia</i>
Paoletti Pietro di Osvaldo	<i>Venezia</i>
Pavanello Giuseppe	<i>Venezia</i>
Prodoscimi Alessandro	<i>Este</i>
Putelli Raffaello	<i>Venezia</i>
Rambaldi Pier Liberale	<i>Venezia</i>
Rizzoli Luigi <i>iun.</i>	<i>Padova</i>
Rocco Lepido	<i>Motta</i>
Rossi Vittorio	<i>Padova</i>

Scola Tommasini Bartolomeo	<i>Vicenza</i>
Scrinzi Angelo . , ...	<i>Venezia</i>
Simeoni Luigi	<i>Verona</i>
Spagnolo sac. Antonio	<i>Verona</i>
Tamassia Giovanni	<i>Padova</i>
Vaccari Giovanni	<i>Bassano</i>
Wiel Taddeo	<i>Venezia</i>
Zanutto sac. Luigi	<i>Udine</i>
Zorzi Alvise	<i>Venezia</i>

Soci corrispondenti esterni

Amoroso Andrea	<i>Parenzo</i>
Andrich Gian Luigi	<i>Macerata</i>
Beauvois Eugenio	<i>Lovanio</i>
Besta Enrico	<i>Palermo</i>
Bigoni Guido	<i>Genova</i>
Biscaro Gerolamo	<i>Milano</i>
Boni Giacomo	<i>Roma</i>
Buzzati Giulio Cesare	<i>Pavia</i>
Cantalamessa Giulio	<i>Roma</i>
Cappello Gerolamo	<i>Milano</i>
Carreri Ferruccio	<i>Modena</i>
Celani Enrico	<i>Roma</i>
Centelli Attilio	<i>Milano</i>
Ceruti sac. Antonio	<i>Milano</i>
Cian Vittorio	<i>Pavia</i>
Cogo Gaetano	<i>Napoli</i>
Cordier Enrico	<i>Parigi</i>
D' Ancona Alessandro	<i>Pisa</i>
De Magistris Carlo Pio	<i>Torino</i>
Draker Riccardo	<i>Londra</i>
Fumi Luigi	<i>Lucca</i>
Kehr Paolo	<i>Roma</i>
Kovalewsky Massimo	<i>Beaulieu</i>
Lamansky Vladimiro	<i>Mosca</i>
Leicht Pier Sylverio	<i>Siena</i>

Loschi Giuseppe	<i>Vallombrosa</i>
Majonica Enrico	<i>Aquileja</i>
Malamani Vittorio	<i>Roma</i>
Mantovani Dino	<i>Torino</i>
Miagostovich Vincenzo	<i>Trieste</i>
Morpurgo Salomone	<i>Firenze</i>
Pais Ettore	<i>Napoli</i>
Papa Ulisse	<i>Brescia</i>
Papaleoni Giuseppe	<i>Napoli</i>
Pasolini Pier Desiderio	<i>Ravenna</i>
Pélissier Léon G.	<i>Montpéllier</i>
Pisani Paolo	<i>Parigi</i>
Raulich Italo	<i>Roma</i>
Rawlinson Enrico	<i>Londra</i>
Renier Rodolfo	<i>Torino</i>
Ricci Corrado	<i>Roma</i>
Ricci Serafino	<i>Milano</i>
Roberti Melchiorre	<i>Ferrara</i>
Sabbadini Remigio	<i>Milano</i>
Salvagnini Alberto	<i>Roma</i>
Sathas Costantino	<i>Parigi</i>
Schlumberger Gustavo	<i>Parigi</i>
Segre Arturo	<i>Torino</i>
Sickel (von) Teodoro	<i>Vienna</i>
Tarducci Francesco	<i>Mantova</i>
Tausserat-Radel Alessandro	<i>Parigi</i>
Zahn (von) Giuseppe	<i>Graz</i>

ELENCO LIBRI ED OPUSCOLI

pervenuti in dono alla Deputazione Veneta di Storia Patria
nell' anno 1908.

- Avetta Adolfo.** — Contributo alla Storia della R. Biblioteca Universitaria di Padova. — Padova, Draghi, 1908.
- — La R. Biblioteca Universitaria di Padova alla fine del 1907. — Padova, tip. del « Veneto », 1908.
- Barbarich Eugenio.** — Una scuola di artiglieria e genio sotto la « *Serenissima* » Roma, Voghera, 1908, in 8.º
- Bellemo Vincenzo.** — La cosmografia e le scoperte geografiche nel secolo XV e i viaggi di Nicolò de Conti. — Padova, Seminario, 1908, in 8.º
- Benvenuti Edoardo.** — I manoscritti della Biblioteca Civica di Rovereto descritti Parte I ; 300, 400, 500, 600. — Rovereto, Sottochiesa, 1908.
- Bolognini Giorgio.** — Verona durante la Guerra di Cambrai e il Dominio di Massimiliano I d' Austria. — Discorso letto alla Gran Guardia in Verona il 21 aprile 1904. — Perugia, tip. Umbra, 1906.
- Bullo Carlo.** — Le iscrizioni lapidarie di Chioggia. — Venezia, Tip. M. S. Compositori Impr. Tip., 1908.
- Catalogo metodico** degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere. — Roma, tip. della Camera, 1907.
- Compostella co. dr. Baldino.** — Aggregazioni onorarie di nobili forastieri alla nobile cittadinanza di Bassano. — Bassano, 1908 (pag. una).
- Condio Filippo.** — Giustizia punitiva al tempo della Veneta Repubblica. — Brescia, Apollonio, 1908.

- Coppola Angelo.** — Della vita e delle opere del prof. arch. Giuseppe Patricolo. Commemorazione letta 7 giugno 1908 nella Grande Aula P. Luigi di Maggio — Palermo, Virzi, 1908.
- Del Torso Dr. Enrico.** — I patti dotali del conte Federico di Porcia colla marchesa Orsina d'Este 15 gennaio 1422 per nozze Porcia Gherardini. — Udine, 1908.
- De Pellegrini Antonio.** — Documenti di Jus servile (Per nozze Porcia Gherardini) — Udine, 1908.
- — Un documento su Venezia e gli schiavi fuggitivi. — Udine 1908 (Nozze Porcia - Gherardini).
- — Capitoli approvati dai conti Portia per mettere ordine nel Comune di Fontanafredda. — (Nozze Porcia - Gherardini) — Udine, 1908.
- — Gli Statuti di Prata e le loro derivazioni legislative. (Nozze Porcia - Gherardini) — Udine, 1908.
- Dian Gerolamo** — Cenni storici sulla farmacia Veneta al tempo della Repubblica (Parte settima) — Venezia, 1908.
- Di Natale prof. cav. Emilio.** — Venezianische Ballade von Josef Lippert von Granberg, tradotta in volgare. — Siracusa, 1908.
- Discorsi, articoli, lettere in morte del Comm. Emilio Penzo, pubblicazione pel I. anniversario dalla morte, fatta dalla vedova e figli Penzo. — Chioggia, 1908.
- Doren Alfred.** — Studien aus der Florentiner Wirtschaftsgeschichte — Stuttgart, 1908.
- Elenco bibliografico** delle Accademie, Società, Istituti scientifici, direzioni di periodici ecc. corrispondenti con la R. Accademia dei Lincei, e indici delle loro pubblicazioni pervenute all'Accademia sino a Dicembre 1907. — Roma — Lincei, 1908.
- Fe d'Ostiani mons. Luigi.** — Brescia nel 1796 — Brescia, Geroldi, 1908, in 8.^o
- Fossati Felice.** — Un Aneddoto della Politica Italiana. — Anno 1480 — Vigevano, Tip. Naz., 1908.
- — Nuovi particolari su Giovanni Andrea De Bussi. — Vigevano, Tip. Naz., 1907.
- Galli Ettore.** — Un « Motino » di soldati spagnuoli in Italia e la vendita d'una Giurisdizione nel 1500. Contributo alla politica finanziaria della monarchia di Carlo V — Pavia, Fusi, 1907.

- Kirchelsen Frédéric M.** — Bibliographie du temps de Napoléon, comprenant l'Histoire des Etats-Unis — Paris, Champion, 1908.
- Kiriaki (De) A. S.** — La pia istituzione detta del Volto Santo in in Venezia. Relazione e documenti sulle origini, scopi, e ordinamento — Venezia, Pelizzato, 1908.
- La Rocca Luigi.** — Gli Ebrei di Catania nell'osservanza delle feste di rito romano: contributo alla Storia degli Ebrei in Sicilia. — Catania, Giannotta, 1908.
- — Una proposta di Lega Italiana al Re di Sicilia nel 1719. Palermo, 1907, in 8.º
- Momigliano Felice.** — Paolo Veneto e le correnti del pensiero religioso e filosofico nel suo tempo. — (Contributo alla Storia filosofica del sec. XV). — Udine, Doretti, 1907.
- Marchesan mons. Dr. Angelo.** — Notizie storiche e artistiche su Fanzolo e la sua Chiesa. — Treviso, Tip. Coop., 1908.
- Moretti Gaetano.** — La Conservazione dei Monumenti della Lombardia dal 1 Luglio 1900 al 31 dec. 1906. — Relazione dell'Ufficio Regionale, redatta colla collaborazoue del d.r Ugo Nebbia. Con 140 incisioni e 3 tavole. — Milano, 1908.
- Musatti prof. Eugenio.** — Il Leone di San Marco e la sua origine politica. — Padova, tip. coop., 1908.
- Papadopoli Aldobrandini N.** — Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli (Appendice). Milano, Cogliati, 1908.
- Pastorello Ester.** — Nuove ricerche sulla Storia di Padova e dei Principi da Carrara al tempo di Gian Galeazzo Visconti. Padova, Gallina, 1908.
- Pellegrini F.** — Carlo Goldoni ed Alessandro Manzoni. — Spiegolature. — Venezia, Pellizzato, 1907.
- Pitzorno Benvenuto.** — Il Liber Romanae Legis degli judicia a probis judicibus promulgata, Nota II per la Storia del C. di Codi in Italia. — Torino, Bocca, 1908.
- Orlandini Giovanni.** — Organismo politico-amministrativo della Repubblica Veneta. — Venezia, Scarabellin, 1908.
- Santolena Antonio.** — Giornali Veneziani nel Settecento (XII Congresso internazionale della stampa Berlino, Settembre 1908). Venezia, Ist. Ven. Arti Grafiche, 1908.
- Segre Arturo.** — Negoziati diplomatici della Corte Sabauda colla corte di Baviera dalle origini al 1704. — Torino, Bocca, 1908.

Segre Arturo. — Negoziati diplomatici della Corte Sabauda colla corte di Prussia e colla Dieta di Ratisbona. — Torino, Bocca, 1908.

Simeoni Luigi. — L'abside di S. Zeno di Verona e gli ingegneri Giovanni e Nicolò da Ferrara. — Venezia, Ferrari, 1908.

Spagnolo Sac. Antonio. -- Moggio de' Moggi da Parma. — Verona, Franchini, 1906.

LEVADA GIOVANNI, *gerente responsabile.*

INDICE DEL TOMO XVI

MEMORIE; DOCUMENTI

Studi e documenti di storia veneziana (Melchiorre Roberti)	Pag. 5
Un trattato di commercio fra Venezia ed Imola (Walter Lenel) »	62
Documenti relativi alla pittura padovana nel secolo XV raccolti da Vittorio Lazzarini , con illustrazione e note di Andrea Moschetti , (<i>fine</i>) »	68
Il Lusso, leggi moderatrici, pietre e perle false (Giomo) »	103
Il Collegio, l' Ufficio e l'Archivio dei Dieci Savi alle Decime in Rialto (Bernardo Canal) (<i>cont., fine e corr.</i>) »	115-279
Le Compagnie della Calza (Secc. XV-XVI) (Lionello Venturi) (<i>cont.</i>) »	161
L'organizzazione di mestiere e l'arte della lana nel Polesine nei secc. XIV-XV (Roberto Cessi) . . . »	222
Come i Veneziani acquistarono Creta (G. B. Cervellini) »	262

Rassegna Bibliografica

GHETTI DOTT. BERNARDINO. — I patti tra Venezia e Ferrara dal 1191 al 1319 esaminati nel loro testo e nel loro contenuto storico (R. Predelli) . . . »	151
PAPADOPOLI-ALDOBRANDINI NICOLÒ. — Le monete di Venezia descritte ed illustrate, coi disegni di Carlo Kunz, Parte II, da Nicolò Da Ponte a Marino Grimani, 1472-1605 (R. Predelli) . . . »	153
C. M. BRIQUET. — Les filigranes — Dictionnaire historique des Marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'au 1600, avec 39 figures dans le texte et 16,112 fac-similes de filigranes (C. Malagola) »	312

PAVANELLO DOTT. GIUSEPPE. — La Strada e il Traghetto della Fossetta (Strade, Traghetti e Poste della Repubblica Veneta) (G. Dalla Santa)	Pag. 319
HELFFERT (FREIHERR VON) JOSEPH ALEXANDER. — Geschichte der österreichischen Revolution im Zusammenhange mit der mitteleuropäischen Bewegung der Jahre 1848-1849. Erster Band: Bis zur österreichischen Verfassung vom 25 April 1848 (G. Dalla Santa)	» 323
SABALICH G. — La Dalmazia nei commerci della Serenissima (R. Predelli)	» 329
J. URSU. — La politique orientale de François I. ^{er} (1515-1547) (A. Segarizzi)	» 331
ANTONIO SANTALENA. — Giornali veneziani nel Settecento (G. Occloni-Bonaffons)	» 332
GAETANO MORETTI. — La conservazione dei Monumenti della Lombardia dal 1 luglio 1900 al 31 dicembre 1906 (G. Occloni-Bonaffons)	» 333
ADOLFO AVETTA. — Contributo alla storia della R. Biblioteca Universitaria di Padova, opuscoli due (G. Occloni-Bonaffons).	» 334
LUIGI RIZZOLI jun. — I sigilli nel Museo Bottacin di Padova (G. Occloni-Bonaffons)	» 335
Archivum Franciscanum historicum (G. Occloni-Bonaffons)	» 335
Atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria.	
1. Processo Verbale dell'Assemblea generale ordinaria del 22 novembre 1908	» 337
2. Discorso del Presidente (N. Papadopoli-Aldobrandini)	» 343
3. Relazione del Segretario (G. Occloni-Bonaffons)	» 346
4. Gli studi storici in Venezia dal Romanin ad oggi, discorso (Camillo Manfroni)	» 352
5. Presidenza, Consiglio e Soci a 31 dicembre 1908	» 373
Elenco dei libri pervenuti in dono nell'anno 1906	» 379

Appendici

Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1903)	
(fine) (Carlo Cipolla)	» 113-140
idem	(1904) » 1-16

